DELLA AGRICOLTVRA DI M. AFRICO CLEMENTE PADOVANO.

Accommodata all'vso de' nostri tempi, & al seruitio d'ogni paese,

Con molte aggiunte di Ricordi vtili, & curiosi in quest'vltima impressione.

Libri Sei.

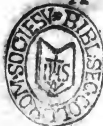
Nelli quali si contiene il vero, & vtilissimo modo di coltiuare le cose di Villa,

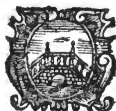
Con l'aggiunta ancora del Settimo Libro intorno alla pescagioni,

Et la Tauola delle cose notabili, per ordine d'Alfabeto.

Al Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor.

PROSPERO APROINO.



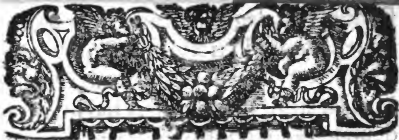




IN TREVIGI, Per Pasqualin da' Ponte. 1677.

Con licenza de' Superiori.





MOLTO ILLVSTRE, ET ECCELL. SIG. SIG. ET PATRON COLENDISS.



'Agricoltura di Africo, per la penuria, che si prouaua in questi Paesi del presente suo libro poteua dirsi Sterilità di Africa, se l'industria indefessa di V. S. Eccellentiss. co'l suo fecondo operare non hauesse riprodotto in questo tempo nelle mie Stampe quest'opera per fecondar le campagne sterili, e per fertilizar le mie infeconde fortune; le quali da Voi, Eccellentiss. Signor Prospero, mi Si presagiscono prospere, mentre con l'impres-

ſione d'vn ſi degno, e fruttuoſo trattato, hauete impreſſo nelle mie Stampe medeſime caratteri di riputatione, che puó fruttificarmi grand'vtile. Ond'io altreſi deuo honorar queſto foglio co'l riuerito ſuo Nome, á cui dedicando l'agricoltura d'vn Padoano, fò à V. S. Eccellentiſs. proſpero augurio, ch'ella ſia per ricauarne ſpecialmente da Treuiſani Concittadini ricca meſſe di gratitudine, come frutto debito à lei, ch'è particolare iſtromento di queſto vniuerſal beneficio. E qui caderebbe in acconcio di rinouar molte belle memorie de voſtri virtuoſi operati, come par'vſo di chi dedica libri à ſoggetto lodeuole: Mà; perche di ſi fatti ſaggi ne è pieno ogn'vno, che vi conoſce, e io dubitarei di oſcurare frà le tenebre de' miei inchioſtri quelle operationi, che ſono in Voi per ſeſteſſe più chiare di quanti lumi poteſſe preſtar l'arte del dire à gl'oratori più illuſtri; Perciò, tra-

laſcian-

lasciando le lodi, vna sol cosa, che vaglia per ogni lode, à vostra lode vuò dirui; & è, che Voi di quanto hauete faticato, acciò ritorni questo parto alla luce, e di quant'altro in ogni tempo operate, hauete sempre per oggetto il publico, & il priuato bene; Poiche; ò ne i publici impieghi, de'quali questa Città vi mantiene in honoreuol possesso, ò nelli priuati trattenimenti di vostre consulte, che rendono sempre ammirabili i vostri pareri, ó nelle decisioni di controuersie compromesse bene spesso nel vostro giudicio, che in tutte le sue operationi si scorge fecondo, ò nelle difese ne i Criminali, ò nel patrocinio di cause ciuili; Voi ciuilmente con tutti in tutte le occasioni trattando, spendete le douitie del vostro ingegno per beneficio del prossimo, in vece di riceuerne premio de' vostri frequenti, e laboriosissimi inpieghi. Resta solo,

che V. S. Eccellentiss. per allegerirsi dal peso di sue graui fatiche, si contenti taluolta di ricrearsi la mente nell'amenità di quest'opera, che rinuenita co' vigilati Sudori d'vn' Aproino, e per così dire, quasi da celeste pruina inaffiata si vede rifiorire sù questo volume, che io per debito di gratitudine à V. S. Eccellentiss. con tutto me stesso consacro.

Di V. S. Molt' Illustre, & Eccell.

Treuiso li 24 Giugno. 1677.

Humiliss. & Obligatiss. Seru.
Pasqualin da Ponte.



PROEMIO.





Ssendomi ritrouato spesse fiate in ragionamento con molti Contadini, & diuersi altri huomi essercitati nell'Agricoltura, in materia della coltiuatione de' terreni: onde auiene, che à questi nostri tempi non si facciano quei soliti raccolti abondantissimi, che già per l'adietro si faceuano. Odo la maggior parte di questi affermare tal causa procedere dalla longhezza del tempo, che le terre così continouamente faticate, per lo troppo copiosamente fruttificare, siano fatte stanche, di modo, che non possano più con quella solita benignità renderci gli debiti notrimenti. Ma queste ragioni giudico io esser lon-

tane dalla verità. Perciòche non è cosa conueneuole far giudicio, che la natura della terra hauendo hauuto dal sommo dell'Vniuerso Creatore per mero dono perpetua fertilità, sia per infirmmità diuentata sterile, & infruttuosa. Anzi hauendo hauuto diuina, & eterna giouentù, hà sempre partorito, & anco nell'auuenire partorirà abondantemente, se però non mancherà da noi. Nè pensiamo, ch'ella sia diuenuta inetta al generar biade, e frutti, si come auiene alla donna per molti anni inuecchiata, & indebollita: perche se ciò fusse, non produrrebbe frutto alcuno, si come fà la donna peruenuta alla predetta età. Nè gioua, che detta donna dopò la sua giouentù del generare, & partorire si lasci riposar per alquanti anni: acciò si restituisca alla sua prima virtù del partorire: perche vana è tale aspettatione. Ma la terra benigna, & madre di tutte le cose, lasciata spontaneamente, ouero à caso senza coltiuatione, & che dopò venga lauorata, produce frutto con marauiglia. Non sono dunque i terreni per vecchiaia, ò fatica diuentati

manco

manco fertili di quel, che già erano, ma si bene per pura negligentia, & mala coltinatione di noi medesimi: essendo, che non gli diamo quell'aiuto, che ricercano, & meno gli lauoriamo, si come porta la loro natura. Certamente se à questa madre tanto pia, & cortese, fusse data dal superno Signore lingua espedita, con laquale potesse ella con voci viue esprimere le sue querele, & infiniti torti, che le vengono fatti da questi rozzi, & negligenti Contadini, non basterebbono mille lingue à dir le sue ragioni. Vediamo vn poco l'altrui paese, & con diligentia consideriamo il modo, & ordine seruato nel coltiuarlo, e poi veniamo a questo nostro Padouano, per natura propria fertilissimo: vederemo apertamente, che non ui sono terreni, viti, nè arbori peggio trattati de i nostri. Et questo, perche questi nostri lauoratori altro non cercono, se non d'hauer gran quantità di campi per coltiuare, credendosi per taluia farsi ricchi, & giudicano con vn paro di vacchette e magre poter lauorar bene trenta, e quaranta

campi.

campi. O quanto s'ingannano, & quanto sono lontani dalla vera via, per accrescere le lor facoltà. Si doueriano pur raccordare, ò almeno hauer inteso, che appresso quelli antichi, & nobili Romani, bastauano quattro, ò al più sette campi per famiglia, & con quelli abbondantemente viueuano. Non è il gran numero di campi, che faccia il raccolto grasso, & abondante: ma si bene la poca somma ben lauorata, & con ragione coltiuata. E di quì auiene, che questi nostri Contadini, per negligentia, per miseria, per poco sapere, e non curandosi d'imparare, & per la troppo gran somma di campi, che pigliano per coltiuare, vanno ogn'anno di male in peggio, & hormai quasi tutti sono ridutti al verde. Impara adunque, impara ò Contadino, ò lauorator di terreni, prenderne solamente quella quantità, che portano le tue forze, per ben coltiuarla, & metti da parte ogni miseria, & negligentia: percioche la robba non si dà à questi tali, ma si bene al sollecito, & diligente. Et se non sai la vera arte di

col

coltiuarli sforzati d'impararla da quelli, che la sanno. Ma perche io vedo questi tali inuecchiati in questa lor natura, parte per imperitia, & parte per mera ostinatione à se medesimi grauemente dannosa, & à i padroni de campi non già vtile, dubito, che non si potranno riuocar da quella. Però mi volgo à voi Clarissimi Signori Venetiani, come padroni della maggior parte di questi terreni, & anco à voi Magnifici Gentilhuomini Padouani, & ad ogn'altra persona, sia chi si voglia, raccordandoui à pigliar prouisione à questi tali inconuenienti tanto dannosi. Et ciò sarà se prouederete di presidenti, ò fattori prattici, & esperti nell'arte, dandoli quella pensione, & salario conueneuole, secondo il carico, che gli sarà imposto. Nè temete punto per tal spesa: percioche (essendo in quest'arte periti) più sarà il copioso raccolto d'vn'anno delle poßessioni (oltra l'ordinario) che si hauerà, che non sarà il salario di tre, e più anni. Ilche causerà anco, che molti di quest'arte studiosi, si faranno consumatissimi à beneficio vniuersale. E

quelli,

quelli, che non la sapranno, si sforzeranno impararla: maggiormente perche non vi è arte, che à questa si possi ragioneuolmente anteporre. Nè trouasi alcuno, sia di che grado si voglia, che senza questa viuer longamente, & mantener si possa. Nè mai commetterete quest'opera à famegli, ò seruitori di stalla, ò scopatori di case, ouero ad altri per vecchiezza troppo indeboliti (come molti fanno, credendosi per questo auanzar vinti scudi all'anno, e poi ne perdono cento) quali non possono, ò sappiano quel che si richiede ad vn tale, & tanto importante maneggio: giudicando forse l'Agricoltura, non hauer bisogno di sottilità, & acutezza d'ingegno: perciochè si ingannano di certezza, & sono molto lontani dalla vera cognitione di quest'arte. Ilche lo dimostra con viue parole, quel dottissimo, & in questa, & altre professioni consumatissimo Giunio Columella, dicendo egli dubitar di morire (considerando la grandezza della Agricoltura) prima, che perfettamente la possa conoscere. Onde auiene poi, che questi, come

del-

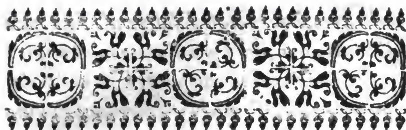
dell'arte inesperti, ouero impotenti, si rimettono in tutto alle parole; & al volere de' lavoratori, benche miseri, & ignoranti. Et all'hora si può ben dire quel detto notabile di quel diuino Catone, che'l campo pessimamente riesce, quando il padrone non insegna il modo di coltiuarlo: ma si rimette al lauoratore. Et di qui nasce, che essendo le terre mal coltiuate, & senza ragione, diuengono poi infruttuose, producendo raccolti debolissimi. Et questa è la cagione, che non fruttano, si come per auanti soleuano fare. Vedesi pur souente, che quando vogliamo ornatamente parlare, ci sforciamo con ogni nostro ingegno eleggere perfetti oratori per imitare la loro eloquentia. E chi di musica hanno disio, s'applicano à maestri famosi, & in ciò molto periti. E per non stendermi à più particolari, qualunque elegge in ogni'arte, & essercitio, del qual desidera ammaestrarsi il più prudente huomo, che trouar si possa. A questa dunque tanto importante arte d'Agricoltura, la quale (come ben dice esso Columella)

mella) senza dubio alcuno è prossima, & congionta alla sapientia, & via da questa gli huomini viuer non possono, applicheremo noi persone inette, rozze, & di ogni cognitione priue? Nò, nò, facciasi per tanto, horsù facciasi al tutto elettione d'huomini à questo effetto atti per l'età, e d'ingegno destri, & di questa scientia non ignoranti: à fine, che sappiano dispensare i campi alli loro lauoratori, con misura, & ordine conueneuole, secondo la natura, & qualità de' terreni: & secondo le forze, & potere di quelli, che gli haueranno da coltiuare. Insegnadoli di continouo il modo, & il tempo dell'ararli, & ingrassarli, & à quali si conuenga, & faccia bene vn seme, & à qual l'altro, & così in breue tempo restituito il terreno alla sua pristina giouentù, produrrà raccolti abondantissimi, in guisa, che si potrà ben dire essere ritornato quel secolo d'oro di quei Nobilissimi Romani, & anco forse quei regni di Saturno. Et perche quest' arte di coltiuar terreni, non é senza difficulta (come di sopra hò detto) appresso

molti,

molti, pero, à questi tali desiderando souuenire già molti anni, mi son dilettato in dar opera à questo così utile studio, leggendo molti degni Autori, così antichi, come moderni in questa professione celebrati, & molto esperti, indi eleggendone quel che più mi hà parso vtile, & necessario in questa materia, & del tutto insieme con mie vigilie aiutato da molte esperientie per me fate, ho mandato in luce questo mio presente Trattato, ridotto co'l mio materno stile à tanta facilità, che forsi fino al di d'hoggi vn tal non se ne troua. Ilche tutto à laude del sommo Iddio, & ad vtile, & beneficio vniuersale: à fine, che considerato il gran guadagno pio, & non inuidioso, che quindi si caua, & hauuto anco riguardo alli precetti di quello; & alla sua facilità ciascuno possa allegramente con poco studio, e fatica farsi habile, & esperto in questa vtilissima scientia, quinci raccogliendone quei abondantissimi frutti, che di sopra con le ragioni predette io hò narrrato.

Som-



Sommario dell'Opera

Nel primo Libro si tratta de' terreni di qualunque sorte, & vero modo di coltiuargli; & di tutti i grani di spica, minuti, & legumi, & vtil ordine di seminargli, gouernargli, & conseruargli.

Nel secondo delle fabriche di villa, de' giardini, & di tutti gli arbori in commune, & in particolare, e de' frutti loro, e dell'incalmargli, & gouernargli.

Nel terzo de gli horti, e della natura, & coltiuatione dell'herbe.

Nel quarto si tratta delle viti, & vero modo d'alleuarle, & gouernarle, & del fare, & gouernare gli vini.

Nel quinto si tratta de gli animali.

Nel sesto si contiene con breuità, tutto ciò, che si deue fare di mese in mese. Cominciando da genaro sino à Decembre.

Vi è anco vn Trattarello sopra i tempi, se deono esser sereni, ò pioggiosi, con alcuni segni di venti, di tempeste, & di conoscer se l'anno hà da esser asciutto, & secco, ò molto humido, & di certi segni di fertilità, & di sterilità de raccolti, insieme con alcuni raccordi di quel che si può, & deue fare sotto il coperto in tempi cattiui.

Nel settimo, & vltimo si tratta del modo di prender ogni sorte di pesci delle peschiere d'acque dolci, senza l'vso della rete, e senza intorbidar l'acqua, ò spauentarli.

TA-



TAVOLA
DE' CAPITOLI,

Et altre cose notabili, che si contengono nella presente Opera.

A

Ar-

B

C

Caoli,

D

F

G

H

I

Galli,

G

H

I

L

M

In

N

O

Olmo.

Pomo,

Ra-

Tempi,

T

V

chiez-

IL FINE.



TRATTATO
DI AGRICOLTVRA DI M. AFRICO CLEMENTE PADOVANO.

LIBRO PRIMO.

Qual sia la prima, & principal cognitione, che deue hauere ogn'vno, che si vuol mettere à lauorar terreni. Cap. I.



COlui, che desidera vtilmente lauorar possessioni, & in tal'arte far la sua vita, sopra'l tutto deue conoscere la qualità de' terreni. Percioche tanta è la loro diuersità, che non conoscendola, & lauorandoli (come si suol dire) alla ventura, il più delle volte gitta via le spese, e le fatiche; di modo, che in breue tempo consumato quel poco patrimonio, che si ritroua hauere, & dalla pouertà costretto, cessa dall'opera, con grandissima spesa incominciata, & al fine và di male, si

A com

come hoggidì infiniti huomini da ogni banda si vedono. All'incontro poi coltiuandoli con ragione, & conoscendo la natura di ciascun campo soprauanza ad ogn'altra arte di grandissimi, & giustissimi guadagni, maggiormente osseruando i corsi della Luna, & eseguendo gli vtilissimi precetti, che nel presente Libro si diranno.

Di quante sorti di terreni si ritrouano. Cap. II.

TRe sorti di terreni si ritrouano, cioè di piano, di costiera, & di monte, quali in sei qualità regolarmente si diuidono, cioè, in magri, & grassi, in spessi, & rari, in humidi, & secchi, & chi molto ben conoscerà la natura di qualunque, & li potrà, & vorrà con sommo studio coltiuare, ridurrà la sua possessione abondantissima, talmente, che nō mai visiterà gli altrui granari, anzi li suoi con lode, & vtilità da gli altri saranno ricercati.

Terre secche, sabbionose, dolci, sottili, rare, & asciutte, quante volte all'anno si debbano arare, à qual modo, & à che tempo. Cap. III.

LA diuersità de' Terreni è causa (trà l'altre cose) della difficoltà dell'Agricoltura, & però sforzati con ogni potere di conoscerla perfettamente. Il che se farai renditi sicuro, di farti ricco in questa professione. Bisogna adunque, che tu sappi, che tutti li terreni non si arano ad vn medesimo modo, nè ad vn medesimo tempo, & meno tante volte l'vno, come l'altro. Et à fine, che tu non possi errare, li nominerò separatamente, assignando à ciascuno il suo vero modo, & il tempo conueneuole d'ararlo, & quante arature all'anno vtilmente se li conuengano. Le terre dunque sopradette, & tutte l'altre, che fanno poca herba, & che cessata la pioggia restano asciutte, non temendo humidità in alcun tempo, ouero poca si

arino due, ò tre volte all'anno, & non più, & sempre in tempi quieti, & piaceuoli, come sono di Febraro, & di Marzo, passato il giaccio, & al fine d'Agosto, ò nel principio di Settembre, ma non già mai ne' caldi grandi, o ne' freddi eccessiui, percioche ne patirebbono sommamente. Et queste negli anni humidi faranno assai bene, ma negli asciutti, & molto secchi daranno poco frutto. Et perche l'Arte suole spesse volte aiutar la Natura, però arale sempre à fatto, facendo pochi solchi magistrali, accioche l'humidità à loro bisognosa, maggiormente si possi fermar dentro, & starui alquanto. Et meglio sarà anco arare da Leuante à Ponente, che non sarà da Tramontana à Mezodì.

Terre magrissime, asciutte fuor di modo, & di pura sabbia, quando, à che modo, & quante volte all'anno si arano. Cap. IV.

LE Terre poi magrissime, & molto arenose, & che mai, ò rare volte si vedono herbose, & che d'ogni tem po sono asciutte (quali però non in ogni Villa, ma pur in molte si ritrouano, & specialmente sotto Cittadella. Campo San Piero, Pieue di Sacco, & Pioue) siano arate vna sol volta all'anno, al fine d'Agosto, ò nel principio di Settembre si potriano anco vtilmente arare nel Verno, purche non fossero gelate, ò troppo bagnate. Et se per poca prudentia de' Lauoratori fussero arate molte volte, specialmente ne' tempi molto caldi, si seccarebbono talmente, che si ridurriano à siccità estrema, & non produrrebbono cosa alcuna, ò poco: facendo l'arature da mattina à sera, sempre à fatto con pochissimi solchi magistrali, à fine, che tutte le piogge vi restino dentro. Et queste non haueranno bisogno di cauazzali bassi, & meno di fosse appresso profondamente cauate, come anco poco ne haueranno bisogno l'altre di sopra dette nell'altro Capitolo. Anzi sarà bene non terrazzarle, ma nè appresso cauar le fosse, per non dar causa, & commodità

alla pioggia,che scorri fuora,operando anco che'l campo si faccia più tosto longo, che corto, & vguale a modo di bel prato, & se pur si portasse dentro qualche terra, ò di fosse,ouero altronde pigliata,sempre auuertiscasi, che sia sparsa vgualmente per tutto. Aiutandole però ogn'anno moderatamente col letame succoso, grasso, & humido, che sia più tosto vecchio, che nuouo, & con buona, grassa, & polposa terra, & sempre a più potere in tempo dolce,quieto, & molle, & chi mescolasse à queste tali altre cretose, & tenaci, & queste con quelle si faria vn'opera di somma vtilità, non solamente per produr molte biade, ma anco bellissime Viti, si come nel Capitolo 16. del presente Libro intenderai, percioche a queste si daria corpo, & alle altre si correggerebbe molto la tenacità loro.

Terre,piane,basse,succose,& humide,à qual modo,& tempo, & quante volte all'anno si arano. Cap. V.

LE terre basse,piane, succosse, & humide diuersamente dalle predette si coltiuano. Percioche si come a quelle sono molto noiose le arature fatte nella calda Estate; così a queste vi sono di gran beneficio. Siano dunque rotte la prima volta nel mese d'Aprile, all'hora, che haueranno mandato fuori ogn'herba, & che il seme non sarà ancora maturo,dallaqual aratura duo beneficij ne vengono;il primo,che essendo l'herba verde,& immatura,& voltata sotto terra viene ad ingrassarla: secondo i semi della herba per non essere maturi, più non rinascono,e così resta il campo netto dall'herba,ch'è vno di gran beneficij,che si possi fare al terreno. Arandole profondamente,& pigliando talmente poca terra, che non si conosca verso qual banda sia voltato il versuro, principiando sempre nelle parti più basse del campo per farlo vguale al resto del terreno; percioche è brutta cosa da vedere,che'l campo in vna parte sia basso,e nell'altra alto;oltra che ancora è danno grande; essendo,che la parte alta patisce del

sec-

ſeco,& la parte baſſa dell'humido. Auuertendo però ſempre,che non ſiano bagnate,ò troppo ſecche: percioche l'vno,& l'altro le nuoce grandemente, & maggiormente nella prima aratura. Riducendo la terra in vaneggie, ò gombine di quattro in ſei andate, ò ſolci l'vna, facendole(ſe poſſibil'è)da Tramontana al Mezogiorno. Et in tal guiſa più facilmente ſi libereranno dall'humidità,& meglio anco ſaranno ſcaldate dal Sole. Et ciò facciaſi cinque,e più volte all'anno ſe ſi può,& a più potere ne i tempi caldi. Et a queſte gli cauazzari baſſi, & le foſſe molto profonde ſaranno di mirabile giouamento, & ſempre auuertiſcaſi con ogni ingegno forza,e poſſanza,che il campo troppo humido ſi faccia aſciutto, & il troppo ſecco ſi faccia humido temperatamente, che queſto è il principal beneficio,che piglia la terra,& i ſemi, che dentro ſi pongono. Nè mai ſi hauerà raccolto buono di biada alcuna ſenza queſto rimedio coſi degno,veriſſimo, & ſingolare, perche là intemperatura non gioua in corpo alcuno, nè mai opera bene.

Terre graſſe, polpoſe, groſſe, forti, dure, graui, & herboſe, con qual dottrina ſi coltiuano, Cap. VI.

Altre terre ſono graſſe,ſoſtantioſe,forti,dure, cretoſe,tenaci,graui, & piene di gramigna, & d'altre herbe, quali primieramente nel detto meſe d'Aprile ſi debbono arare,& più ſotto,& più ſottilmente, che ſi può, col pigliar ſempre pochiſſima terra; acciòche ſi ſcaccia la durezza del terreno, & che l'herbe da quello ſeparate, & dal Sole toccate ſi ſecchino, & anco a fine che più tardamente ſi congionga, & ſi coſtringa inſieme. Ilche operando più facilmenle nelle altre arature ſaranno coltiuate per eſſer la prima aratione madre di tutte le altre. Et queſte tal terre vogliono più arature di tutte le altre, & anco fatte con animali di gran forza; percioche più

pelano,& più presto s'indurano, attaccandosi insieme. Arandole sempre à fatto,& sottilmente, & vna volta per lungo,& l'altra per trauerso. Et ciò si potrà fare in ogni tempo, pur che non siano bagnate,ò troppo secche. Aspettando tuttauia di trouarle di voglia,& ben disposte. Et quando non si potessero arar tante volte come bisogna per la mala qualità de' tempi troppo humidi, ò troppo secchi, non si stia per questo di ritardar aspettando la buona dispositione del terreno: perche più gioua vna sola aratura fatta in tempo tale,che non fanno due,tre, & più fatte in altri tempi. Sono molti Contadini, che dicono non douersi tardare à rompere, & à voltar le terre alli loro tempi debiti, quantunque siano mal disposte, allegando, che scorre il tempo, di modo, che poi non se le possono dare tante arature,quante le bisognano innanzi la seminatione,& per tal cagione non possono fruttare, come fariano quando hauessero hauute le loro debite arature,non sapendo, che ogni operatione fatta contra l'espresso volere di chi opera, ouero da cose amalate non mai succeda prosperamente, nè sapendo non vi essere al Mondo arte alcuna,che si faccia con più ragione di quel, che si deue fare l'Agricoltura, essendo ella piena della vera Filosofia naturale, madre di tutte le altre scientie, e però questi tali molto se ingannano; & se bene considereranno, & haueranno l'occhio à quelle terre arate due, & tre volte sconciamente,& indisposte,et poi medesimamente vederanno quelle,che haueranno hauuto vna sola aratura,fatta però in terra di voglia, & ben disposta, saranno sforzati confessare più biade assai raccogliere da queste con vna aratura, che dalle altre con le due, & tre male arationi, anzi affermo esser meglio seminar di vna aratura, ma però sempre in terreno ben disposto, che in altre sono arate indebitamente,come di sopra è stato detto. Et sappi, che quanto più il terreno è forte, duro, grosso, et tenace, tanto più spesso, et sottilmente si deue arare. Et chi non la riduce in parti minute, sciolte, et poluerose,non li caua frutto condegno della sua fatica.

Et quanti giorni da vna aratura all'altra si douerà star, le istesse terre te lo dimostreranno, con l'hauer generato herbe di sopra via, et con l'essere vnite, et indurate insieme, non rendendosi punto, ò quasi niente alle pedate de gli huomini, che vi camineranno sopra. Et questi signali in ogni sorte di terreno ti faranno auisato, quando gli douerai vtilmente arare. Et perche di questi se ne trouano in molti luoghi, et non essendo conosciuti da molti di quelli, che gli coltiuano, trattandoli si come fanno gli dolci, leggieri, et sabbionosi: però spesse volte non gli pagano le spese da loro fatte nel lauorargli. Onde hauendone tu di questi arali con gran diligentia spesse volte, & sottilmente erpicali, & ne raccoglierai abbondantissimi raccolti. Non sai tu, che le biade fanno le radici molto deboli, & sotitli, quali non ritrouando il terreno facile, & sciolto non possono vscir fuori, et meno allargarsi, et affondarsi in quello? Et perciò questi tali, che di natura sono duri, forti, et tenaci, perilche resistono alla radicatione de' grani, non possono rendere molto frutto, se non sono arati con somma diligentia, et assiduità, et ottimamente erpicati. Ma riceuendo la debita coltiuatione, che se gli conuiene, ricompensano poi le spese fatteli d'intorno più di tutte le altre terre, con larghissimi raccolti. Et à queste gioueranno anco gli cauazzali bassi, et le fosse cauate. Veramente chi fà la vera ragione di arar ogni terreno secondo la sua natura (ilche però non è concesso à tutti) et che prontamente l'osserua, debbe colui sperare ogni copioso raccolto, percioche la buona aratione è capo, et principale fondamento di tutto il corpo dell'Agricoltura. Nè si deue giudicare, che l'arar molto sotto sia vtilissima cosa in ogni luogo, percioche non è cosi. Ma bisogna hauer riguardo alla natura di ciascheduno campo, si come già si hà detto. Ma la vera, et perfetta aratione è quella, che si fà, ò poco, ò molto sotto, in tempo conueniente, in terra ben disposta, et si come ricerca il fondo, et la qualità di qualunque terreno: essendo, che alcuni campi amano esser arati profonda-

mente,quelli dico, che hanno buon fondo, altri leggiermente,& altri mediocremente. E però nel feminare sempre si deue hauer l'occhio particolarmente, che il grano vadi à compagnarsi,ad vnirsi,& a mescolarsi co'l terreno buono. E quelli,che ciò non osseruano, non sanno qual sia la perfetta aratione. Laonde spesse volte credendo farse beneficio, si fanno più presto notabile maleficio. Et sappia ogn'vno, che dalla buona aratura ne vengono quattro vtilitadi; la prima è,che si vguaglia il campo; la seconda si distruggono le herbe; la terza si mescola il terreno buono co'l cattiuo,& il letame co'l seme; la quarta si apre, spezza, fende, & assottiglia la terra;la qual così coltiuata piglia meglio il Sole,l'aria, & le pioggie, di maniera,che le piante,& semi più facilmente appigliano, & radicano bene.

Terreni di monte à che modo, & à che tempo, & quante volte all'anno si debbano arare. Cap. VII.

SI come ne i luoghi piani diuersa è la natura delle terre, & diuersamente ricercano esser coltiuate: così medesimamente,ò poco meno trouasi ne i monti. Et però quelle,che saranno poste verso l'Oriente, il Mezodì, e l'Occidente, essendo grasse di buona polpa siano arate à fatto due volte, ò tre all'anno,solcandole sempre per trauerso de' monti: & meglio sarà far questo in tempi quieti,piaceuoli,& temperati,come già hò detto. Essendo che in luoghi simili non vi è mai humidità, che le dia noeumento,mà si bene calidità,& siccità, che le tolgono il sugo ad esse bisognoso .Ma se fussero deboli,sottili,e magre si contenteranno d'vna sola aratura fatta nel fine d'Agosto, seminandole poi appresso il fine di Settembre. L'altro poi sito di Tramontana lo lascio alla piantatione di castagni, di noci, & di ciregi,marasche, & marinelle.

A che tempo li terreni non si deono arare in modo alcuno. Cap. VIII.

HAuendo di sopra manifestato à qual tempo, & a che modo, & anco quante volte all'anno ogni terreno si deue arare secondo la sua natura, bisogna anco sapere, quando per la coltiuatione, che se gli fà riceue notabile nocumento per poterſene guardare. Se adunque nell'ararlo, & specialmente la prima volta si trouerà bagnato, & fangoso, cessa immediate dall'opera, non procedendo più oltra, altrimente per vn'anno intiero non lo potrai più lauorar bene, nè mai per tal spatio di tempo si trouerà di voglia, e ben disposto alla coltiuatione, anzi rimarrà sterile: & maggiormente essendo terreno forte, duro, & tenace. La causa (per mio parere) è questa, che essendo la terra fredda, & secca per natura, & arandola bagnata, & fangosa, se le accresce maggiormente la frigidità, & seguendo poi freddo, ò caldo, ouero venti freddi s'indurisce fuor di modo. Onde per tal durezza resistendo alla coltiuatione, & in se ritenendo il troppo freddo, che le apporta noia, resta per vn'anno sterile. Patirà anco assai se l'arerai troppo secco, gittando da banda co'l versuro zopponi grandi à guisa di banche: percioche questi non si potranno poi risoluere in parti minute come bisogna, se non con longo tempo, & con molte pioggie, che gli vengano sopra. Et fra tanto per la lor durezza mancheranno del beneficio del Sole, dell'aria, & delle pioggie, che non potranno penetrarui dentro. Et etiandio per molti mesi non si potrà il campo arar da nuouo, se prima essi zopponi non saranno erpicati molte volte con gran diligentia, & con animali molto gagliardi, & forti. Oltra, che si consumeranno anco gli buoi per la grauissima fatica, che allhora faranno per rispetto dell' asprezza, & grauità del terreno. Ma questo danno sarà poco: rispetto a quello, che ne patirà essendo rotto la prima volta varioso, & carioso,

ilche

ilche s'intende bagnato di sopra via da picciole pioggie, et di sotto seco, et arso, et auuiene di Giugno, et di Luglio, et d'Agosto, quando si rompono da nuouo i fauali, vezzali, et altri ligumali, ò stoppie, ouer o altri campi, quali già molti mesi non fussero stati rotti, percioche essendo mossi à tal tempo diuentano sterili per tre anni continoui, si come espressamente scriuono i più famosi auttori, che di questa professione hanno pienamente trattato. La causa è, s'io non m'inganno, che allhora non può il versuro penetrar sotto quanto fà bisogno per essere il terreno solamente bagnato di sopra leggiermente, et di sotto molto duro, et arso, et se pur penetra per la gran forza de' buoi, et per la somma fatica de' boari, leua zopponi, grandi, grossi, et duri, come pietre, et ne segue il danno, che di sopra hò detto. Et poi, perche quella poca humidità, che si ritroua di sopra via da detti zopponi, si manda in giù nel cuore della terra secca, et arsa per la reuolutione di quelli, di modo, che rimane infra due gran siccità, et arsure, et non potendoli bagnare, et mollificare à sufficientia, aumenta il calore (come dicono questi Filosofi naturali) et genera abbrusciamento. Et gli interuiene quello, che à gli huomini amalati da febre calda spesse volte suole occorrere, quali, ò per la loro poca cura, che hanno di se medesimi, ouer astretti dalla necessità, si mettono à far essercitio violento, non essendo ancora fatti sani, et per tal causa stanno molto tempo, che non possono (come si suol dire) dar di capo à riua. Onde ne segue poi la detta sterilità di tre anni. Et però non arar mai terreno alcuno troppo bagnato, ò troppo seco, et meno il vario, et carioso; percioche si giudica amalato. Et arandolo à tal tempo si sforza, et violenta à fare quel che non può. Et indi ne seguita quel tanto, che spesse volte suole interuenire à quelli, che constringono per forza li loro seruitori, ò altri à far ciò che à niun modo vogliono, ò possono fare.

Quan-

Quanto longhi si debbano ordinare li campi aratiui. Cap. IX.

SI come gli terreni per la molta loro diuersità si debbono diuersamente arare per le già dette cause; così anco nella longhezza siano ordinati con molta prudentia, secondo la natura loro. Il che operando spesse volte si raddoppierà il raccolto. Et però tutti quelli, che in tempo alcuno non patiscono pioggie, nè altre humidità, come sono gli molto asciutti, gli sabbionosi, ò arenosi, ouero altri simili, si possono ordinare assai longhi secondo la volontà del padrone. Et à questi gli cauazzali bassi, & le fosse appresso profondamente cauate; daranno nocumento, percioche tireranno in se l'humore, che per beneficio delle piante, & de semi douerebbe rimaner dentro: Et tal campi si facciano piani, & vguali in ogni luogo: à fine, che le pioggie non scorrino fuori. Quelli poi all'incontro, che sono bassi, succosi, & maggiormente humidi si riducano in longhezza di piedi cento, e vinti, che sono tauole, ò pertiche vinti, & non più longhi; acciò che più facilmente le pioggie escano fuori; & che più commodamente si possano alzare nel mezo, riducendogli in pendere. E questi per li cauazzali bassi, & per le fosse propinque, & molto profondo riceueranno mirabile giouamento. Gli altri veramente grassi, forti, duri, cretosi, tenaci, & simili, quali non mancano, nè soprabondano d'humidità, siano statuiti in longhezza di piedi cento, e ottanta in circa, che sono tauole trenta: Et à questi gioueranno anco detti cauazzali, & fosse appresso cauate; & per conclusione di ciò tenirai questa regola à mente; che quanto più gli campi saranno asciutti, & non patiranno humidità alcuna, tanto più longhi siano ordinati, & fatti vguali bene per tutto come tauole. Et all'incontro, quanto più saranno humidi, & patiranno, per le pioggie, tanto più corti si facciano: Et sempre alti nel mezo.

Qual

Qual sia il Territorio Padouano, & à che modo coltiuato, quanti campi bastino ad vn par de buoi per ben coltiuarli. Cap. X.

NOn si può negare, che'l territorio Padouano non sia molto fertile per natura, ma poi con gran negligentia lauorato. Et questo auuiene dalla troppo gran quantità di campi, che pigliano per lauorare questi nostri Contadini, & molti altri circonuicini, cosa in vero degna di correttione. Nè si aueggono queste genti ignare della vera via, & vero modo di coltiuar terreni, che quantunque ne lauorino assai: nondimeno hanno sempre poche biade, sono sempre poueri, fanno ogni anno debiti, & quasi moreno di fame. E però considera bene le tue forze, & la diligentia, che ricerca tal'arte, & non ti scordare, che la terra è nostra benigna madre, della qual se saremo buoni figliuoli, facendole quello, che se le conuiene, come madre, darà a noi ciò che si ricerca a buoni figliuoli. Ma se opereremo altrimente non ci marauigliamo poi se verso noi diuenterà madrigna. Sappi adunque, che quaranta campi bastano ad vn par di buoi all'anno per coltiuarli bene, essendo però il terreno facile da lauorare: ma essendo difficile, come è quello contenuto nel sesto Capitolo, trenta saranno assai. Tenendo anco due bone caualle per erpicarli con diligentia. Quali se saranno coltiuati, come si conuiene, arandoli con i modi, e con l'auuertenze sopradette, ne raccoglierai assai più frutto, che di ottanta malamente lauorati. Perche è cosa certissima, & indubitata, che più rende vn campo picciolo ben lauorato, che non fa vn grande negligentemente coltiuato. Et accioche tu sappi quanti beneficij ne conseguirai nel coltiuar pochi terreni. Ascolta, prima li romperai sempre di voglia, & ben disposti, si come al tutto si debbe fare. Secondo li volterai, & tutte le altre arature farai a tuo piacere in tempi debiti. Terzo li seminerai in buona Luna, & in giorni propitij, & quelli gouernerai di tutto ponto con ogni

ogni auantaggio. Quarto potrai senza discommodo rompere auanti il Verno le migliare, & altri campi vuoti, c'hauerai da rompere. Quali poi per lo freddo, che seguirà dell'inuernata si cuoceranno, & si fermentaranno in modo tale, che alla Primauera seguente, quando vorrai seminar li legumi saranno talmente in essere, & ben disposti, che ne riceuerai tanta vtilità, che non lo poi sapere se tu non fai la pruoua. Et però osserua quest'ordine, che cosa alcuna non ti andarà sopra mano, & ogni giorno sarai più contento.

A che modo si conosce il terreno atto à produr formento. Cap. XI.

E' Cosa manifesta appresso gli scrittori d'Agricoltura, & ciò si vede anco di continuo con l'esperientia istessa, che in vn medesimo Terreno (auegna, che sia grasso) non viene bene ogni cosa; & perche doue il formento fruttifica prosperamente vengono etiandio felicemente molti altri grani: & spesse volte gioua all'huomo, che desidera comprar campi, conoscere appresso poco con l'occhio, doue si possi con qualche sicurezza seminarlo; però a sua chiarezza darò alcuni segnali, per li quali si potrà venire alla cognitione di tal'effetto. La terra dunque quasi nera, & grassa, & che arando le zoppe si risoluono è ottima per seminar formento. A questa segue la grassa, soda, & forte. Vero è, che con più difficultà si coltiua, ma ricompensa poi col frutto copioso la spesa del lauoratore. La terza è quella, che si può adacquare, & rende molto frutto con poca spesa. Più oltre quella c'hauerà prodotto da per se senza alcuno coltiuamento humano cardi grandi, castracagni, gionchi, calami, ò canella, gramigna, trifoglio grasso, ebuli, ò gieuoli, spine, cicuta, malua, & altre simili herbe, & maggiormente arbori, & piante, così domestiche, come saluatiche, grandi, belle, & liscie, dirai esser conueneuole per la prodottione di tal grano. Si conosce anco a questo esser atta, riponendola nella fossa,

fossa, onde l'hauerai cauata, se come fermentata si eleuarà auanzando di sopra dalla fossa cauata è certo segno di grassezza; & acconcia alla seminatione di tal biada, se manca, cioè se la fossa non vien piena, dimostra esser debole è magra, & restando vguale denota segno di mediocre bontà. La sua grassezza anco in tal guisa si conosce. Bagna vna zoppa leggiermente con l'acqua, & pruoua con mano se è tenace, di modo che toccandola si tenga alle mani, restando come pece attaccata alle dita, & gittata in terra non si sparga, risoluendosi in minutissime parti, è manifesto inditio di grassezza. La dolcezza poi a questo modo conoscerai. Prendi alquante zoppe in quella parte del campo che ti par peggiore, & poste in vn vaso d'acqua dolce le mescolerai, acciò si risoluino: indi colata l'acqua, & fatta chiara ne gusterai, & qual sarà dell'acqua il sapore, tal'anco giudicherai il terreno. Et mai non ti fidar totalmente nel colore della terra, perche non è certo inditio della sua bontà, ma fanne esperientia al modo sopradetto. Et sappi, che bastano duo piedi in giù di buona terra per produr formento, per viti tre, & per arbori quattro.

Quando, & à che modo si terrazzano i Campi. Cap. XII.

L'Huomo, che si essercita in qualche arte, & non conosce la natura di quella, spesse volte commette degli errori à suo gran danno: si come hò veduto in molti contadini cascar in quelli nel terrazzar li lor campi; quali credendoli giouare gli nuocono grandemente. Anzi se sono sani, gli infermano. Laonde per souuenire à questi tali, & ad ogn'vno, che mancasse della vera cognitione di tal'opera, spinto dal disio di giouare, doue posso, hò deliberato particolarmente trattarne, maggiormente perche fin quì da altri non è stato ragionato nel modo come bisogna. Dico per tanto, che a duo tempi regolarmente si terrazzano, cioè alla Primauera, & all'Autunno. Quei

ca-

cauazzali, ò cauini (il cui terreno si deue condur ne i campi alla Primauera)si arino d'Ottobre, ò Nouembre, acciò fra tanto la terra boglia insieme, & si scaldi, & che ogni corteccia,ò altra herba, che vi fusse,si marcisca, riducendo la lor terra in due gombine, ò vaneggie sole; à fine,che le molte piogge del Verno possino scorrere fuori,ouero in vna sola,quando il terrenoso fusse arenoso, ò di altra sorte,che non patisca humore,cauini,ò cauazzali sono quella poca di terra, che resta vuota tra vna pezza, & l'altra, doue si voltano li buoi co'l versuro, & anco quella,che finisce appresso fosse,ò strade,ò muro,ò simili impedimenti. Auuertendo sempre rompersi di voglia, ben disposti, & sottilmente. Al Marzo poi seguente di nuouo si arino minutamente à fatto, dispensando la lor terra nel mezo de' campi,essendo tali, che patiscano l'acque: ma essendo molto asciutti, & non temendo humidità in tempo alcuno, pongasi vgualmente per tutto, facendoli piani à modo di prati. Quelli poi, che nell'Autunno haueranno dibisogno di tal opera, si rompino al modo detto al Febraro, ò Marzo precedenti,lasciandoli stare in tal guisa fino al Nouembre seguente, arandoli di nuouo all'hora, & portando la terra per li campi con l'ordine di sopra narrato. Et così questi per lo caldo dell'estate,& quelli per lo freddo,& gelo del Verno, si cuoceranno,fermentandosi talmente, che anderanno in poluere,& apporteranno à i campi non mediocre giouamento. Poco si opera arar gli cauazzali grossamente, & il loro terreno subito portarlo dentro, come molti costumano,ma inutilmente. E però schiuiamo tal modo inutile di terrazzar i terreni. Et se pure siamo sforzati à farlo,almeno ariamoli di voglia, & sottilmente, & lasciamo il terreno à mucchi più che si può; acciò fra tanto bogli, & si scaldi, putrefacendo etiandio le herbe, che si troueranno dentro. Nè mai gli rompiamo bagnati, e fangosi, portandogli in tal guisa per gli campi, percioche s'amalano per molti mesi. Ma il primo modo è assai migliore di questo secondo.

Quanto tempo si deue star da vn terrazzar all'altro. Cap. XIII.

NOn si può dar regola ferma, quanto si deue stare da vna volta all'altra in far questi terrazzi, per la gran diuersità de' terreni. Vero è, che dalli diligenti lauoratori (ne i campi, che per loro natura n'hanno dibisogno) si fanno ogni terzo, ò al più quart'anno, & quelli, che passano questo termine meritano castigo. Ma non si può errare in farli spesso ne i campi succosi, & humidi, quali per la loro altezza, che si fà nel mezzo con tal terra, & per la bassezza de' cauazzali, & fosse vicine, si liberano dall'humore eccessiuo, & noioso, & riceuono quel maggior beneficio, che se gli possa dare. Hor se gli campi fossero molto sabbionosi, & in ogni tempo asciutti, non haueranno bisogno di cauazzari, & fosse basse, per le ragioni, che di sopra hò detto. Il medesimo ordine seruisi nel portar soura i campi la terra cauata dalle fosse, ò d'altri luoghi, laqual essendo dura, forte, grossa, tenace, viscosa, & maggiormente humida, & che dell'istessa natura sia quella di detti campi, stia insieme vnita, auanti si muoui dal suo luogo per sei, e più mesi intieri. Onde fra tanto si cuocerà, facendosi fermentata, & spongiosa, di modo, che dispensandola poi dentro a suo tempo, gli sarà di giouamento, come se fosse letame. Ma essendo detta terra cauata dolce, leggiera, asciutta, facile da rompere, sabbionosa, ò d'altra sorte, che con facilità si risolui in poluere, & che tal'anco sia quella de' campi, non hauerà bisogno star tanto insieme: percioche portandola per li campi con qualche poco di humidità, più tosto gli giouerà, che altrimente.

In

In che sito si debbano fare i letamari. Cap. XIV.

ESsendo di gran giouamento alla bontà del letame il far i letamari in luoghi a loro conueneuoli; però sforzati con ogni potere di fargli in siti bassi, & inchinati al modo di piscine, e co'l terreno di sotto sodo,& duro: acciò non asciughi la grassezza del letame. A'quali scorrino dentro tutte le pioggie delle corti,& are, & siano nascosti a più potere dal Sole, & venti, ouero faccianli passaggie dauanti per la loro difesa, ò copransi con strami, ò canne,ò frasche; a fine che si conseruino succosi. Et in tal guisa più ingrasserà il terreno vn carro di tal sorte, che non faranno tre di quello di letamari fatti in luoghi alti, & sottoposti al Sole, & venti, come molti con poca prudentia costumano. Sarà anco bene(si come molti intendenti Agricoltori sogliono di continouo osseruare) far due letamari, vno doue si conduca di tempo in tempo ogni sterco,& purgamenti di casa,& vi stiano vn'anno;l'altro donde si porti il letame vecchio, & ben fatto ne' campi. Auuertiscasi tuttauia, che appresso detti letamari non vi siano piantate viti,nè arbori frutt feri; percioche, per lo fumo loro,ne patiscono sommamente, anzi il piu delle volte gli fiori,& frutti vanno tutti di male.

Della diuersità de' letami, & della bontà loro. Cap. XV.

COlui,che letama i suoi campi con diuerse sorti di letami,& non hà riguardo più all'vno, che all'altro, spesse volte in luogo di vtilità, riceue danno. Percioche alcuni sono tanto caldi,che essendosi sparsi per li terreni senza misura, gli abbrusciano insieme con gli semmati. Bisogna dunque(per fuggir tal danno)conoscere la natura di ciascuno:à fine, che si possi distribuir ragioneuolmente secondo la forza dello sterco,& della terra, che lo

riceuerà. Il miglior,& più caldo di tutti gli altri letami appresso molti, si giudica quello di colombi, e di galline, & per la sua calidità si deue spargere al modo delle biade, & non a mucchio; altrimente abbrusceria la terra, & ciò che si seminasse, & tanto più, quanto che fosse nuouo. Quel dell'huomo tiene il secondo luogo; & è molto caldo; & con questo si deono mescolare gli purgamenti, & cloache di casa, perche da per se è troppo ardente, ouero gli pagliazzi di letamari non marciti. Tuttauia questo da Teofrasto si mette nel primo luogo vergogna, & danno di molti, che ne potriano hauer copia, & la lasciano andar di male. Et molto mi marauiglio di quelli, che lauorano terreni, & maggiormente delle massarie grosse, che ne facciano così poca stima, forse perche non conoscono la sua bontà. Ma tengo per fermo, che se pur vn'anno solo fosse conseruato, & mescolato con gli letami di stalla, ò altri sporchezzi, & al suo tempo dato con misura a i terreni bisognosi, lo custodirebbono poi con maggior cura, che se fosse di pecore, spinti da euidentissima vtilità, che ne seguirebbe. Vien nel terzo luogo quello di pecore, e di capre. Indi nel quarto quel di buoi, e di vacche. Quello di caualli, e di muli è più vile de gli altri. Ma per prati è singolare: percioche genera molta herba. Per gli horti poi quello di asino è sopra ogn'altro perfetto, perche non genera herbe. Quello di porco (per opinion di Constantino Cesare Imperatore) è peggior di tutti gli altri per la sua souerchia calidità, la qual è tanta, che subito abbrusscia ciò che egli tocca, ò cuopre. Ma fatta conueneuole, & proportionata mescolanza fra loro, tutti faranno buoni, nientedimeno questo letame di porco è posto dal detto Teofrasto nel secondo luogo, nè credo ciò sia senza ragione, percioche essendo così caldo con poca quantità fà molta operatione.

A che

A che tempo, & modo si letamano i campi. *Cap. XVI.*

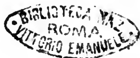
SI dà il letame vtilmente a' campi per scaldarli, & ingrassarli dal principio di Settembre insino al Maggio, & chi ne i mesi caldi lo porterà in quelli, lasciandouelo stare per molti giorni a i venti, & Sole ardente senza ararlo sotto, indubitatamente si priuerà del terzo della bontà sua. Auertendo anco fare tal letamatione con gran prudenza, per rispetto della diuersità de' terreni, & de i letami. Et questo (facendosi con ragione) è il più prestante rimedio, & aiuto, che se gli possi dare. E però ne i terreni asciutti, leggieri, & sabbionosi si dia il letame grasso, marcito, morbido, & succoso, & a Luna crescente. Acciò meglio la possano digerire, ilche non potriano fare, quando fosse nuouo, caldo, & possente, se però non fusse dato in picciolissima quantità. A gli humidi poi si dia il secco, nuouo, & caldo a Luna vecchia, ma in più quantità, che non si deue dar alli predetti asciutti per correggere, & scemare la frigidità loro: perche il contrario scaccia, ouero corregge il suo contrario. Nè vi è terra alcuna, che sia piu fredda di quella, che è humida, & specialmente per natura. Et però è molto difficile a cuocerla, & fermentarla. Laonde hà bisogno grandissimo di letame molto caldo. Ma sopra il tutto leuisi via tale humidità con solchi profondi, con fosse, & cauazzali bassi, altrimente non giouerà troppo il letamarla. A gli altri veramente si dia di quel, che si hà a Luna scemante; ma a tutti con modestanza, & assiduità: Di modo, che basterà vn dito per trauerso di letame per altezza in ogni luogo, & soprabondando abbrusciа la terra, & mancando del tutto si raffredda, producendo poi debolissime biade. Et ciò facciasi sempre a più potere in giorni quieti; piaceuoli, molli, nuuolosi, & liberi da venti. Et quanto più saranno i letami caldi, & nuoui, tanto manco se ne sparga, & quanto saranno meno

caldi, vecchi, & consumati, tanto maggior somma se ne ricerca. Nè mai si separi da i mucchi, se non nell'hora, che si deue coprir sotto, ilche giouerà assai, & la loro operatione è questa, che scaldano, cuoiono, & fermentano la terra, & fanno rara, spongiosa, & facilissima per cibare, & nodrire le piante, & semi che li sono appresso, & chi quella non riduce à tal stato, giamai non hauerà raccolti grassi, & abondante. Ingrassano anco i campi le curature delle are, de gli horti, & delle fosse con la lor terra, & quella etiandio leuata da i cauazzali, seruato però l'ordine, che si hà mostrato ne i Capitoli del terrazzare. Il riposo poi gli è tanto gioueuole, quanto è à gli animali, & huomini stracchi dalla longa fatica. La poluere anco delle stopie abbrusciate delle herbe, & qualunque paglie non solamente gli apporta beneficio; ma di più suga, & ammazza i vermi. Ingrassano ancora il lupino, la veccia, & la faua. Più oltra, se tu arerai la terra, subito leuato fuori ogni sorte di grano, di certo non perderai le tue fatiche. Et se tu hauesti terreni arenosi, & anco cretosi, e tenaci, & ti mancassero gli detti modi per ingrassarli, farai tra questi mescolanza insieme, portando gli arenosi ne i cretosi, & gli cretosi ne gli arenosi, & molto rari. Et in tal guisa produrranno non solamente biade assai: ma anco bellissime viti. Oltra ciò se seminerai à modo di biade nelle terre humide, & fredde quelli calcinazzi, che cascano da i muri, & meglio anco la calcina cotta, ma à bocca chiusa, quali siano minuti al modo di faue mezzanelle, ouero in altri campi magri in tempo di pioggia, di certezza in vano non ti faticherai. Ma auuertiscasi di far questa opera con gran moderanza per la loro gran calidità, & più presto in campi humidi, che asciutti, & à più potere in tempo bagnato: acciò si scemi alquanto l'ardore di tal calcine.

Dei

De i Prati, & delle lor lodi, & à che modo si facciano di nuouo. Cap. XVII.

SOno alcuni, che più si dilettano di prati, che di campi aratiui, allegando, che da quelli maggior vtilità ne prendono, con poca spesa, che da questi, auuegna, che siano ben coltiuati. E questo perche sono sempre apparecchiati à fruttare senza alcuno coltiuamento humano, nè patiscono per le tempeste, di modo, che molti gli danno nelle cose della villa il primo honore, & il maggior raccolto tanto più, quanto sono buoni, ben disposti, & situati in luoghi proportionati alla loro natura. Et perche da questi ne viene il cibo, che mantiene gli animali, quali adoperiamo nel coltiuar i sopra nominati terreni; però in questo luogo ne tratterò alquanto: à fine che quelli, che mancano di prati, possano di aratiui ridurli à quel stato che desiderano. Se adunque tu fussi di questi tali, & che desiderassi appratare vn campo per sempre, nell'inuerno vguala ben la terra per tutto, riducendola piana al modo di tauole. Arandola poi sottilmente, passato il giaccio, senza solchi, almeno due volte per longo, e per trauerso, & erpicandola anco minutamente; acciò non resti zoppa alcuna intiera. Poi al Marzo essendo ben netta, piana, e ben letamata, arala di nuouo, & seminala di auena senza solchi magistrali, & erpicatola vn'altra volta, semina sopra la bulla del trifoglio abondantemente co'l seme del fieno, che casca dalle teze, erpicandola ancora almeno due volte dentro. Et fatto questo, se venissero pioggie sopra, l'opera sarebbe marauigliosa per la gran quantità di fieno, che produrebbe. Non mancando per l'auenire di letamarla ogn'anno, & specialmente quando non si potesse adacquare, & à questo modo produrrà gran quantità di fieno. Ouero farai à quest'altro modo. Al Settembre libera il campo, che tu vuoi far prato nuouo, e nettalo benissimo da ogni virgolto, & da qualunque herbe grandi, dure, & non atte à fieno, leuando an-



do anco via con diligentia ogni pietra, & qualunque altro impedimento, & dopò sia arato minutissimamente molte fiate, rompendo ogni sorte di zopponi, che si trouassero nel campo; a fine, che si riduca in poluere, letamandolo poi con sterco fresco a Luna crescente, guardandolo con gran cura, che gli animali non vi vadino sopra, massimamente essendo bagnato: accioche le pedate loro impresse, & affondate nel terreno molle non facciano il prato ineguale, aspero, & difficile da segare.

Qual'aria desiderano i prati, quando si debbono segare, & quando adacquare, & à che modo, & tempo si letamano. Cap. XVIII.

DEsiderano i prati aere temperato, ò vicino alla freddezza, & alla humidità, & vogliono terra grassa, & sito basso alquanto, oue sia dell'humore. Et se hauerai commodità per adacquarli, produrranno fieno in quantità; percioche si potranno segare tre, e quattro volte all'anno. Auuertendo sempre di fare questo adacquamento la sera seguente, che hauerai leuato via il fieno, come tempo più vtile per questo effetto. Il tempo veramente acconcio per segarli, nō si può dar certo; percioche l'herba non viene matura egualmente in tutti i luoghi. Ma non si può errare tagliarla quando è alquanto matura, ma non secca, ilche auiene spesse volte quando la spica gitta via il fiore. E questo facciasi a Luna nuoua; accioche l'herba ributti più presto, & con maggior facilità. Se veramente i prati fossero magri, ò posti in luoghi pendenti, siano letamati con sterco quanto si può nuouo, essendo, che genera più herbe, facendo tal letamatione al Febraro pur in Luna crescente. Vero è, che se saranno anco letamati nell'inuerno, piglieranno vtilità non mediocre. E queste tutte letamationi si facciano sempre, se possibil'è, in giorno quieto, nuuoloso, humido,

mido,& che di corto sia per piouere; à fine che tutta la sostantia del letame vadi alle radici delle herbe; innanzi, che dal Sole, ò freddi, ò venti venga consumata.

Prati vecchi, à che modo si liberano dal musco, ò pellazzo, & si rinuouano. Cap. XIX.

QVei prati, che sono vecchi, e coperti di musco vecchio, e grasso, si medicano gioueuolmente, mettendoui sopra spesse fiate cenere, laquale totalmente lo scaccia. Ma se saranno per vecchiaia diuentati sterili, vtilmente si rinoueranno, essendo arati spesse volte all'Autunno, e seminati poi di rape, ò nauoni, ouer faua, & l'anno seguente di formento, & il terzo si arino con somma diligentia, cauandone ogni spina, & qualunque herba grassa, co'l seminarui poi veccia mescolata co'l seme di fieno, trittando perfettamente la terra. Non tagliando la veccia, se prima non sarà ben matura, & che le sia cascato il seme; la qual veccia tagliata, & portata fuori, si adacqui il terreno potendosi, & in tal guisa ogni prato si rinouerà. Ma per duo anni non vi entrino animali.

Con quai letami s'ingrassano i prati. Cap. X X.

A Molti modi, & con molti letami s'ingrassano i prati: acciò facciano fieno assai, cioè co'l sterco de gli animali, ma meglio di caualli, che de altri animali. Co'l bullaccio marcito. Con la poluere raccolta nel gran caldo su le stradi correnti mescolata co'l letame, & questa grassa (secondo alcuni) è la più prestante, che se gli possa dare. Con le cauature de gli acquatorij, & fosse, quali però siano state à mucchio per qualche mese, non essendo però il terreno loro secco, arso, & sabbionoso; ma se fosse di tal sorte, conducansi dentro così humide.

Con le curature delle are, delle corti, & delle case. Co'l sterco di polli, e di colombi in quelli seminato in tempo di pioggia, & il tutto à Luna crescente. Co'l farui andar sopra giorno, e notte l'acqua (hauendo tal commodità) al Nouembre, e Febraro, ma non giamai nel tempo di freddi eccessiui.

Del fieno. Cap. XXI.

SI deue tagliare il fieno, ò l'herba auanti la maturità del suo seme, & così sarà più grato cibo a gli animali, & anco se ne raccoglierà in maggior somma. Ma nel seccarlo vsasi prudentia, cioè, che non sia raccolto troppo secco, nè verde. Percioche il troppo secco perde ogni sugo, e diuenta strame; l'altro, cioè verde ritenendo troppo humidità, si marcisce sopra le teze, doue si ripone, & scaldasi di continouo, talmente che genera fuoco. E' anco molto vtile ridurlo in mucchi alti, & acuti; acciò si difenda dalle pioggie, & sudi fuori ogni humor c'hauesse, ò si cuoca ne i mucchi. Osseruano anco gli prudenti contadini, che quantunque l'habbiano portato al coperto, non prima lo ripongono, che'l lasciano cuocere in se stesso, & raffreddare. Patisce poco il fieno, ò l'herba segata, essendo bagnata dalla pioggia auanti si volga. Nè si deue muouere, se prima la parte di sopra non sarà bene asciutta, & secca. Ma se sarà secco da vna banda, & essendo poi voltato dall'altra, gli pioui adosso, si guasta al tutto. Il fieno per buoi, e caualli da lauoro, si faccia seccar bene; ma per vacche, e pecore non tanto. Si conseruarà bene dal calore, & fetore delle stalle, se si metterà dalle bande de' muri, e di sopra, e di sotto via della paglia bene asciutta in altezza d'vn palmo per ogni luogo.

Del

Del Trifoglio. Cap. XXII.

SI semina il Trifoglio al fine di Settembre, e tutto Ottobre nel secondo quarto della Luna crescente, in campi seminati di segala, ò di formento, ne i quali se sarà molto ben erpicato dẽtro, & che la terra sia ben lauorata, & minutamente sciolta farà molto fieno. Ma auuertiscasi vsar in ciò gran diligentia, che'l seme non resti scoperto: percioche per lo freddo del verno seguente morirebbe tutto. Ilche si deue anco auuertire, quando si semina al Marzo, essendo l'aere caldo, & il terreno asciutto, perche questo granello per esser minuto, & debole patisce molto il freddo, il caldo, & la siccità, & arsura de' terreni. E però à questo seme cerchisi sempre vn temperamento conueneuole, acciò possa far bene. Si semina anco di Marzo, meglio (per mio parere) che in ogni altro tempo, in campo rotto, auanti il verno, che sia buono, bene arato, minutissimamente sciolto, & erpicato, ma meglio anco rastellato con diligentia, & libero sopra il tutto da qualunque herbe, mettendolo à molle, come io dirò del miglio. Si può anco seminare al detto tempo, sopra le biade, in tempo, che di breue sia per piouere. Ouero almeno facciasi questo la sera su'l tardi, à fine che la rugiada della notte gli dia aiuto al presto germinare, auanti che sopragiunga il caldo. Non mancando di rastellarlo con diligentia: acciò si possa ben radicare nel terreno. Ilche sarà anco di beneficio grandissimo al formento. Il miglior seme è quello, che hà la guscia, & seminisi copiosamente, perche oltra il produrre gran quantità di fieno, occuperà anco la germinatione delle altre herbe catiue.

Del

Della Medica herba, detta da alcuni Trifoglio grande. Cap. XXIII.

QVest'herba è molto commendata da tutti gli scrittori di quest'arte, percioche oltra la gran quantità di fieno, che ella produce, è anco molto sana a gl'animali. Onde essorto ogni vno, che ne pigli seme, essendo che in questi nostri terreni produrrà fieno con marauiglia. Desidera il seme di quest'herba essere sparso in terreni leggieri, grassi, & molto buoni da lauorare, & trouando tal sito, ouero altri campi, che si possano adacquare, produce molto fieno, per anni vinti e trenta, e fuora del primo anno si potrà segare cinque, e sei volte all'anno, facendo sempre gran copia di pastura, talmente, che vn campo farà le spese ogni anno a tre caualli, la causa perche così longamente duri quello seme così picciolo è questa che fà le sue radici profonde, talche quando a bene radicato si difende e dal freddo, e dal caldo, ilche non fà il trifoglio per far le sue radici quasi sopra terra. Ingrassa il campo (come dice Columella) & gli animali macilenti, & sana anco gli infermi. Si semina alla Primauera, & anco nel principio dell'Autunno, in campi però esposti al Sole. Bastano ad vn campo lire vinticinque del suo seme. Vero è, che quanto più spesso sarà sparso, tanto sarà meglio; percioche desidera essere seminato spesso. Ricerca il terreno molto coltiuato. Si deue spargere a Luna nuoua, & in hora tarda, ouero a tempo, che la pioggia sia poco lontana, acciò nasca presto, segasi d'intorno a gli otto, ò dieci dì della Luna crescente la prima volta, accioche nelle altre segature si seghi anco a tal tempo, essendo, che ogni trenta giorni ordinariamente si sega, massimamente ritrouandosi in terreni grassi. Auuertendo però sempre di non lasciarla mai più d'vn giorno a mucchio, & così anco il trifoglio, perche si scalderiano.

In

In qual terreno, & sito si deue seminar il formento. Cap. XXIV.

HAuendo io di sopra trattato il coltiuamento delle terre, co'l modo, & tempo di letamarle, insieme anco con l'ordine, che si deue tenere in far prati di nuouo, & rinouar gli vecchi, resta ch'io parli dell'ordine, che si deue tenere in seminar le biade. Et perche il formento è grano sopra ogn'altro eccellente, & al viuere nostro necessario, però da questo farò il mio principio, raccordando tutte quelle cose, che si potrà per beneficio, & aiuto di questo honorato grano. Se tu desideri dunque raccoglierne gran quantità, osserua di seminarlo in terreno ben arato, & ottimamente vguagliato, & letamato, ò che da per se sia grasso, fertile, polposo, asciutto, netto da ogni herba, & libero dall'ombra, doue il Sole scaldi di continouo; percioche tale è l'opinione de' prattici in questa professione, & anco l'istessa esperientia lo dimostra. Viene anco commodamente in terreno spesso, & cretoso, ma molto ben lauorato, & senza dubbio alcuno assai meglio fruttificherà mollificato (come si dice del trattato del meglio) che seminato asciutto, & specialmente gettandolo in terreni magri, sabbionosi, & asciutti. Sforzati di più quanto puoi di seminarlo in terra di mediocre temperamento, tra l'humido, e secco, perche questo è il vero modo di seminarlo, & se questo non si può ottenere, meglio è seminarlo nella terra poluerosa, che nella fangosa, accostandosi al prouerbio, che dice, chi semina nella poluere, facciasi il granaro di rouere, denotando douere hauere copioso raccolto. Nè si deue dubitare, che'l grano sparso in tal terreno, ne patisca punto; percioche si conserua, come se fusse nel granaro: anzi alle prime pioggie germina con bellezza merauigliosa, & per la facilità del terreno così sciolto, si radica talmente, & fermasi ingauassato, che produce poi abbon-

bondantissimo raccolto. Oltra che poi i migli, che in tal terreno così ben coltiuato vengono seminati, si gouernano molto bene, per il che rendono poi larghissimo frutto.

A che tempo si deue seminare il formento. *Cap. XXV.*

NOn basta conoscere la qualità della terra, & il sito del luogo, doue si hà da seminar il formento, ma bisogna anco sapere à che tempo si deue spargerlo in terra, hauendo riguardo alla natura de' terreni, & alla qualità del paese. E però nelle regioni fredde, e neuose si deue al fine di Agosto, e tutto il Settembre: nelle calde, al fine d'Ottobre, e tutto Nouembre, & nelle temperate al fine di Settembre, e tutto Ottobre, come si deue osseruare in queste nostre parti. Ne i quali tutti luoghi prima si seminino i campi sottili, humidi, deboli, freddi, & ombrosi: acciò piglino vigor, & forza auanti il giaccio dell'inuernata, e nell'vltimo poi siano seminati i grassi, & buoni schiuandoti di non seminarlo mai in terreno mezo humido, & mezo secco, perche si come anco scriue Teofrasto si putrefà, & si guasta hauendo egli allhora tanto calore, & humidità, che lo muoue solamente, ma poi non hà forza di stringerlo à germinare gagliardamente fuor di terra, per ilche si giudica questa seminatione essere di tutte le altre peggiore. Non però mai si deue seminare nella terra gelata, e sempre si deue seminare (se si può) più tosto à bon' hora, che tardi; percioche si troua per esperientia, e per lo continouo vso, che quanto più per tempo si semina (se però la conditione del terreno, e del paese lo permette) tanto più largo frutto si raccoglie. E dicesi, che la seminatione fatta per tempo spesse volte suole ingannare: ma la tardiua rare volte auiene, che non sia cattiua. Et maggiormente, perche si vede in effetto, che le biade seminate innanzi il freddo, nascono in sette, ouer otto dì al più;

ma

ma dopò il freddo, & giaccio à pena vengono fuori in quaranta. Et se tu vuoi più segno certo del tempo del seminare, osserua i giorni, che cominciano à cascar le foglie da gli arbori, quali ti dimostreranno in ogni paese, & in ogni terreno quando si douerà propriamente cominciare, & quali primi, & quali vltimi terreni: percioche da i fiacchi, deboli, e magri cascheranno prima, & da i grassi, & morbidi vltimamente.

Sotto qual Luna si deue seminare, & qual sia la natura, & proprietà di detta Luna: & quante stara per campo. Cap. XXVI.

NOn solamente il formento, ma anco ogni altro grano di spica si deue seminare (per commune opinione) nel crescere della Luna. Vero è, che ciò si potrà far anco à Luna scema, se però il campo sarà grasso, e morbido, & in tal terreno si semini raro, e tardamente: acciò che per troppo morbidezza non si gitti à terra. Ma se'l terreno sarà humido si semini (come anco dice Plinio) nel far della Luna, e quattro giorni intorno non vi è regola ferma, qual sia vniuersale di quanto si deue seminar per ogni campo; percioche bisogna sempre hauer riguardo alla natura della terra, alla qualità del paese, & alla consuetudine del luogo. In questi nostri luoghi ne seminiamo stara duo colmi per campo. Si potrà anco seminarne manco, essendo il terreno morbido, & grasso, & seminandosi per tempo: perche la terra grassa, & la seminatione temporaria manco seme ricerca, che non fà il terreno debole, & la seminatione tardiua. Manco grano anco si semini in terreno non piantato d'arbori, & viti, che non si deue fare nel piantato, e dall'ombra occupato. Et quanto più la terra è ben lauorata, & grassa, tanto manco seme desidera. Hora, che in questo presente

Cap.

Capio hò toccato alquanto della Luna, & essendo ella padrona di queste cose inferiori, non voglio mancare di non dire (per quanto hò potuto intendere da molti Eccellentissimi Filosofi, & veduto anco in molti dottissimi Scrittori) la sua natura, effetti, & operationi: acciò che quelli, che desiderano ragioneuolmente, & con vtilità grandissima fare le loro seminationi, possano hauer gran parte di cognitione di questo Pianeta, mediante laquale auanzino tutti gli altri (quali di ciò non si curano) di copiosissimi raccolti. Non è dubio alcuno, che tutti quelli, che esercitano l'arte dell'Agricoltura, e non han riguardo d'operare più in vn tempo, che in vn'altro, giamai potranno conseguire quel copioso raccolto di biade; & altro, che indubitatamente raccoglierebbono, osseruando i moti Celesti. Et questo perche il Sole, e la Luna (come dicono gli Astrologi) tengono l'imperio di tutte le cose, che quà giù si trouano. Il Sole è Signore di tutte le virtù elementali, & la Luna per virtù di esso è padrona della generatione, dell'accrescimento, e del diminuimento: siche da questi duo Pianeti tutte le cose inferiori hanno vita, & ad essi soggiacciono. Onde essendo il Sole caldo, e secco, & la Luna fredda, & humida, fassi tra loro vn perfettissimo temperamento, & la lor natura osseruando il tutto, abbondantissimamente ci vien reso. Essa Luna è il ricettacolo di tutte le influentie Celesti, & ogni mese co'l Sole congiongendosi le virtù Solari, che mediante i suoi raggi le son communicate, anch'essa communica alla terra, disponendo queste nostre cose inferiori più d'ogn'altro Pianeta. A questa sono sottoposti tutti gli Elementi, per lo costei aspetto germinano le piante, & semi, & quelli, & questi con marauiglia crescono. Percioche ella è prima madre, & primo principio di quelle cose, che quà giù nascono, & a quelle dà il nodrimento. Hà ella fecondità in se, & forza di generare, di crescere, e di diminuire. Di generare, e di crescere dal principio del suo crescimento fino al plenilunio: del diminuire, & scemare dall'opposizione insino

alla

alla sua congiontione. Et si come cresce di lume, e di calore datole dal Sole: così anco s'aumenta di humidità appresa dall'acque, e dalla terra: e per lo contrario, quando (passato il suo colmo) comincia a scemare, mancando etiandio insieme il calore, & l'humidità: Talche nel suo tondo, e poco auanti ella si troua più humida, che in tutti gli altri tempi. E questa qualità conuiensi propriamente alla faua, come disiosa di tal'humore, di cui infinitamente se ne gode. E perciò non pochi frutti ci dona. Ma nella congiontione, ò poco innanzi, è più secca, e d'humidità priua, d'ogn'altro tempo del suo corso. La qual siccità mirabilmente gioua alla veccia. Ma alle biade di spica, & a molte altre cose (come di sopra hò detto, & a suo tempo, & luogo io dirò) si dia il crescimento. Tiene questo Pianeta la Signoria sopra la terra, è padrone di tutte l'acque maritime, & fluuiali. E' Signore di tutti gli humori de gli arbori, e d'ogn'altra cosa. Dunque se così è (come veramente è) per qual cagione non osseruiamo noi la sua natura? Nè credasi, che tanti celebratissimi Scrittori, quali di questo nobilissimo Pianeta hanno diffusamente trattato: così in questa, come in altra professione si siano vanamente faticati. Percioche è di tanto potere, & a noi apporta tanto beneficio nel piantare, nel seminare, nel tagliar legnami, & biade, che alcuno altro Pianeta non si troua, che tanto vtile ci apporti. Hà per propria natura (come attesta Plinio) oltra le cose predette, che nella state è caldissima nella sua congiontione; ma nel verno è gelida. E per lo contrario nella state quando è colma, le notti son gelide, e nel verno tepide. Queste poche cose mi è paruto di dire: à fine, che quelli, i quali in questo nobilissimo studio impiegheranno le loro fatiche, debbano sopra il tutto auertire, di non far cosa alcuna fuor di tempo, ma il tutto (come hò detto) diligentissimamente osseruare. Il che facendo, mi rendo sicurissimo, che oltra misura stupiranno, vedendo gli eccessiui raccolti. E tanto più quanto vorranno hauer riguardo a i tempi, ne' quali ogni contra-

naſcuratamente confidando alla ignoranza, & negligenza de contadini, parchiſſimamente raccoglieranno.

Qual formento è migliore per ſeminare, & quale non ſi deue ſeminare in modo alcuno.
Cap. XXVII.

IL più preſtante formento da ſeminare (ſi come tiene la commune opinione) è il roſſo, qual ſia raccolto nell'anno paſſato, quello di due anni non è così buono, di tre è peſſimo, e di più tempo è ſterile, nè ſi deue ſeminare in modo alcuno. Sforziamoci ancora di ſeminare formento raccolto da i terreni, che coltiuiamo, ouero da luoghi non molto lontani da i noſtri; percioche ſi hà veduto con l'eſperienza, che ſeminandoſi grani pigliati da ſtranieri paeſi, diuerſi di qualità d'aria, e di terreni, rare volte fanno bene. E però ſapientemente dicono i ſaui di queſt'arte, che non ſeminiamo nuoue biade nella noſtra terra, ſe prima non habbiamo fatta la proua, & queſto medeſimo ſeruaſi in ogni altro grano: oltra ciò piglisi non ſolamente il formento per ſeminare, ma anco ogni altro grano, che ſia naſciuto, & raccolto in terreni buoni: percioche è più gagliardo, più viuo, & più potente, che non è quello, che ſi raccoglie da luoghi deboli, & magri. Laonde molto gioua hauer queſto principio valoroſiſſimo, dal quale ne ſegue poi raccolto graſſo, & copioſo ſimile al ſuo principio, eſſendo che qual ſarà il principio, tale per neceſſità ſarà quello, che da eſſo principio verrà.

A che

A che modo si deuono fare le vaneggie, doue si semina il formento, per raccoglierne assai. Cap. XXVII.

LA diuersità de i terreni ricerca vario ordine nel far le vaneggie, ò gombine, quando si semina il grano. E però se tu seminerai terreni leggierissimi, e sabbionosi, ò d'altra qualità, che non temino pioggie in tempo alcuno, nè altri humori, le farai larghe di sei, ouer otto solchi l'vna. Et à questo modo più facilmente terranno l'humidità à loro bisognosa, & meglio anco si difenderanno da i venti, da i freddi, e da i caldi della state, Et anco le radici del formento non saranno scoperte dalle molte pioggie. Ma se saranno terreni grassi, humidi, ò d'altra sorte, che temino pioggie, & altre humidità; allhora le farai di quattro andate, ò solchi l'vna, colmando sempre benissimo la terra: acciò che si riducano in alto, co i solchi molto profondi, e netti, & così tutto l'humore nociuo discenderà giù, & se ne anderà al fine del campo, ouero ne i fossi fatti per questo effetto: il che in tal guisa operando, ogni sorte di terreno produrrà frutto larghissimamente secondo la sua natura. Nè debbiamo mancare in modo alcuno: Percioche essendo il formento il più nobile, & vtile grano, che potiamo raccogliere, & stando egli longamente in terra sottoposto à pioggie infinite, à venti, à freddi, à geli, à neui, & à molti altri contrarij: per qual cagione dunque non gli mettiamo ogni nostra industria, & diligentia nel seminarlo in modo tale, che si possa difendere, & mantenersi contra tante auuersità: acciò renda a noi copioso frutto, si come desideriamo?

A che modo si semina il formento, doue sia stato miglio di mazadega, & con quai rimedij si conserui da i vermi, che'l mangiano sotto terra. Cap. XXIX.

SI femina anco il formento in campi, donde è leuato il miglio di mazadega, à questo modo, Raccolto, che sarà il miglio, sega la migliara, e spargila per ordine per tutto'l campo vgualmente, e così potrai sicuramente seminare il formento, ò altra biada, e verrà bello. Et non dubitar di vermi: percioche se ce ne saranno, roderanno quelle migliare per la loro dolcezza grate al cibo loro. Et se pur haueſſi paura di questi animaletti, che rodono le radici del grano sotto terra (ilche auiene quasi sempre per le molte pioggie, & tempi humidi, che vengono all'Autunno dopò fatta la seminatione) metterai tutto quel seme, che si deue seminare à molle vna notte nel sugo d'vn'herba chiamata sedo (quale é quellà, che nasce sopra i coppi, & altri luoghi simili) mescolato con l'acqua, ouero, nell'humore, & sugo del cocomero saluatico, con la sua radice trita, pur mescolato con l'acqua. Ouero nell'orina vecchia, e sterco di cane mescolato insieme, & in tal guisa questi grani (come dicono Columella, Palladio, Constantino Cesare Imperatore, & altri) saranno liberi, e sicuri di questa generatione Si difenderanno etiandio alquanto da detti vermi, essendo (come dice Plinio) bagnati nel vino. Ma meglio, & più facilmente mollificato nell acqua de' lupini con Aloe messo insieme al numero onc. 4. per ogni sacco di formento messo à molle. Nascono questi vermi (oltra gli tempi humidi già detti) à sei modi, cioè per sei cagioni, p r lo troppo humido, per lo troppo secco, per la troppa grassezza, e per la troppa magrezza, quando pioue in tempo, che non si conuiene, e quando proue douendo essere tempo asciutto, quando anco il campo è mal arato, & pieno d'herba, & quando anco si letama con sterco disconcio, & male appropria-

propriato, & del tutto ne cagiona la dolcezza del grano, e però la samaritudine del lupino, & dell'Aloe lo difanderà in granparte essendo mollificato in grano, come hò detto.

Quando, & à che modo il formento si deue zappare, & da che s'offende molto.
Cap. XXX.

ET perche questo grano è di vtilità grandissima, & sopra ogn'altro d'eccellentia suprema, si douerebbe perciò vsarli qualunque sorte di carezzo, à fine, che pur vn grano non andasse di male. Onde ti essorto con tutte le mie forze, che nel mese di Marzo lo facci zappare (si come s'osserua in molti paesi) leuando via dalle radici tutte l'herbe, e massimamante le grandi, come sono lingue di vacca, astoni, eboli, castracani, & altre simili, lequali restando nel formento, tirano à se la virtù, e nodrimento della terra, che douerebbe andare in aiuto del grano, dalla cui compagnia ne patisce sommamente. Si nuoce anco fuor di modo, essendo in fiore, quando gli imprudenti, & rozzi bouari vanno per dentro facendo dell'herba: percioche casca il fiore auanti il suo tempo debito. Noiasi ànco à tal tempo per li venti, & pioggie, che sopra gli vengono. Piglia anco nocumento non mediocre, per le pioggie, che gli vengono addosso subito gittato via il fiore, & etiandio quando comincia à maturarsi. A questo si rimedia molto andando subito di buon passo per li solchi delle biade con vna perticella in mano corllando per trauerso, & piegando le gambe di dette biade, acciò caschi fuori ogni humidità, che si ritrouasse nelle spiche, ma non già mai fiorendo: percioche saria più il danno, che l'vtile. S'offende anco assai per lo Sole, quando viene spesse volte dopo la pioggia. Ma la nebbia, ò caligo sopra ogn'altra cosa gli è mortalissima, & massimamente quando viene dalla marina, e che'l formento si ritroui in fiore: percioche abbruscia, & essicca

allhora tutto ciò, che si ritroua troua in debolezza. Nè vi è à pena danno alcuno tanto grande, che à questo si possa vguagliare. Alqual però si prouederà in gran parte seminando col formento la decima parte di segala, laquale per la sua altezza, patisce quasi tutto il danno, & difende esso formento. Sono alcuni, che tengono per fermo, che la neue stando longamente in terra gli dia gran nocumento per la sua gran freddura. Ma io son di contraria opinione mosso dalle belle ragioni scritte da Teofrasto, e da Plinio eccellentissimi Scrittori, anzi affermo quella esser molto gioueuole non solamente al formento, & alla terra, ma anco alle piante, & le ragioni, e cause di ciò sono queste: la neue è vn liquor sottile, perche è della pioggia spiuma, e fiore, onde ciba, & da bere à poco à poco, come mammella al tutto: fermenta, rarifica, & fà spongiosa la terra, che è vn beneficio segnalato, serra anco, & rinchiude in se il natiuo calore, & fallo andare, & rimanere alle radici, acciò ben si fermino, & ingagliardischino, & iui fra tanto, che vi stà la neue, resta ogni virtù fra terra, nè può in modo alcuno euaporare, nè eshalare, si che le parti da basso diuẽgono forti, & valorose per mantenere poi gagliardamente le gambe con le spiche, gionto poi l'aria della Primauera sponta fuori ogni cosa con somma gagliardezza, indi la terra molto riposata, secondo il suo desio porge l'entrata.

A quali, & à quanti modi si conserui il formento. Cap. XXXI.

QVando veramente questo grano, & à che modo si debba raccoglier dal campo questo à pochi è nascosto. Nondimeno più longamente si mantiene senza guastarsi, essendo tagliato à Luna scema, quasi nel suo fine. Vero è, che raccolto in Luna nuoua più cresce, ma però non si deue tardare, quando è maturo, ilche si conosce quando gialleggia vgualmente. Poco giouería al lauoratore fare tante fatiche, e spese d'intorno

à questo

à questo così nobil grano, se anco non si sapesse il modo di conseruarlo dalle pauegliole, dalle tarme, & altri animaletti, e però raccordarò alcuni mezi del mantenerlo, acciò ogn'vno elegga quel che più gli piacerà. Prima si conserua bene, essendo raccolto in luna vecchia (come di sopra hò detto) e scosso, ò battuto fuori dalle faglie più presto, che si può, seccandolo poi benissimo, & raffreddato bene, riporlo nel granaro. Nè mai si porti in quello, & meno si metti nelle arcelle, ò altri vasi essendo caldo, ò mal secco; percioche patisce grandemente, & per necessità genera animali, che lo mangiano. Si conserua anco perfettamente mescolandoui dentro il terzo di miglio ben secco. Ma se sarà riposto in granaro fatto di battù, & che'l formento sia ben secco, & benissimo netto, & criuellato, allhora hauerà ritrouato la sua vera stanza. Tuttauia giouerà sempre due volte al mese dell'estate per tutto Ottobre voltarlo (& potendosi) muouerlo da luogo à luogo. Se veramente cominciasse nel granaro, ò altri luoghi à far pauigliole (ilche auuiene per essere stato riposto, ò mal secco, oueramente caldo) si porti sù l'ara la mattina al Sole, facendolo ben spoluerizare co'l criuello, e dopo spargendolo di mano in mano al Sole ardente, lasciandouelo stare fino à hora di Vespero, riportandolo poi così caldo nel granaro ben netto, in vn mucchio più alto, che si può: percioche quanto più alto si trouerà, tanto maggiormente quel calore ammazzerà quella generatione, & in tre, ò quattro dì quel grano resterà freschissimo (come vogliono alcuni) nè più patirà, anzi si conseruerà lungo tempo. Vn'altro rimedio vi è di Marco Varrone, & è tale, quando il formento comincia patire queste pauigliole, portalo al Sole, appresso ilquale ponganfi catini, ò altri vasi larghi pieni d'acqua, nella quale volontariamente esse s'annegheranno, le tarme non daranno noia al formento, se con buono aceto si spruzzerà il luogo, doue si deue riporre, & attorno il mucchio, & anco sopra il grano.

Con qualli auuertenze si deono mettere al coperto, ouero in caualloni le crocette, & faglie delle biade da spica. Cap. XXXII.

ET perche il più delle volte nascono nel grano questi animaletti per lo mal gouerno vsato nelle faglie, ò crocette, quando si conducono à casa; però mi hà parso sopra ciò ricordare alcune cose: acciò nell'auuenire si possano schiuare cotali inconuenienti. Due sono i modi, che vsiamo nel gouerno delle crocette; l'vno quando le accommodiamo al coperto sotto le tezze, ò altri luoghi simili. L'altre è, quando le mettiamo in caualloni ne i cortiui, ò are. Quelle crocette, e faglie, che si deono riporre al coperto, siano al tutto ben mature, & ottimamente asciutte da ogni humidità, altrimente si scaldano fra se stesse, & generano pauigliuole, & altri animaletti. Ma se mancassero di queste qualità, meglio sarà metterle in caualloni nell'ara, in parte però aperta, & libera da qualunque ombra, à fin che di continouo toccate dal Sole, e da i venti si possano liberar dall'humore, & immaturità loro. Ma non si può fallare batter fuori il grano più presto, che sia possibile, il che molto gioue rà, & alla bellezza, & alla bontà del formento. Et questo medesimo ordine seruisi in tutte le altre biade di spica.

Della Segala. Cap. XXXIII.

SI nodrisce commodamente questo grano in terreno spesso, cretoso, & humido, ma ben lauorato, & molto frutta in humida regione, si semina anco acconciamente in terreni dolci, & facili da lauorare, ma meglio in campi grassi, & ben coltiuati, & in sito doue il Sole vi scaldi lungamente. Si sparge in terra à Luna crescente al tempo, che si semina il formento, e più tosto innanzi, che dopo.

Dell'-

Dell'Orzo. Cap. XXXIIII.

DIcesi per commune opinione, & è vero, che l'orzo non vien bene se non in terreno ben lauorato, & molto asciutto, anzi essendo spatso in terra fangosa, muore. Ama terra grassissima, ò almeno mezana, ma molto ben lauorata: onde poi in tal terra ingauassa assai, si semina à Luna crescente, & in luogo aperto & nel modo, & tempo, che si semina il formento. Si può anco seminare al principio di primauera; ma il raccolto sarà manco, e più tardo. Smagra questo grano molto la terra, per ilche se gli dà vn'anno di riposo, ouerò cuopresi di buon letame. Quando sarà alquanto maturo, si raccolga con prestezza: percioche casca ageuolmente, per esser egli mal vestito di paglia.

Del Farro. Cap. XXXV.

SI semina il Farro al tempo del formento, ma più spesso, viene ottimamente notrito nel terreno speso, & cretoso, ma ben sciolto, & anco viene nell'humido, & meno patisce l'humore, che non fà il formento. Si può anco seminare in terra di mediocre temperamento tra l'humido, & secco, & ciò facciasi à Luna noua.

Della Spelta. Cap. XXXVI.

AMa questo grano l'aria, & la terra al modo del Formento. Vero è, che meglio si difende nella magra, & humida, che non fà il formento. Produce ottimamente nella terra cretosa, & aperta. Si semina al modo, & nel tempo del formento: ma più spessa il doppio.

Della Auena. Cap. XXXVII.

SI femina la Auena al tempo del formento, cioè di Ottobre, e Nouembre, ma meglio à mezo Febraro, ò nel principio di Marzo (come vogliono alcuni) massimamente in terreni freddi, & humidi. Et perche fà radici grandi, e profonde però si deue feminare rara, ma ben profonda. Ama terra grassa, e sostantiosa, & iui fà molto bene, & maggiormente essendo alquanto humida. Vero è, che sopporta anco la terra leggiera, ma non fà così bene. Smagra assai il campo, oue si femina per le molte, e profonde radici; che produce, e per lo suo molto germogliare, & ingauassare, E però si dia riposo alla terra, che l'haurà prodotta per vn'anno. Non ricerca luoghi alti, ma piani, & valli. Vuole piu tosto luoghi aerosi, & siti freddi, che caldi, Non si deue mai feminare per modo alcuno nell'asprezza del verno: perche essendo di natura fredda, co'l troppo freddo si soffoca, si secca, & guastasi, auanti che venga fuor di terra.

Della Faua. Cap. XXXVIII.

DAssi alla faua sopra tutti gli altri legumi il primo honore: essendo che è molto vtile, & gioueuole alla natura humana in molti modi. Si mangia infranta, intiera, & mescolata con biada da spica, si fà pane assai conueneuole per la famiglia. Desidera terra grassissima, ò molto letamata. Godesi esser feminata in terra humida: percioche nella secca si corrompe, ò marcisce, prima che nasca. Et quei grani, che non si corrompono, si bastardiscono. Ma bene gli altri legumi l'amano asciutta. Si femina ne i luoghi caldi, ò temperati di Nouembre, e Decembre ne i freddi di Genaro, e di Febraro. Si può anco seminarla di Marzo in terra molto grassa, ouero ben letamata. In queste nostre contrade pochi la feminano auanti il verno, se non alcuni hortolani di Pa-

di Padoua, ma la dispongono in siti, che di continouo il Sole vi scalda. Si deue adunque seminare di Febraro (taccio Genaro, per essere egli rare volte libero dal giaccio) & anco di Marzo, in terreno di buona polpa, come di sopra hò detto nella prima aratura, solcandola, & erpicandola molto; & quanto più sarà solcata, fondata, & erpicata sotto terra, tanto maggior frutto produrrà. Ma prima, che si semini, pongasi à molle per vn giorno, & vna notte nell'acqua di letamari, ouero (non hauendone) in quella di fosse esposte al Sole, ingrassata col sterco marcito, il che sarà prò alla presta pullulatione, dando vigore alla gamba, & alle radici, & anco opererà assai contra la magrezza del terreno, quando non fosse in quella bontà conueneuole, si come ella ricerca. Si semina più vtilmente, come dicono Columella, Palladio, il Crescentio, & molti altri, nel tondo della Luna ouero nel dì auanti, che in altra sua parte. Dicono alcuni, che essendo mollificata, auanti, che si semini, co'l nitro, ò morchia di oglio, farà più frutto, sarà più atta, & presta à cuocersi, & meno anco sarà offesa dalle tignuole, ò brombuli, che la forano. Ma se sarà macerata nell'orina, & acqua tre dì auanti la sua seminatione, crescerà, come dice Plinio, grandemente. Si zappa con gli altri legumi acconciamente, quando sono alti da terra quattro dita, fuori che'l lupino, à cui nuoce il sarchiare, per hauer egli vna radice sola, e ciò facciasi, essendo la terra secca: percioche così coltiuati nõ sono molestati dal Carbonchio. Brama la faua grandemente l'acqua, quando è in fiore, e però sia seminata à buona hora: acciò fiorisca auanti i caldi grandi della state; perche cagione poi la faua fiorendo godi se se ne pigli non mediocre giouamento per le pioggie, & all'incontro patisca, & se ne secchi più di tutti gli altri legumi, andando caldo, e secco al tempo del suo fiorire, si dice, che essendo di corpo imbecille, soluto, ma vuoto, & con poche radici fermata, non può per la sua debolezza, & per lo caldo, & siccità del terra tirar à se tanto nodrimento, che basti à sostentar la

gamba, la

gamba, le foglie, & fiori: & perche detti fiori sono piu gentili, & più deboli di tutto il resto della pianta, però sono i primi, che si secchino: essendo che ogni cosa, che è debole, facilmente patisse ogni contrario, come molto ben sanno le delicate persone. La onde gioua grandemente seminarle per tempo hauendo anco l'occhio al suo tardo nascere, che è di giorni quindeci, e venti, secondo i tempi, & la qualità della terra, & i rimedij, che se le fanno. Ma sfiorita ne ricerca poca. Fiorisce ella quaranta dì, & cresce insieme. Ma non si tocchi ne i primi giorni quindeci, del suo fiorire, se tu la taglierai con falci, ò sesole, non cauandola mai dalle radici, nel fine della Luna vecchia, auanti giorno, & quella batterai fuori della sua paglia, seccandola, & ben raffreddata, portandola nel granaro, innanzi, che la Luna pigli vigore dal suo crescimento, molto si difenderà da i brombuli, che la forano, & da altri vermicelli. Bastano stara duo Padouani per campo in terra grassa, ma nella magra piu: essendo, che nel grasso terreno nasce ogni grano, & germogliano più gambe da vn solo grano ilche non auiene nel magro. Di più auertirai di fendere, ò rompere la terra subito, c'hauerai leuato fuori il raccolto, auanti, che si secchi dal Sole, & venti. Et meglio anco sarà, se nel segarla di mano in mano, la porterai da banda, fendendo immediate il terreno voto, percioche la terra così presto arata co'l volger sotto le sue foglie, fiori, & radici, piglia non minor beneficio, che se fosse letamata. Non si cuoce (come dice Plinio) in acqua marina, ò altra, che sia salsa, benche bogli assai. Si conserua la faua, e gli altri legumi longamente intieri, essendo posti in vasi da oglio, mescolataui cenere, come dice Varrone, si conseruano anche essendo bagnati nell'acqua marina, come scriue Constantino Cesare Imperatore.

Del

Del Cece da noi Pizzuolo. Cap. XXXIX.

SI femina il Cece di Febraro, ne i luoghi caldi, ne i temperati di Marzo: ma ne i freddi di Aprile, i n terra grassissima, & ben lauorata. Non schifa anco la creta. Noia molto la terra per la sua salsedine. E però non si deue mai feminare, se prima non sarà stato à molle vn dì, & vna notte, nell'acqua tepida, ouero di letamaro, ò di fosse, al modo ch'io hò detto della faua. In questi nostri paesi, si femina al fine di Febraro, e di Marzo. Ma auertiscasi con gran cura, che'l campo sia asciutto, alto, pendente, & libero da ogni humore, in guisa, che le pioggie non tardino sopra. Essendo, che è amico della siccità, e nimico dell'humore. Et vedesi in effetto, che sempre ne gli anni, che vanno molte pioggie, se ne raccoglie poco frutto. Ma quando vanno secchi, si fanno raccolti abondantissimi. Si deue sempre seminare (per cummune opinione) in Luna crescente. Nè mai si zappi, essendo la terra bagnata da pioggie, ò da altri humori, ma asciutta: percioche s'offende fuor di modo. Sia anco al tutto rincalzato) pure essendo la terra asciutta) quando sarà alto da terra vn palmo, ò più, ma però auanti, che comincia à fiorire. Et così germoglierà, & figliuolerà più gambe da vn grano solo, facendo le gambe grosse, & piene di rami, di modo tale, che produrrà copiosissimo raccolto. S'offende grandemente, quando è in fiore, per le pioggie, che gli vengono sopra, il che non auiene à gli altri legumi. La causa è questa, che essendo questo grano più dolce di tutti gli altri, & così più facile à generar vermi, però la natura gli hà dato in dono peculare quella salsedine, che hà per suo scudo, & riparo, la qual salsezza lauata dalle pioggie, quando è in fiore, ouero quando comincia à far le teghe, & discesa alle radici lo fà seccare, & viene insieme mangiato dalle rugiole, & altri animaletti, talche per lo più ne viene la morte à tutta la pianta Dunque à tal tempo si addimandi da Dio serenità, si

coglie

coglie à Luna scema, quando il granello è secco. Dice il Crescentio, che mangiato à mezo pasto, è più vile, che non è nel principio, ò nel fine del cibo. Conferisce molto à gli stalloni, quando sono costretti coprire molte caualle: essendo, che accresce molto il coito.

Della Cicerchia, ò Cesere. Cap. XL.

LA Cicerchia si semina in diuersi tempi, secondo la natura, e qualità de' paesi. Nei caldi, di Genaro, di Febrato, & anco al principio di Nouembre: ne i temperati, di Febraro, e di Marzo, Ma ne i freddi, più tardi. Nientedimeno seminisi quando si voglia, sempre si deue auertire di nõ gittarla in terra in tempo freddo: percioche nõ lo può patire. Onde in questi nostri paesi si semina ordinariamente al fine di Marzo, ò nel principio d'Aprile; allhorà, quando il Moraro hà cominciato à imboccolare; il che è segno del freddo passato. Si semina à Luna crescente, in campi ben letamati, & ben ordinati, quali siano asciutti, ò leggieri, ò di costiera di monti, & situati, talmente, che le pioggie, & ogn'altr'humore non vi facciano ritegno sopra: percioche non lo può sostenere in modo alcuno. Il che si dimostra apertamente, quando il tempo và pioggioso. Ma se l'anno è secco, fà molto bene. E però stia mescolata prima per quattro, ò cinque dì co'l letame secco di buoi, & poi si semini, & farà molto bene. Smagra meno la terra d'ogn'altro legume. Et perche viene molto mangiata da vermi, ò brombuli: perciò si deue sempre tagliare, al fine della Luna vecchia, & seccarla bene, e poi raffreddata portarla nel granaro, essendo assai. Ma se fosse poca, si conserui in vasi, doue sia stato oglio. Meglio pero sarà di infrangerla, volendola mangiar in casa per meneſtra.

Dello

Della Lente. *Cap.* XLI.

LA lente si deue seminare in questi nostri luoghi nel mese di Febraro. & in paesi, più freddi, differiscasi più innazi; ma ne' caldi, più per tempo. Si semina anco in alcuni luoghi, e maggiormente ne' caldi à mezo Ottobre. Et ciò facciasi à Luna crescente, fino alla duedecima. Viene bene in terreno leggiero, e minuto, ò grasso, & secco: percioche dall'humore, e lussuria nel tempo del fiorire, si corrompe. Et acciò che presto nasca, & con assai vtilità cresca, prima che si semini, spargasi co'l sterco buffalino, ò bouino secco, & essendo stata così insieme quattro, ò cinque giorni, si semini poi in terra libera da humidità, & sottil mente arata, & erpicata. Si coglie à Luna vecchia; acciò meglio si conserui. Altri vogliono, che cauata che sia dalla guscia, si metta nell'acqua, gittando da banda, e dispensando quella, che andarà di sopra via, quella poi, che andarà al fondo, come soda. & buona, si secchi al Sole, spargendola con radici di silfio peste, e macerata con aceto, dopò stropicciata di nuouo si secchi al Sole, & raffreddata si riponga nel granaro, essendo assai. Ma se è poca, si mette ne' vasi da oglio, ò da salumi, coprendoli, & rinchiudendoli co'l giesso; & così longo tempo si conseruerà inuera, si conserua anco nella cenere

Dell Fagiuolo. *Cap.* XLII.

DEsidera questo legume il terreno alquanto grasso, ben arato, & minutamente coltiuato, perche nasce intiero, indi separandosi in due parti. Viene anco assai bene (come io hò prouato) in terra magra, ma ben arata, & erpicata, non mancando di zapparlo, & liberarlo dalle herbe, dalle quali grandemente ne patisce, anzi si soffoca si può anco seminare nelle stoppie subito leuato fuori il formento, & segato, & portato via, ma

ma meglio, abbrusciate le dette stoppie, & massimamente essendo buona terra, & sarà bene, pur che il tempo non gli sia contrario. Onde poi (raccolti i fagiuoli) si potrà seminare sicuramente ogni sorte di biada da spiga. Ma auertiscasi con diligentia, che non si lascino seccare le fagiuolare: percioche molto ne patisce il campo, e però siano segate verdi, e sparse per la terra, seminandoui sopra il formento per tempo, & auenga, che ne vadi qualche tega sotto terra, non si stia per questo: percio-cioche molto più sarà il beneficio, che si prenderà, coprendole sotto terra così verdi) non portandole mai fuori del campo) che non sarà il danno di dette teghe arate sotto. Et perche il fagiuolo nella terra ben lauorata, & sottilmente erpicata rende assai frutto: per tanto sia rotto il campo al Nouembre, & ridotto in vaneggie alte con i solchi profondi, in terreni però grassi succosi, e humidi: acciò nel verno si possa difendere dall'humidità. Arandolo poi la seconda volta nel mese d'Aprile, ma molto sottilmente, non mancando d'erpicarlo per longo, e per trauerso con diligentia, e nel Maggio seminarai i fagiuoli nel secondo quarto della Luna crescente, nel terreno ben ordinato, & di temperamento buono, qual più tosto sia alquanto asciutto, che humido; mettendo à molle per hore dodici in circa tutto il grano, che si deue seminare nell'acqua di letamaro, ouero (non hauendone) in quella di fosse, al modo, ch'io hò detto della faua. Riducendo la terra in vaneggie, ò gombine di quattro solchi l'vna, che siano alte, e co i solchi magistrali profondi: accioche il troppo humore vadi ne i solchi predetti. Et questo modo di far tal vaneggie, & solchi profondi, intendasi ne' terreni grassi, succosi, & humidi, come hò detto poco fà. Ma ne' sabbionosi, e altri leggieri, quali non temono pioggie, meglio sarà farle più larghe, e co' solchi poco profondi: à fine, che ritenghino in se le pioggie della state delle quali, terreni simili si notriscono. Non mancando poi di cimarle alquanto, ò con vn'erpicetta fatta per quest'effetto

ouero

ouero con vn fascetto di canne, nel cui mezo vi sia vn legno verde alquanto graue, & cosi vgualiata la terra, nasceranno i grani con ordine marauiglioso, si deue zappare quando è fuor di terra quattro dita, in tempo però, che la terra sia asciutta, il cui modò di zappare, sia tale. Taglierai via tutte l'herbe con la zappa, ò le cauerai con mano, & gli zopponi si rompino in poluere, mouendo etiandio la terra di qualunque gamba di fagiuolo, & così le radici si fonderanno, & allargheranno in guisa, che ne raccoglierai copiosissimo frutto. Oltra di ciò se cresciute le gambe in altezza d'vn palmo, ò poco più (ma però auanti il fiorire) saranno rincalzate molto bene con terra minuta, e fresca, frutteranno assai più dell'ordinario. Patisce questo grano per lo troppo humore, e per lo troppo secco della estate: onde facendo si le vaneggie modo sopradetto, & rincalzando le gambe di vna in vna altamente al modo delle verze, saranno sicure dall'vno, e dall'altro nocumento. Et è questo il vero modo di seminare, & coltuare il fagiuolo, per raccoglierne maggior quantità, che sia possibile.

Della Veccia. Cap. XLIII.

SI semina la veccia, per raccogliere il grano, ò per far fieno. Quella, che si semina per pastura di bestiami, spargasi accompagnata con la terza parte d'auena, & se ne raccoglierà gran somma, e farà fieno molto singolare: quella veramente per grano, si semini accompagnata con la quarta parte di faua: che salendo in alto sopra quella, & inuiluppandosi con essa resti eleuata da terra: onde liberata dal troppo humore, produrrà frutto con marauiglia. Si semina secondo la qualità de' paesi, ne i caldi al fine di Settembre, e nel principio di Ottobre, ne i freddi alla primauera, passato il freddo. Et in questi nostri luoghi al Febraro, ouero al principio di Marzo, nella prima aratura; ma meglio in terreno ben lauorato. Et però sarà bene, auanti il verno

rom-

romperlo, e subito passato il giaccio dell'inuerno, ararlo vn'altra volta, letamandolo poi, e nella terza aratura seminarla, facendo le gombine di otto andate, ò solchi l'vna. Et à questo modo, non solamente si raccoglierà gran quantità di frutto: ma anco si potrà sicuramente seminar poi nel vecciale il formento, qual produrrà abbondantissimo raccolto. E questo perche la veccia fà sempre buona moglia per formento, massimamente essendo tagliata per fieno. Et tanto più, quando che subito (leuata via la veccia) si ara la terra minutamente. Ma sopra il tutto auertiscasi di seminarla in terra, che non sia bagnata, ma bene asciutta da qualunque homidità: percioche non la può patire in modo alcuno. Nè vi è seme alcuno, che più di questo ami il terreno asciutto. Per ilche non dobbiamo gittarne in terra, più di quanto si possa coprire, auanti che soprauenga la rugiada della sera: altrimente ogni poco d'humore la corrompe, e guasta, prima che pulluli fuori. Desidera essere sparsa in terreni netti, & liberi d'ogni herba, al fine della Luna vecchia, cioè dalli vinticinque, insino alli vintinoue, percioche essa Luna all'hora hà manco humidità di ogn'altro tempo. Onde essendo seminata sotto tal Luna, & in terreno asciutto, alto, e che non temi pioggie, se ne raccoglie quel frutto, che noi desideriamo. Si può anco seminare nel primo quarto della Luna crescente, seminandosi per fieno; ma però in terreno molto asciutto. Dicesi, e con gli effetti si troua esser vero, che'l troppo humore causato dalle pioggie, & altre humidità genera molte lumache, quali la rodono, e consumano. Oltra, che vi nascono alcuni pidocchi neri, che la mandano in niente. E però non la seminiamo mai in campo basso, qual sia solito patire humidità, e meno in terra bagnata, e fangosa. Nè anco fra arbusti nobili, & viti; percioche le leua il succo, & le fanno ammalare.

Del

Del Miglio, & qual sia migliore, & in qual terreno si deue seminare. Cap. XLIV.

QVesto granello è di corpo picciolo, e debole in sostantia, onde volendo noi raccoglierne in gran quantità, bisogna seminarlo in terreni proportionati à lui, non mancando di vsarli quella diligentia, che se gli conuiene. Ama terra grassa, & ben coltiuata. Viene anco nella leggiera, e sciolta, & etiandio sabbionosa, pur che si possa adacquare, ò che spesse volte vengano pioggie. Nel terreno cretoso, ò zopposo, non può far bene. Il più prestante miglio per seminare, giudicasi quello, che pare sempre verde, perche non viene mangiato dalle passere, quali non conoscono la sua maturità. Pur non si può errare, seminando di quello de' suoi paesi, sapendo bene, che frutta assai. Si semina alla Primauera, nè si può seminare auanti: percioche si diletta, e godesi dell'aere tepido, onde secondo la natura, e qualità de' paesi, seruisi il tempo di seminarlo, ne i caldi più presto, ne i freddi più tardi. In questi nostri paesi si semina tutto Giugno insino à gli otto, ò dieci di Luglio, & anco nel fine di Maggio, specialmente nelle terre mazadeghe. Si potrà anco acconciamente seminar d'Aprile, hauendo il terreno in ordine, & farà molto bene; essendo che crescerà in alto innanzi li caldi grandi dalla state. Il modo veramente di seminarlo, per raccoglierne assai quantità, sia tale.

A che modo si semina il Miglio vtilmente. Cap. XLV.

FAtta l'elettione del Miglio bello, e di buona generatione, qual sia raccolto nell'anno passato, mettisi à molle per vn dì, & vna notte nella acqua di letamaro, ouero di fosse, doue batte il Sole, ouero (non hauendone di queste) di fiumi, ò pozzi, scaldandola però

D prima

prima à i raggi del Sole, ouero al fuoco, tanto che sia tepida, ingrassandola co'l letame grasso, e ben marcito, dando à polli tutto quello, che starà di sopra dall'acqua, come inutile, e senza sostantia, & seminando sola mente quello, che andarà al fondo, Ma per vn hora auanti, che si semini, cauisi fuori dell'acqua, e spargasi per qualche portico, ò altro luogo poluerofo, doue però non batti il Sole, mouendolo di continouo con la scopa, acciò si asciughi alquanto, di modo, che si separi da vno, & che nel seminarlo non resti attaccato à mucchio, & così seminisi nel tempo di notte, ouero la mattina à buon'hora, & la sera tarda sempre in hore fresche, coprendolo sotto co'l versuro, e subito erpicandolo con diligentia con i denti dell'erpice, & immediate con l'altra parte vguale, facendo la terra piana, auanti che'l Sole gli venga sopra, facendo il tutto à più potere nel secondo quarto della Luna crescente. Et quando sarà cresciuto fuor di terra, in modo, che si possi discernere dall'herbe, zappisi con grande auuertenza, nettandolo benissimo da qualunque herba, co'l muouergli anco la terra d'intorno, risoluendo etiandio in poluere ogni zoppa, che si trouasse nel campo. Et così il Miglio più presto, & con maggior facilità crescerà, si estenderà nelle radici, & germoglierà molto belle gambe, da vn solo granello, & anco più gagliardamente si manterrà in piedi, & dopo quando sarà cresciuto in gamba di altezza d'vn palmo, ò più (ma però innanzi il fiorire) sia rincalzato perfettamente, mettendoli molta terra d'intorno più minuta, e più fresca, che si può trouare. Onde coltiuato in tal guisa (hauendo aiuto dalla pioggia nutrice, & vera madre di questo granello) produrrà frutto con marauiglia, Et io hauendone seminato campi sette nella villa dello Feriollo, mollificato al modo predetto, & zappato, & rincalciato bene con terra fresca, ne raccolsi più, che non fecero alcuni lauoratori di quella villa, che ne haueuano seminato campi ottanta, & questo fù per causa della mollificatione predetta, & per hauerlo anco meglio

glio coltiuato, che non fecero quelli. Nè meno si semini miglio, sorgo, fagiuoli, faua, e pizzuoli, che non siano stati à molle, almeno vn giorno, ouero vna notte, perche è si gran beneficio, che non si può comprendere senza pruoua, & lo sò io per hauerlo practicato più volte, & chi facesse anco l'istesso al formento, & altre biade da spica, & specialmente nelli terreni meschini, tristi, asciutti, sabbionosi, & di monti, conseguiria vna tale vtilità, che benediria mille volte Iddio, insieme con l'Auttore di tal raccordo, & ogn'vno pieno di giudicio considerandolo lo affermerà per verissimo, & certo: percioche il grano hauendo preso à principio virtù, forza, & vigore sempre sarà meglio de gli altri, & più gagliardamente si difenderà dalla magrezza, & siccità della terra, & del Cielo, vero è, che'l fagiuolo in due hore si mollificherà.

Si semina anco con vn'altro ordine. *Cap. XLVI.*

VI è poi vn'altro modo di seminarlo nelle stoppie, ò steuole qual è vtilissimo. Et si fà in tal guisa, sega prima subito la stoppia più bassa, che si può, e spargila vgualmente per tutto, ouero ridotta à mucchio, abbrusciala. Indi sparsa la cenere per lo campo, ara sottilissimamente la terra, erpicandola poi benissimo co' denti dell'erpice, & vguagliandola con l'altra parte non dentata, al modo, che si costuma. Dopò semina il Miglio macerato, & aralo sotto co'l versuro, non facendo solchi magistrali, à fine, che le pioggie restino tutte nel campo, ouero porche, e spianalo con diligentia, facendo il terreno molto piano, & vguale, non mettendo tempo di mezo. Onde hauendo il beneficio della cenere delle stoppie abbrusciate, & la facilità del terreno, due volte minutissimamente arato, & gouernato, insieme con la terra fresca (di cui se ne gode sommamente per propria natura (produrrà frutto così copioso, che non ti

pentirai delle fatiche, che intorno à ciò hauerai fatte. Essendo, che maggior quantità ne raccoglierai da vn solo campo, à questo modo seminato, che da due seminati al modo, che si costuma. Et perche seminandosi al modo detto, non si potranno seminar tanti campi quanti ordinariamente si seminauano, però si lascino riposare, contentandosi di quel, che si può vtilmente fare.

Quanto Miglio si deue seminar per campo, & da che cosa viene offeso. Cap. XLVII.

BAsta mezo quartiero Padouano di questo seme, per campo seminandosi in terreno grasso, & ben lauorato (si come egli ricerca) ma nel magro, e debole, più: perche oltra che molti grani vanno di male, non germoglia ingauassato, come fà nel grasso terreno. E ben vero, che molti contadini ne spargono vn quartiero per campo, ma poi nel zapparlo lo tagiano via in gran parte, il che è cosa vana, e dannosa. Nè si deue in modo alcuno seminarlo spesso: percioche non può far bene: anzi si soffoca l'vna gamba per l'altra. Indebolisce molto la terra, per il che non si semini se non in campo, che sia letamato, ò in altro grasso, & ben louorato. Patisce in due tempi, per la piogga; l'vno quando nasce fuor di terra, l'altro quando è in fiore. Nel primo, perche batte, & indurirce la superficie del terreno, onde essendo il seme debole, e di poca sostantia, non può spuntar fuori. Nel secondo, perche troppo relassa, & impedisce la formatione del grano, & fà cascare il fiore co'l frutto auanti tempo. Nel qual tempo gli freddi anco, & le molte nebbie, che gli vengono sopra gli danno gran noia. Si matura (come dice Plinio) dopò il fiore in quaranta dì.

A che

A che modo si conserui dalle Passere. *Cap. XLVIII.*

ET perche questo grano, & anco il panico sono molto beccati dalle passere, ò celeghe, però volendoli conseruar d'intorno alli lor campi, taglia, & leua via tutte le ciese, & boscaglie spesse, quali sono loro stantie, & rifugij; perciò che le Passere non ritardano in luoghi, doue non possano asconderſi per fuggire la rapina de' falchetti, e sparauieri, che di continouo le perseguitano. Il Miglio facilmente si scalda, e corrompe, non essendo ben secco, ma poi essendo ben stagionato, e secco, dura longhissimo tempo, & passa ogn'altro grano di durabilità, e patisce meno. E però auanti si riponga nel granaro, ouero in arcelle, ò altri vasi (si come fanno molti contadini per mancamento di granaro) si faccia prima molto ben seccare, Nodrisce (come dice il Crescentio) manco di tutti gli altri grani, de quali si fà pane. Arrostito nella padella al foco, & posto caldo sopra il corpo, leua la corrosione, & dolore.

Del Panico, ò Panizzo. *Cap. XLIX.*

SI semina il panico nel medesimo terreno, e nell'istesso tempo, & con quel modo, e con le medesime cure, che ricerca il Miglio. Nondimeno (secondo alcuni) desidera terreni leggieri, gierosi, petrosi, ò di colli, doue non patisca acque: percioche per esser egli caldo di naturo, nasce più facilmente, che non fà il Miglio. Nega però Plinio douersi seminare in terreno, che non sia letamato. E questo perche smagra molto la terra, doue si semina. Si matura in quaranta dì (come dice esso Plinio) dopò il fiore.

prima quando è fuor di terra, nè si deue tardare, percioche si soffoca dall'herba. L'altra quando è in altezza d'vn piede, e mezo in due, & all'hora sia molto ben rincalzato con terra minuta, fresca. E quanto più altamente gli sarà data terra fresca d'intorno, tanto meglio si manterrà in piedi, e germoglierà da vna più gambe, & produrrà maggior pannocchie con più grosse canne. Et questo effetto si potrà commodamente fare quando sarà seminato raro, sì come si è detto. Non gittandone più in terra di mezo quartiero per campo. Si deue molto bene seccare, acciò non patisca. Et se sarà colto al fine della Luna vecchia, & molto ben secco, riposto poi in luogo ventoso, aperto, & asciutto, si conseruerà longo tempo.

Del Lino. Cap. L I.

SI semina il Lino in terreno grasso, & alquanto humido, ma che sia sottilmente, e spesse volte arato, & erpicato, di modo, che sia sciolto, come cenere. Si sparge ancò vtilmente in terra magra, ma molto lauorata, & anco in luoghi sabbionosi, pur che vengono spesse volte pioggie moderate, ouero s'adacqui il campo, nel quale nascerà il lino minuto per farne tele sottilissime, & molto belle. Si deue seminare nel secondo quarto della Luna crescente, & meglio nascerà, che seminato in altro tempo, nel qual essa hà più humore (come dice il Pontano) che non hà in tutte le altre sue parti, & molto giouerà seminarlo in hore fresche, al modo detto nel miglio, & macerato. Ma è da considerare, che se'l terreno non porta molto lino, ouero, che in quel paese non si vendi à gren prezzo, non si debba à modo alcuno seminare: percioche smagra molto il terreno. Anzi non venendo per causa del gran secco, ò per altre contrarietà, abbruscia la terra, & falla molto peggiore di quel che ella era. Si semina in diuersi tempi, seccondo la natura del paese. Nel caldo da mezo Settembre insino al Genaro, nel temperato dal Febraro insino al fine di Maggio. Ma in

questi nostri luoghi si sparge il temporiuo di Marzo, e nel principio d'Aprile, & il tardiuo nel fine di detto mese d'Aprile, insino à mezo Maggio. Ma ne i luoghi più freddi differiscasi più tardi. Viene molto bello (come dicono alcuni) essendo seminato in terreno, doue siano le radice del trifoglio. Et se il terreno hauesse bisogno di esser letamato, auertiscasi, che si dia letame vecchio, grasso, e marcito bene, nè mai si sparga il nuouo caldo, e possente, & specialmente in gran quantità, percioche si abbruscia il lino insieme con la terra, per esser anco il detto seme caldissimo, imparando dallo essempio di vn contadino della villa di Creolla, c'hauendone seminati duo campi, & per hauer messo letame nuouo, e caldo in altezza di duo dita per ogni luogo, pensaua raccoglierne in grandissima quantità, nientedimeno non hebbe cosa alcuna, perche tutta si abbrusciò insieme con la terra, si come io gli protestai, quando me lo disse. Tuttauia volendosi letamare con letame nuouo caldo, e possente, facciasi questo auanti il verno, arandolo sotto terra, non gia mai quando si semina il lino. Si come poi che è nasciuto fuor di terra, insino al suo fiorire, desidera con suo gran giouamento, le pioggie, massimamente piaceuoli, e quiete senza venti, per lequali fà bene, e cresce in bellezza marauigliosa, così anco quando è cauato dalla terra da quelle s'offende grandemente. E però ogn'vno si deue sforzar di non lasciarli bagnare da pioggie, nè da rugiade: percioche diuenta nero. Portisi adunque al coperto, e riportisi fuori per fuggir questo danno. Si deue battere fuori la semenza, & adacquarlo più presto, che si può: percioche quanto più si tarda, maggiormente vien mangiato da i sorci, & l'acque diuentano crude, onde non sono poi così buone per ammollirlo, come sono d'Agosto, & meglio di Luglio. Si lascia star nell'acqua essendo morbido, due giorni, e due notti, ma essendo duro, tre. Facendo tale adacquamento in tempo, che non tocchi di due Lune, perche andarebbe in niente nel spatolarlo.

Auer-

Auertiscasi anco che l'acque, che non corrono, ammolliscono più tosto delle correnti. Dicesi, che cauato à Luna scema, & etiandio ammollito, sta più saldo nel spatolarlo.

Del Caneuo. Cap. LII.

IL Caneuo è della natura del Lino, onde fà bene ne i terreni desiderati da quello. Si rallegra de' luoghi grassi, e ben letamati, & ottimamente lauorati, i quali più tosto habbiano dell'humore, che della siccità. Produce gambe grosse, e piene di rami, essendo sparso in campo grasso, ma seminandosi in terre mezana sarà come lino grosso. Spargasi in Luna crescente, al modo del lino, mà raro, di modo, che sei grani bastino in vn piede di terra quadrato. Si semina in queste bande al fin di Marzo, & al principio d'Aprile: ma nelli più freddi luoghi, più tardi, e ne i più caldi più per tempo. Quando si vuol battere fuori il seme, stia primieramente coperto con strami, e pietre, ò altri pesi per sei, ouer otto giorni, indi leuato via il peso, pongasi sotto qualche stuora, ò lenzuolo grande, e battuto leggiermente alquanto, ouero solamente scorlato con mani, casca facilmente. Si lascia nell' acqua à macerare fin tanto, che la stoppa si separi dal caneuo, e dopò si riduce in caselle; acciò si asciughi. Et si batte, & gramola al modo del lino.

Del

Del lupino, cioè fava louegna. Cap. LIII.

IL lupino si semina in ogni sorte di terra, eccetto nella fangosa: vero è, che teme ancò la creta. Ama la terra leggiera, debole, e rossa, come dicono i sauij di quest'arte. Et ama egli talmente la terra, che quantunque sia gittato frà pruni, e foglie: nondimeno peruiene (come dice Plinio, & altri) colla radice alla terra: ma però non desidera da quella esser molto coperto, e grano, che non ricerca coltiuatione: essendo, che da per se affligge l'herbe. Spargasi per ingrassar la terra nel mese di Agosto, ouero finita la vendemia, e poi d'Aprile, e di Maggio essendo in grandezza conueniente, arisi sotto: e così ingrassa le viti, & anco i campi, à guisa di letame, seminandoui poi il miglio, ò panico, & à suo tempo il formento. Ma seminandosi per grano, si deue spargere (come dicono il Crescentio, & altri) d'Ottobre: e secondo alcuni di Marzo à Luna crescente, in campi ben letamati, & ben ordinati, quali siano asciutti. Si volta cō'l Sole quando è cresciuto in grandezza (come dice Plinio) ben che sia nuuolo, mostrando à lauoratori le hore. Et per sua natura fiorisce tre volte, se si mette à molle il formento nell'acqua, ò bruodo di questo grano con Aloe insieme, si come è stato detto nel trattato del detto formento, lo difende con la sua amaritudine, e contra i vermi, che lo sogliono mangiare ne i tempi humidi, e caldi, & in altri tempi disconci.

Del Riso. Cap. LIIII.

SI semina il Riso (secondo l'opinione de gli esperti in questa professione) al principio di Aprile nella terza aratura. Bastano quattro quarte per campo. Ma prima mettasi à molle, auanti che si semini, adacquandolo poi molte volte.

Del

Del Rapo. Cap. LV.

IL Rapo viene in ogni aria habitabile. Si semina insieme colla poluere: a fine,che si sparga raro: Essendo,che spesso non può far bene, nè crescere in grossezza di radice,si come desideriamo Et meno se gli può dare commodamente, terra d'intorno, quando dopò la prima zappatura si rincalza, si come egli ricerca: acciò maggiormente possa ingrossarsi. E però quelli, che desiderano rapi grossi, & longhi, debbono per ogni modo spargere il seme raro, & in terreni alquanto humidi, di buona polpa, grassi,ò copiosamente letamati con sterco ben marcito, & humido; ma sopra il tutto molte volte arati sottilissimamente, & diligentemente erpicati, in modo tale, che siano sciolti come cenere minuta, & che habbiano più tosto dell'humore, che della siccità: essendo che in terra dura, & secca non nasce, nè si deue seminare in modo alcuno, & non solamente questo seme inutilmente si gitta in terra dura, & secca, ma anco ogn'altro granel lo picciolo,come è il miglio,il panico, & altri somiglianti. Si deue macerare, & seminare in hore fresche, si come si è detto del miglio. Si semina per due cause, ò per raccogliere il seme,& allhora spargasi interra nel primo quarto della Luna crescente. O per generare radici grosse,& longhe,& in questo caso si semini nel tondo della Luna, ouero nel dì auanti, & sara meglio, che seminato in qual altro si voglia tempo, si semina al fin di Luglio, ouero nel principio d'Agosto. Et potendo adachuare il campo,si potrà anco seminare al fine di Giugno. Si rallegra di campo aperto,& libero,dall'ombre, dalle quali (come dice il Crescentio) molto si noia, viene bene ne i campi nudi, cioè doue non sia seminato cosa alcuna. Fà anco acconciamente bene nelle stoppie, quali però siano ottimamente arate (al modo già detto nel trattato de' terreni) ingrassate, & erpicate. Si cuopre il seme solamente con l'erpice: a fine

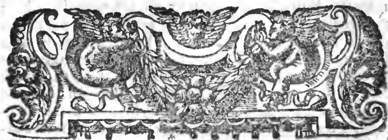
fine,che non si profondi troppo nella terra. Dicono i pratici di questa professione,che se tu metterai il seme à molle per tre,ò quattro dì nel latte, ouero nell'acqua melata, nasceranno i rapi molto dolci, e delicati. Smagra la terra (per opinion d'alcuni)più che non fà il sorgo. Sogliono à i tempi secchi della state,le zenzale,& altri animaletti, mangiargli le foglie tenere,a questo si prouede,raccogliẽdo la poluere trouata sopra le camere, ouero il caliggine del camino,& vn giorno auanti,che, si sparga il seme, si mescoli insieme questa poluere,spargendoui sopra dell'acqua,lasciando cosi vna notte, accioche la virtù di detta poluere,ò caligine penetri nel seme,& dopò il dì seguente potrai seminarlo così macerato. Et in tal guisa sara sicuro da tal nocumento,come dice Columella lib. 12.cap.3.

Del Nauone. Cap. LVI.

SI deue seminare il Nauone in terreno grasso, ò ben letamato,& ottimamente arato, & coltiuato al modo del rapo. Ma però più tosto inchinato,secco, & leggiero (come dice Palladio)che humido.e duro. Onde meglio rende i l frutto nei luoghi ghiarosi,& arenosi, pur che si possano adaquare,ouero spesse volte vengano pioggie, & la proprieta del luogo (secondo Columella) muta la generatione de'semi,percioche il rapo seminato in terreno, che non sia di sua natura per duo anni, si muta in nauone, & il nauone in rapo. Appiglia, & fa veramẽte bene in quei luoghi(come dice il Crescentio,& come etiandio la esperiẽtia lo dimostra)ne'quali le biade sono state in quel medesimo anno. Si semina al fine di Luglio, & tutto il mese d'Agosto. Vero è, che potendosi adacquare il campo, si potrà anco seminare al fine di Giugno, & tutto Luglio. Si deue spargere in terra,nella Luna dichiarata nel seminar il rapo, la maceratione di queste semenzette è molto buona: poiche molto si difendono dai uecèni, & più presto nascono fuor di terra.

Il fine del primo Libro.

TRA-



TRATTATO

DI AGRICOLTURA DI M. AFRICO CLEMENTE PADOVANO.

LIBRO SECONDO.

Delle case di Villa, e de gli arbori d'ogni sorte. Cap. I.



Poi che nel Libro precedente io hò parlato de'terreni con la loro coltiuatione, & anco d'ogni sorte di biade, che si seminano: hora si dirà breuemente il modo di fabricare in villa con alcune cose à questo pertinenti. Le case adunque, che si fabricano in villa guardino verso Oriente, ò Mezodi, & non Occidente, e Tramõtana: se però nõ trapassassero l'vna porta verso l'altra: acciochè i venti possano entrare, & vscire; altrimente tutte quelle camere, che saranno à piè piano opposte alla Tramontana, nõ hauendo transito verso Mezodi, saranno tal-

talmente humide, che marciranno tutto quello, che vi sarà posto dentro. Si facciano le fondamenta mezo piede piu larghe de' muri di sopra. Et trouandosi la creta soda, e tenace, si deputi alle fondamenta la quinta, ò sesta parte dell'altezza, che si deue murar sopra terra. Ma se la terra si troua poco salda, e soluta; allhora si cauino le fondamenta più sotto, insino, che si troui la terra cretosa, netta, e senza sfessure, la qual se pur non si troua, basti à cauar sotto la quarta parte del muro, che si farà di sopra. La sabbia, che presa in mano strida, è buona per colui, che fabrica. E anco perfetta quella, che posta, e voltata in panno bianco, e poi rimossa via, non lascia macchia, ò sordidezza alcuna. Quella di fosse à miglior dell'altre, & di questa sono tre sorti, cioè nera, bianca, e rossigna, & questa è la migliore, segue la bianca, dopò la nera. In due parti di sabbia si mescoli vna di calcina. Il modo veramente di fabricare si serua secondo la volontà del padrone. Et questo poco è quello, che dicono alcuni scrittori d'agricoltura in materia di fabriche fatte in villa.

Qando, & à che modo si tagliano gli arbori da lauoro, ò da opera. Cap. II.

MA perche ogni fabrica così di muro, come di paglia si fà con l'aiuto de' legnami: ritrouandosi molti arbori (quali adoperiamo nel fabricare) per natura loro molto teneri, deboli, humorosi, & sottoposti à vermi, & caruoli: però acciò con arte si possano fortificare, osseruisi questo vtilissimo ordine. Si taglino adunque tutti gli arbori (quali vogliamo vsare per fabriche, ponti, ò per vasi da bollire vini, ò per far mastelli, ouero altre cose simili) di Nouembre, e Decembre, & anco di Genaro, quasi nel fine della Luna vecchia, insino à mezo, e più tosto più, che manco, talmente, che si trappassi la medolla, lasciandoli così per due giorni, ò tre, mezi tagliati, in piedi: accio fra tanto esca fuori ogni humi-

humidità, che si trouasse dentro, dalla quale nasce la putrefattione, materia in vero generatrice di vermi, ò caruoli, e dopò nell'vltimo giorno della detta Luna vecchia, si tagli compiutamente il resto. Indi cascati in terra si scorzino, & anco (se così bisogna) siano squadrati, dapoi si riponghino sotto qualche portico, ò teza, in luogo però aperto, doue il Sole, il vento, & il freddo possano asciugarli, e così stiano per quattro, ò sei mesi. Ma che però le pioggie non li tocchino. Onde fra tanto questi legnami con quest'ordine tagliati s'induréranno in tal modo, che dureranno tre volte tanto, e più, che tagliati in altro modo. Et se per caso fussino gittati a terra in quel tempo, che si fà la Luna, e che quel giorno fusse il solstitio hiberno, cioè il più corto di dell'anno, questi tal'arbori dureriano eternamente. Et questa è la ragione (auenga che da scrittore alcuno d'Agricoltura non sia detta) che in quei giorni breui, e freddi, l'humore, che già era nella primauera, e nella state asceso in grande quantità nel tronco, e rami, è ritornato alle radici, lasciate le parti di sopra con poca humidità, e quella particella restata, esce per lo taglio, & viene anco scemata dalla detta Luna vecchia: essendo che, come padrona de gli humori, dal principio del suo crescimento, per sua natura infonde ne gli arbori l'humore: & all'incontro dal suo colmo insino al fine, gli leua: & così gli arbori in tal guisa tagliati, si mantengono fortissimi, e saldi, longhissimo tempo. Se veramente la necessità sforzasse à tagliarli nella estate, almeno differiscasi al tempo, c'habbiano maturato, & gittato via il frutto, ò il seme, che meglio sarà, che facendosi auanti. Gli pezzi (come dice il Crescentio) sono molto buoni per le fabriche al coperto, & i larici alle tauoladure, poi che non riceuono la fiamma del fuoco. Sono anco buoni la Quercia, & Rouere, il Castagno, & altri.

Dei

De i granari. Cap. III.

GLi granari deono essere alti, e sublimi, colle fenestre verso Oriente, e Tramontana, à quali non venga aere humido da' luoghi vicini. Altri vogliono, che le siano da Tramontana in Mezodì, ouero da Oriente in Occidente. Altri da Tramontana solamente, allegando questo vento esser molto freddo, e di poca humidità, le quali due qualità fanno il formento dureuole. A me parrebbe, che meglio fussero da Tramontana in Occidente, massimamente in queste nostre contrade: percioche sono meno humidi i venti, che indi spirano, che non sono gli Orientali, & Meridiolani. Siano anco alquanto oscuri, lontani da bagni, da stalle, da forni, da letamari, da cisterne, da acque, & da qualunque altra cosa di cattiuo sapore. Ma sopra il tutto, in luogo nè troppo caldo, nè troppo freddo: perche l'eccesso dell' vno, e dell'altro corrompe, e perde la virtù naturale de' grani.

Della cantina, ò caneua da vino. Cap. IIII.

LA caneua si deue fare discosta da bagni, forni cisterne, ò salse acque, dalle quali ne viene humore, che corrompe il vino: rimota anco da stalle, da letamari, & altri puzzolenti sapori: percioche non vi è cosa alcuna (come dicono Columella, & Plinio) che più presto tiri à se l'altrui sapore, di quel che fa il vino. E però li molto pratici di quest'arte non solamente nelle caneue, ma anco ne' luoghi, doue bogliono i vini ne i tinacci, & altri vasi pongono diuerse herbe, e fiori odoriferi, accioche per lo trauasare l'odor loro suaue, e diletteuole entri ne i vini, dandoli gentil sapore, & incitatiuo al bere. Il medesimo effetto farano anco gli odori aromatici, e più di muschiaria. Facciasi etiandio (se possibil è) in luogo, che non si facciano strepiti, che potessero fare

tremo-

tremare i vini. Et che sia sotto terra co'l volto sopra ouero in sasso viuo, che molto meglio sarà, si come si trouano nella villa di Costoza, sotto Vicenza, & in molti altri luoghi, oscura, fredda nella state, & calda nell'inuerno, ma asciutta, e con le muraglie grosse, & che le fenestre sopra il tutto siano verso Tramontana. Percioche questa parte è più fredda delle altre. Il che molto gioua alla conseruatione del vino. Et se ve ne fussero dal Mezo giorno, tenganſi chiuse ne i dì caldi della state.

Delle Colombare. Cap. V.

LE Colombare non si deono fabricare nè troppo alte, nè troppo basse: percioche nelle alte sono grauati gli colombi nel portar il cibo, & il bere a' loro pipioncini, e nelle basse si spauentano per la vicinità, & transito delle genti, pur meglio sarà, che siano alte, che basse per la loro timidità, & siano esposte verso il Mezodì; accioche nel freddo gli colombi possano hauer il Sole, di cui se ne godono sommamente. Et se tu hai desiderio di alleuare pipioncini, serua quei, che nascono di Maggio, & verranno meglio, e più presto, che quelli nasciuti d'Agosto. Essendo, che tutti i polli d'ogni sorte, che nascono dopo il solstitio della state, cioè il più longo dì dell'anno (qual è secondo i moderni scrittori alli 11. di Giugno) ben che siano abondantemente nodriti, non peruengono però mai al loro debito accrescimento. E questo perche nascono nel mancar dell'anno, & così in anno vecchio: il che non auiene à quelli nasciuti di Maggio, in anno giouene, & crescente. Sono molto netti, & mondi questi vccelli, e però bisogna ogni mese vna volta almeno molto ben nettare, & scopare le loro stantie: acciò siano inuitati da se medesimi per causa di tal mondicia, starui di continouo. Il che apporta somma bellezza al luogo, & vtilità al padrone. Percioche non vi è cosa alcuna (per opinione di Varrone) più feconda de colombi, essendoli massimamente vsata quella diligentia, che

se gli conuiene. Concepiscono, partoriscono, couano, & alleuano i figliuolini in quarãta dì,& questo fãno quasi tutto l'anno,eccetto quel poco di tempo, che si fà freddo grande. Et perche appetiscono diuersi nidi, però sarà molto vtile, che la colombara si fornisca di cestelle di diuerse sorti: accioche ogn'vno s'applichi al far nido in quel luogo, che più gli piacerà. Scriue Palladio, che cibandoli d'orzo arrostito, ouero di faua, frutterano di continouo. Nè si partiranno dalle loro colombare (come dice il detto Palladio) se per ogni fenestrella sarà posto vn poco di corda, ò laccio d'huomo strangolato. E tutti quei colombi, che saranno nodriti di continuo cò'l comino, ouero essendo onti sotto l'ali col balsamo, non solamente (come dicono esso Palladio, & il Crescentio) non si partiranno: ma anco ne conduranno de gli altri. Il medesimo sarà dandoli da mangiare granelli macerati nell'acqua melata.

Delle Corti. Cap. VI.

DIspongasi la corte verso il Mezodì: à fine, che gli animali cosi penati, come d'altra sorte, possano godere il Sole. La grandezza della quale facciasi tale, che proportionatamente correspondi alla misura delle terre, c'habbiamo da lauorare.

Dell'ara da battere le biade. Cap. VII.

FAcciasi l'ara in luogo alto, e scoperto, di modo che nè casamenti, nè arbori di sorte alcuna le diano ombra, & che i venti possano liberamente soffiare, & scorrere da ogni banda. Et facciasi appresso casa; ma però lontana da horti, & da giardini: percioche s'offendono dalle paglie, che vi posano sopra. Gioua sommamente alla durabilità del grano, il riporlo raffreddato nel granaro. E però appresso l'ara sia ordinato vn luogo alto, piano, netto, e senza poluere, nel qual si lasci riposare il

grano

grano: acciò si raffreddi: più oltra facciasi anco poco distante da quella vn coperto libero, & aperto da ogni banda: ouero (non potendosi far questo per la debolezza del patrone) almenò si habbianò delle stuore; accioche nel tempo delle subite pioggie la biada scossa fuori della paglia si possa condurre con prestezza al coperto, ouero coprire.

Delle stalle. Cap. VIII.

LE stalle de' caualli, & buoi debbono esser fatte verso Mezodi: ma che però habbiano alcune fenestrelle alla Tramontana, quali nel verno stiano chiuse, & aperte nella state: accioche nel caldo si possano rinfrescare, & ricrearsi. Ordinandole in pendere, à fine, che ogni humore possa scolar giù, da cui l'vgne de gli animali si offendono assai. Ma se saranno per caualli solamente, commanda Palladio, che si debbano selesare con tauole di rouere, acciò stando in piedi sentino il duro, & essendo gittati à terra si godino dell'vguale, & molle.

De i pozzi. Cap. IX.

ORdinariamente in questi nostri paesi l'acque sono più basse all' Agosto, e Settembre, che in ogn'altro tempo. E però quelli, che vogliono cauar pozzi, eleggano questi mesi, ne i quali se si trouerà l'acqua stiano sicuri d'hauerne commodamente tutto l'anno. Et perche si troua più in abbondanza in vn luogo, che nell'altro: per tanto dirò alcuni auisi dati da gli Agricoltori; acciò con più sicurezza si possano cauare i pozzi. Ne i mesi adunque sopra detti, innanzi il leuar del Sole, metterai gli occhi appresso terra, guardando verso l'Oriente, & doue vederai, che da terra esca alcun vapore, ò fumo à modo di nebbia, iui cauerai, che di certo trouerai l'acqua, ancora che paresse, che'l terreno di sopra via fosse secco, & abbrusciato, è segno ancora di esser acque, doue

per loro natura nascono canne, salgari saluatici, hedere, gionchi, & altre piante, che non possono alleuarsi senza abondanza d'acque. Si facciano larghi cinque piedi per circoito; à fine, che la parte di dentro libera sia, almeno di due piedi. Auertendo però nel cauarli: percioche se auanti, che si vada nel profondo, portatali qualche lucerna, sarà estinta dal spirito sulfureo, ò di bitume della terra, ò che si sentisse qualche alto puzzolente sapore, fuggi quanto puoi, perche è mortifero, prouedendo in altri luoghi. Ma non vi essendo questi fetori, seguita l'opera. Siano fatti lontani da fossi, da stalle, da porcili, da letamari, & da ogni altra cosa, che potesse dare cattiuo sapore all'acqua, e putrefarla. Se veramente meglio sia fargli al coperto, ouero al discoperto, tra gli scrittori vi è contrarietà. Percioche alcuni comandano, che si facciano al coperto, à fine, che le genti possano cauar l'acqua, benche pioui, ò sia gran Sole. Altri vogliono, che meglio sia fargli al discoperto, allegando, che l'acque sono migliori, e più presto cuocono le carni, & gli legumi; & per non essere tanto fredde, & crude sono più acconcie all'adacquare i vini nel tempo delle vendemie. Et io medesimamente son di questo parere. Ma sappia chi no'l sà, che l'acqua de pozzi quanto più spesso è cauata, battuta, rotta, & conquassata, tanto più si fà buona, chiara, e singolare; percioche desidera non otio, ma negotio; & à questo elemento la essercitatione, & continouo moto, gli è vita, & salute à quelli, che la vsano.

Delle cisterne. Cap. X.

SI fanno le cisterne ordinariamente ne i colli per riceuer l'acque pluuiali: ouero in luoghi maritimi, oue mancano l'acque dolci, come sono in Venetia, & in altre simili Città. Ma auertiscasi, che la sabbia, che se li deue mettere dentro nel fondo non sia d'acque salse, ma dolci. Et quanto più sarà netta, & libera da terreno, & da altri sporchezzi, tanto più sarà l'acqua salutifera,

ele-

è leggiera. Et questa (per detto di Columella, e d'altri) è migliore di tutte le altre. A questa segue quella, che discende da monti, specialmente precipitandosi per sassi, è buona anco quella de'fiumi correnti verso l'Oriente. La terza è quella di pozzo fatto in colli. Pessima è quella di palude, che lentamente corre. Et pestilentiosa è quella di palude ferma. Altri dicono, che quella della fonte della terra libera, & scoperta tiene il primo luogo. Dicesi poi, che la pioggiana è molto sana, & ottima da bere. Nondimeno (per commune opinione) dassi il primo luogo à quella di cisterna. Ma per adacquar campi, piante, arbori, & herbe è molto buona quella di palude, ò fosse radunata da rugiade, e pioggie. Conferisce anco alle predette piante quella di pozzo, & fontane, pur che siano prima alquanto scaldate da i raggi del Sole. Ma la miglior di tutte le altre per adacquare (à mio parere) è quella, che viene fuori da i letamari, qual è grassa, & hà in se l'humido, & il caldo temperato, proportionato à tale effetto.

Delle Galline, galli, capponi, è de polli.
Cap. XI.

TRa tutte le galline, che si alleuano sono commendate per le migliori quelle, che sono di penna nera, e che d'intorno al collo hanno la piuma alquanto rossa con le dita dispari, co i capi grossi, e con la cresta eleuata, & ampia. A queste seguono quelle, che sono tutte nerre, rifiutando sempre le bianche, come deboli da alleuare, & insipide da mangiare. Tengasi anco vn gallo co'l becco corto, acuto, & grosso, qual sia di buona generatione, & audace, con rosseggiante cresta, con gli occhi nerri, con la penna del collo rossa, con gambe, onghie longhe, molto battagliero, & in battaglia pertinace, il che molto gioua alla generatione de'polli. Bastano per opinione d'alcuni) quindeci galline sotto vn gallo. Altri ne vogliono manco. Ma'il più, & meno numero

mero consiste nella gagliardezza, fierezza, & giouentù del gallo. Il luogo caldo, così di giorno, come di notte, & anco il fumo nel tempo dell'inuerno, nelle stantie, doue la notte dormono, & il luogo fresco nel tempo di caldi è molto gioueuole à questo pollame. Anzi tanto se ne godono con loro satisfattione, che fanno voua quasi tutta l'inuernata, auenga, che sia molto fredda. Non si manchi di tenere le loro stantie nette, doue la notte riposano: accioche non si sporchino i piedi co'l proprio sterco, il che le genera le gotte. Nè mai si lascino bere acqua sporca, e fangosa, ma molto chiara: percioche le fà venire la flemma. Mettasi etiandio poluere asciutta, ò cenere in qualche luogo commodo al coperto, ouero in altro luogo ombroso, e fresco: à fine, che si possano spoluerizare, & ricrearsi nel gran caldo, & fugar gli pedocchi. Si pongono à couare le galline ottimamente dall'equinottio di primauera (qual si fa secondo i antichi scrittori à gli vndeci di Marzo) insino à gli vndeci di Settembre, da i dieci dì della Luna crescente, fino à i quindeci. Mettendole sotto nell'hora di mezo dì voui quindeci, dicisette, dicinoue, & più, & meno, secondo la grandezza della gallina, e de gli voui, ma che la gallina sia d'vn'anno, ò di due, & gli voui siano freschissimi quanto più si può. E volendo generar maschi, si ponghino voui longhi, & acuti: percioche gli rotondi sono femine. Nondimeno si vede continouamente per esperientia, che quei polli, che nascono dopò il più longo dì dell'anno, ben che siano abondantemente cibati, e nodriti, mai però crescono à grandezza conueniente, come fanno quelli, che auanti il detto tempo vengono fuori del guscio. Et questo auiene (come io penso) perche nascono nell'anno discrescente. Si rimoueno le chioccie dal disio del couare, mettendole per le nari vna penna picciola, & à quelle, che coueranno se le facciano i nidi secretissimi, & molto mondi, acciò che couando non siano molestate dalle altre galline. Voglio no alcuni, che si profumi la paglia, doue si pongono

à coua-

à couare, con salso bitume, & ardente larice. Altri vi mescolano anco strami di gramigna, & ramelle di lauro insieme con alquanti capi d'aglio, & chiodi di ferro, giudicando queste cose esser ottime contra i tuoni, che guastano gli voui, & vccidono i polli mezi formati. Non si deono (per opinione di Columella) leuar via i polli ad vno ad vno, come nascono: ma si lascino vn dì con la madre nel nido senza mangiare, ò bere, fin che nascono tutti, tuttauia le nostre donne gli leuano via, quando sono asciutti, acciò non siano soffocati dalla madre. Nè si manchi poi gouernarli con diligentia, cauandoli le piume sotto la coda, e dalle groppe: à fine, che da sterco sporcati non s'indurino, rinchiudendoli l'esito di natura. Non mancando per qualche giorno darli da cibare sopra cose molli: acciò non siano offesi per la tenerezza del becco. Et il loro bere sia d'acqua purissima, & molto chiara, & posta in vasi netti, & liberi da ogni sporcitia. Qual cibo veramente sia conueneuole per nodrire questo pollame, pochi sono, che non lo sappiano, nondimeno alcuni dicono, che'l miglio cotto mescolato con foglie, ò seme di citiso, causa più voui, e maggiori. Altri affermano questo medesimo effetto l'orzo mezo cotto. Ma se saranno cibate di cime di ortiche, quando cominciano andar in semenza, quali però siano seccate, & mescolate insieme con semole di formento saranno voui tutto il verno. Il medesimo farà il seme del caneuo. Schiuisi al tutto di darle vinaccie, cioè granelle d'vua; percioche diuengono sterili: vero è, che nel fondo del verno, quando non fanno voui, potranno mangiarne per bisogno. Il modo di fare i capponi è noto à tutti: nondimeno vi è vn secreto da molti non conosciutto, & meno pratticato. Non basta castrar i galli, acciò perdino la libidine; perche non se gli leua totalmente, se anco appresso il castrare non se gli ardino gli speroni con ferro molto caldo, impiastrando la piaga con creta da vasi: fin che si sanino. Et à questo modo leuatali tutta la libidine, saranno veri capponi, & meglio, & più presto s'ingrasseranno.

Gli voui à che modo si conseruino. Cap. XII.

SI conseruono gli voui nel tempo dell'inuerno nella paglia, e nella state calda nelle semole. Altri gli cuoprono per sei hore con sale minuto, e leuata li pongono nella paglia, ò semola. Altri gli conseruono nella faua intiera. Altri nell'infranta. Altri nella farina di detta faua. Altri nel sale intiero. Et altri dicono ottimamente conseruarsi nel miglio.

Delle Oche. Cap. XIII.

LE Oche (non hauendo luogo grande, & copioso d'herba, & abondanza d'acqua) s'alleuano con difficultà, & con grande spesa, e però molto le gioua il bruolo, ò giardino appresso casa, con alcune peschiere, ò fosse, doue di continouo vi stia l'acqua abondantemente. Et mancando queste due qualità, non si tenghino, percioche co'l sterco loro, e co'l morso offendono, & vccidono i seminati, & l'herbe tenere, & giouenette. Anzi facendo spesse fiate transito l'huomo, ò passeggiamento, doue elle sporchino, in poco tempo s'abbrusciano le suole delle scarpe, & io colla esperientia per me fatta, ne posso fare indubitata fede. Ad vn maschio (per commune opinione) tre femine bastano, le bianche sono più feconde. Ad vn'ocha si ponghino sotto à couare quindeci voui, poco più, ò poco meno, secondo la grandezza dell'oca, e de gli voui. Coua ella trenta giorni. Affermano alcuni esser meglio metterle sotto voui di gallina, perche ne partorisce più. Tre volte all'anno partorisce l'oca, quando però non coua. La prima volta fà cinque voui, la seconda quattro, e la terza tre: nientedimeno le feconde passano questo numero. Attendisi (come dice Columella) di sottoporre à gli voui dell'oca (mettendosi però sotto la gallina) radici d'ortica, acciò non si

faccia danno alli voui, le quali radici non tocchino però in modo alcuno i polli tenerini; percioche ponti se ne morano. Bastano voui cinque d'ocha sotto la gallina. Gli ochini, quando sono nasciuti per dieci giorni, siano cibati d'ortiche tenere, tagliate minutamente, & mescolate con farina di miglio. Dandoli poi lattuche, ò altre simili herbe tenere. Auertendo, che non vadino fuori al pascolo affamati: perche si sforzano rompere l'herbe dure, & spesse volte nel tirare si rompono il collo. Si pelano le oche due volte all'anno, cioè alla primauera, & all'autunno, si ingrassano tra duo mesi con la polenta, & farina volandiua, essendo chiuse in luogo caldo, & oscuro, & hauendo di continouo copiosa acqua per bere.

Delle Anitre. Cap. XIIII.

SOno le Anitre della natura delle Oche, & appetiscono il pascolo, & altri luoghi simili all'oche. Si notriscono volentieri dell'herba anitrina, qual nasce sopra l'acqua nel tempo di caldi grandi, vogliono alcuni, che la lor penna sia migliore, & più sana di quella delle oche.

Della Peschiera, e suo trattato. Cap. XV.

LA Peschiera fatta con ragione, & in luoghi conuenienti, & abbondanti d'acqua, apporta gran diletto, & vtilità insieme, ma se per mancamento d'acqua al l'Agosto, la peschiera si secca à fatto, ouero almeno in gran parte, è di nissun valore, e però facciasi in luogo basso, oue causi tanto profonda, che mai l'acqua non venghi à meno, di modo, che nel più gran secco non vi siano manco di quattro piedi d'acqua, si fanno le peschiere, parlando, solamente d'acque dolci, & non di mare, in diuersi luoggi, & siti, cioè appresso fiumi correnti per hauer l'acqua, quando, & quanto si vuole, si fanno anco appresso monti per hauer abbondanza d'acqua à pieno

à pieno per via di fontane. Et questo è sito precipuo, e singolare sopra gli altri, perche hà detto acqua à pene'lo, nel modo; & quando si desidera, si come io ne hò veduto due à Costanza appresso le famosissime stanze del Magnifico Eccellentissimo Signor Francesco Trenta, ma poco però da sua Signoria custodite, & carezzate. Si fanno parimente in ogni luogo, e sito piano. Ma faccianſi doue si voglia non si facciano meno longhe di piedi sessanta, & larghe trenta, e profonde dodeci, & più, & quanto più saranno profonde sopra il tutto, & larghe, e longhe, tanto meglio, & piu sicuramente viuerà ogni pesce, & se difenderà delli suoi tre contrarij, cioè dal freddo, dal caldo, & dalla paura, li quali tre contrarij mandano il pesce ouero alla morte, ouero alla estrema magrezza, di modo, che nulla vale, se poi sono copiose d'acqua nel verno, il fondo dell acqua è caldo, e nella estate è fresco, di modo, che hanno le stantie à modo suo, nè mai si spauenta per paura vedendosi essere in stato di asconderſi in loco sicuro, oltra che ancora per la grande abbondanza l'acqua si ciba più longamente, che non fà nella poca, & così viue sempre grasso, & è bene nelli primi anni darli da mangiare, finche nascono qualche herbine, & se auezzi in esse peschiere, & tutte queste cose sono boni cibi per lo pesce, cioè herbe tenere, e dolci, il sangue de gli animali accagliato, il pane d'ogni sorte ben leuato. Ma quello di sorgo, di semole, e semolei, ò mezani sarà buono, & di poca spesa, osseruasi anco se si può, che il fondo delle peschiere sia di creta, il che opera, che'l pesce è migliore, & anco in caso di bisogno si ciba di quella, & se non saranno ben chiuse, ò serrate da muri, ò altri ripari per loro difesa, contra alieni pescatori (si come sempre si facciano con ogni potere) fichinsi pali per dentro con chiodi da ogni banda, acciòche non vi possano entrare reti di sorte alcuna, saluando per te tre, ò quattro buse cauate ben profonde, & circondate con siepe per mantenerle tali, nelle quali tutto il pesce in tempo di strepiti, & freddi, & caldi grandissimi si
saluerà,

faluerà, & tu quando ne vorrai con la tua bacchetta, & con gli hami inescati con escole, ouero budelle di polli, & colombi, in vn tratto ne piglierai quanto vorrai, senza metter spauento al pesce. Si potranno anco fare alcune caue appresso il fondo vn piede, facendole di sotto in suso larghe vna spanna, & longhe per la longhezza delle peschiere tre, e quattro piedi, e più à tuo piacere, doue gli pesci si nasconderanno in tempo delle paure, nè potranno con reti essere presi: se poi dette peschiere saranno fatte ne' luoghi di acque correnti, in tal caso si facciano le grade di ferro spesse, accioche il pesce non possa vscir fuori, & sarà anco bene farne vn'altra di legno in quel capo, che l'acqua entrarà, per ostar al grande empito delle brentane, & loro furie, & per ritener anco in gran parte, che non vi entrino nelle peschiere legnami, fanghi, ne sporchezzi di sorte alcuna, lequali corrompono l'acqua, con grauissimo danno del pesce, che dentro si ritroua. Et accioche non si faccia molta spesa in queste grade, basterà fare gli capi delle peschiere longhi in bocca quattro piedi, & non più, e larghi bene in mezo, al modo, che sono le nauicille de' tessari. Nelle peschiere fatte in acque, che non corrino, staranno bene le Tenche Raine, Anguille, Luzzi, & Scardole, per loro cibo in quantità, & anco rane. In quelle poi di acque correnti si potranno appresso quelli, metter anco Squille, Barbij, Marsioni, Lamprede, & ogni altro pesce, che viene in queste parti. Ma sopra il tutto d'intorno le peschiere non si piantino arbori di sorte alcuna non fruttiferi, à quali cascano le foglie, perche cascate nell'acqua le putrefanno, & insieme ammorbano il pesce, ma si bene si piantino li morari, non pellandoli mai, acciò caschino dentro le morre nella peschiera per cibar li pesci, che vi saranno dentro, delle quali molto si godono con gran diletto. Et doue saranno i morari, tutti si ridurranno à mucchio sotto quelli per cibarsi delli loro frutti. Di maniera, che quando il padrone vorrà pigliar pesci, vadi armato con canna, sedarina, & hami, & con l'esca, che

più

più abbasso si dirà, & ne piglierà à suo volere. Si potrà anco tolerare l'onaro per la sua grata ombra, sotto laquale il pesce nell'estate calda dimora molto volentieri, & si ristora dal caldo grande, & fà anco legne assai. Et però non senza ragione è tanto lodato, & commendato il pesce, che si piglia nel lago d'Arquà; percioche hà egli tutte quelle buone qualità, che ricercano le buone peschiere, & sono queste. Prima è profondo passa sessanta nel mezo, che sono piedi trecento, Secondo hà vn'acqua tanto bella, netta, & chiara, che rallegra chi la guarda, nè mai si fà torbida, & sporca per qual si voglia pioggia in tempo alcuno. Terzo è fornito d'ogn'intorno di herbicine conuenienti ad ogni sorte di pesce. Quarto poi contiene, & alloggia in se tanta quantità, & numero di pesci di ogni sorte, che vengono, però in acque dolci, che tante Stelle à pena si trouano nell' ottauo Cielo: più oltra hà egli vn'acqua di tal temperamento, che forsi in tutta Italia non se ne ritroui vn'altra simile. Essendo, che dalla banda di Tramontana poco lontà dal Lago nasce, & scaturisce da terra piana vn boglio di acqua bogliente, che mai viene à meno, & scorre di continouo per vn fossatello nel lago predetto, & viene alquanto à tepidire tutta l'acqua di detto Lago, poi dalla banda di Ponente scorrono alcune fontane di quei monti iui vicini, & per via di fossi colano nel detto lago, & nel tempo dell' estate sono tanto fredde, che quasi aggiacciano le mani, di maniera, che con queste due acque diuerse si genera vn temperamento molto vtile al pesce, che iui dentro si ritroua, & per questo tal temperamento mai in tempo alcuno l'acqua non si gela. Finalmente considerasi anco, che essendo l'acqua di tanta profondità, & così netta, & chiara d'ogni tempo, che nè freddo, nè caldo, nè paura può nuocere al detto pesce, ilche è di tanta importanza, laonde hauendosi da cibare così facilmente, & copiosamente per le cause sopradette, non è marauiglia se è buono, & degno d'esser commendato. Vn'altra ancora consideratione di qual-

che

che importanza notar si deue, che nel tempo delli freddi grandi il pesce si può ridurre à quella banda, oue l'acqua bogliente scorre nel lago, & all'incontro nella calda state si può ricreare scorrendo in quella parte, onde viene l'acqua fredda, di maniera, che non si può naturalmente ritrouare vn sito più vtile, più commodo, più atto, & conueniente di questo.

Del Giardino. Cap. XVI.

IL giardino deue essere quadro, piantato d'arbori non troppo spessi, nè molti in numero: percioche se fossero altrimente si corromperia la sanità del giardino. E però desidera aere libero, & arbori gentili, & non nociui, quali siano dolci, odorosi nel fiore, & grati nell'ombra, come viti, peri, pomi, lauri, melagrani, cipressi, & simili. Nel suo mezo non gli sia arbore alcuno piantato, ma sia libero: acciò che l'aria possa scorrere con maggior facilità, e con più sanità. Sia anco aperto dall'Aquilone, e dall'Oriente per causa della sanità, e purità di venti, che quindi spirano, essendo che (come dice Plinio) questo vento Aquilonare è più sano all'humana natura d'ogni altro vento, chiudendolo dalle altre due parti, & auenga, che questo vento d'Aquilone impedisca i frutti: nondimeno conserua poi marauigliosamente (come dice il Crescentio) gli spiriti, & guarda la sanità. Et nel giardino (appresso Gentilhuomini) si ricerca diletto, più tosto, che frutto. Altri l'espongono al Sole. accioche gli arbori meglio crescano, e diuengano belli, ordinandolo alla parte di Tramontana: acciò sia più vago da vedere, & facendolo appresso la casa: à fine, che non sia danneggiato, circondandolo di fosse larghe, e profonde, facendogli anco d'intorno vna folta siepe di spini bianchi, di tre, ò quattro fila, e così diuenterà di maggior vaghezza, che se fusse di muro. Et essendo di terra grassa, e dolce, piantasi cō i fili lontani trentasei bracia l'vno dall'altro, & i pomi braccia dodeci discosti l'vno dall'altro:

percio-

percioche questa pianta produce molti rami, quali si stendono molto largamente per li lati. Negano alcuni douersi fare d'intorno fosse, e muri, ma pongentissima, folta, e larga siepe; allegando, che le fosse beuono il ferace humore, dal quale si sostentano le piante, l'herbette & i fiori Et questo intendasi in terreni sabbionosi, leggieri, & molto asciutti: Ma ne' grassi, succosi, & humidi; le fosse si conuerranno.

De gli arbori in commune.
Cap. XVII.

SI piantano gli arbori à otto modi, cioè con cime, con polle, ò stoloni, quali nascono al piede dell'arbore, con tronchi fessi, con tronchi aguzzi, con rami, con calmi, con arfossamenti, cioè propagini, & col seme. Si piantano con cime i fichi, auenga, che per altro modo si possano piantare. Con polle, ò stoloni, l'auellane, cioè nocciole: con tronchi fessi i Bossi, & altre simili piante forti, e dure, Con tronchi aguzzi, i salici, i vinchi, le pioppe, cioè albare, & simili. Vero è, che queste pioppe si possono anco piantare con la lor cima, & massimamente quando vogliamo, che ascendino in alto. Con rami si piantano le viti (il che s'intende quando piantiamo rasoli) i melagrani, i fichi gli oliui, & molti altri, con calmi le viti, tutti gli arbori fruttiferi, & molti di quelli, che non fanno frutto. Con arfossamenti, le viti propriamente, & vtilmente i salici, & molti altri arbori, co'l seme ottimamente le noci, le castagne, le mandole, i persichi, & simiglianti. Et di tutti questi modi di piantagioni poco di sotto si parlerà minutamente in particolare, in modo tale, che ad ogn'vno si potrà apertamente conoscere qual più atta, & acconcia piantagione se gli conuenga.

Quan-

Quanto in giù si piantano gli arbori, con quali auertenze, & à che tempo. Cap. XVIII.

RIcercano gli arbori (per opion commune) terra di vgual bontà quattro piedi in giù, & più, e meno, secondo la qualità della grandezza, nella quale sogliono venire. Percioche si come alle fabriche, che hanno da andare in alto assai, si fanno buoni, e profondi fondamenti; così anco facciasi à gli arbori. Fanno bene nel terreno sottile, e leggiero atteso, che iui per la sua facilità producono radici grandi, & robuste, con lequali possono facilmente dalle parti basse della terra, leuar, & tirar à se nodrimento basteuole per sostentamento loro. Ma che nella terra grassa ne tirano più di quello, che se gli conuiene, e non potendolo digerire à bastanza, non possono perciò partorire frutti. Talche la terra molto grassa non si conuiene ad alcuna pianta, eccetto le digiune, tristi, & macilenti, quali come affamato hanno bisogno di buon cibo. Ma il perfetto terreno, che in ciò si disidera è quello, che e sciolto, sottile, & facile da lauorare, & che in se ritiene alquanto di humore. Non si piantano mai soffiando venti da Tramontana, & meno quando sono bagnati, ma molto asciutti. Et ne i paesi caldi, ò luoggi esposti al Sole, & oue non venghino giacci, nè molte pioggie, & anco in colli di monti, e altri luoghi asciutti, meglio si piantano nel mese d'Ottobre, & parte di Nouembre, che da primauera. Et questa piantacione si deue fare à Luna crescente, & così cresceranno presto, & grandemente. Ma piantandosi à Luna vecchia, resteranno bassi, ma però (come dice Constantino Cesare Imperatore) molto robusti, gagliardi, e forti.

Quando

Quando si deono cauare le fosse per gli arbori. Cap. XIX.

LE fosse, ò buche, nelle quali andaranno piantati arbori, che producono pomi, come sono peri, pomi, susini, & altri simili, siano fatte vn'ano auanti: à fine, che si macerino dal Sole, e dalle pioggie. Ma non già in terreni sabbionosi, & molto asciutti, & queste fosse, ò buche siano cauate più larghe nel profondo, che di sopra via, à guisa di forno: accioche le radici si possano ampliare, & dilatarsi da ogni banda al loro piacere, senza resistenza della durezza del terreno. Il che sarà causa, che'l fondamento radicale si farà molto gagliardo dando poi nodrimento copioso, & abbondante alle parti di sopra. Et quanto maggiori fosse si faranno, tanto più bei frutti, & in maggior quantità si raccoglieranno. Commanda Plinio, che elle si facciano nel tondo della Luna, per hauer allhora più humore d'ogn'altro tempo: & questo accioche le piante meglio si vniscano con la terra. Ma per mio parere crederò, che questo hauerà luogo ne i luoghi asciutti, & molto magri, & secchi, non già ne gli humidi. Et se pur volessi in quel medesimo anno piantare, facciansi almeno le fosse due mesi auanti, ardendoui sarmenti, ò altre cose, acciò si scaldino, essendo però, come hò detto, la terra grassa, & humida. Et se hauerai destinato piantare all'Autunno, bastarà farle al Marzo precedente.

Che modo si serui nel piantar li detti arbori. Cap. XX.

QVando tu pianterai arbori, ponganſi (come dice Columella) nel fondo della fossa fascetti di vimini, che tengano la terra sospesa: accioche nella state si possano ageuolmente adacquare, coprendoli di sterco grasso, & marcito mescolato con buona, & grassa terra, pigliata

pigliata di sopra via, laqual cotta dal gelo, dal caldo, da i venti, & beneficiata dalle pioggie, & ridotta come poluere, sarà alla pianta di giouamento grandissimo. Auertiscasi però, che quegli arbori, che si pongono con tronchi, e rami, si piantino nella hora, che saranno tagliati, lasciandoli più alti nella terra grassa, che nella magra, e siano di due anni. Et meglio appiglieranno essendo tagliati con tagliatura alquanto longa, che per dritto circolarmente. Et essendo rami d'arbori forti, e di salda sostantia, si fendino di sotto, quando si piantano mettendoli nella fissura vna pietricella: acciò à se tirino più ageuolmente l'humore della terra, pur meglio appiglieranno rotti, che tagliati: percioche haueranno gli pori più aperti, co i quali attraheranno il nodrimento. A quali (essendo troppo longhi) si leui via la cima nel tempo del piantare, lasciandoli longhi conuenientemente, come sono i salici, gli oliui, le viti, & altri simili. Ma se saranno d'arbori humidi, acquatici, & molli, in qualunque modo posti in terra metteranno le radici facilmente, & s'appiglieranno. Se saranno d'arbori caldi, auenga, che siano duri, nondimeno fitti i loro rami in terra s'appiglieranno: essendo, che la calidità loro tirerà à se fortemente il nodrimento. Et sappi, che tutti gli arbori, e piante, che producono frutti odoriferi, caldi, e secchi, si piantano più conueneuolmente ne i monti, che in altri luoghi. Ma quelle, che gli fanno sodi, & humidi, più acconciamente si pongono nelle valli, & luoghi piani, che in altri siti: Auertiscasi sempre nel piantare ogni sorte di pianta, che nel terreno arido, ò pendente si ponghino profondamente; ma nell'humido, & basso non tanto: Hauendo però sempre riguardo al fondo della terra. Nè si deue mai piantare tanto in giù, che le radici siano nel terreno di pura creta, ò carantoso, o altro simile: Percioche ò non faranno bene, ouero in poco tempo moriranno. E se questo auenisse, pongasi nella fossa buona terra, altronde pigliata: accioche le radici si possino nodrire con questo buon cibo. Et se la terra doue si pianterà,

sarà cretosa, si mescoli la sabbia, & essendo sabbionosa, la creta. Ma nella magra si mette il letame. Non ti scordar anco di pigliare rami d'alberi per piantare, che siano dritti, netti, & di longhezza conueniente, senza tacche, con intiera scorza, e dalle spalle de gli arbori fruttiferi verso Oriente: & così ripiglieranno meglio, considera anco questa qualità, che gli arbori, che non fanno frutto, solamente s'appigliano da rami; ò dalle piante radicate. Ma quelli, che fanno il seme grande, & forte, saranno meglio dal seme, che da rami. Oltra ciò, farai ogni sorte di piantatione in tempo molle; quieto; e piaceuole.

Gli Arbori à che modo, & quando si traspiantino. Cap. XXI.

HOra, che è stato detto il modo di piantar gli arbori con la loro dottrina, dirassi anco à che modo, & in qual tempo si debbano traspiantare da luogo à luogo. Quando adunque tu traspianterai ogni qualità d arbori; segnali prima à che banda erano: accioche si pongano verso quella medesima ragione, come erano auanti, il che è di grande importanza. Auertendo anco di trapporli da luogo più alto, più secco, più debole, in luogo più basso, più humido; & più grasso: percioche se fussero traspiantati da terra grassa, in magra, e debole non potriano far bene, se però non fussero aiutati co'l letame, & vsatali grandissima diligentia. Si traspiantano acconciamente in terreno nè troppo molle, nè troppo seco: ma più presto secco, che molle. Ne i luoghi aridi, ò secchi, e montuosi, innanzi il verno; ne gli humidi, e bassi; nella primauera: ma nelli temperati nell'vno, e nell'altro tempo. Pure tutti gli arbori (come dice Pietro Crescentio) si conuengono in questo; che nella superficie della terra, desiderano il terreno secco: ma sotto nelle viscere ricercano l'humido, al qual drizzano le loro radici fondamentali. Si debbono formare gli arbori, auanti

che

che siano traspiantati. Et se la pianta sarà picciola, si taglino tutti i ramuscelli all'intorno, e lasciata solamente la cima, si metti nella fossa.

A che modo si traspongono gli arbori grandi. *Cap. XXII.*

SE veramente la pianta sarà grande, si ponga, tagliati tutti i rami, & lasciato solamente il tronco. Et perche nel modo del trasporre questi arbori grandi vi è gran difficoltà, & ricercano gran cura, & essendo sopra questa materia, qualche diuersità tra gli scrittori; però io metterò la opinione di ciascheduno, a fine, che ogn'vno possa eleggere quella, che più gli piacerà. Scriue Constantino Cesare Imperatore, che gli arbori grandi si debbano trapiantare in fosse molto profonde, tagliando via tutti i rami piccioli, & lasciando i grossi, & le radici illese, mettendo i tronchi dritti nella fossa con molta terra propria, e sterco, & poi siano adacquati di continouo. Auertendo sempre di mettere dette piante verso le medesime parti si come erano prima. Palladio dice à questo modo. Di Nouembre ne i luoghi caldi, secchi, & aperti traspianteremo gli arbori maggiori, tagliati i rami, & conseruate le radici intiere, & non offese: aiutandoli poi con molto letame, & spessi adacquamenti: Catone scriue in tal guisa. Gli arbori per ripiantare essendo più grossi di cinque dita si debbono impiastrare co'l sterco ne i tronchi di sopra, doue si hauerà tagliato via i rami, e quella legare, & coprire con foglie. Vogliono alcuni (il che sempre s'osserui) che à tutti gli arbori fruttiferi, quando si traspiantano si debba tagliar via quella radice di mezo più longa, che discende nel profondo: percioche impedisce il fruttar copioso. Habbia anco cura chi traspianta di porli lontani l'vno dall'altro conueneuolmente: acciò dalla troppo ombra non siano impediti, & offesi l'vno dall'altro. E però à gli arbori grandi vinti piedi di spatio, & alli piccioli dieci si debbono dare, & cosi meglio

frutteranno, & anco gli frutti saranno migliori, & molto odoriferi. Et se tu vuoi essere sicuro, che gli tuoi arbori, & piante presto, & bene s'appiglino, piantale sempre (se si può) doue vengono felicemente i saluatici, & in tal guisa non gettarai via la spesa: percioche è cosa naturale, che doue prosperamente viene vna pianta saluatica, venga iui anco bene la domestica, laqual riceuuto il sito di sua natura, & essendo poi coltiuata, come si conuiene, rallegra il cuore spesse volte di chi l'hà piantata, ò fatta piantare.

Quali rimedij, & quanti si diano à gli arbori, poi che sono piantati.
Cap. XXIII.

NOn basta piantare, & traspiantare arbori, se poi non gli coltiuiamo, dandoli quell'aiuto, che se gli conuiene, secondo la loro natura, e qualità, percioche certa cosa è (come dicono Teofrasto, Virgilio, il Crescentio, & molti altri, & vedesi colla esperientia) che ogni pianta, quantunque domestica, non coltiuandosi, diuenta saluatica, e di saluatica, e per la coltiuatione, fassi domestica. Cinque sono gli rimedij, & aiuti, che si gli possono, & debbono dare, poi che sono piantati: acciò peruengano al fine da noi desiderato. Cioè, il scalzare, ò fossare con le zappe. Il letamare. L'adacquare. Il spampinare, ò sfrondare, con mano, & il potar con ferri. Quelli adunque, che saranno posti all'Autunno, non si tocchino con alcuna cosa, fino alla primauera seguente. Et allhora poi si zappino, & scalzinsi d'intorno quattro volte in quell'anno. Ma nelle prime zappature, vsisi gran diligentia, acciò non si muouino, non essendo ancora bene fermati nelle radici. Quelli veramente, che saranno piantati nella primauera, quando si vederà, che habbino appigliato; allhora si scalzino, liberandoli con diligentia dalle gramigne, & da qualunque altra herba: à fine, che tutto il nodrimento della terra vadi nella pianta.

pianta. Et questo medesimo facciasi nelli traspiantati. Et tale coltiuatione, & zappatura fà questo effetto, che riduce la terra d'intorno euaporata, facile, sciolta, & libera da ogni herba: per ilche più facilmente il Sole, l'aria, & le pioggie penetrano alle loro radici, laonde riceuutone vn tal beneficio, più facilmente poi germinano abondantemente, dalche ne viene frutto copiosissimo. E nel primo anno siano adacquati al tempo della state. Ilche gli sarà di sommo giouamento. Non si manchi poi al Maggio ancora, & in altri mesi leuar via con mano tutto ciò, che nascesse nel tronco, & intorno alle radici: lasciando solamente quei ramicelli conuenienti alla qualità, & alla natura delle piante, quali siano per essere braccia, ò rami principali, non toccandoli però con ferri, se non dopò, che saranno passati tre anni (come molti vogliono) dal dì, che furono posti in poi. Quali passati, si potino, liberandoli da ogni rametto, nasciuto nel tronco, & altri luoghi non conueneuoli. Sarà anco cosa vtile, coprire le piante tenerelle, & massimamente le nobili, & generose, tenendole all'ombra: acciò non si secchino per lo gran caldo, difendendole etiamdio dal freddo grande, con qualche riparo. Et volendole letamare, caua la terra (come dice Constantino Cesare Imperatore) infino alle radici, e quelle coprirai sufficientemente con terra, e sopra poi gittisi il letame, & vltimamente si cuoprino bene con detta terra. Et à questo modo le piante, & arbori non s'abbruscieranno, ò meno lo sterco euaporerà. Et questo facciasi di Genaro, di Febaaro, ò di Nouembre. Ma se saranno arbori grandi fruttiferi, & nella loro età perfetta peruenuti, si cauino, ò zappino d'intorno, infino su le radici, nel tempo dell'autunno, cioe all'Ottobre, e Nouembre, mettendoui qualche poco di letame: acciò che coperte le radici co'l sterco, lo scorimento delle pioggie apporti sempre qualche cosa di quello ad esse radici. Et essendo la terra troppo arenosa, mettisi della terra grassa, & essendo troppo cretosa, mettisi della sabbia in luogo di letame, non

ſolamente appreſſo il tronco, ma etiandio d'intorno, per quattro ò cinque piedi, ſecondo la grandezza, & le radici dell' albero, meſcolandola con la terra, che vi era prima, ouero, che ſarà più vtile, ò altra migliore.

Quando gli arbori non ſi deono zappare in modo alcuno, nè bruſcare. *Cap. XXIIII.*

OSſeruiſi anco al tutto di non zapparli, eſſendo la terra molto ſecca, ò troppo humida, e meno quando gettano fuori, nè potarli bagnati, nè quando hanno pullulato, e gittato fuori il bottone, ò boccoletto, & manco eſſendo in fiore, Et quando ſi zappa, facciaſi il terreno di ſotto, venir di ſopra, e quello, che ſarà di ſopra, vadi di ſotto. Et tutti quegli arbori, che al Febraro ſaranno ſtati zappati, e ſcalzati d'intorno, ſiano rincalzati di Giugno, auanti il caldo grande: accioche le radici trouate ſcoperte, e nude non patiſcano, onde ne ſegua poi la morte à tutta la pianta. Et queſte zappature gli ſono di tanto giouamento, che ſi tiene communemente, che tutti quegli arbori, che riceuono queſto beneficio, ſi fanno al tutto fertili, & abondanti di frutti. Et il modo di zapparli ſia d'intorno al tronco tre piedi per circoito, cioè vn piede, e mezo per ogni banda.

A che modo ſi faranno gli arbori fertili, & anco ſi liberaranno dalle loro infermità *Cap. XXV.*

SI coglieranno frutti in gran quantità (come dice Conſtantino Ceſare Imperatore) mettendoui alle loro radici ſterco di colombi, oſſeruando la regola già detta. Diuenteranno anco fruttuoſi, ſe ſi metteranno d'intorno al tronco paglie di faua, delle quali, & anco de gli altri legumi, tutti gli arbori ſe ne godono, & pigliano gran giouamento. Si conſeruano etiandio ſani, & buoni, ſe

ſcalzate

scalzate le radici al Nouembre, & Febraro si vi mette orina vecchia humana, ò di pecora, & anco intorno al tronco: Adacquandoli poi nel tempo di gran caldi. Più oltra si conserueranno sicuri, & illesi da vermi (come dice esso Constantino Cesare Imperatore in molti luoghi) se gitterai alle lor radici sterco porcino, mescolato co'l vino, ò se fossero languidi, & infermi, siano scalzati, & intorno alle radici pongasi terra pigliata sù le strade, ben minuta, che sia buona, & così (come dice il Crescentio) si cureranno. Ma se saranno tali, che gettino via i fiori, ouere gli caschino le foglie, scalzali insino alle radici, mettendoui d'intorno otto manipoli, ò brancate di paglia di faua, à gli arbori grandi, & i piccioli non meno di due temperate con l'acqua. Et così (come scriue il detto Constantino Cesare) diuenteranno liberi dal male. Se veramente producessero frutti verminosi, si faranno sani (per detto del Crescentio) facendo vn buco nel tronco loro sopra le radici con vn triuellino, e mettendoui nel detto buco vna penola di legno di rouere. Si cureranno anco quelli, che non ritengono i frutti, ouero, che auanti la loro maturità si corrompono, e marciscono, se farai vn buco nel tronco con vna triuella grossa vn dito, che passi dentro, fino al mezo, alto da terra d'intorno vn braccio, chiudendolo poi con vna cauicchia di legno secco, qual entri per forza, coprendo dopo il foro di fuori con cera: accioche l'humore non vi possa penetrare. Ouero prendi vna buona brancata di loglio, quando è mezo maturo, insieme con la sua radice, e con quella circonda, e lega il tronco dell'albero, e così (come scriue Constantino Cesare Imperatore) il frutto non cascherà, anzi diuenterà perfetto. Di più scalza le radici, e forale, & nel buco metterai vna cauicchia di corno, e dopò cuoprile con la terra. Oltra di questo dicono alcuni, che se si legherà la pietra aquilina alla più alta rama dell'albero, terrà i suoi frutti con marauiglia, che non cascheranno. Ma se sarà legata al piede, cascheranno tutti: sono etiandio molti arbori, che nel tempo di gran caldi, e secchi

patiſcono molto, onde ſi deue dargli aiuto, adacquandoli la ſera tarda, e la mattina à buon'hora. Et meglio ſarebbe far queſto dopo la meza notte, allhora, che la terra ſi troua raffreddata,& non patiſce bollimento. Non facendo mai queſt'opera nel mezo dì, quando la terra è calda. Auiene ad alcuni arbori fruttiferi, che per la loro vecchiaia mancano d'humore: per ilche fruttano di duo anni l'vno. A queſti ſi prouede, ſolleuandoli co'l potargli, & liberarli dal peſo incomportabile di rami: accioche di neceſſità tutta la ſoſtantia terrena non ſi conſuumi ne' rami, ma più toſto ne i frutti. Et ſe gli fenderai le radici, e nella fiſſura metterai pietre, qualche volta (per detto del Creſcentio, e di Plinio) di ſterili,che ſono, diuengono fertili, & abbondanti di frutti. Altri arbori, & piante grandi ſi trouano, che nella ſuperficie della terra ſpargono le radici: per la cui cauſa toſto ſi ſeccano. Onde acciò non interuenga tal diſordine,oſſeruiſi nel piantarle, di porle quattro piedi ſotto terra, e nel ſcalzarle di tempo in tempo, ſi taglino le radici, che ſi vederanno nella ſommità della terra, e così tutta la virtù del terreno, andarà alle radici fondamentali, & le darà longhiſſima vita. Altri anco ſi trouano, che per la groſſezza della ſcorza, non poſſono creſcere. Onde ſe la taglierai per longo in tre, ò quattro luoghi, in corto tempo creſceranno con marauiglia.

Quando, & à che modo gli arbori ſi debbono bruſcare. Cap. XXVI.

ET perche nel bruſcar gli abori tra gli Autori di queſt'arte vi è qualche varietà, e diſcordanza: però di ciaſcuno dirò l'opinione, acciò poſſi eleggere qual più ti piacerà. Scriue Conſtantino Ceſare Imperatore lib. 10. cap. 78. à queſto modo. Tutti gli arbori, così piccioli, come grandi dopò raccolti i frutti ſi debbono purgare, e liberare da ſeccumi, & rami rotti, vitioſi, & mal naſciuti. Pietro Creſcentio lib. 5. cap. 1. commanda, che

ciò si faccia dal cadimento delle loro foglie, insino, che cominciano pullulare, fuor che nel tempo freddissimo del verno. Teofrasto ancora è di questo parere, si come scriue nel lib. 3. cap. 10. delle cause delle piante, eccettuando però quelle piante, che sono rare di legno, solute, e deboli, come sono i fichi, i pomi granati, &. simili, quali poco innanzi la loro pullulatione si debbono bruscare. Plinio lib. 17. c. 27. nega douersi fare tale potatione all'autunno, ma si bene alla primauera, così dicendo, gioua molto à gli arbori la potatione, facendosi però con ragione, & in tempo conueneuole, & facendosi questo ogn'anno, è dannoso. Onde poterai la vite ogni anno il mirto, & il pomo granato, insieme con l'oliuo vn'anno sì, e l'altro nò, ma gli altri più rare volte, e tutti nella primauera, e non mai nello autunno. Et di questa opinione è anco Marco Varrone, & etiandio à me molto piace, massimamente quando si hanno da tagliare rami grossi. Ma leuando via solamente i rametti secchi, è piccioli, questo si potrà fare acconciamente, raccolti, che saranno i frutti, allhora quando l'aere si troua temperato, e che facilmente le ramelle secche, e rotte si potranno discernere dalle viue, & buone, e questa potatione si deue fare con ferri molto taglienti, appresso i tronchi, & in Luna scema, tagliando via tutti i ramuscelli, che saranno nel tronco, & appresso le radici. Se però iui alle radici non vi fosse qualche bella pianticella per rinouar l'albero, ouero per traspiantarla altroue, doue facesse bisogno. Leuando anco via tutti gli rami rotti, secchi, troppo spessi, & quelli, che guardano in giù, ò che s'attrauersano nell'albero. Onde per questa potatione liberati, come da vna leprà, e dall'insopportabile peso di rami, & maggiormente, essendo arbori vecchi, viueranno lietamente longo tempo, & produrranno molti frutti buoni, e odoriferi.

Quando

Quando gli arbori si debbono liberare dalle foglie secche, come nidi di vermi, e rugiole. Cap. XXVII.

NOn si manchi, oltra ciò in modo alcuno al Febraro, & anco al Nouembre liberarli dalle foglie secche riuolte con certe telelle bianche, che si trouano nelle cime de' rami, & in altri luoghi, & specialmente di susinari, pomari, e perari, nelle quali vi sono nascosti alcuni ouetti delle rugiole, quali (non facendosi questo rimedio) nascono alla primauera, quando il Sole comincia scaldare, & gli rodono poi tutte le foglie, per il che gli frutti s'infermano, di modo tale, che vanno tutti di male. Purgando etiandio tutto il tronco con ferri appontati, & massimamente doue sono piaghe, ò caue fatte da vermi, e da formiche.

A che tempo gli arbori si deono cerpire. Cap. XXVIII.

SI come la potatione de gli arbori, ouero rami loro grossi è più vtile fatta nella primauera, che nell'autunno: così anco più gioua à tal tempo cerpire à fatto i salgari, gli stroppari, gli onari, & altri simiglianti. E maggiormente facendo questo nel crescere della Luna, ilche è causa di più presta, e di più gagliarda pullulatione. Ma hauendo riguardo alla fortezza, & durabilità del legname, che si taglia via, volendosene preualere per opera da far case, ò ponti, ò altre simili cose, in tal caso facciasi à Lunna vecchia, quasi nel suo fine. Vero è, che se'l paese, & luoghi saranno caldi, & non vi regnino brine, e ghiacci si potrà far anco commodamente all'autono.

Quan-

Quando s'incalmano gli arbori. Cap. XXIX.

DIcesi, che gli arbori, che fanno gomma, come sono persici, ciregi, armelini, susini, & simili si debbono incalmare nel mese di Genaro. Nondimeno (per mio parere) tutti più vtilmente s'incalmeranno, quando le gemme, cioè i boccoletti cominciaranno farsi vedere. Il che sicuramente seruirà in tutti i paesi, & in ogni sito. Facendo questo nel primo quarto della Luna crescente, e così cresceranno con prestezza marauigliosa. Ma essendo incalmati nel secondo quarto, produrranno più frutti, è ben vero, che se gli arbori saranno gioueni, e succosi, ouero posti in terreni grassi, & morbidi, si potranno anco incalmare à Luna scema. Et dicesi per commune opinione, & è vero, che più fruttano gli arbori incalmati, che non fà qualunque altra pianta, pongasi come si voglia.

De gli Aranci, ò Naranci. Cap. XXX.

FIn quì io hò parlato de gli arbori in commune, hora si dirà particolarmente di vno in vno per ordine d'alfabeto. Vogliono gli aranci la medesima cura, come il cedro, e limone, e però vedi il trattato del cedro.

Dell'Armelino, ò Meliaco. Cap. XXXI.

DEsidera l'Armelino l'aere, e la terra, come il susino. Nondimeno ama il terreno facile, e sciolto, & fugge la terra cretosa, & più la creta pura, Si pianta con l'osso di Genaro, e di Febraro passato il gelo, e si traspianta ne i paesi freddi, ò temperati, ò ne' siti humidi, e grassi alla primauera, come si deue fare in questi nostri luoghi piani. Ma nelle regioni calde, e ne i terreni asciutti, leggieri, & di colli all'autuno. S'incalma in se medesimo, nel

mo, nel susino, nel persico, e secondo alcuni, anco nel mandolo. Si deue spesso zappare, & adacquare in tempi secchi, potandolo, & liberandolo di ciò c'hauerà di putrido, e secco, formandolo al modo del susino.

Dell'Anellane da noi dette Nosollari.
Capi XXXII.

AMano queste pianticelle (per commune opinione) luogo magro, humido, freddo, & anco sabbionoso. Et se saranno piantate appresso l'acque, ouero in altri luoghi irrigui, produrranno più frutto, & più longamente dureranno. Vengono quasi in ogni aria. Si piantano con piante radicate di Febraro, e di Marzo, & anco d'Ottobre, e Nouembre, secondo il paese, & il sito del terreno: si come dell'armelino è stato detto. Si possono anco piantare(per detto di Plinio)spiccate dal tronco con parte della madre. Non si pongano mai (come dicono gli Scrittori di quest'arte) fra le viti, percioche con le loro radici le noiano molto, oltra, che tra se sono di natura contraria, nè à modo alcuno si conuengono insieme. Si piantano spartite l'vna dall'altra, dodeci insino à vinti piedi, Dice Teofrasto, che spesse volte diuentano fruttuose, se si cimano le verghe. Desiderano esser zappate ogn'anno alla primauera: cauando via tutti i germogli, che si trouano d'intorno à i pedali, eccetto quelli, che si lasciano per traspiantare altroue. Sono di questa natura, che non godono diuentar arbori alti, e grossi, ma starsene bassi al modo di frutici, come sono spini, rosari, & simili: Altramente se per negligentia de' coltiuatori si lasciano crescere in grossezza, & in altezza tutta la lor sostantia, si consuma nel tronco, & ne viene à mancare poi la produttione del frutto, staranno dunque bene piantate à bari, ò à mucchi, ò gauassi; si come da molti prattici si costuma. Et quando poi qualche pianta sarà cresciuta in altezza, & in grossezza più della sua natura, si leui via co'l coltellazzo appresso terra,

acciò

acciò la pullulatione cresca in pianticelle, nelle quali ne vengono le noselle. Le saluatiche traspiantate, & ben coltiuate poi, come si ricerca in tre anni diuentano domestiche. Et tutto questo dissero Teofrasto, & Giouan. Rouellio dottissimi Scrittori, le noselle poste insieme à mucchio nella paglia per due giorni, si spoglieranno facilmente dalle lor gusci.

De i Castagni. *Cap.* XXXIII.

SI piantano i Castagni à due modi, cioè con piante radicate, e spontaneamente nasciute, e colla castagna; Ma meglio è con la castagna, mettendola con la ponta in suso di Nouembre, e di Febraro; ma più acconciamente di Nouembre essendo la castagna poco fa raccolta. Desiderano queste piante, e semi terra nera, e sciolta, ò sabbione humido, ouero toffo trito. Vengono bene in luogo pendente, & ombroso verso Tramontana. Ma ricusano (come dicono gli Autori di quest'arte) terreno spesso, & rosso. Amano paese, & aria freddo, non rifiutano però il tepido, hauendo dell'humore. Ma volendo raccoglierne assai, siano seminate in sito humido, causato dalle pioggie, ma che però non vi muora l'acqua, alla banda di tramontana nel mese di Marzo in terreno ben zappato, e ben letamato, mettendone due, tre, e quattro pur separate con la ponta in suso, lontane vn braccio l'vna dall'altra, e passati poi tre, ò quattro anni, due (secondo alcuni) si traspiantino in luogo buono. E perche alle fiate, ò si seccano prima, che nascano, ò sono dalle molte pioggie corrotte, ouero mangiate sotto terra dalle talpe, topi, & simili animali; per tanto siano seminate spesse, fresche, grandi, e ben mature. Se si poteranno i castagni al Marzo, & Settembre, crescono con marauiglia. Si tagliano in capo di cinque anni alla primauera, e così si ristorano à guisa del salice, & ciò si deue sempre fare nel crescere della Luna: à fine, che più presto, & con maggior facilità pullulino nuoui germogli.

mogli. Vero è, che hauendo riguardo alla fortezza, & durabilità del legname, che si leua via, si deue far questo al fine della Luna vecchia. E se di questo legname si faranno pali per sostegno delle viti, dureranno fino all'altra tagliatura. Ma meglio sarà metterli fessi, che intieri. S'incalmano (per detto di Palladio) di Marzo, e d'Aprile in se medesimi; & anco nel salice tra la scorza, e'l legno, & adocchiato. Ma nel sargaro si matura il frutto più tardamente, & fassi anco aspero di sapore. Si conseruano le castagne, spiccandole mediocremente mature, bene asciutte, & à Luna vecchia; Mettendole poi in luogo freddo, nella sabbia, ò in qualche vaso ben chiuso, che non vi possa entrare niente d'aere, pur al fresco, ouero nelle paglie minutissime dell'orzo.

Del Cedro. Cap. XXXIIII.

DEsidera il Cedro l'aere caldo, & molto si rallegrà di luoghi maritimi, & massimamente copiosi d'acqua. Et essendo posto in paese freddo, si disponga in luogo chiuso di muri, ò di assi, ò volto al mezodì, coprendolo poi nel verno (come dice Palladio) con strami. Et ritornata la state, si scuopri tornandolo sicuramente all'aere. Ouero nel freddo grande (come scriue il Pontano) si mettino intorno la pianta mucchi di calcina viua; ouero letame caldo: accioche il terreno non si geli. Desidera (come scriue Palladio) terra di molto rara natura; Ma per detto del Pontano, ama terra molto grassa. Può nondimeno sostenersi nella ghiarosa, leggiera, & arenosa, se però sarà spesse fiate letamata, ouero bagnata da dolci pioggie, ouero. Mondata da riui. Facendo questo adacquamento la matina, la sera, & nella meza notte.

A quali, & à quanti modi si pianti il Cedro. *Cap.* XXXV.

IL Cedro si semina, ò pianta à tre modi, cioè co'l seme, con rami, e con tronchi; co'l seme si semina di Marzo, in questo modo. Cauerai la terra risoluendola sottilmente per due piedi; e mezo, e di quella mescolata con cenere farai picciole are: accioche l'acqua possa bagnar per tutto. In queste are aprirai con mano vna fossetta larga vna spanna, & vi metterai dentro tre grani insieme voltati con la ponta in giù, quali sotterati s'adacquino ogni dì con l'acqua tepida; e più tosto andaranno innanzi: Quando poi saranno nasciuti si liberino di continouo da ogni herba, che vi nascesse d'intorno, e di quì potrai traspiantare la pianta in fine di tre anni. E nel traspiantarla pongasi vn poco più sotto, che non era prima. Auertendo di non tagliar le radici, lasciandole anco più terra propria; che si può, e firmandola con tronchi, ò pali, & fortificata in rami, si tagli il superfluo delle radici vaganti: accioche la virtù non si conuerta in vana lussuria. Et questa pianta nel nascere, & anco nella sua giouentù, sia letamata con cenere, ouero sterco humano, ò di porco, ouero d'orina puzzolente humana nel tempo di notte. Comanda anco esso Pontano, che alla primauera venuta la rondine se le taglino i rami vecchi, e si cuopri la pianta ne' caldi grandissimi con qualche riparo. Nondimeno nega Palladio douersi potare questa pianta, se non rarissime volte; leuando via solamente rami secchi. Et volendosi piantar ramo, non si sotterri (come dice Palladio) più d'vn piede, e mezo. Ma è più commodo piantar con ghiaua, qual è vn tronco di grossezza, quanto può cingere la mano, e di longhezza d'vn braccio, qual sia rappianata da ogni capo, & liberata da groppi, lasciando però la sommità delle geme intiera, per le quali s'ingrossi la speranza del futuro germoglio. Gli coltiuatori diligenti, impiastrano con letame bouino la

cima di ciaſcun capo, ò la veſtono con l'alga marina, ò la cuoprono con creta molto ben lauorata, & à queſto modo la mettono nel terreno cauato, & diligentemente zappato à fatto, di modo, che ſopra terra non gli reſti parte alcuna di detta ghiaua, ò tronco. Ma ſe'l tronco ſarà più ſottile della ſopradetta miſura, laſcianſi auanzare ſopra terra due palmi. Non ſi diletta di compagnia d'altri arbori, e però ſi pianti ſpartitamente. Queſti tronchi (ſecondo Palladio) ſi piantano all'autunno ne i paeſi caldiſſimi, ne' freddiſſimi di Luglio, e d'Agoſto, aiutandoli con aſſidui infiamenti, & faranno molto bene, così nel creſcere, come nel fruttare. Ma in paeſi temperati ſi piantino d'intorno à gli vndici di Marzo ſicuramente, come dice il ſopradetto Pontano. La cenere delle zuccare abbruſciate, poſta intorno à queſta pianta, le gioua aſſai. Si rallegra dello ſpeſſo cauamento e zappature, e per queſto produce i frutti maggiorri. S'incalma ne i luoghi caldi, nel meſe d'Aprile, ne i freddi di Maggio, non ſotto la corteccia, ma nel pedale feſſo intorno alle radici, nel pero, e ſecondo alcuni nel moro anco, & (come alcuni dicono) etiandio nel melagrano, & è fidel calmo. Non è mai ſenza frutti: perche hauendo humore in abondanza, dopo i maturi, vengono gli acerbi, & à queſti maturi ſuccedono gli altri, quaſi per vn certo giro di fecondità, portando così la natura. Dicesi, che di agri, & acerbi ſi mutano in dolci, ſe gli loro ſemi auanti il ſeminare ſaranno poſti in molle per tre dì, nell'acqua melata, ouero nel latte di peccora, ch'è meglio. Alcuni forano al Febraro, il pedale, nella parte di ſotto, di modo, che il foro non penetri dall'altra parte, e laſciano, che l'humore eſca da queſto pertugio, ſino à tanto, che i frutti ſi fornino: Allhora poi riempino il buſo co'l fango, e così affermano, che quel, ch'è di mezo, ſi fà dolce. Così i cedri, come tutti gli altri arbori fruttiferi ſi caſtrino, e potino à Luna ſcema: acciò non rinaſca quello, che vi ſarà ſtato leuato via. Si conſeruano i cedri frutti quaſi tutto l'anno ſu l'arbore, ma meglio

chiuſi

chiusi ne vasi. Se tu gli coglierai di notte, essendo nascosta la Luna, con rami fronduti, e quelli metterai in luogo secreto, si conserueranno bene. Molti gli conseruano nella segatura del proprio arbore, e ne gli strami minuti, & anco coperti nelle paglie minute. Posti tra panni, gli conseruano da tignuole, ò tarme. Il succo loro fà ritornare il panno bagnato d'inchiostro, al suo primo colore. Come dicono il Crescentio, & il Pontano.

Del Ciregio, Marasca, e Marinella.
Cap. XXXVI.

IL Ciregio godesi di sito freddo, e di terra humida. Viene picciolo in paese tepido, e non può sostenere il caldo. Ma si rallegra, & viene molto bene in luoghi montani, e nelle costiere. Si traspianta il saluatico arbuscello, d'Ottobre, e Nouembe, e nel Febraro. ò Marzo seguenti, essendo appresso, s'incalma allhora quando le gemme, cioè i boccoletti cominciano à farsi vedere, & ciò ottimamente si fà sotto la corteccia, e nel tronco fesso, e nelle sue sommità. Ma incalmandosi nel tronco fesso; si deue leuar via ogni lanugine, e scorza; quanto piglia la fessura. Nè mai sara buon frutto, se non sarà inestato. S'incalma in se medesimo, nel susino, nel Platano, & anco (come dicono alcuni) nel piopio. Ama fosse, ò buche alte, e profonde, e spatij largi dall'vno all'altro di trenta in quaranta piedi, & assidui cauamenti, & zappature. Desidera etiandio molto esser potato, & liberato da secumi, & rami putridi, guasti, troppo spessi, & mal nasciuti. Non ama letame, anzi s'offende per quello. Fassi andare alto da terra da otto insio à dodeci piedi, e più e meno, secondo la grassezza del terreno, se tu desideri hauer ciregi senz'ossi, taglia la pianta giouanetta, e tenera, duo piedi alta da terra, e fendila fino alle radici, leuando via con ferro tutta la midolla, & subito stringi con vn legame l'vna parte, e l'altra, & impiastra con letame, ò con creta la parte di sopra,

e le fissure de'lati, e passato l'anno, la detta fissura sarà saldata; inesta poi questa pianta con rampolli, ò calmelle, che ancora non habbiano fatto frutto, & così nasceranno li ciregi al modo sopradetto. Quanto alle marasche, & marinelle, seruisi il medesimo modo, & ordine, che si hà detto del ciregio. Vero è, che i loro tronchi, ò pedale non si deono leuare più alti da terra di sei piedi.

Del Cotogno, Cap. XXXVII.

SI pianta il Cotogno à tre modi, cioè con piante radicate, che si trouano vicine à gli alberi, con tronchi, e con cime. Ne i siti caldi, come sono le costiere de' monti verso il Mezodì, & l'Oriente, & ne i terreni asciutti, magri, & molto leggieri, oue non stia humore, piantisi d'Ottobre, e Nouembre. Ma nelle fredde regioni, & nelle terre grasse, piane, succose, & humide, come è la maggior parte del Padouano, & altri luoghi più freddi, al Febraro, & Marzo. Si deue piantare talmente largo l'vno da gl'altri; che soffiando vento non si tocchino insieme con le cime. E formisi in guisa: che non habbia se non vn solo pedale, leuato da terra quattro, ò cinque piedi. Ama luogo freddo, & humido, & desidera terra grassa, e sciolta, & piantandolo in luogo tepido, ò caldo, aiutisi con adacquamenti. Sostiene nodimeno stato mediocre tra il freddo, & il caldo. Viene nel piano, e nel colle: ma però godesi più di luoghi de coste, che del piano. Quando si pianta, & fin che è picciolo, si gli dia il letame, & fatto grande, la cenere, ò poluere di creta vna volta all'anno alle radici. Ne i luoghi caldi si deue zappare, & cauar d'intorno d'Ottobre, e Nouembre, ma ne i freddi di Marzo, si come noi osseruiamo, & non facendosi tal coltura assiduamente, ò diuenterà sterile, ò bastarderà i suoi frutti, maturerà presto i Cotogni, & verranno grandi, adacquandolo spesse volte, e maggiormente nel tempo de' gran caldi, & secchi. Si deue potare, & liberare da seccumi, & rami rotti, & mal nasciuti. S'incalma di Febra-

Febraro, e di Marzo, meglio nel tronco, che nella ſcorza, & riceue calmelle, quaſi d'ogni ſorte, cioè di pomi granati, ſorbi, neſpoli, & d'ogni altro albero, che produce pomi migliori. Ma eſſendo albero picciolo, nouello, e di ſucco copioſo, meglio s'ineſta nella corteccia, che nel tronco. Et eſſendo maggiore, incalmiſi appreſſo le radici, acciò che per beneficio della terra propinqua al calmo ſe ne godi, & creſca. Terrà li ſuoi frutti, che non caſcheranno (come dice Catone) mettendoui alle radici orina, ouero letame di porco. Si conſeruano queſti pomi cotogni (ſecondo alcuni) ſtando rinchiuſi ſenza alcun ſpiraglio. Altri gli conſeruano nel miglio, ò nella paglia, ſpartiti l'vno dall'altro. Altri in luoghi ſecchi, ma liberi da venti. Altri chiuſi ne i vaſi pieni di buon vino, ò moſto. Al qual eſſi pomi (oltra la loro conſeruatione) daranno boniſſimo odore. Ma ſopra il tutto auertiſcaſi di coglierli in dì chiaro, ſereno, caldo, & a Luna ſcemante, & che ſiano bene aſciutti, & raccolti con gran diligenza: acciò che non ſi percuotino, eſſendo, che ogni percoſſa in loro diuien mortale. Et queſto è il primo mezo della loro conſeruatione, & durabilità.

Del Cornio, ò Cornolaro. Cap. XXXVIII.

IL Cornio ſi pianta co'l ſuo ſeme, & con le piante radicate, che ſi trouano appreſſo le radici, ſoſtiene ogni aria (come dice il Creſcentio) & appiglia quaſi in ogni terra, e maſſimamente nella graſſa, & humida, ſi ſemina, ò pianta d'Ottobre, e Nouembre.

Del Fico. Cap. XXXIX.

SI pianta il fico à tre modi, cioè con piante radicate, con tronchi, e con cime, ſi pianta anco (come dice Plinio) con rami ſpicati dal tronco con parte del legno, e della ſcorza della madre. Ma queſto modo rare volte s'oſſerua per riſpetto del danno, che ne patiſce il pedale,

se tu pianterai tronchi,fendili leggiermente nella parte di sotto, che và posta in terra, e nella fissura metterai vna pietra. Ouero prendi vn ramo di tre piedi longo,& grosso poco meno del braccio, & questo agguzzato à modo di palo si ficchi in terra, lasciando vn picciolo capo sopra terra, qual coprirai d'arena (come dice Plinio) legandolo sopra con carta pecorina, ò pezzetta di lino,e questi rami, ò tronchi, siano di due anni, tondi, belli, & spessi di nodi, il che è segno di fecondità. Con cime si pianta à questo modo. Taglia vn ramo, che habbia due, ò tre cime dalla parte del Mezodì, e sotteralo, di maniera, che le cime interpostaui terra di mezo, dimostrino essere duo, ò tre rampolli, ò piante. Ma con radici si debbono traspiantare, cauate con gran diligentia, con tutte le lor radici, e con più terra pro ria, che si può, in hora, che non pioui, nè spiri vento alcuno. De'quali tutti modi, più gioua (come dice Constantino Cesare Imperatore) il piantar con tronchi, irrigandoli con sterco bouino. Scriue Palladio, che quando si pone questa pianta, si metta alle radici terra mescolata con letame, sostentandole poi co'l metterui pietre d'intorno alle buche, ò fosse; quali siano profonde, ampie, & capaci, & così più tosto crescerà. Nei luoghi caldi si piantano le radicate, come dicono Palladio, & il Crescentio, nel mese d'Ottobre. Il che si deue anco fare nelle costiere di monti verso il Mezodì, & l'Oriente. Ne' freddi, meglio di Marzo, d'Aprile, come in questi nostri luoghi piani. E ne i temperati di Febraro. Ma piantandosi con tronchi, ò cime, facciasi questo al fine d'Aprile. Ama luoghi, & siti caldi verso Mezodì, & Oriente. Nè si deue piantare in luoghi freddi: percioche non si può mantenere. Per esser di materia rara, molle,& molto medollosa. E però in questi nostri paesi si deue piantare nelle costiere di monti verso il Mezodì, & l'Oriente, ouero nel piano, doue scaldi il Sole si può piantare in ogni terreno. Nondimeno posta in terra asciutta, pietrosa, ghiarosa, calcinosa, dura, e secca, produrrà i suoi frutti molto più soaui,

Vero

Vero è, che con maggior difficultà si potrà alleuare. Non si pianti però in terra acquosa, & molto grassa: percioche il frutto sarà insipido, & di niun valore. Si hà trouato, che alcuni (come dice Palladio) al fine di Febraro, ouero di Marzo, hanno piantato piante grandi in terreno ben cauato, & lauorato, & in quel medesimo anno fecero frutto. Dicesi, che'l fico picciolo nodrito nel seminario, e poi à suo tempo traspiantato, doue hà da stare, produce frutti, nobili, generosi. Se nel principio del germinare leuerai via le cime, ouero quella solamente principal di mezo, produrrà frutti grossi, & in quantità. Godesi essere continuamente zappato d'intorno. Giouasi anco grandemente se all'Autuno se gli dà del letame di vccelli, come è colombina, pollina, & simile. Si deue potare, & liberare da seccumi, & rami rotti, & in mal luogo nasciuti, commodandolo talmente, che si possa spandere per li lati: à fine, che il Sole possa toccare per tutto. Pongasi distante da gli altri da dodeci, insino à venti piedi, per rispetto della longhezza delle sue radici. S'incalma nella corteccia nel mese di Aprile. Ma essendo arbore nouello inestisi nel legno fesso, e subito cuoprisi, & leghisi: acciò che'l vento non gli faccia danno. Ma meglio appiglierà appresso terra. Sia la calmella, ò polla, che si deue incalmare d'vn'anno: percioche essendo di maggiore, o di minor età, credesi, che sia inutile. Et togliesi dalla sommità dell'arbore (per detto di Plinio) come parte più succosa. S'innesta ad occhietto ne'luoghi secchi nel mese d'Aprile, ne gli humidi, meglio à mezo Luglio. Ma ne'luoghi tepidi all'Ottobre, pur à questo modo d'incalmare ad occhietto, & canello, sarà il tempo commodo, quando la scorza si separerà bene dal legno. S'incalma nel fico saluatico, nel moro, e nel platano. Ma molto meglio in se medesimo ad occhieto, & con calmelle. S'inesta anco (come dice Plinio) in ogni altra sorte d'albero fruttifero. Et si può incalmare (oltra i tempi predetti, come dice Catone) al tempo della vendemmia. Si arfossa al modo delle viti. Terrà i suoi

frutti, che non cascheranno: anzi conserueranno belli, & feraci, se taglierai la scorza attrauerso del pedale: acciò esca dal taglio troppo humore, ouero se nell'autunno si scalzerà d'intorno alle radici, gittandoui strami, spargendoui dopo morchia d'oglio, mescolata con vgual portione d'acqua (come dice Catone) e nel principio di primauera rincalzandolo bene con la terra; & se quando comincierà buttar fuori, metterai alle sue radici morchia stemperata co'l letame, si farà fertilissimo. Et se per troppa humidità, & grassezza non producesse frutti, si taglino le radici di sopra via, fendendo anco il tronco appresso terra, & si farà fruttuoso, & se vi aggiongerai anco cenere presso alle radici lo difenderai da molti nocumenti. Questo frutto mangiato à digiuno insieme con mandole, ò noci, genera (come dice il Crescentio) sangue buono, e nodrisce assai. Chi mettera vn pezzo di ramo di quest'albero à cuocere con carne, la farà presto cuocere, risoluendola con marauiglia. Le sue foglie poste sopra la morsicatura del cane rabbioso (come dice il detto Crescentio) la sanano. Se tu triterai, ò pisterai cepolle scillitice insieme con assongia, ouero lardo di porco, e con questo ongerai il piede dell'albero vn palmo, ò due alto da terra intorno intorno nel mese di Marzo, le formiche non ascenderanno sù le piante.

Del Limone. Cap. XL.

SI pianta, e coltiua il Limone al modo del Cedro, e però vedi il Cedro.

Del Mandolo. Cap. XLI.

IL Mandolo si semina con l'osso, ò si pianta con piante cauate dalle maggior radici dello albero. Ma meglio è far vn seminario con gli ossi in luogo lauorato vn piede, e mezo in profondo, doue si ponghino le mandole colla ponta in giù, e co'l taglio del lato loro verso

Aqui-

Aquilone, come dice Plinio, distante l'vna dall'altra vn palmo, ò poco più, mettendole sotto terra non più di quattro dita. Si fà questa piantatione n'paesi caldi, e nelle costiere verso Mezodì, & Oriente, d'Ottobre, e Nouembre: Ne' temperati di Genaro, e di Febraro. Vogliono Plinio. & Constantino Cesare Imperatore, che solamente si piantino nello Autuno, insino à' 13. di Decembre. Affirmando la piantatione fatta nella primauera non esser buona per rispetto della loro presta germinatione. Ama questa pianta terra dura, secca, pietrosa, & sito caldissimo, essendo, che è solita fiorire per tempo. Et si deue con ogni potere piantarla verso Mezodì. Si traspianta dal seminario (per opinion di molti) nel mese di Febraro. Ma non si ponga in terra grassa, & humida: percioche s'inferma, & spesse volte muore, & se pur viue, resta infruttuosa. Non è dubbio, che la vera, & perfetta digestione è quella, che conserua sano il corpo de gli animali, come ben sanno questi Eccellentissimi Medici, & Filosofi, non altramente interuiene alle piante: per ilche essendo questo albero pieno di forza, e di valore, & ritrouando il terreno grasso, & morbido, si ciba, & riempie tanto, che poi non è basteuole à digerir il nodrimento, che hà preso, laonde genera, & produce se non foglie morbide, & verdi. Et questo perche la natura non può satisfare à due cose, ma facendone vna bene, forza è, che l'altra consumi, & questo occorrerà sempre più nella sua giouentù, che non farà nella vecchiezza, per causa dell'humore più abondeuole, & acquoso, che non potendo farsi viscoso, spesso, e tenace, non può produrre il frutto, che indi ne viene, ma si volta alla bellezza delle foglie, & di qui auiene, che manco fruttifica nella sua giouentù, che non fà in vecchiaia, si come fà anco il peraro, per hauer allhora in sua vecchiezza l'humor meno acquoso; ma si bene più denso, e tenace. Ogni pianta hà per suo instinto naturale carico di far bene vna di due cose, almeno se non può tutte due, cioè bellezza di foglie, ò copia di frutti, e però fà bisogno, che le diamo quel terreno,

che operi quel che desideriamo: Et questo intendasi in ogni, & qualunque pianta, hauendo sempre l'occhio di accostarsi à tutto potere alla natura sua. Non produce frutti in copia, se non ne i colli, ò luoghi propinqui à i monti verso Mezodì, & Oriente, & in terreni sassosi, e ghiarosi. Le Mandole quali piantiamo nel seminario, siano dell'anno passato belle, & grandi, facendolo in terreno sottilmente lauorato, & mescolato con letame. Non mancando di mettere dette mandole (auanti si piantino) per vn dì in molle nell'acqua alquanto melata. Ouero (secondo alcuni) siano macerate per tre dì nel letame liquido, e dopo stiano per vn dì, & vna notte nell'acqua melata, & indi si piantino. Quando poi saranno piantate, si debbono adacquare molte volte, sopragiongendo gran siccità, liberandole anco dalle herbe. Cresciute poi che saranno nel seminario per due anni, si traspiantino, doue hanno da stare di continouo. E si ponghino lontane l'vna dall'altra dieci in vinti piedi. Siano anco potate, & liberate nel mese di Nouembre (come molti vogliono) da tutte le rame secche, rotte, superflue, & sconciamente nasciute, passati però prima due anni dal dì, che furno poste. Poi nel primo anno della loro transpiantatione, quando saranno appigliate, si zappino ogni mese dal Febraro insino all'Ottobre, purgandole con diligentia da qualunque herba, che vi nascesse appresso. Ouero almeno fra detto tempo quattro fiate, ma non giamai nel tempo, che si trouano in fiore. Letamandole anco massimamente ne' tempi di freddi eccessiui. Fruttano più nella lor vecchiezza per sua propria natura, che non fanno nella giouentù. Et quando fossero mal fertili, si faranno fruttuose, se forato l'albero (come dice Columella) si metterà nel buco vna pietra: lasciando poi crescere la scorza, Il medesimo farà se nell'inuerno scoprirai le lor radici. Et perseuerando in far foglie senza frutti, fora vna parte del tronco appresso terra, mettendo nel buco (come dice Constantino Cesare Imp.) vna cauicchia di pino, e irrigalo con orina d'huomo, copren-

coprendolo poi, & cosi produrranno frutto. Si faranno anco fertili (come molti dicono) mettendo sopra le radici calcinacci, ò pezzi di quadrelli, ouero coppi rotti. Et questi calcinacci faranno anco gran giouamento al fico. Produrranno frutti teneri, se auanti, che fioriscano, si scalzeranno d'intorno alle radici (come dice Martiale) gittandole poi per alquanti giorni dell'acqua calda. Et se producessero il frutto amaro, si farà dolce, se zapperai d'intorno al tronco lontan dalle radici tre dita, facendogli vna cauerna: acciò per questa esca ogni humor cattiuo, & amaro. Ouero fora il tronco nel mezo, e nel buco metterai vna cauicchia di legno bagnata nel mele. Si fà anco dolce (per opinion di Palladio, & del Crescentio) mettendo d'intorno alle radici letame di porco, ò di pecora. Ouero (come dice Plinio) caua d'intorno al tronco, e foralo: acciò per quel buco esca l'humor amaro Altri dicono, che si fà dolce se forerai il tronco in quadro in altezza d'vn palmo. lasciandolo lachrimare ogn'anno, fin che diuenga dolce. Di più cauato, e zappato, che sarà d'intorno al tronco, si gitti letame di porco, & orina, e dopo si cuopri con terra, & bagnisi ogni anno, & così diuenterà dolce in pochi anni. Ouero scalza il tronco (come dice Constantino Cesare Imperatore) infino alle radici, e discoperto continouamente s'adacqui con acqua calda, auanti, che mandi fuori il fiore, e così farassi dolce. Nondimeno quest'vltimo rimedio (secondo Martiale) non opera alla dolcezza del frutto: ma si bene alla tenerezza della scorza della mandola. S'incalmano in se medesime, nel susino, e nel persico, ma in questo si fanno di corta vita. Ne' paesi caldi (come dicono Palladio, & il Crescentio) à mezo Decembre, ò di Genaro. Ma ne' freddi (come noi vsiamo) nel mese di Febraro, allhora quando cominciano mandar fuori i boccoletti. E ciò facciasi con calmelle pigliate dalla cima dell'albero, come più vtili, quali però non habbiano buttato fuori. Ouero (come dice Constantio Cesare Imperatore) dal mezo. Dice Plinio, che se gittato via li

fiore

fiori e soffieranno venti dal Mezodì, ouero sarà tempo nuuoloso, facilmente perderanno il frutto. Et così anco i peri.

Delli Pomi granati. Cap. XLII.

SI piantano i pomi granati con le piante cauate dalle radici materne. Pur è meglio (per opinione del Palladio, e del Crescentio) sotterrare gli loro rami di longhezza d'vn braccio, e di grossezza quanto può stringere la mano da ciascun capo, politi, & impiastrati co'l letame di porco. Ouero facciasi per viua forza entrare nella terra cruda con vn martello. Auertendo, che detti rami siano spessi di gemme, ilche dinota fecondità. Si possono anco piantare (per detto di Plinio) con rami spiccati dal tronco con parte del legno, e della scorza della madre. Ne i paesi temperati, di Marzo, e d'Aprile, ne i caldi, e secchi, di Nouembre: Ma il proprio tempo in questi paesi sarà al modo de gli altri, cioè, quando cominciano à germinare. E ciò facciasi à Luna nuoua. Dicono alcuni, che così con radici, come senza, appigliano facilmente, se però gli rami, che piantiamo, sono lisci, e giouenetti. Amano terreno cretoso, e magro, vengono però anco nel grasso. Il paese caldo gli è molto buono, e per tanto si piantino verso il Mezodì, ò l'Oriente. Non amano alcuni adacquamenti (come dice Palladio) se però non fosse gran siccità, essendo, che la siccità gli apporta soauità, e abondanza, per questo scriue Constantino Cesare Imperatore, che nascono abondantamente in luoghi aridi: percioche il frutto, che indi viene, è molto soaue, odoroso, & diletteuole. Et auenga, che Plinio dica, che si notricono precipuamente d'acqua, questo però si deue intendere quanto alla presta, & facile pullulatione, e crescimento della pianta, e del pomo; ma non della sua bontà, nè della nattura dell'albero, essendo, che i pomi, che nascono da queste piante nodrite, & alleuate nel terreno, basso, piano, & humido, genera li loro granelli pallidi, acerbi,

acerbi, e di niun valore. Quali anco si conseruano pochissimo tempo per lo troppo humore appreso da cotali terreni. Ma mettendosi d'intorno calcinacci, ò altri pezzetti di pietre cotte, si correggerà molto la loro malitia. Tuttauia scriue Teofrasto in molti luoghi, che queste piante, essendo acerbe, si fanno dolci à fatto con l'adacquarle spesso, & che questo è il vero rimedio di correggerle, e di emendarle: atteso, che riceuano volentieri essere copiosamente cibate di questo elemento, e maggiormente essendo di fiumi correnti. Et se saranno poi letamate anco di sterco potentissimo, & specialmente porcino, diuentaranno dolci, e fruttuose, & quasi senza ossi, si come si desidera. Si deono all'autunno, & alla primauera scalzare, & formare talmente, che non habbiano più di tre pedali, tagliando via ogn'anno, ouero (secondo alcuni) di due anni l'vno ciò che nascerà nel tronco, & intorno alle radici: à fine, che tutto il nodrimento vadi ne'pedali principali, scriue l'istesso Teofrasto, c'hanno bisogno de gran potatione, & che godono esser bruscate più di ogni altra pianta, e quanto manco ramelle se lasciaranno, tanto più germineranno, e faranno miglior frutto S'inestano solamẽte (come dice Palladio) in se medesimi. Ma secondo Plinio si possono incalmare in ogni albero fruttifero intorno al fin di Marzo, ò nel principio d'Aprile, ò per dir più chiaramente, quando cominciano germogliare nel pedale fesso, nel quale si deue incontanente inestare in rampollo, ò calmella freschissima: acciò l'indugio non disecchi il poco humore, che vi è dentro. Terranno i loro frutti, che non cascheranno (come dicono Catone, & Palladio) se le loro radici saranno bagnate tre volte all'anno con orina mescolata con vgual misura d'acqua. Il medesimo effetto operera (come afferma detto Catone) il sterco di porco messo alle radici. Et se facessero pomi acerbi, si faranno dolci, bagnando le lor radici co'l detto sterco di porco, ò d'huomo stemperato con vecchia orina. Et anco con questo remedio (come dicono Columella, & Constantino Cesare Imperatore)

tere) gli arbori diuenteranno fertili, diuenteranno etiadio fruttuosi, se co'l sugo della porcellana Tithimalo ben pesti si bagnerà il tronco loro. Meglioreranno assai, essendo letamati co'l sterco di porco, & adacquati con l'acqua dolce fredda. In vero questo letame (come molti affermano) gli è molto gioueuole: percioche non solamente diuengono fruttuosi, & allegri, ma anco gli loro pomi diuentano belli, grossi, perfetti, e dolci, la cenere con lissia postali d'intorno, spesse fiate, gli fà allegri, e copiosi di frutti. Et se fossero infermi, si cureranno, gittandogli al tronco alega marina, & circondandoli bene, e dopò adacquandoli. Et bagnando le loro radici con lissia di bagni, i pomi loro (come dice Constantino Cesare Imp.) diuenteranno rossi. Ma se producessero pomi, che crepassero, si faranno sani, mettendo nella radice fessa vna pietra. Ouero piantandogli d'intorno la squilla, ouero mettendoui (come dice Palladio) tre pietricelle d'intorno, al tempo, che si piantano. Dicono molti, che circondandogli il tronco con vn cerchio di piombo, non gli cascheranno i fiori. Et se si cauerà molto bene sotto, gittandoui cenere, & dopò adacquandosi di continouo trenta, ò quaranta giorni, produrranno pomi marauigliosi. Quando si ritrouano in fiore, & che allhora vengono pioggie, senza alcun fallo siano piegati alquanto con diligentia: acciò caschi fuori ogni humore, che vi fosse dentro: ilche causa (non facendosi questo) che'l fiore si putrefà, & casca. Ouero piantisi (come dice Teofrasto) il tronco rouerscio, cioè con la ponta in giù, & così il fiore guarderà alla terra, e non temerà cotal pericolo. Si conseruano i loro pomi in molti modi, cioè torcendo gli loro pecolli, ò rametti, da quali pendono Ouero appiccandoli per ordine con gli pecolli impicciati. Et se raccolti, che sono saranno tuffati nell'acqua marina bollente, nella qual vi stiano tre dì, e seccati al Sole (non lasciandoli la notte all'aria) si appicchino in luogo freddo, & quando si vorranno vsare, saranno messi à molle vn dì auanti nell'acqua dolce, questi pomi (come si dice, da mol-

da molti) non haueranno inuidia à i freschi, si conseruano anco nella paglia, separati l'vno dall'altro. Ouero posti in vasi fra l'orzo, coperti di sopra, in modo però, che l'vno non tocchi l altro, più oltra si conseruano coperti con creta, e poi seccati, & appiccati in luogo freddo. Si possono anco conseruare (come vogliono alcuni) essendo pochi, in vna olla di terra, posta in luogo freddo, ò sotto terra co'l coperto talmente chiuso con pegola, ò cera, che non vi possa entrare aria di sorte alcuna. Ma il principal rimedio della loro conseruatione sarà, se saranno raccolti honestamente maturi à Luna vecchia, & in dì, & hora calda, e che gli pomi siano ottimamente asciutti da ogni humore, ilquale è causa principale della putrefattione.

Del Nespolo. *Cap.* XLIII.

IL Nespolo molto si rallegra di luoghi caldi: ma però che si possano adacquare. Sostiene anco il freddo. Godesi della sabbia grassa, ò di terra gierosa mescolata con la sabbia, ò creta con sassi: come dicono Palladio, & il Crescentio. Si pianta con tronchi nel mese di Marzo, ouero Nouembre in terra letamata, & molto lauorata, per modo, che l'vn capo, e l'altro del tronco sia coperto di letame. Si pianta anco (come dice Plinio) con piante spiccate dal tronco dell'arbore, portando con se parte della madre. Piantisi spartito l'vno dall'altro da dodeci insino à venti piedi. Ama essere bruscato, & zappato d'intorno, e parcamente, ma però spesse fiate adacquato nelle gran siccità. Fassi fertile, & abondante (come dicono Palladio, & il Crescentio) mettendo alle sue radici letame, ò cenere de viti mescolato insieme. S'incalma in se medesimo, nel pero, nel pomo, nella spina bianca, & nel cotogno, nel mese di Febraro, non tra la corteccia, ma nel tronco fesso con calmelle pigliate dal mezo dell'arbore, & non della cima, come

dicono

dicono essi autori. Dicesi, che se in qualche paese mancasse il nespolo, si pigli la cima del persico, inestandola nel tronco della spina grande, che nel legno, e nella corteccia è simile al faggio, e chiamasi volgarmente spina faggiana, e così nasceranno nespoli, & maggiori & migliori d'ogn'altro, che si possa mai vedere. Si colgono gli nespoli in dì chiaro, e sereno, nell'hora di mezo dì, quando sono bene asciutti, in Luna vecchia, e si pongono poi nella paglia spartiti l'vno dall'altro, quanto più si può.

Dell'Oliuo. Cap. XLIIII.

SI pianta l'oliuo con piante radicate, suelte da i pedali, e dalla parte di sotto rotte, & infrante. E quanto più lontano dalla madre si troueranno, tanto meglio sarà. O da rami, ò tronchi, quali (per commune opinione) sono migliori, Auertendo difendere quella parte di tronco, che và di sotto per far radici, co'l metterui anco nella fissura vna pianticella: à fine, che più facilmente tiri à se il notrimento della terra, ilche si deue fare anco ad ogni altra pianta in tal guisa piantata. Nè mai si ponga in busse, doue siano stati roueri: percioche, ò morirà, ò sarà sempre inutile; per essere queste piante tra loro minutissime. E questi siano di grossezza quanto può stringere la mano, e di longhezza d'vn piede, e mezo, & che da tutti due gli capi, si facciano lisci, e politi con cortello tagliente, quali con somma auertenza siano piantati con la cima in sù, si come erano nell' albero, altrimente saranno (come dice Columella) in perpetuo sterili. Ongendo anco gli loro capi, e le parti basse, cioè quelle, che vanno al profondo, con cenere mescolata co'l sterco, profondandogli in modo tale, che la terra putrida, e grassa soprastia quattro dita. Mettendoli due pali per banda per segno della pianta. Et traspiantando piante radicate osseruisi, che siano cauate bene con le lor radici, e con più terra, che si può: ma in tempo, che non pioui, n
spiri

spiri vento alcuno Altri pigliano le radici de gli oliui, che si trouano nelle selue, ò altri luoghi deserti, di longhezza d'vn braccio, e letamate le pongono nel seminario. Onde da queste radici nascono molte piante, lequali si traspiantano al suo tempo, doue fà bisogno. Non patisce estremamente freddo, nè caldo. E però ne' luoghi caldi, piantisi ne i colli verso Tramontana, e ne' freddi, verso Mezodì, & Oriente, come noi osseruiamo. Non ama luoghi bassi, nè molto alti, ma si diletta di luoghi pendenti Desidera terra mescolata con ghiara, ò creta risoluta per mescolamento di sabbione, ò sabbia grassa, ò terra di più densa, & viuace natura. Schifa al tutto la creta, di che si fanno vaselli, & anco quella, che di continouo vi sia l'humore, & sabbia magra, e ghiara ignuda. Si pianta d'Ottobre, e Nouembre in campo secco; ma in lieto, & grasso, nella Primauera. Ma piantandosi con tronchi grossi quanto può stringere la mano, facciasi quest'opera dopò l'equinottio di Primauera. Altri piantano d'Ottobre, e Nouembre, in luoghi caldi, e secchi, e ne' freddi, & humidi, di Febraro, e di Marzo. Et questa è la vera regola del piantare. Et se tù vorrai, che presto cresca, zappalo ogni mese vna volta, appresso, che sarà (come dice Catone) facendoli solchi d'intorno, continouando quest'opera fin che hauerà compiuto tre anni. Spesse volte viene molestato dal musco, e però leualo via con ferro diligentemente: percioche impedisce, & occupa (come dice Columella) il fruttar copioso, & la produttione di liete frondi. Ricordati anco dell'antico prouerbio, che dice, chi ara, ò zappa l'olivueto gli addimanda il frutto, chi lo letama, l'ottiene; ma chi lo pota, lo constringe à fruttare. E questa potatione si deue fare (come dice il detto Columella) ogni ottauo anno, secondo Plinio, vn'anno sì, e l'altro nò, massimamente essendo l'arbore vecchio. Et questo facciasi dopò gli vndeci dì di Marzo. Auertendo nel potare, che nella terra grassa si taglino via solamente i rami secchi, & rotti dal vento, e dalle genti; ma nella magra si leui anco via parte del

ver-

verde (come dice Catone) nasciuto in luogo non conueneuole. Ma però non se gli faccia potatione alcuna con ferri, se prima non saranno passati due anni, dal dì che fù piantato in poi. Scriue Teofrasto in questo proposito del bruscare, che l'oliuo hà bisogno di molta purgatione, e potatione, affirmando, che lasciandoui poche ramelle, meglio germina, & più copiosamente fruttifica, leuando via particolarmente alcune belle ramelle verde, morbide, e polite, che nascono di mezo via, come nemiche di tutta la pianta, lequali restando tiranno à se la maggior parte del notrimento senza frutto, & le parti esteriori rimanendo affermate perdono la virtù del fruttare, poi quando questa diuina pianta fiorisse, e disfiorisse, prega la Maestà di Dio, che li difendi dalle molte pioggie, essendo, che per quelle ne patisse danno sopramodo. Considera di più, che nel zapparlo di Luglio, d'Agosto, & in altri tempi caldi, non restino le radici scoperte, alle quali penetri il Sole per le fissure: percioche in questi tempi si deue cauare profondamente, & à fatto la terra, rincalzandola, & ammontandola d'intorno al tronco per difesa del caldo. Passati gli vndeci, ò dodeci di Settembre, lo scalzarai di maniera, che essendo in luogo inchinato, si facciano di sopra canaletti, che conducano l'acqua fangosa alla scorza dell'arbore, Et ogni terzo anno si deue letamare di cenere, e massimamente di fornaci, e calcare, o di letame di cauallo. S'incalma (come dice Palladio) nel mese di Febraro, ne i luoghi temperati, e secondo altri, da mezo Maggio, insino al fine, con calmelle prese dal mezo della pianta, Riuolge le sue foglie dopò il Solstitio, nè con altro segno più certo s'intende egli esser passato. Patisce molto per la pioggia, quando è in fiore. Il frutto suo, cioè le oliue sono molto buone per far l'oglio, e per confettare, quali confettate si possono dare (come dice quel poeta) nel principio, e nell'vltimo delle viuande.

Del

Del Pero; Cap. XLV.

SI pianta il Pero con rami, ò tronchi, e con piante saluatiche, con radici, ch'è molto meglio, & quando saranno aprese, ouero al tempo, che si caueranno, s'incalmino. Si possono anco piantare quei piantoni, che nascono appresso, & attaccati al troncone. Pur se tu desideri hauere piante generose, quali non habbiano niente del saluatico, pianta il tronco di due anni, ò di tre al modo dell'oliuo. Si deue porre (in luogo però doue hà da star di continouo) trenta piedi lontano da gli altri. La pianta saluatica radicata sia posta in fosse, ò buche grandi, tritando, e risoluendo ben la terra minutissimamente, qual non resti sopra terra più alta di tre, ò di quatro piedi, leuando via la sommità, e coprendo il taglio con creta, e musco. Sostiene ogni stato d'are: percioche assai conueneuolmente frutta nell'aere caldo, nel freddo, e nel temperato. Si può piantare in terra grassa, & magra, ma nella magra, arida, & cretosa, gli frutti saranno minori, & più duri, & gli loro arbori resteranno piccioli. Ma nel terreno lieto, grasso, e dolce, si generano arbori forti, frutti nobili, & in quantità. E massimamente nelle costiere de' monti, ò altri luoghi à quelli vicini. Ne i luoghi piani, e troppo humidi, & acquosi, gli arbori saranno grandi, e fogliosi, & i loro frutti grossi, verdi, & senza viuo colore, e col sapore insipido. Quando la pianta sarà posta, & commodata compiutamente, come hà da stare, sia adacquata con l'acqua mescolata co'l sterco: à fine, che penetri alle radici, & piantando piante con viue radici, quelle siano di tre anni, ouero di due almeno. Si fà questa piantatione in paesi caldi, & in luoghi aridi, & secchi, come sono le costiere di monti al Mezodì, & all'Oriente, commodamente d'Ottobre, e Nouembre con piante radicate, ma ne' freddi di Febraro, e di Marzo, come noi facciamo, e ne i temperati nell'vn tempo, e nell'altro. Si forma questo albero con vn tronco solo leuato da terra quat-

tro in sei piedi, e più e meno secondo la bontà della terra; & da lì in sù, facciasi spartire in rami. Piglierà gran beneficio se spesse volte sarà adacquato, zappandolo anco di continouo, & se sarà letamato ogn'altro anno, massimamente co'l sterco bouino, produrrà peri grandi, & in gran quantità. Di più mescolando il sterco con cenere, & gittandoli d'intorno; generarà frutti molto odoriferi. La poluere anco raccolta su le strade correnti, nel tempo del gran caldo, & gittatali d'intorno à i tempi debiti già detti nel capitolo 22. alla misura d'vna palata per pianta; gli farà grandissimo beneficio. Et se facesse più duri; e lignosi, leua via ogni terreno; & sassetti, che si trouassero d'intorno alle radici, & in suo luogo pongasi dell'altra terra grassa, ridotta in poluere, non mancando di adacquarlo spesso con acqua ingrassata, si come hà detto nel miglio, & altri grani; & di certezza muterà nati à, perche mutato l'alimento, si muta anco la qualità della pianta, si come anco interuiene à gli animali. Et accioche tu possi hauer frutti da questa pianta, quando fiorisse, & anco nel gettar via il fiore, custodiscila (se si può) con qualche tenda, ò altro riparo, acciò non le pieui sopra; altramente ne resterai priuo di vna grandissima parte de' peri: Le nocerà anco sommamente all'hora il tempo nuuoloso; & humido, venendo dal Mezodi, ouero dalla banda di Sirocco, & questo auiene dalla debolezza del legar; che fà allhora del frutto, il qual bagnato, ò fatto humido si rilassa; & perde la forza della formatione; & della legatura del pero; si come interuiene anco al Mandolaro; & in somma allhora ne patisce ogni pianta. Cresciuto, che sarà, si deue scalzare profondamente, e nel troncone fesso, vicino alle radici, pongasi vna verga, ò bacchetta di pino; gittando poi cenere sopra la terra posta alle radici; & à questo modo, (per detto di Columella) si farà fertile, & abondante di frutti. Più oltra produrrà frutto dolce, & abondante più del solito suo se forerai il tronco appresso terra, mettendo nel buco vna cauicchia di rouere, ò di faggio, e coprendola. Non gli nasceranno vermi, anzi

gli

gli nasciuti moriranno, se bagnerai le sue radici (come dice Palladio, co'l fele di toro, ouero (come scriue Constantino Cesare Imperatore) di Buffalo, ò di bue. Si sana anco) essendo languido, & infermo, forandoli la radice scalzata, & nel buco, mettendoui qualche cauicchia di legno. Ouero fora il tronco, e mettili dentro vna penola di theda, ouero di rouere. Ma perche spesse fiate nella sua vltima età non fà frutto per la durezza della scorza delle radici, però sarà aiutato se fenderai per mezo la sua più grossa radice, e nelle fissure (acciòche non si chiudino) metterai, come dice il Crescentio, pietre di fiumi, e così l'humore entrerà facilmente per le vie aperte delle fissure. Non mancando anco di scemarlo del numero souerchio di rami, bruscandolo à Luna vecchia, & con ferri molto taglienti. S'incalma tra la scorza, e'l legno, e nel tronco fesso, di Febraro, e di Marzo, nel pero saluatico, ò nel domestico, e nel pomo, nel quale ottimamente appiglia, & anco nel susino bianco, e nel cotogno. Ma in questi due non può peruenire al suo debito accrescimento, s'incalma etiandio in altri arbori, ma inutilmente, e piglisi la calmella, ò sorcolo, che sia d'vn'anno. Si colgono i peri (acciò più longamente si possano conseruare) in tempo secco, & in mancamento di Luna, quali poi si sotterrino nella paglia, ò tra il formento, in luogo però securo, & secco, Dicesi, che'l pero saluatico cotto insime con fonghi, per sua natura leua via ogni lor veneno. Il medesimo effetto opera il suo legno bollito con quelli.

Delli Persici. Cap. XLVI.

SI piantano gli Persici con gli ossi (come molti vogliono) nell'Autunno, Ma ciò si deue fare in paesi caldi, e ne gli altri luoghi, si come sono questi nostri, & altri simili, ò più freddi, si piantino subito passato il ghiaccio dell'inuerno, in terreno ben lauorato. Mettendoli con la punta in giù, distanti l'vno dall'altro due piedi, e due, ò tre palmi sotto terra, e quando poi saranno cresciuti, in

capo di due anni, si trespiantino lontani otto in dieci piè di l'vno dall'altro, & nel loro trasporre, non essendo più grossi del dito grosso, si pongano colcati nella fossa, al modo delle viti radicate, ouero dritti, ma profondi, facendo, che auanzi sopra terra vn ramo solo, qual diuenti pedale. Tagliando primieramente via quella radice di mezo più longa delle altre, che dimostra andar giù dritta nel profondo, & ciò osseruisi in ogni pianta fruttifera, radicata, & così viueranno più longo tempo, & saranno più fruttuosi: essendo, che questa radice gli leua via gran parte di frutto. Taglisi anco via con gran diligentia nel secondo anno della loro traspiantatione la cima di mezo, che và dritta al Cielo, il che opererà alla bellezza, & larghezza della pianta, & anco al fruttar copioso. Si possono anco piantare, & vtilmente gli ossi, con la lor carne, da' quali ne vengono piante belle, & molto grosse: Vengono in ogni luogo, ma di frutti, e di rami, saranno più durabili, essendo posti in luoghi, & siti caldi, & in terreni sabbionosi, & humidi. Nè mai si piantino in luoghi freddi, ò sottoposti à venti freddi di Tramontana, se però non fussero difesi con qualche riparo: percioche, oltra, che saranno inutili, viueranno anco poco tempo, se veramente fussero posti in terra secca, non si manchi di adacquarli spesse volte, perche per loro naturà desiderano luoghi humidi, & così gli loro frutti diuenteranno maggiori. Si fortificheranno anco nelle radici, se auanti, che crescano in alto, sarranno tagliati appresso terra vn palmo, essendo di grossezza d'vn dito grosso: percioche tutta la sostantia ritornerà ad esse radici. Lasciando poi venire vn sol ramo, dal quale difendino gli altri, se si zapparanno spesse fiate, fin che saranno nouelli, e giouenetti, liberandogli à più potere dall'herba, che si trouasse appresso in corto tempo s'ingrosseranno grandemente, producendo poi frutti in gran quantità, si debbono nell'Autunno scalzare d'intorno alle radici, & letamarli con le proprie foglie, ouero co'l sterco, ò feccia di vino mescolata con l'acqua, ouero,

ouero, ch'è meglio co'l bruodo di faua: acciò si possano difendere dal freddo dell'Inuerno. Affermano alcuni, che se gli zapperai tre volte all'anno, letamandogli all'Autunno, auanti il freddo, con letame minuto, e massimamente di porco, produrranno piu belli, e piu dolci persichi, che per qualunque altro modo, che si faccia. Si debbono bruscare, liberandoli da seccumi, & rami putridi, & guasti, & anco da verdi nasciuti in luoghi non conueneuoli. Et si come gli gioua il porui letame appresso nell'autunno, per difesa del freddo dell'inuerno seguente: così anco nel tempo di gran caldi, fassi beneficio grandissimo, adacquandoli la sera, ouero (che meglio sarà) dopò meza notte; allhora, che il caldo del giorno passato, sarà cessato, & la terra sarà raffreddata. Et miglior acqua per far tal effetto, sarà quella, che si ritroua appresso i letamari. Non mancando anco rincalzarli, colmando bene la terra appresso, s'aiuteranno essendo infermi (come dicono Palladio, & il Crescentio) infondendogli alle radici feccia di vino vecchio mescolata con l'acqua. Si ristituiscono anco alla lor pristina giouentù, quando mostrano segno di seccarsi, se taglierai via tutti gli rami, lasciando solamente il tronco. si come si fà al salgaro, quando si cerpisce. Et perche non solamente questi arbori, ma anco il ciregio, la marasca, & altri simiglianti hanno la scorza molto dura, onde sono da quella talmente stretti, che molti si seccano: però si deue tagliarla per longo in tre, ò quattro luoghi, quanto si stende la longhezza del tronco; e così piglieranno beneficio grandissimo à guisa d'vno, che longamente sia stato strettissimamente legato. Se gli cascassero gli frutti, scoperte le lor radici vi si ficchi dentro, ò nel pedale, come dicono Palladio, & il Crescentio, vna cauicchia di lentisco, ò di terebinto, ouero nel buco fatto nel mezo pongasi vna cauicchia di salgaro. Ma se produrranno frutti rugosi, ò putridi, e marci, taglia

la corteccia da basso d'intorno, e dopò che sarà vscito vn poco d'humore, cuoprisi la piaga, ò con creta, ò fango impagliato. Produrranno anco frutti grandi (per detto di esso Palladio) se fiorendo saranno per tre dì adacquati con tre boccali di latte caprino. S'incalmano in luoghi freddi, e temperati di Genaro, e di Febraro (come noi facciamo) ma ne i caldi di Nouembre, con calmelle piene, nasciute appresso gli arbori, ò nel tronco appresso terra: essendo, che le cime, ò non terranno, ò non potranno durar longamente. S'incalmano in se medesimi, nel mandolo, & nel susino. Et inestando ad occhietto, facciasi al fine d'Aprile, ò di Maggio, & anco di Giugno, quando i legni vanno in amore, & se saranno incalmati nel platano, produrranno frutti rossi. Ma se saranno incalmati nella spina faggiana, produrranno (per detto del Crescentio) frutti maggiori, & migliori di tutti gli altri. Viueranno longamente, se saranno incalmati nel cotogno, ò più tosto sopra il mandolo. Et perche molte volte hò veduto le formiche fare grendissimo danno à molti arbori, e specialmente à i persichi, però mi hà parso quì dirne alquanto, acciòche si faccia quella prouisione, che si può per non perder il frutto con l'albero insieme. Scriue Palladio, che mettendo la poluere dell'origano, e del solfo nelle buse, ò cauerne delle formiche, ouero la cenere delle gusse delle chioccole vuote abbrusciate, se ne fuggiranno tutte. L'istesso afferma Aristotile al lib. 4. cap. 8. della natura de gli Animali. Aggiunge egli di più, che la suffumogatione del corno del ceruo abbrusciato opera l'istesso effetto. Ouero fà così. Impiastra col vischio il tronco dell'arbero d'ogni intorno appresso terra. Ouero forma vn vaso di creta ben lauorata, e tenace, & circonda la pianta, in modo, che faria vn scudellotto messo per la cima, & commodalo talmente, che in se ritenga l'acqua, che gli metterai, ouero lega, & circonda l'albero con vna cordicella di seta bagnata nell'oglio, si come si cingano le gambe, vn palmo lontano dalla terra. Ouero impiastra attorno attorno per li albori, che patiranno tal peste

ste appresso terra con creta molto tenace, & liquida e bene lauorata, rinouando il piastro per duo, ò tre giorni, acciò sempre stia liquido, e fresco, & al securo si vieterà la salita di questi animaluzzi, quali ascendono sopra i rami, & foglie generano alcuni pidocchi neri, che talmente ammorbano le foglie, & i frutti, che in breue ne viene la morte à tutta la pianta, & spetialmente, come hò detto al persico, & se per caso non si hauesse antiueduto à vn danno tale, di modo, che le formiche fussero salite sopra le piante, & che hauessero generate sopra i rami, & foglie quelli pulliccini neri, subito allhora piglia due parti, di tre, di orina de buoi, & la terza di aceto forte, & mescola insieme, & co'l bombaso ogni, & bagna leggiermente con detta orina, & acetto tutte le rame infettate; & moriranno tutti.

Del Pomo, ò Melo. Cap. XLVII.

SI pianta il Pomo, ò Melo acconciamente con piante saluatiche radicate. Si può anco piantare con rami, ò tronchi al modo dell'oliuo. Et etiandio con piante spiccate dal tronco con parte della Madre. Ma il primo modo è più sicuro, più presto, e più pratticato di tutti gli altri. Si pianta (secondo Palladio, & il Crescentio) in luoghi freddi, di Febraro, e di Marzo, ne i caldi d'Ottobre, e Nouembre, e quando sarà appreso, incalmisi. In questi nostri paesi (per mio parere) si deue osseruar quest'ordine nel piantarlo, ilche si faccia anco ad ogni altro arbore, cioè ne i terreni magri, asciutti, secchi, & sottoposti al Mezodì, & anco nelle costiere de'monti verso l'Oriente, & il Mezodì, si deue piantare d'Ottobre, e Nouembre, e negli altri luoghi, di Febraro, e di Marzo. Appiglia in ogni aria. Ama terra grassa, e lieta, qual sia humida più tosto per natura, che per adacquamenti. Et se sarà piantato in terreno sabbionoso, ò cretoso, aiutisi con l'adacquare. Et posto in terra magra, & secca, produrrà i suoi frutti verminosi, e caduchi. Quando lo pianterai,

 terai,

terai, ferua quest'ordine, caualo bene con le sue radici, & impiastrale con sterco bouino, e fango, mettilo poi nella fossa, o buca già vn'anno cauata, ouero almeno già due mesi, co'l brusciarui però prima dentro strame, ò altro simile, acciò si scaldi, ilche non si farà quando fusse stata cauata vn'anno: percioche il Sole, & vēti haurebbeno fatto l'effetto, che co'l foco bisognaria fare, qual fossa, ò buca sia di terra molto grassa, & sottilmente lauorata, & minuzzata, non mancando di coltiuarlo, zapparlo, letamarlo, & adacquarlo, fin che sarà giouinetto, e maggiormente essendo piantato in cattiuo terrenno. Se lo metterai in luoghi di monti, dispongasi alla banda di Mezodì, ò d'Oriente, che meglio sarà, che piantato in altri siti. Se mò il terreno, doue sarà piantato sarà grasso, & molto buono, & che'l pomo sia peruenuto alla sua età perfetta, non hauerà bisogno di zappature, nè di letame, all'incontro poi essendo il terreno debole, magro, & secco non solamente in sua giouentù si deue zappare, letamare, & modestamente adacquare, ma anco in ogni altra sua etade. Si diletta molto, & piglia gran beneficio, essendo potato, & liberato da seccumi, & rami rotti, e mal nasciuti. Ma essendo pomaro gentile, & delicato, & che maturi il suo frutto à buon'hora, vsa grande auuertenza nel bruscarlo: percioche se gli taglierai via qualche ramo grosso, che sia viuo, in poco tempo ti lascierà stare. E questa potatione facciasi à Luna vecchia, dopò la terza hora del dì, essendo il Ciel sereno, & venti secchi, s'incalma al Febraro, al Marzo, & anco in altri mesi, in se medesimo, nel pero, nel spino, nel susino, nel sorbo, nel persico, nel platano, nella pioppa, e nel salice, come scriuono Palladio, & il Crescentio. Si può anco incalmare (si come vogliono il Crescentio, & Constantino Cesare Imp.) nel cotogno. Ma più probabile calmo sarà quello, che si farà in arbore di sua specie, e che cresca, così di grandezza della pianta, come del frutto. Fassi tal ineStamento, come dice il detto Crescentio, nella corteccia, nel tronco fesso, nell'impiastro, & in altri

altri modi. La siccità à i calmi (come dicono Varrone, & Plinio) è molto atta, & acconcia, nondimeno andando gran secchi, e caldi, il calmo di questa pianta (come dice esso Varrone) si deue aiutare, con gli adacquamenti fatti al piede. Non gli cascheranno i frutti, se tu metterai alle sue radici orina humana, come dice Catone, ouero letame di porco. Il medesimo effetto operarà, mettendo (come dicono Palladio, & il Crescentio) nella radice fessa vna pietra. Nè si marciranno i pomi se co'l fele di lucerta verde (come dice esso Palladio) toccherai le sue cime. E non solamente il frutto si conseruerà dalla putrefattione (come dice Const. Cesare Imper.) ma anco non sarà guasto, nè rosigato dalle rugiole (quali sogliono à fatto mangiar le foglie) se co'l detto fele ongerai il suo pedale. Oltra ciò vn chiodo affocato, & fitto nel suo piede, vieta la putrefattione del frutto. Et il medesimo effetto opera vn buco fatto con la triuella pur al piede dell'arbore, lasciandolo aperto, acciò indi esca ogni souerchio humore. Più oltra, i vermi non gli daranno noia, se metterai d'intorno al pedale la scilla. E quelle piante, che n'hauessero, si libereranno, spargendoui (come afferma il detto Const. Cesare) lo sterco di porco dissoluto, e stemperato con orina humana alle radici. Altri cuocono vna cipolla di squilla insieme con lupini amari, & con vna spongia bagnata in detto bruodo, bagnando abondantemente le piaghe dell'arbore infettado; & à questo modo amazzano detti vermi. Et se con detto bruodo si bagna bene tutto il pedale, per molti anni resterà sicuro, & libero da tal nocumento. Discaccia anco detti vermi il fele di bue, posto pur alle dette radici. Et se vederai, che produca il frutto verminoso, & carollato, allhora dirai, che patisse sete: Percioche gli arbori per la sete si fanno veminosi, la onde tali ne vengono anco li frutti: la causa è questa, che hauendo poco humore non può giongere alle cime, ma rimane nell'arbore, e così si putrefà, & genera il verme: ilche non auuiene, quando l'humore è basteuole talche possi transmetterfi in ariuare tutti i luoghi, &

ghi, & però adacqualo. In vero per commune opinione, l'orina humana è molto vtile à questa pianta, Di modo, che se al Febraro la gitterai di intorno al tronco, & alle radici (ma che sia però molto vecchia, come saria à dire di sei mesi) non solamente (come dice il detto Palladio) produrranno pomi in gran quantità: ma anco di maggior bontà, e bellezza. Diuenteranno etiandio rossi (come attesta Const. Cesare Imp.) se con detta orina si bagnerà il tronco. Et acciochc si faccia gran stima di questa tanto lodata orina, vsando ogni diligentia nel conseruarla, nota le parole precise di Columella lib. 2.c. 15. l'orina è molto atta alle tenere piante, essendo inuecchiata per sei mesi. E se la darai alle viti, ouero à i pomi, gli farà produrre più frutto, che altro qual si voglia letame. Nè solamente fà l'albero più fertile: ma anco dà al vino, & à i pomi più grato sapore. Ma fassi questo adacquamento nell'inuerno, e nella primauera, auanti il caldo. Et meglio, nel mese di Febraro. Questa pianta per propria natura, quasi sempre fà frutto l'vno di due anni, & anco oltra questo, come dice Plinio, il faggio. Et di questo credesi esser la causa l'humore tenace, & denso, che hà per natura sua propria. Anzi afferma egli, che quasi tutti gli arbori fruttiferi fanno frutto vn'anno si, e l'altro nò. Questi frutti si deono cogliere al fine della Luna vecchia, & in dì sereno, & in hore, che siano bene asciutti: ilche sarà causa di conseruarli longo tempo. Si conseruano anco (come dice Plinio) essendo posti in luogo freddo, e secco, ò di tauolati, e che da Tramontana le fenestre stiano aperte nel dì sereno. Ma che per niente non vi entrino venti australi, quali vengono dal Mezodì. Distesi sopra le foglie delle noci, ouero posti nell'orzo, si mantengono longamente, per detto di Constantino Cesare, illesi, sani, intieri, & di buono odore. Più oltra si conseruano assai dalla putrefattione, se saranno posti in luogo oscuro, & libero da venti sopra graticci, ò sopra paglie, ouero altro strame. Ma sopra il tutto seruisi nel coglierli, che'l tempo sia asciutto. Auertendo anco con gran diligentia, non

per

percoterli per modo alcuno, leuandoli gentilmente via co'l pecollo solo, in modo tale, che alcuna particella di legno non si rompi: ilche apporta (come dicono Teofrasto, & i mercanti prattici di frutti) la sterilità dell'anno seguente. E questo medesimo modo, & ordine di raccogliere, seruisi in ogni altra sorte di frutti.

Del Sorbo. Cap. XLVIII.

SI pianta il Sorbo con piante radicata, e con le Sorbole, & anco (come attesta Plinio) con rami spiccati dalla madre, con parte di legno, e di scorza materna. Ne i paesi freddi, di Febraro, e di Marzo, come noi osseruiamo; ne i caldi, e nelle costiere di Mezodì, d'Ottobre, & Nouembre, & ne i temperati di Genaro, e di Febraro; passato il gelo. Ama luoghi humidi, e montani, quali participino più tosto del freddo, che del caldo: mà che la terra sia grassissima. Si traspianta poi robusto in fosse, ò buche profonde, con spatij larghi l'vno dall'altro: acciò possi esser agitato da venti continoui, de' quali se ne gode, e diuenta grande. Dopò s'incalma nel mese d'Aprile, in se medesimo, nel cotogno, e nella spina bianca. nel tronco fesso, ouero nella corteccia.

Del Susino. Cap. XLIX.

SI pianta il Susino à due modi, cioè con piante radicate nasciute d'intorno all'albero, e con gli ossi. Si pone con gli ossi (come dicono Palladio, & il Crescentio.) di Nouembre in terreno molto grasso, e putrido, & ben coltiuato due palmi sotto terra. Si potrà anco far questo al Febraro, posti gli ossi prima à molle per tre dì, nel lisciuo, acciò siano costretti presto germinare. Ma con le piante, pongasi al fine di Genaro, ouero à mezo Febraro, passato, che sia il ghiaccio, impiastrate però prima le lor radici co'l letame. Si potrà anco far questo al Nouembre, nelle costiere al Mezodì, & all'Oriente. Si rallegra questa

sta pianta di luogo grasso, & humido, e tepido aere. Può nondimeno sostenere il freddo. Et se sarà posta nel terreno petroso, e ghiaroso, produrrà frutti caduchi, e verminosi: se però non sarà aiutata co'l letame. Si deue liberare da ogni pianta nasciuta d'intorno alle radici, riseruate però le belle, & dritte per traspiantare; Non ricerca fosse molto profonde, ne troppo larghi spatii tra l'vno, & l'altro arbore. Si rallegra bene, & molto s'aiuta co'l zapparla d'intorno spesse fiate, & con adacquarla di continouo. S'incalma di Marzo, e di Febraro, ma meglio nel tronco fesso, che nella corteccia. Si può anco inestare di Genaro, auanti che comincia gittar la gomma. S'incalma in se medesima. Riceue anco il persico, il mandolo, & il pomo. Ma nel pomo traligna, & fà l'arbore picciolo. S'innesta anco (secondo alcuni) nell'armelino. Se fusse inferma, metti alle sue radici morchia temperata vgualmente con l'acqua, ò cenere di forno, & massimamente di sarmenti di viti, ouero orina di bue sola, ouero humana vecchia, mescolata con due parti d'acqua, e si farà sana. E se le cadessero i frutti, ficca nelle radici forate con la triuella vn legno d'oliuastro, & così si fermeranno. Ma se patisse vermi, ò formiche, impiastra l'albore con pece liquida, & terra rossa, ma però modestamente, acciò il remedio non se gli conuerta in noia.

Il trattato de' calmi, e loro maniere.
Cap. L.

Hora, che di sopra è stato detto della coltiuatione de gli arbori in commune, & anco de gli fruttiferi in particolare, non sarà cosa dispiaceuole trattar anco il modo, & il tempo d'incalmarli. Sei sono regolarmente i modi d'inestargli, cioè à fessolo, à coronetta ouero infogliatione, à canello, ò spoletta, ouero (secondo alcuni) à sigolotto, à scudetto, ouero (secondo altri) ad occhietto (qual appresso gli antichi si chiama impiastratione,

tione, ouero inoculatione) à bocciolo, e con la triuella gallica forando. Il calmo, che si fà nel legno fesso (qual s'addimanda à fessolo) si può fare in tre modi secondo la qualità dell'arbore. Il primo si fà appresso terra, in modo tale, che rincalzatali, & ben colmatali d'intorno la terra, lo difenda dal caldo grande, da i venti, & altri contrarij. Il secondo vn piede, e mezo alto da terra. Il terzo ne i rami alti. Il primo, & il secondo modo si fà acconciamente ne gli arbori piccioli, & gioueni. Ma il terzo si fà nelli perfetti, e vecchi, in rami però che non siano più grossi di quanto può cingere la mano picciola, e corta; belli, gioueni, lisci, politi, & succosi quali se fossero più grossi, ouero asperi, rugosi, ò di scorza maculata si taglino, ò cerpiscano al modo del salice, aspettando la pullulatione de' rami dello anno seguente, ouero del secondo anno, ne i quali poi incalmerai, che saranno giouenetti, netti, e pieni di sugo: e così facilmente appiglieranno. Il modo veramente, & ordine, che si deue tenere in far questa sorte di calmo, è tale.

A che modo si deue incalmare nel legno fesso. Cap. LI.

TAglia à trauerso. Ouero sega l'arbore picciolo appresso terra, ouero vn piede, e mezo alto da terra, in luogo però netto, liscio, vigoroso, e che dimostri hauer più sugo de gli altri luoghi, e liscia con politezza, & con gran diligentia il detto taglio con cortello, ò altro ferro molto tagliente, e dopo legalo con stroppa fessa quattro dita di sotto dal taglio, e fendilo tre dita, nella qual fissura aperta con vna penola d'osso, ouero di legno duro, e liscio, metterai le calmelle tagliate, e poste da due bande, à modo di penola, senza alcuna offesa della midolla, ma che però il taglio di sopra si faccia per trauerso: à fine, che si possa talmente congiongere, & adattarsi con la scorza quella del troncone, che parino vna medesima cosa. Osseruando, che'l primo

occhio

occhio della calmella, dal quale speriamo la più vigorosa pullulatione, resti à pena di sopra del taglio, qual debba guardare in fuori. Et così accommodate vna, ò due calmelle, secondo la grossezza del troncone, metterai nella fissura poluere sottilissima, e dopò la coprirai diligentemente con creta mescolata con terra, e sterco bouino, ouero con cera, ò con cera composta con largato, oueramente (come dice il Crescentio) con la creta sola, ma ben lauorata, e calcata, affermando egli hauer fatto la proua mille volte, & sempre hauer bastata la creta sola, si come io medesimamente hò fatto assai volte, coprendola co'l musco. Indi sopra poste le corteccie del medesimo arbore, essendo grosse, ouero del salice, siano legate con stroppe fesse, quali meno noieranno il calmo, che se fossero intiere. Basterà alla calmella hauer tre occhi, ò gême incluse nella fissura del troncone. E se dopò (come dicono alcuni) legherai d'intorno della paglia di segala, co'l metterui dentro vn poco di terra, le calmelle più facilmente germoglieranno. Auertendo, che dette calmelle non siano più longhe d'vn palmo. Et meglio ancô sarà, che di sopra auanzino solamente dui occhi, ouero vno, quando fossimo sicuri di conseruarlo da venti, & altre contrarietà. Ma si deue notare, che questo modo d'incalmare à fessolo, varia secondo la diuersità della grossezza del tronco, ò ramo, che si hà da incalmare, e del tagliare la calmella nella parte, che entra nella fissura. Percioche, ò il pedale, ouer ramo, nel quale desideri incalmare, è molto più grosso della calmella, ò poco più, ouero niente più grosso. Se'l pedale è molto più grosso; si può fendere à due modi, l'vno è, che dall'vna parte del tronco si metta solamente fino alla midolla co'l scarpello à ciò conueneuole, & vi si ficchi vna calmella sola. L'altro è, che la fissura passi dall'vna parte all'altra del tronco, ò ramo, & vi si ponghino due calmelle, vna per banda. Ouero vna sola da vna parte, lasciando l'altra banda vota. E se'l pedale, ò ramo è poco più grosso della calmella, fendasi nel mezo, & mettasi solamente

vna

vna calmella, formandole il taglio, di maniera, che la parte, che resta fuori, sia alquanto più larga di quella, che entra nel tronco dentro via: & à questa di dentro non si lasci alcuna parte di scorza, ouero poca; ma si bene lasci à quella, che resta fuori tutta la corteccia, vsando in ciò tutta quella sottilità, e diligenza, che si può: accioche il taglio raso della calmella, s'adatti bene alla fissura del tronco. E così meglio, & più presto appiglierà. Ma doue si deono mettere due calmelle, facciasi la tagliatura nelle dette calmelle da due bande, sin quasi vicina alla midolla, & dalle altre due parti sia quasi della medesima larghezza, di maniera, che la parte vn poco più larga rimanendo con tutta la scorza, si vguali di fuori con la corteccia del tronco, ò ramo. Ma la parte più stretta rimossa, e tolta via la scorza di fuori si disponga verso la midolla del tronco di dentro. Se veramente il tronco, ò ramo è vguale di grossezza alla calmella, formala, e tagliala si, che dall'vna parte, & dall'altra vi sia la corteccia, & l'vna, & l'altra si vguali alla scorza del tronco. E posta vna pezzetta, ouero corteccia sopra le picciole fissure si leghi con stroppicino sottile, e stretto, ò con picciola cordicella, con poca strettura, & poi con creta, ò cera si fasci colla pezzetta, ò co'l musco diligentemente senza tardanza. Et questo modo s'appiglia ottimamente appresso terra, & in alto, & nella sommità. Nientedimeno (per commune opinione) i calmi in tronconi troppo grossi, meglio si fanno tra la corteccia, e'l legno: che nel legno fesso.

A che modo s'incalma à coronetta.
Cap. LII.

A Coronetta, ouero infogliatione si fà à questo modo. Sega, ò taglia con diligentia l'albero, che tu vuoi inestare in parte netta, succosa, liscia, e polita; facendo poi il taglio, ò segatura, liscia, e polita con cortello molto tagliente, senza alcuna offesa della scorza, aprirai dopò con acuto, e sottile cortellino, ouero (come alcuni

alcuni vogliono) con vn chiodo da cauallo (limati però via da vn lato, i duo cantoni) la scorza del legno, mettendoui vn sottil conio, ò penoletta tra la scorza, e'l legno, in guisa però che non s'offenda dall'altra parte la corteccia, nella quale apritura metterai le calmelle, fino doue hauerai raso, di longhezza tale, che non restino sopra l'albero più d'vn mezo piede, ouero manco, che meglio sarà commodandole con la parte rasa verso il legno di dentro, e con l'altra parte tonda colla lor scorza, verso la corteccia dell'albero, distanti l'vna dell'altra quattro dita, ò poco più. Si può anco (come dicono alcuni) spartire la scorza dal legno alle calmelle da quel lato, che non si rade per due dita, acciò difenda quella del tronco à guisa di capello, quali poi siano coperte con cera, ò creta al modo dichiarato di sopra nell'incalmare à fessolo, legandole si come è stato detto. Non mancando anco di darle aiuto per due anni con pertiche, e paletti per difesa dell'empito de' venti. Ma auertiscasi, che le calmelle siano pigliate da gli arbori teneri, fertili, e con spessi nodi, e da rami d'vn'anno, e che siano volte allo Oriente. Quali siano etiandio intiere, grosse, come il dito picciolo. Vero è, che incalmandosi in arbori vecchi, le calmelle siano più robuste. Auertiscasi anco segnarle, quando si leuano da gli arbori: acciò si ponghino verso quella medesima regione, si come erano prima, che molto gioueràà.

A che modo incalmasi à scudetto, à bucciollo, & à canello. Cap. LIII.

A Scudetto, ouero ad occhieto, si fà in questa guisa. Eleggerai vn ramo nouello, liscio, e pieno di succo, dal quale desideri fare il tuo nesto, e pigliarne il seme, e nella parte più vigorosa, netta, e bella, segnerai la scorza duo dita in quadro, in mezo della qual vi sia la gemma bella, e che dimostri germogliar bene, la qual con vn cortellino sottile, e molto tagliente in ponta, ouero

ouero con fcalpello ben rotato, leuerai via fenza offenderla in modo alcuno, mettendola con diligentia nel ramo parimente nouello, e lifcio dell'arbore, doue hauerai deftinato incalmare, leuatali però prima via vn'altra fimil gemma, di quella medefima longhezza, e larggezza, e dopò ongerai, & impiaftrerai le congionture delle corteccie colla creta ben lauorata, e graffa, lafciando tutta la gemma libera, & aperta, legando poi le congionture alquanto difcofte dalla gemma con fcorze fottili, e tenere, ouero (come dice il Crefcentio) metendoui fopra la congiontura vna pezzetta di lino incerata, à difefa de i nocumenti di fuori, & à ritenimento del fugo nodritiuo, e del calor viuifico, tagliando poi via tutti i rami di fopra del calmo: accioche tutto il nodrimento à fe preuenga. Paffati poi vintiun di (come dicono Columella, & il Crefcentio) fciolgafi la legatura: e così trouerai la gemma del femme foreftiere effere marauigliofamente vnita, & mutata nelle membra del tuo arbore incalmato. Dicono alcuni, che la gemma efterna, che tu vorrai incalmare nel tuo arbore, debba effere vn poco più grandetta: accioche adimpifca bene il luoco voto, e che fi poffa ficcar āco alquāto fotto la corteccia del tuo arbore. A bocciolo faffi à quel medefimo modo, che di fopra è ftato detto, nel calmo fatto à fcudetto. Saluo, che non folamente fi leua via la fcorza con la gemma; ma anço il legno infino alla midolla. A cannello ouero (fecondo alcuni) à figolotto, fi fà à quefto modo. Eleggerai qual ramo, che tu vorrai incalmare, che fia netto, e lifcio, & che fi troui in amore, di modo, che torcendolo fi fparti la fcorza via dal legno, e così tagliata d'intorno circolarmente fi gitti via, e quanta n'hauerai cauata dal tuo ramo, tanta anço pigliata da arbori, ò rami foreftieri netti, e lifei (quali fiano d'vna medefima mifura) fi ponga nel ramo ignudo del tuo arbore, talmente conforme, e ferratta, che paia vna ifteffa cofa co'l ramo. Auuertendo, che'l cannelo non habbia più di due occhi, facendone vno, e più calmi, fecondo, che l'arbore fi trouerà hauer affai, ò pochi rami.

A che modo s'incalma con la triuella forando. Cap. LIIII.

CON la triuella forando, si fà à questo modo, Fora prima co'l triuellino picciolo nel luogo del ramo ouero arbore; doue tu vorrai incalmare, insino alla medolla co'l foro di dentro leggiermente inclinato, e piegato in giù, facendo poi il detto buco grande con la triuella gallica (qual è quella, che vsano i bottari, mastellari, & altri simili, nel far gli buchi grandi à caratelli, à mastelli, à gelosie, & simiglianti) si come sarà la grossezza della calmella, & leuata via ogni rottura, fica strettamente della calmella rasa circolarmente in quella longhezza; che sarà la profondità del buco, in tempo tale, che'l ramo sia succoso, & humoroso: lasciando fuori vna, ò due gemme, coprendola, e legandola al modo de gli altri calmi. Si trouano etiandio altri modi di nesti: ma perche sono di poca vtilità, & rare volte praticati, gli lascierò da parte. Ma auertiscasi, che il calmo fatto à coronetta, à scudettò, & à canello non si può fare, se non in tempo, che gli arbori sudino, e vadino in amore, in modo tale, che la scorza si separi facilmente dal legno, & che detti arbori habbiano la corteccia grossa, Come sono fichi, oliui, naranci, noci, & simiglianti. Quelli, che gittano la gomma, come susini, ciregi, marasche, & simili, acconciamente s'inestano innanzi, che la cominciano à mandar fuori. Ma gli altri, ben che si possano incalmare in diuersi tempi, nondimeno saranno tutti più nobili, e sicuri, fatti in tempo, che le gemme cominciano essere sospette, come altre volte hò detto.

Sotto che Luna si deue incalmare. Cap. LV.

FAssi ogni sorte di calmo (per opinion commune) à Luna crescente: percioche le calmelle prendono, e crescono più facilmente. Vero è, che alcuni moderni dicono, che auenga, che il calmo fatto à Luna nuoua, meglio pigli, e più presto cresca: nondimeno fatto in Luna vecchia produce più frutti. Onde danno questa regola, che nelle terre magre, asciutte, & secche, si faccia il nesto à

sto à Luna crescente: ma nelle grasse, & humide à Luna scema. Altri dicono, che tutti quei calmi, che saranno fatti nel primo quarto della Luna crescente, lappiglieranno molto bene: ma essendo fatti nel secondo quarto, innanzi però il dì del plenilunio, produranno più presto il frutto, & forse ancò nel medesimo anno, & iò ancora son di questo parere. Facciasi ancò ogni qualità di nesto, in giorno tranquillo, piaceuole, e quieto, e più presto dopò vesperò, che in altre hore. Saranno anco migliori, e più probabili, facendosi da piedi, che di sopra. Et quanto più in giù saranno fatti, tanto più si domesticheranno, & si muteranno di frutto, e di sapore. Onde auiene ancò, che incalmandosi arbore saluatico con calmelle del medesimo, diuenta domestico, bello, & fruttuoso.

A che modo si conseruano le calmelle fresche longo tempo. Cap. LVI.

SPesse volte interuiene, che le calmelle, ò rampolli per molte cause, e diuerse occupationi non si possono inestare nel tempo, che si tagliano da gli arbori, e così nel loro maggior vigore, per ilche ne vengono à patire molto, & ancò qualche volta si seccano: onde acciò non auenga questo danno, siano fitte (come dice Plinio) nelle rape: e così si conserueranno co'l loro vigore, e si potranno anco portare da lontano, si conseruano etiandio (per detto di Constantino Cesare Imperatore) essendo poste in vasi ben chiusi. Altri le conseruano longamente sotto terra in luogo freddo, & ombroso, con le cime scoperte fuori. Et volendole portar da lontano senza patire, mettile inuolte bene in panni, quali (come vogliono alcuni) siano bagnati, ò in altra cosa con vn poco di terra; ouero in cannoni pieni di mele ben chiusi. Ouero (secondo altri) siano inuolte nella creta ben lauorata.

Il fine de gli arbori fruttiferi, e delli loro inestamenti.

De gli arbori non fruttiferi, e prima nell'Alno; cioè Onaro. Cap. LVII.

SI pianta l'Onaro co'l seme alla Primauera, in terreno alquanto humido, e minutamente lauorato. Si può anco piantare con tronchi, al modo di salici. Ma più vtilmente si pone con pianticelle radicate, piantandole doue hanno da star di continouo. Et essendo due, ò tre congionte insieme, si fortificheranno di radici, in modo tale, che produrrannno lignami in gran quantità. Oltra, che se saranno poste nelle riue de' fiumi, faranno anco resistentia all'acqua corrente, che non potrà portar via la terra. Non vien bene questa pianta, se non in luoghi grassi, morbidi, humidi, & appresso l'acqua: ma in questi molto bene. Hà l'ombra grassa, qual (come dice Plinio) pasce l'herbe, che vi sono appresso. Et è (come dicono alcuni) molto sana, leggiera, & fresca. Induce anco sonno à chi vi stà sotto. Percioche nella estate, quando sono caldi grandi, e che non spirano venti, allhora sotto questa sempre si troua qualche venticello fresco, che ristora l'huomo afflitto da gli estremi calori. E volta la foglia nel solstitio, & à questo modo si conosce quando i giorni cominciano à calare, pur negano alcuni, che habbia l'ombra buona: anzi dicono, che l'hà cattiuissima, e che però non si deue piantare d'intorno à i campi aratiui, se non alla parte di Tramontana, ma bene attorno i prati, a' quali farà venire bell'herbe. Et questo forse, perche hauendo molte foglie, e grandi, impedisce il spirar de venti, & il batter del Sole, e per questo le terre restano fredde, e crude più del douere. Produce lignami inutili à beneficio di fabriche per la loro fragilità. Nondimeno facendosi fondamenti in luoghi humidi, con pali verdi fitti in terra, e posti alquanti vniti insieme, & ridotti in vn corpo, si faranno (come dice il Crescentio) fortissimi, e longamente durabili fondamenti.

Del

Del Bosso. Cap. LVIII.

SI pianta, ò semina il Bosso co'l suo seme, e con rami, e tronchi, ma meglio con piante radicate tolte dalla madre. Si gode (come dice Constantino Cesare Imperatore) di luoghi humidi, oue stà di continouo verde. Ma per detto di Plinio, e d'altri, ama terre fredde, & luoghi alti, & aperti più tosto, che piani, e valli: & non fa bene nelle terre calde. E per questo in luoghi, e siti caldi, ò temperati si deue piantare alla banda di Tramontana: acciò godi quella parte, che se gli conuiene. Et auenga, che di sua natura faccia bene nelle terre dure, & aspere: Nondimeno sopporterà anco (come dicono alcuni) terreni buoni. Questo legno mai non si tarma per la sua durezza, laqual è tanta, che qualunque sia secco, per la sua sodezza, e grauità, s'affonda nell'acqua.

Del Carpene arbore. Cap. LIX.

AMa questa pianta luoghi montani, e però si deue piantare nelle costiere de' monti, ouero nel piano: ma nelle terre dure, magre, & asciutte. Si pianta con viue radici più acconciamente, che per altro modo, nel tempo, che comincia ingrossare le gemme.

Del Cipresso. Cap. LX.

SI pianta quest'albero con piante radicate, e con più terra propria, che si può (come dice Catone) ma che non pioui, nè spiri vento alcuno. Et perche rare volte gitta barbati da piedi (come dicono alcuni prattici di cio) quali si cercano per traspiantare: però si pianta il più delle volte co'l suo seme in luogo bene asciutto,

e già molti giorni letamato: talmente, che'l sterco sia conuertito in terreno, e mescolato molto con la terra. Nè mai si pianti in luoghi humidi per natura: percioche (come dice Plinio) hà in odio l'acque. Fà bene in paesi caldi, e nelli temperati s'alleua mediocremente: ma nelli freddi non si può sostenere. Si pianta alla banda di Leuante, e di Mezodì. E piantandosi co'l seme, non si manchi di continouo del zapparlo, e liberarlo dalle herbe, massimamente fin che è picciolo, difendendolo anco da i caldi grandi con qualche riparo. Si traspianta di cinque, ouer sei anni, e quanto più giouene sarà trasposto, tanto più sarà bene. Nè si differisca, che sia troppo grande: percioche non appiglia. E fassi questa traspiantatione di Marzo, e d'Aprile. Nè dopò questo tempo se gli dia letame: percioche gli fà (come dicono alcuni) danno, & non vtile. Germina (come dice Teofrasto) le radici nella superficie della terra, & picciole, & per questo si deue fare la sua fossa larga, & profonda (acciò possa ben radicarsi) palmi quattro nel magro, & secco terreno: ma nell'humido meno. Non si tarma in tempo alcuno, nè crea vermi di sorte alcuna. Onde le sue foglie, e noci, & anco il legno difendono i panni, che non si tarmino. Il fumo di questa pianta molto gioua contra i mali, & velenosi odori, & massimamente in tempo di peste.

Del Frassino. Cap. LXI.

SI pianta il Frassino à tre modi, cioè co'l seme (ma à questo modo è di tarda venuta) con pianticelle radicate, e con rametti spiccati dal tronco materno, portando seco parte della madre. Viene in ogni aere: ma meglio nel temperato. Si alleua in ogni terreno: benche sia secco, e duro. Ma meglio fà nelle terre grasse, & alquanto humide. Si pianta quando vuole cominciare à dar fuori i bottoni, ò boccoletti. Cresce più facilmente (come dicono alcuni) che non fanno gli opij: ma però,

dura

dura meno assai. E si gela quando si ghiacciono le viti. S'incalmano bene in questi frassini (per opinione di alcuni) tutte le sorti de' peri, e de' pomi, & meglio à scudetto, che in altro modo.

Della Genestra. Cap. LXII.

SI pianta, ò semina questa pienticella (secondo Columella, & Plinio) in luoghi secchi di intorno al principio di Marzo: e dopò due anni si traspianta con le sue radici: ouero lasciata iui si può tagliar ogn'anno dopò detto tempo, al modo delle biade, per seruirsene al legare le viti nouelle.

Del Lauro, ouero Oraro. Cap. LXIII.

SI pianta il Lauro con rami spiccati dalla madre con parte del suo legno, co'l seme, e con piante radicate, che molto è meglio. Si può anco piantare con tronchi fessi della parte, che và sotto terra, ouero intieri al modo del cotogno. E questa piantatione facciasi ne' luoghi caldi, asciutti, & secchi, come sono i colli del meriggio, all'autunno: ma ne gli humidi, freddi, e temperati alla primauera. Allhora quando l'humore entra nella corteccia de' rami. Fà bene questa pianta (come dice il Crescentio) quasi in ogni aria, pur si diletta del caldo, ò temperato. Ricerca esser adacquata molto spesso, quando si pianta. Ouero pongasi in terreno sostantioso, & humido, con fosse molto profonde, acciò godi l'humidità con le sue radici. Et è bene, che le fosse restino alquanto concaue, e non compiute di riempirsi, accioche coglino l'acqua, qual vadi alle radici, Ouer adacquisi molte volte, fin che è giouenetta: percioche il lauro è di sua natura caldo, e non adacquandosi spesse fiate, e massimamente per lo tempo, che di nuouo è piantato, patisce. Dicono alcuni, che fin tanto, che è picciola, si deue difendere dal Sole, con qualche riparo. Et essendo piantata sotto il

medesimo lauro nascerà più presto; che posta in altri luoghi, nè si offenderà punto per l'ombra sua, auenga che questa tal ombra sia dannosa à tutte le altre piante, che vi sono sotto. Sopporta (come vogliono alcuni) ogni sorte di terreno: purc'habbia humore: ma meglio fà in terreni grassi, quali però siano facili da coltiuare. Non si pianti appresso vite alcuna, percioche la fà in poco tempo seccare. Non si deue traspiantare, che almeno non habbia due anni; ò tre; ouero trasponendosi di minor età, sia adacquata di continouo; altrimenti si secca, e muore: ouero resta da niente. Il suo legno (come scriuono alcuni) è di sua natura talmente caldo, che fregandosi vn bastone di questa con vn'altro di moro, e meglio di hedera per la sua calliditá, accende il foco. Hà in se anco questa proprietà, che essendo potata ributta altri germogli nuoui. Le sue foglie sono ottime da conseruar i fichi secchi. Et essendo poste fra libri, ò vestimenti scacciano le tarme, & altri vermi.

Del Moro, ò Morato. Cap. LXIIII.

SI pianta il Moro con cime, e con tronchi longhi vn piede, e mezo. Et questo modo di piantare con tronchi, è commandato da tutti gli Scrittori per lo migliore, & più vtile, che si faccia. Quali siano da ciascun capo fatti piani, & impiastrati di letame, e fatta prima poco auanti la fossa si sotterrino, & cuoprisi bene nella cenere mescolata con terra, non lasciandoli sopra terra più di quattro dita, adacquandoli poi spesse fiate, finche saranno appigliati. Vero è, che si può anco piantare con le viue radici ne' paesi temperati da mezo Febraro fin per tutto Marzo, come noi osseruiamo. Mà in luoghi più caldi, nel fine di Ottobre. Et nel principio di Nouembre. Et piantandosi

tandosi alla primauera, pongasi specialmente; quando comincia gettar gli occhi, ò boccoletti. Ama aere caldo, ò temperato, & schiua il freddo. Desidera luoghi sabbionosi, e per lo più maritimi, e terra mezzanamente soluta. Ma nella creta, ò toso à pena s'appiglia. Si traspianta essendo robusto, & grande, d'Ottobre, e Nouembre, & essendo tenero, & picciolo di Febraro, e di Marzo. Ricerca (quando vi hà da star di continouo) fosse profonde, & alte, & spatij distanti, & larghi: acciò non s'offendi per l'ombra l'vno dall'altro. Si rallegra molto della terra grassa, e del latame, e però stà bene appresso le case. Desidera molto essere zappato, & letamato. Farà molto bene, se si pianterà in luogo, che si possi adacquare, ouero doue sia alquanta humidità. Cresce con difficoltà, & tardamente, essendo posto in terreno cattiuo. Riceuerà gran beneficio, se al principio d'Ottobre sarà scalzato, & posta d'intorno alle radici feccia di vino vecchio. Si deue fermar per modo, che sia contento d'vn solo pedale, alto da terra otto piedi, e più, & meno, secondo la bontà del terreno. Dopò tre anni della sua piantatione si deue potare, purgandolo da ogni ramo rotto, & secco. S'incalma in sè medesimo, e nel fico solamente tra la scorza, e'l legno. S'incalma anco (come vogliono alcuni) nel persico. S'appiglia etiandio inestato nell'olmo, per detto di Palladio, ma con poca sua vtilità. Hà quest'albero vna prudentia tale, che non comincia à germinare, se prima non è passato il freddo, dal quale s'affligge grandemente. E però quando si vederà pullulare fuori i boccoletti, non si deue più temer di freddo. Il medesimo effetto dimostra la venuta delle rondine, & de pauegli. Inuecchia tardamente, per essere poco faticato da frutti piccioli. Onde si vede la sua vita essere molto longa.

Delle

Delle Noci, e delle Nogare. Cap. LXV.

VEngono le Noci in ogni terra, ma nella grassa, e sciolta si fà l'albero, cioè la Nogara più lieta, & maggiore. Amano (per detto di Palladio) luoghi montani, humidi, & freddi. Appigliano in ogni aria, ma meglio (per commune opinione) nel freddo, che nel caldo. Si piantano all'Autunno, & alla Primauera, in tempo però, che non sia ghiacciata la terra. Se tu le pianterai di Nouembre, seccale prima al Sole: acciò si asciughi quell'humore, che vi è dentro noceuole. Ma se le pianterai di Febraro, ò di Marzo, mettile prima à molle per vn giorno nell'acqua commune. Et se per cinque giorni saranno macerate nell'orina di putti, & così saranno piantate, produrranno (per detto di Constantino Cesare, & di Auicenna) noci talmente tenere, che con le mani si potranno rompere facilmente. Auuertiscasi sempre, che queste noci, che si hanno da piantare siano raccolte da nogare perfette, & più presto vecchie, che giouinette, ma che però siano sane, & che di natura loro producano noci tenere di scorza: percioche questo è il principal rimedio à fare, che nasca il frutto tenero di corteccia. Onde poi la natura aiutata dall'arte, si fa perfetta secondo il desiderio del piantatore. Si possono piantare in due luoghi, cioè, ò nel seminario per traspiantarle poi, oue fà bisogno, ouero ne'campi per staruì di continuuo, ilche non mi piace; percioche questo frutto si rallegra spesse fiate cambiar terreno. Et però lodo, che si piantino nel seminario, mettendole lontane l'vna dall'altra due spanne, & vn palmo sotto terra, ma con i lati in giù, & con le ponte verso Aquilone, & sotto ponendoui vna pietra, ò creppa, accioche le radici nascano in più quantità. Non mancando poi, cresciute, che saranno fuor di terra mezo piede, di zapparle con diligentia, liberandole da ogni herba, che vi nascesse d'intorno. Vogliono

gliono alcuni, che piantate, che sono si debbano adacquare in tal modo, che non le manchi l'humore, nè che stiano troppo humide; percioche l'vno, & l'altro eccesso le noia. Si possono anco piantare rami grossi spiccati da gli altri rami con molta scorza insieme alla primauera, allhora, che l humore comincia entrare nella corteccia. A quali si deue prima molto bene percotere quella coda di scorza, e poi piantarli con diligentia, mettendoli sopra buona terra, & perfettamente calcandola co i piedi; acciò con quella si vnisca più perfettamente. Et questi rami (per detto di alcuni) in tal guisa piantati producono il frutto più presto, che non fanno le noci, le noga: e poi in paesi freddi, & in terreni humidi, & piani si traspiantono in capo di due anni, di Febraro, e meglio di Marzo, si come noi osseruiamo ne i caldi, & ne' luoghi secchi, & aridi al fine di tre anni d'Ottobre, e Nouembre, e ne i temperati nell'vno, & nell'altro tempo, ma sempre verso le medesime parti, si come erano prima, che molto importa, facendone segno nel cauarle. Affermano alcuni hauerne traspiantato anco di età di dieci anni, & esergli riuscite molto singolari: Si deue però osseruare nel trasporle, di non tagliarle, nè romperle radice alcuna, se non quella più longa di mezo, che già altre volte si hà detto. Et nel traspiantarle bagna, & impiastra la parte di sotto, che và posta in terra co'l letame liquido di buoi, ouero spargasi nelle buche, che sarà meglio (per detto di Palladio, & del Crescentio) cenere, ne i luoghi freddi, e ne i caldi, la sabbia: acciò non riardino per lo calor del letame. E credesi, che detta cenere faccia la corteccia tenera, & frutti in copia. Si delettano di fosse profonde, & di spatij larghi tra l'vna, e l'altra nogara per la loro grandezza, & spessezza di foglie, & per lo nocumento, che danno a gli altri arbori propinqui. Se dette nogare produrranno le noci dure da rompere, taglia la scorza d'intorno al tronco, & così il vitio del cattiuo humore vscirà fuori, & il frutto si farà tenero da rompere. Il medesimo sarà se forerai la radice, e

nel

nel buco metterai vna cauicchia di bosso, ò di cipresso, ouero di ferro. Ouero taglia la sommità delle radici, & in tal guisa le noci diuenteranno tenere. Altri affermano operare il medesimo effetto, forando il tronco da vn lato all'altro. Nasceranno etiandio le noci molto tenere di scorza, se lauata via tutta la gusçia, si pianterà solamente il nucleo, ò garullo, cioè la midolla, che si mangia: & accioche non venga mangiato sotto terra dalle formiche, & altri vermi terreni, pongasi inuolto nella lana, come dice Palladio. Ouero nelle foglie verdi delle viti, ò di Platano. Il medesimo beneficio conseguiranno le mandole, mettendole di continouo la cenere appresso il tronco, & alle radici: & se le nogare giouenette haueranno cominciato produr noci con la scorza dura da rompere: adacquale tre volte al mese per vn'anno continouo con lissia, & per tal rimedio (si come scriue Palladio) riceueranno il beneficio della tenerezza del guscio, che con le mani si potranno rompere. Cresceranno in grossezza in corto tempo, se essendo picciole, le taglierai, ò fonderai la scorza per longo da tre, ò quattro bande, facendo la fissura tanto longa, quanto haue-rai destinato, che sia l'altezza del pedale; la qual scorza per essere cosi dura, & grossa, stringe talmente le piante, che non possono crescere se non poco, & tardamente, & con assai difficoltà. L'ombra loro è graue, e nociua al capo humano, & anco à tutte le piante, che vi sono appresso, la qual essendo souerchia, & coaiutata da altri arbori di ombra cattiua, genera molte malatie, & corrompe anco (per detto del Crescentio) l'aere buono. Se tu metterai li garulli, ò nuclei freschi delle noci fresche, & da nuouo raccolte, nel mele, si conserueranno verdi per vn'anno intiero. Ma se saranno secche, mettili à molle nell'acqua dolce buona, per spatio di due giorni, mutando l'acqua due, ò tre volte, e così diuenteranno verdi, teneri, & bianchi. Se co'l sugo della corteccia verde delle noci ongerai l'orecchie à i cani, non saranno in tali luoghi molestati dalle mosche.

Del-

Dell' Olmo. *Cap. LXVI.*

SOstiene l'Olmo ogni aria, & desidera terra grassa, & humida, & iui fà molto bene. Non schiua però la terra cretosa, e soluta; ma non viene così felicemente, come in detta grassa. È arbore ottimo (come scriue Virgilio con molti altri) per le viti, & massimamente per quelle, che si accompagnano à gli arbori: percioche facilmente sagliono sopra per causa della densità, & asprezza di rami. Et da queste viti vengono vue molto buone, & singolari, quali fanno il vino molto delicato, & di gran forza. Vero è, che produce molte radici à danno del terreno da grano, & cresce anco in altezza, di modo, che per queste due cause alcuni non lo piantano in terreno doue và seminato il formento. Si prouede però alla sua altezza co'l tagliarli via la cima principale: à fine, che si sparga per li lati, si come s'osserua in questi nostri luoghi, si pianta con viue radici all'Autunno ne' paesi caldi, & nelle terre secche, & aride, e ne' freddi, e terreni piani, & humidi alla primauera, si come noi osseruiamo, all'hora quando comincia à spuntar fuori i boccoletti, se si piantera con molta terra propria alle radici vnita, & in tempo asciutto, quieto da venti, piaceuole, & tranquillo, facilmente appiglierà, & andarà presto innanzi. Riuolge le sue foglie (per detto di Plinio) doppò il solstitio, & con questo segno si conosce, quando gli giorni cominciano à calare. L'ombra sua è molto leggiera, & notrisce tutte quelle cose, che da quella sono coperte.

Dell'Oppio. Cap. LXVII.

SI pianta l'Oppio con le cime, ma meglio (per mio parere) con viue radici, nel mese di Marzo, facendo segno nel cauarlo; acciò si träsponga verso le medesime regioni, come era prima, ilche gli giouerà molto. Non ama essere traspiantato spesse volte da luogo à luogo, e però si deue porre la prima volta, doue hà da star di continouo. Vien bene in luoghi montani, auenga, che faccia anco assai bene ne gli humidi, & bassi, si conferma etiandio posto nel terreno cretoso. Riuolta le sue foglie dopò il solstitio al modo dell'olmo. Commendasi (al parer di molti) per lo migliore, per le viti, di tutti gli altri arbori, essendo, che dura longo tempo, & produce foglie minute, & radici picciole, e dicono il vero. Nè vi è vua oltra ciò più buona in queste nostre terre, nè più saporita di quella, che produce la vitte accompagnata à questa pianta, & il vino, che indi si coglie è migliore, & più potente di tutti gli altri.

De gli Orni. Cap. LXVIII.

SI piantano gli Orni in luoghi montani, asperi, & aridi, & iui è il loro proprio sito, ilche si vede di continouo con l'esperientia istessa. Si piantano al modo dell' Oppio.

Del Pino. Cap. LXIX.

SI pianta il Pino co'l seme, al modo delle mandole, d'Ottobre, e Nouembre, in luoghi caldi, e nelle terre secche, & aride, Ma ne' freddi, & luoghi piani, & humidi al Febraro, & Marzo. Si pianta anco con viue radici, potendosene hauere. Dicono alcuni, che se nella fossa doue sarà posto, si metteranno tre, ò quattro grani d'orzo, più crescerà in vn'anno, che in quattro, facciasi qual'altro si vogli rimedio.

Delle Pioppe, ò Albare. Cap. LXX.

SI piantano le Pioppe à due modi, cioè con rami di due, ò più anni, nella longhezza come si trouano, con la parte di sotto, che và posta in terra aguzzata, al modo del salice, ilche si fà, quando vogliamo, che ascendino in alto, & con tronchi di longhezza, ò d'altezza, che hà da essere il pedale, alqual vogliamo accompagnare le viti, acciò saglino sopra. Et ciò si fà à due tempi, cioè all'Autuno ne i paesi caldi; & luoghi secchi, & aridi, & alla Primauera nelle regioni fredde; & nelle terre humide; & piane: mà meglio di Marzo, che in altri tempi; si come noi osseruiamo; allhora, che l'humore comincia entrare nella corteccia. Vengono bene in luoghi humidi; & arenosi, & in ogni altra terra facile da lauorare. Ma non possono durare in luoghi montuosi, sassosi, & cretosi, & se pur viuono sono di poca vtilità, & auenga, che ageuolmente s'appiglino, nondimeno se saranno poste in buche larghe, & profonde, mettendo nel fondo, & d'intorno terra buona, & molto grassa, con mescolamento di letame marcito; & calcata di mano in mano la terra adosso; non solamente germineranno radici in quantità, & grandi (si come è il proprio della natura loro) mà anco cresceranno nel tronco, & rami con marauiglia.

Del Sambuco. Cap. LIXXI.

IL Sambuco si pianta con rami fitti in terra, ouero con rami spiccati dal tronco della madre, con parte del suo legno; & corteccia; & anco con piante radicate; nel tempo, che comincia à buttar fuori i boccoletti. Mà ne' paesi caldi, & terreni asciutti, si deue piantare nel mese d'Ottobre. La seconda scorza verde di questa pianta bollita alquanto nell'oglio commune; sana marauigliosamente le buganze, onte, che siano con questo molto ben caldo tre sere continoue.

Del

Del Salice, ò Salgaro. Cap. LXXII.

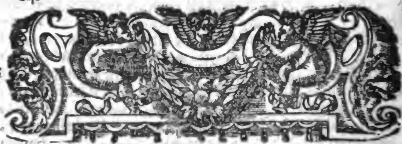
QVelli, che vogliono raccogliere legnami di Salice con molta vtilità, osseruino piantare le salgarie in luoghi acquosi, verdeggianti, ombrosi, appresso fiumi, ouero in altri siti, oue sia sempre humidità: percioche la salice non viene bene, se non in terre adacquate, ò sempre humide. Fà però anco bene in luoghi piani, che siano grassi: ma nella creta, ò altra terra molto tenace, appiglia con difficultà. Et auenga, che viui, è di nissuna vtilità: essendo, che desidera terra rara, & facile da coltiuare, nella qual vi sia il cõtinouo humore: acciò, che non faccia resistenza alle sue picciole radici. Si pianta con tronchi di due, e più anni acuti nella parte di sotto, che entra nella terra, di longhezza tale, quale vogliamo, che sia il pedale. Et attorno si metti buona terra grassa altronde pigliata, & molto ben calcata adosso, & meglio sarà mescolarle letame grasso ben marcito, & humido. Ne fà molto bisogno farli le fosse, ò buche molto larghe: percioche nõ germina radici grandi, come fà il pioppio, cioè l'albara. Ma ben si ponga profondo due piedi, e mezo: à fine, che godi più humore, che si può. Et questi tronchi si taglino, & piantino asciutti, & liberi da ogni humidità, così di pioggie, come di rugiada, & d'Ottobre, e Nouembre, e di Febraro, e di Marzo: ma meglio di Marzo in questi nostri paesi, che in altri tempi. Essendo, che allhora il sugo verde è cominciato à entrare nella correccia, & sempre nel primo quarto della Luna crescente. Si farà anco questa piantatione vtilmente all'Ottobre, e Nouembre in paesi caldi, & in terreni asciutti. E se quando pianterai, gitterai d'intorno alla pianta (in modo, che vadi al fondo, onde deono nascere le radici) vna secchia d'acqua grassa di letamari, ouero altra ingrassata, al modo, che nel trattato della faua io hò detto, piglierà tal beneficio, che in breuità di tempo germoglierà, così dalle radici, come dalla parte di sopra, che tu ti marauiglierai di tale effetto. Si deue zappare (per detto di Culumella) continouamente ne i primi tre anni, al modo de' vignali, E dopò essendo forti-

fortificata, basterà zapparla tre volte, & non coltiuandosi in tal guisa manca, come attesta esso Columella. Auertiscasi con diligentia di leuar via tutto ciò, che nascerà, nel pedale, lasciando solamente nella sommità del tronco quei germogli, quali hanno da essere rami principali. Et quanto più basso si pianterà il tronco, & si mantenirà, tanto maggiori legnami, e pertiche produrrà. Et acciò, che la pioggia non gli penetri nella midolla della cima, osseruerai di far il taglio per longo molto netto, & con cortello molto tagliente, qual guardi verso Mezodì. Ouero da due bande pur co'l taglio longo, e liscio, & à questo modo l'acqua non si potrà fermare sopra, si come farebbe, quando si facesse il taglio, piano, e tondo circolarmente. Si taglia, ò cerpisce la salice ogni terzo anno, tagliando le pertiche picciole appresso il tronco, e le grosse tre, ò quattro dita lontan dal pedale. Et questo facciasi al Marzo à Luna crescente per beneficio de gli arbori: ma per fortezza, e durabilità de' legnami nella Luna scemante, & quasi nel suo fine. La vite accompagnata à quest'albero produce poca vua, & vino debole: ma poi hà buona ombra, e picciole radici, di modo, che non indebolisce molto la terra, come fanno molte altre piante. Produce (come dice Catone) più sicura rendita, d'ogni altro arbore. E riuoglie le foglie dopò il solstitio al modo dell'olmo.

Del Vinco, ò Stropparo. Cap. LXXIII.

SI pianta il Stropparo al modo della Salice: perche si giudica d'vna medesima natura. E però acconciamente s'incalma in essa. Più presto anco s'alleuerà, incalmandosi in pertiche di salice di due, ò tre anni. Si può tagliare d'vn'anno alto due piedi, e mezo, acciò si fortifichi nel troncone, e dispongasi in braccia al modo della vite. E se'l campo fosse molto secco, si tagli di due anni. E nel piantarlo facciasi quel rimedio, & aiuto, che d'intorno alla salice si è detto.

Il fine del Secondo Libro.



TRATTATO
DI AGRICOLTVRA
DI M.
AFRICO CLEMENTE
PADOVANO.
LIBRO TERZO.

De gli Horti con le loro coltiuationi. *Cap. I.*



HAuendo io nel precedente Libro manifestato alquanto il modo del fabricare in Villa, con molte cose spettanti al bisogno delle case, insieme con la piantatione, & coltura de gli arbori fruttiferi, e non fruttiferi. Hora in questo terzo Libro tratterò vn poco de gli Horti con parte dell'herbe, & altri semi, che si conuengono ad essi, massimamente delli più vtil all'huomo, seruando l'ordine dell'alfabetto. Se tu desideri conseguire gran beneficio, & vtilità dal tuo horto; bisogna, che tu'l facci

in luo-

in luogo aperto, & libero dall'ombra: perciò che se sarà situato in luoghi ombrosi, sarà di poca, ò nissuna vtilità. Dispongasi, se possibil è, in quadro, facendoli di mezo via le piazze, ò are in modo di croce, per le qual passeggiando si possa veder per tutto l'horto. Commondandolo co i suoi volti di gelsomini, ouero altri odoriferi fiori, che guardino l'vno verso l'altro drittamente. Il che sarà di bellezza, & di vaghezza grande, non solemente al padrone: ma anco à tutti quelli, che vi entreranno dentro. Et se gli anditi, piazze, ouer are faranno herba contra il tuo volere, cauala (se si puo) dalla radice, ouero co'l badile tagliente, radila con diligenza nel mese di Luglio, essendo il Sole in Lione, & in hora del maggior caldo, & nel fine della Luna vecchia, & subito co'l bruodo bollente di sardelle, ò cieuoli salati, bene con spongia, ouero cō vno strazzone bagna, & laua per tutto affatto molto bene, & così morirà ogni herba, & se non hauerai di questo surgolo di sardelle, ò cieuali, piglia duo secchi d'acqua di pozzo, con soldi quattro di sale, e più, e meno, per rata, hauendo rispetto alla grandezza delle piazze, talche in ogni duo secchi d'acqua si ponghino quattro soldi di sale, e se più ne metterai, meglio anco sarà, perche più mortificherà le radici delle herbe, & falla bogliere insieme per quarto vno di hora, e poi bagna per tutto cō detta acqua, & spongia, ò strazzone, & riescerà l'istesso effetto, & quanto più sarà l'acqua calda, e bogliente, tanto più penetrarà alle radici, & sarà l'opera desiderata. Desidera l'aere libero, e temperato, ouero prossimo al temperato. Et teme i luoghi troppo caldi, e troppo freddi, & anco troppo secchi, se non si aiuta con molte pioggie, ò spessi adacquamenti. Ama terra mezanamente soluta, & humida, più tosto, che secca. Brama egli terreno grassissimo. E però (potendosi) habbia sempre nella sua più alta parte letame, il cui sugo scorrendo per se medesimo, lo faccia fecondo. Puossi anco conseruare l'horto ne' luoghi aridissimi (come dice Columella, ma per mio parere con poca vtilità) cauando,

ò vangando profondamente il terreno tre piedi in giù. Nella parte, che si deue seminare all'Autunno, vangasi di Marzo, e quella, che da Primauera hauerai destinato seminare, vangasi nel principio di Nouembre: acciò che le zolle, ò zopponi si risoluino il verno co'l freddo, e la state per lo caldo. Liberandolo poi dalle herbe noiose. Si deue fossare, e vangare la prima volta profondamente, e grossamente, e poi sparsoui il letame di sopra, si vanghi vn'altra volta minutamente, mescolando molto ben la terra co'l sterco, e riducendola in poluere più, che si può. Auertiscasi anco di farlo alquanto lontano dall'ara, oue si batte il grano: acciò nel tibiar, i venti non portino in quello la poluere, e le paglie minute, lequali due cose sono all'hortaglie molto nimiche. Et si come nuoce al campo l'ararlo, essendo bagnato, ò troppo secco, ò vario, così anco auiene all'horto, e per questo non si deue mouere in tal tempo, nè etiandio spasseggiarui per dentro.

Dell'Aglio. Cap. II.

SI pianta l'Aglio all'Autunno, & alla Primauera. Se'l paese sarà caldo, ò la terra sia arida, & secca, piantisi al principio di Nouembre, il che si faccia anco in terreni esposti al Sole: percioche sarà meglio, che piantarlo alla Primauera. Ma essendo la regione fredda, e che nel verno regnino brine, e ghiacci: ouero essendo il terreno piano, basso, ombroso, & humido, differiscasi al Febrato. Et così in tutti i luoghi potrai sicuramente piantarlo con molto auantaggio, & vtilità. Ama terra bianca non letamata, & iui (per commune opinione) vien meglio, che piantato in qual altro si voglia terreno. Ma però fà anco bene (come scriue il Crescentio) in altra terra letamata. Vero è, che'l letame (come vogliono alcuni) gli fà nascere alcuni vermicelli, che gli mangiano le radici, e'l capo, & indi poi ne viene la morte à tutta la gamba. E però meglio è piantarlo in terreni dolci,

dolci, facili da lauorare, & molto ben triti: acciò siano sospesi, e fermentati al modo di spongia, ò carafa d'api, ne' quali gli capi crescono grossi marauigliosamente. Scriue Aristotele, che al tutto si deue piantare in terreno asciutto, & così meglio germinerà, & anco meno si marcirà. Et questo perche per sua natura è caldo, & forte, & in se ritiene anco dell'humore, per ilche si gode di terreno simile, & farà meglio, che piantato in terra humida. Si deue sempre piantarlo in tempo dolce, caldo, ò temperato, & chiaro, mettendolo à molle in buon mosto per vn dì auanti il suo piantare, & in tal guisa (come afferma Auerrois) diuenterà più saporito. Et se sarà posto à macerare nel mele, & latte due giorni innanzi, che si pianti, sarà migliore, e maggiore. Più crescerà piantato à Luna nuoua, che à Luna scemante. Vero è, che sarà più forte. Anzi dicono gli Agricoltori, che essendo piantato, quando essa Luna sarà sotto terra, e parimente à simil tempo cauato, perderà la sua natural fortezza. Si deue ordinariamente piantare sotto terra quattro, ò cinque dita, lontano l'vno dall'altro spico, vn palmo: acciò fra mezo si possa zappare. Ilche si fà quando è fuor di terra in tre foglie. Et quanto più spesse fiate sarà zappato: tanto più grossi cresceranno i capi. Cresceranno anco molto grossi (come dice il Crescentio) se si calcherà il terreno vn poco discosto doue cominciano gli agli vscir fuor di terra: percioche tutto il sugo resterà ne i capi. E se tu vserai adacquarli forse, per rispetto del paese molto caldo: ouero per la gran siccità, & arsura del terreno, farai tal opera, in tempo di notte, quando che la terra sarà rinfrescata, satiandoli molto bene d'acqua. Percioche se si facesse parcamente tal adacquamento, il Sole del seguente giorno scalderia la terra, & insieme si farebbe bollimento: Di modo, che ne patirebbono gli agli fuor di modo. Et il medesimo modo di adacquare, si deue vsare anco semper d'intorno à gl arbori, & alle viti. Et questo facciasi due volte alla settimana, si come vederai hauerne bisogno, Di più

se fusse gran caldo, e che'l terreno fusse secco, & arso, e che gli piouesse sopra vna picciola pioggia (si come io hò detto ne' terreni secchi, & arsi) non mancar dopò subito di adacquarlo bene: altrimente gli agli diuenteranno abbrusciati. E mai non mouere cotal terreno, se non quando è bagnato per tutto temperatamente: altrimente si farà sterile al modo de' campi, che io hò protestato, che non si arino. Si conserua l'aglio, cauandolo à Luna vecchia, ben maturo, asciutto, & in tempo buono. Facendolo star al Sole, fin che è secco. Tenendolo poi in luogo asciutto, e rimoto dal Sole. Si conserua anco attaccato al fumo, qual però non sia eccessiuo. Ouero posto nella paglia asciutta. Longamente etiandio si conserua (per detto di Plinio) tuffando i capi nell'acqua salsa, che sia tepida, asciugandoli poi bene con diligenza nell'aria: ma à questo modo diuenta sterile per piantare. Per vso poi di cibo, fassi di bonissimo sapore. Trouasi per esperientia, che mangiandosi la radice della bietola rostita sotto le brage, ouero la radice della zedoaria, qual è simile al zenzero, dopò mangiato l'aglio, o altro fortume, non si sente il suo fortume, ò fetore.

De gli Asparagi. Cap. III.

SI seminano gli Asparagi co'l seme loro: ma meglio è piantar le radici: perciò che faranno più presto frutto. Ne i paesi freddi, & terre grasse, humide, & basse, al Febraro, & al Marzo: come s'osserua in queste bande: ma ne' caldi, & terreni asciutti, & magri, all'Ottobre, e Nouembre, nel crescer della Luna. Amano terreno grasso, facile da lauorare, netto, spongioso, & molto sciolto, & in simil terreno verranno grossi, & molto belli. Desiderano anco la terra cauata molto profonda, & minuttissimamente risoluta, & quanto più sotto sarà cauata, tanto, più figlioleranno maggior copia d'occhi, & il frutto diuenterà grosso. E però cauerai (secondo alcuni) primieramente in altezza d'vn piede, e mezo la terra, di

ra, di vaneggia, in vaneggia, ò di porca in porca. Et vi metterai le radici l'vna appresso l'altra: ma, che non si tocchino, & in profondo più, che si può, cuoprendole con la terza parte della medesima terra, sottilissimamente minuzzata, & ridotta in poluere, & sopra mettendola di mano in mano, & non in più quantità: à fine, che'l Sole possa maggiormente trapassare, & à se tirare gli asparagi: non facendoli dopò altro, che tenerli ben netti, & mondi da ogni herba. Caricandoli poi all'Ottobre di letame ben marcito, ouero più tosto (potendosene hauere) di segature di corni, sopra ponendoui delle guscie d'vua in quantità. Gittandogli adosso al seguente Febraro vn'altra terza parte della medesima terra, ben sciolta, al modo detto, e netta da qualunque pietra. Indi caricata similmente all'Ottobre, benissimmo di letame, al modo predetto. Gittandoli sopra all'altro Febraro tutta quell'altra terra, che si trouerà cauata, pur minutissimamente lauorata, & zappata, che sia come cenere sottilissima: acciò non faccia resistentia alla pullulatione de gli asparagi. Quali per la facilità del terreno, in tal guisa ridutto, sponteranno fuori con prestezza, & molto ageuolmente. Poi siano tenuti ogni anno ben mondi, & caricati sempre all'Ottobre, di buon letame grasso: Nettandogli anco al Febraro di ogni sterco grosso, da pietre, & da ogni altra cosa, che vi fusse, Non mancando di zapparli, ma non più sotto di quattro dita: accioche non s'offendino gli asparagi. Il sterco (secondo questi) atto, & buono per letamarli, è quello di caualli, di pecore, di colombi, e di polli: ma marci di più mesi. E' anco grassa, perfetta quella, che si caua dalle cloache. La poluere etiandio, che cade dalle grati, quando si battono le lane è molto buona. Ma se tu seminerai il seme, farai (come scriue Catone) à questo modo. Il terreno, nel quale porrai il seme dell'asparago, sia alquanto humido, ouero molto grasso, e diligentemente cauato, coltiuato, & zappato, in modo tale, che la terra sia minutissimamente minucciata. Nella qual farai le are porche, ò vaneggie di lar-

 ghezza

ghezza tale, che facilmente si possano curare, & liberare dalle herbe senza carcarli co i piedi. Et iui seminerai due, ò tre grani insieme, distanti da gli altri mezo piede per ogni banda: Quali coprirai colla terra, spargendo poi sopra il letame, & massimamente di pecora, come migliore per questo effetto. Et appresso l'equinottio di Primauera, come saria à dire d'intorno gli otto, ò dieci di Marzo nasciuto, che sarà il grano dell'asparago, liberalo con diligentia da ogni herba, in modo però, che non si cauino gli asparagi insieme con l'herba. Nell'inuerno del primo anno, che gli hauerai seminati, coprili con strami per difesa del freddo, e nella Primauera seguente zappali bene, & dopò il terzo anno abbrusciali nel principio di Primauera. E nel detto terzo, ò quart'anno coglierai gli asparagi. Dura il tempo di raccogliergli, fin che cominciano andar in semenza. Il seme loro si raccoglie, & è maturo nell' Autuno. Qual raccolto, siano abbrusciate le loro gambe. E dopò quando da nuouo comincieranno nascere gli asparagi, zappali, & letamali. E quando il sparesaro hauerà otto, ò noue anni, e che sarà vecchio, separalo, disponendolo in più luoghi ben coltiuati, ben lauorati, e letamati, commodando le sue radici in fossette con molta diligentia separate vn piede l'vna dall'altra, non mancando poi di coltiuarle al modo predetto, pur negano alcuni douersi muouere le radici dal loro luogo: e se pur paressero troppo spesse, se le scoprino le radici, al principio d'Ottobre, di mano in mano, nettandole bene, e ricuoprirle poi, facendole di gamba in gamba vn capelletto di letame ben marcito, mescolato con altra tanta terra ben minuta: dopo gittandole adosso il resto del terreno, come era prima. Onde facendo ben questo, non solamente si nettera à poco, tutto quel terreno, e tutte quelle radici: ma si vederà anco se saranno intricate insieme. Et ritrouandole l'vna sopra l'altra, si leuino le superflue, e così fresche, si piantino altroue.

Dell'

Dell'Asfentio, ò Bonmaestro. *Cap. IIII.*

NAsce l'Assentio in ogni aere, ma meglio nel freddo. Desidera terra ben lauorata. Si pianta con barbati, che nascono al piede della madre, & ancò con rametti ritorti, e piegati, al Febraro, & Marzo. Se fra le vesti si metterà vn man polo delle sue frondi, non saranno guastate dalle tarme; e meno le roderanne i ratti, e sorci.

Delle Bietole, ouero Herbette. *Cap. V.*

SOpportano le Bietole qualunque aria: ma diuenteranno migliori in luoghi freddi, che caldi, e da seme vecchio, che nouo. Si seminano di Febraro, di Marzo, & in tutti i tempi della state, massimamente hauendo buon terreno. Amano terra grassissima, ben lauorata, letamata, & humida. Si deono piantare (come dice il Crescentio) lontane dalle cipolle. Percioche ne patiscono molto per la loro vicinità. Desiderano esser spesse fiate curate, & liberate dalle herbe. E se fussero troppo, spesse, siano ratificare, traspiantandole altroue, essendo di quattro, ò di cinque foglie, imbrattando, & impiastrando le loro radici, co'l letama liquido. Ma se vorrai raccoglier il seme loro, seminale l'Agosto, qual è ottimo tempo per quest'effetto: traspiantandole poi, quanto più presto sarà passato il ghiaccio dell'inuerno, & à questo modo i semi saranno migliori.

Del Bisò. *Cap. VI.*

SI semina il Bisò in diuersi tempi, cioè d'Ottobre, & Nouembre, secondo alcuni, & questo intendasi ne i paesi caldi, e di Genaro, e di Febraro ne i temperati: Ma ne i freddi di Febraro, e di Marzo. E il Biso impatientissimo (come dice Plinio) del freddo. E però si deue

si deue seminare in luogo aperto, & al tempo della Primauera, come fanno questi nostri hortolani, quali lo seminano di Febraro, e di Marzo. Desidera terra facile da lauorare, e molto sciolta, e luogo tepido. Patisce molto i vermi, che lo mangiano nelle teghe verdi, & anco secche, il che non si sà di doue proceda. Ma per mio parere giudico, che questo auenga per la dolcezza loro, ò per troppo humidità. E però si deue seminare à Luna piena, acciò nasca nella scemante, & in terreno asciutto. Vn mio amico diligentissimo hortolano di Padoua, mi hà affermato, che'l biso non viene rosigato da alcuna sorte di vermi, essendo seminate in tal giorno, che fù la Natiuità del nostro Signor Giesu Christo, l'anno possimamente passato.

De' Caoli. ò Verze. Cap. VII.

FAnno bene le verze in ogni aria, ma verso il Mezodì, vengono più presto, ma però poste verso Tramontana (ben che così presto non venghino) sono poi più tenere, migliori, & più saporite. Ricercano terra grassa, letamata, e massimamente co'l sterco di Asino, come migliore (secondo Plinio, & Auicenna) di tutti gli altri per questo effetto, e profondamente cauata. Et amano più presto la terra mezana, che la creta, ò sabbione. Si deono seminare à Luna nuoua: perciò che nasceranno meglio, e più presto cresceranno: Ma anderanno più tosto in semenza. Siano adacquate spesse fiate, fin che escono fuor di terra: ma poi non tanto. Si possono seminare, & traspiantare in ogni tempo, pur che il ghiaccio, ò il caldo grande non lo vieti. Si traspongono, quando sono di sei foglie. Et questo si deue fare (essendo possibile) in giorno quieto, nuuoloso, & humido, & che pioui pioggia minuta. & così appiglieranno ageuolmente, & fassi questo à due modi, cioè ne i buchi fatti co'l palo, e ne i fossatelli, ò solchetti. Auertendo nel trasporle, e massimamente ne i buchi, che si taglino le cime

delle

delle lor radici, acciò che non si pieghino in sù: mettendole sotto terra, in modo tale, che per niente non si cuopri la cima, cioè il coresino della pianta: perciò che subito morirebbe. Non accade impiastrarle le radici co'l fango, ò letame liguido, quando si traspiantano (come dice il Crescentio) essendo, che senza questo aiuto facilmente appigliano, ben che qualunque volta mostrino le foglie secche, e tanto più facendosi questo in terreno humido, & in tempo nuuoloso, e piouoso, nondimeno le diligenti donne delle nostre contrade, impiastrano le lor radici, quando le traspongono co'l letame liquido di bue, ò di vacca: & dicono, che più presto vengono, & molto meglio. Il che afferma Columella, anzi dice egli, che impiastrate, che sono le radici, s'inuolgano poi con l'alega, e si piantano, & à questo modo non solamente si cuoceranno presto: ma anco con la loro verdezza. Scriue Teofrasto, che seminando fra le verze, la veccia, ò lupini, non si generano rugiole, nè pidocchi: E se ve ne fussero, la poluere del sterco secco di pecora, ò di colombi, mescolata con la cenere di fico, ò di oliuo, gittata le sopra, gli scaccieranno tutti, ouero gli ammazzeranno. Il medesimo effetto opererà la decottione delle frondi dell'oliuo, ò di sambuco, sparta sopra leggiermente, in modo di sbruffare. O facciasi fumigatione co'l solfo, e co'l corno di ceruo, ò di capra. Nel tempo di gran secchi, si debbon adacquare, & meglio sarà far questo (come dicono alcuni) con l'acqua salsa: Perciò che le verze diuenteranno più tenere, & più saporite. Et più vtile sarà adacquarle di notte, essendo picciole. La poluere della terra salsa, gittata sopra le foglie loro, ò nelle radici, quattro, ò cinque volte, le farà venire grandi con prestezza, e diuenteranno perfette, e saporite. Le lor foglie secche, e forate da vermi, & altri animaletti, nel tempo delle pioggie si leuino via, liberandole spesse fiate dalle herbe, e zappandole souente. Trouasi per esperientia, che tutte quelle verze, che si zappano bene tre Venerdì, l'vno dietro l'altro, diuentano grandi, fresche, & belle marauigliosa-

rauigliosamente. I capucci ricercano terra, come i cauli: ma però aere freddo: perciò che (come scriue il Crescentio) nel caldo, e temperato non si chiudono. Dicono alcuni, che quando si serrano non si debbano toccarli con le mano in modo alcuno, e massimamente la testa: perciò che subito s'aprono.

De i Cappari. *Cap. VIII.*

SOpportano i Cappari qualunque terra, pur vengono meglio nell'asciutta, che nell'humida. Onde si vede, che nascono da se medesimi, ne i muri, e fra le pietre. E perche sono molto singolari, così in menestra, come nelle insalate, & medicine: però si doueria seminare in gran quantità, maggiormente perche non vogliono alcuno lauoro. E ben vero, che la coltiuatione non gli può se non giouare. Se seminano co'l seme in terreni duri, senza adacquamenti, al Marzo, Aprile, Maggio, & à mezo Settembre: ma con barbati alla primauera. Altra coltiuatione non vogliono, saluo, che nell'inuerno se gli taglino tutti i rami fino appresso terra, quando si vederà, che siano secchi. Nasceranno più presto, e saranno migliori esposti al Sole, che nell'ombra.

Del Cardo, cioè Artichioco. *Cap. IX.*

SI semina il Cardo co'l seme al Marzo, in terra ben lauorata, ben letamata, & meglio nella sciolta, e grassa; lontano l'vno dall'altro mezo piede in Luna crescente. Mettendolo sotto terra tre dita, ò meno. Ma auertiscasi di non mettere i semi alla rouerscia: percioche nascerebbono deboli, ritorti, & duri. Altri pongono cinque, sei, ò più semi nel circoito di vna spanna di terreno, a ciò facciano vn bel cespuglio, ò gauasso. E così per duo piedi lontani da quelli fanno il simigliante Onde auiene, che per la bellezza di cespugli, e largghezza loro, nascono artichiocchi grandi come scudelle, con le scorze

grosse,

grosse, e sostantiose. Ma meglio è piantar i germogli, ò pianticelle delle gambe con parte di radici, che poner il seme: percioche fanno più presto frutto. Si traspongono all'Ottobre, lontani l'vno dall'altro tre piedi: à fine, che miglio crescano. A quali prima si taglino le sommità delle radici, e si impiastrino co'l letame liquido bouino, ò vacchino, mettendone due, ò tre per fossa, qual sia longa vn piede, e mezo. E nel principio del verno, essendo tempo asciutto, se gli dia del letame mescolato con cenere. Ilqual (essendo piante picciole) sia putrido, e marcito. Tutte quelle gambe da quali hauerai leuato via gli artichiocchi, si debbono appresso terra tagliar via ogni anno. Et meglio sarà far questo nell'hora, che si colgono gli frutti: accioche in vano non affaticano la madre afflitta. Rimouendo anco via i figliuoli: con qualche parte di radice, disponendoli per li spatij, oue vogliamo piantare La pianta veramente, che si serberà per raccogliere il seme (nettata prima da qualunque gamba, e foglie inutili) si cuopri di sopra, con qualche testo, ò altra cosa: acciò si difenda dal Sole (dal quale il seme ne patisce sommamente) e dalle pioggie salse. Fin che è picciola desidera esser tenuta molto netta dalle herbe, & anco adacquata nel tempo di gran caldi, & secchi. Vogliono alcuni, che nel medesimo giorno, che si pone il seme in terra, si debba adacquare: se però non fosse il terreno humido, affermando, che tale adacquamento vieta, che le talpe, e i topi non mangiano le radici sotto terra co i loro gambi. Non mangino artichiocchi (come dicono alcuni) quelle donne, che lattano: percioche si accaglia il latte nel petto, ilche genera alcune infermità di gran dolore. E meno gli vsino questi, che hanno mangiato latte: essendo, che è cosa molto pericolosa per l'accagliamento, che fanno: anzi il più delle volte è mortale.

Delle

Delle Carotte. Cap. X.

SI feminano le Carotte à Luna noua, di Maggio, e di Giugno, in terreno ben netto, facile da lauorare, ben letamato, profondamente cauato, & ottimamente minuzzato: à fine, che diuentino groſſe di radici. Si debbono zappar con diligentia, e tenerle ben nette da ogni herba. Al Nouembre poi ſi cauano, e leuate via le foglie, ſi conſeruano ſotto la ſabbia, in luogo caldo, come è nelle caneue ſotto terra.

Delle Cipole. Cap. XI.

SI feminano le Cipolle co'l ſeme loro, al Febraro, & Marzo, dopò che è paſſato il gelo. E quando poi ſono creſciute alla groſſezza d'vna penna da ſcriuere, ſi traſpiantano doue hanno da ſtare. Ilche ſi fà commodamente d'Aprile, di Maggio, ò di Giugno. Mettendole nel traſpiantarle lontane l'vna dall'altra vna ſpanna. A quali prima ſi taglino le cime delle radici, & ſi fichino in terra vn dito, & non più ſotto. Et anco ſi taglino, & cimino alquanto le ſommità delle foglie: Ma però in tempo, che non pioui: eſſendo, che l'acqua entrarebbe dentro, & marciria tutta la pianta, per eſſer la foglia vota, e bugia al modo della Cannella. Se quando ſi piantano i ſemi, ò ſi traſpiantano le cipollette, il terreno non ſarà humido, ſia ad ogni modo adacquato ſu'l tardi, & meglio ſarà dopò la meza notte, come più volte hò detto, ſatiandolo bene d'acqua, & ciò facciaſi à Luna creſcente, come dice Palladio, e così le cipolle diuenteranno più robuſte, più groſſe, & più humide. Ilche è proprio della bontà loro. Ma facendoſi queſto à Luna ſcema, più picciole, e più forti naſceranno. altri dicono, che le cipolle nel ſminuir della Luna germogliono, e creſcono, e nel ſuo creſcer mancano, ilche e contra la natura, & proprietà di eſſa Luna. Ma à me più piace l'opinione di Palladio:

ladio: essendo, che la Luna nel suo crescimento aumenta l'humore in se, e quello dà, & infonde à queste nostre parti inferiori, alle quali è più propinqua d'ogn'altro pianeta, ilche non fà nel suo mancare, anzi lo scema. Si come dottamente scriue il Pontano, & molti altri, che hanno parlato de gl'effetti, e proprietà della predetta Luna. Ricercano terra grassa, molto ben coltiuata, e sciolta, adacquata, & letamata. Vogliono spesse fiate esser zappate, & liberate dalle herbe. Et se quando saranno alquanto cresciute, se le leueranno tutte le foglie, diuenteranno con i capi molto più grossi, & maggiori, che non sarebbero quando non si facesse tal effetto. Et questo perche tutta la virtù, e sostanza, che si consumaua nelle foglie, & gambi, si conuertirebbe nella testa. Ma ciò si faccia in tempo, che si speri sereno per qualche giorno, ouero si pestino, ò calchino molto bene co'l fondo di qualche cesta. Si raccogliono quando si vede, che sono matute, & che più non crescono. Delle quali le più belle, & grosse si seminano, ò piantano all'Agosto, per raccogliere il seme nell'anno seguente, & quando saranno in essere, che'l gambo non possa mantenersi in piedi, siano aiutate con qualche bastone, ò pertichetta, acciò non caschino per terra. Il seme poi si coglie, & è maturo, quando comincia ad esser negro. Le peggiori si piantano per hauerle fresche alla quadragesima. Et le mezane si raccogliono in buon tempo, & asciutto à Luna scema, & in luogo oscuro, & secco si conseruano. Ma cauate, che sono si lascino prima bene asciugar al Sole, & poi si riponghino. Si conseruano anco (come dice Plinio) nella paglia. La Cipolla mangiandosi cruda, prima sia amaccata, ò struccata, mettendola poi nell'acqua fredda, & così farà manco forte, & men dannosa.

Del Cocomero. Cap. XII.

SI seminano il Cocomero di Marzo, e d'Aprile, al modo delle Zucche, e Melloni. Desidera terreno buono,

buono, molle, & grasso, & poi che è nasciuto, non si deue (come dice il Crescentio) dargli acqua. Scriuono Aristotile, & Teofrasto, che nasciuti, che sono i cocomeri piccioli, se saranno coperti bene nella terra ridotta in poluere, non solamente diuenteranno maggiori, che non fariano restando scoperti, ma anco molto piu teneri. Et se si leueranno via i fiori, che nasceranno, gli cocomeri predetti, meglio, & più presto cresceranno. Et mettendo i loro semi à molle nel latte, ouero nel vino melato, riescerà il frutto dolce assai più del suo solito.

Del Finocchio. Cap. XIII.

SI semina il Finocchio in diuersi mesi, secondo la qualità de' paesi, in questi nostri luoghi si pone co'l seme (qual sia d'vn'anno) al Febraro, & Marzo, & si può traspiantare d'ogni tempo. Ama terreno leggiero, arenoso, & facile da lauorare, & iui fà meglio, che in ogni alltra sorte di terreno. Il seme posto à molle per vna notte, prima nel latte, ò nell'acqua melata, produrrà il Finocchio, molto dolce. Ma se si metteranno alquanti grani nel fico foratto, qual poi si pianti, indi nascerà il finocchio più dolce, e soaue al gusto, che in qualunque altro modo si possa seminare. Taglia anco nel principio del verno tutte le gambe del finocchio, raccolto fino appresso terra, e cuopri il taglio (cioè quelle parti, che restano nella terra) ottimamente col'sterco di bue: e di qui vscirà alla Primauera seguente il finocchio dolce, e singolare. Non si deue mai nella seminatione ordinaria porre vn granno, ò due solamente insieme: percioche nascono le piante troppo sottili, e deboli. E però si mettino otto, ò dieci grani insieme, & così incorporati, & vniti insieme, produrranno germogli grandi, & grossi, da quali nasceranno molti rametti carichi di seme molto buono. Fin tanto che questa pianta è picciola, non si manchi di tenerla ben netta, & continoua mente liberata dalle herbe cattiue. Si coglie il seme nel principio del'Autunno, e serbasi per tre anni,

De i Gelsomini. Cap. XIIII.

SI piantano i Gelsomini alla primauera, con pianticelle, con radici, & anco senza radici, in luogo esposto al Sole, & oue di continouo possano salire in alto. Si conuengono bene nel mezo de gli horti, e ne i cantoni, con volti l'vno dritto l'altro, per bellezza, & ornamento del luogo.

Del Giglio. Cap. XV.

SI pianta il Giglio (secondo il Crescentio) di Ottobre, e Nouembre, nel terreno grasso, & molto ben lauorato: Mettendo gli suoi, spartiti l'vno dall'altro vna spanna, ouero vn piede.

Della Lattuca. Cap. XVI.

SI semina la Lattuca, quasi in ogni mese, eccetto, che nel tempo del freddo eccessiuo, ma miglior è quella seminatione, che si fà alla primauera, & quando è cresciuta in grandezza di sei foglie, si deue traspiantare, ilche le dà gran meglioramento. Et acciò che più tardi faccia il gambo, & il seme, mettisi vn pezzo di terra cotta nel suo mezo, & così grauata per tal peso si slargherà, & non potrà crescere in alto. Desidera terra grassa, netta, leggiera, casalina, & molto lauorata, di modo, che sia come poluere. Se quando si traspianteranno le lattuche se le taglieranno le radici troppo longhe, & saranno impiastrate co'l sterco liquido di vacca, ò di pecora, ouero di capra, diuenteranno assai migliori, & più saporite. Ma auertiscasi, che quando si piantano nel fine dell'Autunno, per vso del verno seguente, di porle in luoghi caldi, appresso qualche muro, verso il Mezodi, oue il Sole vi scaldi di continouo: commodando le porche, ò vaneggie, dal Leuante, verso

il Ponente, quali siano fatte in pendere, facendole alte alla banda di Tramontana, & basse alla parte di Mezodì: à fine, che il Sole possa meglio battere, e scaldarle. Ilche non si deue fare nella state calda, & secca. Anzi si deono fare piane: acciò meglio tengano in se le pioggie, che vengano allhora rare volte. Lasciando anco i solchi non cauati, ma piani, quasi simili alle vaneggie.

Del Mellone. Cap. XVII.

QVelli, che desiderano hauer buoni Melloni, cerchino sopra il tutto seminar buon seme: percioche (come dice quel Poeta) ciascun segue la natura del suo seme.

Nè si pensi già alcun, che l'arte, e l'opera
Possi dal seme rio buon frutto accorre.

E però elegasi il seme, che non sia più d'vn'anno dai primi, & vigorosi melloni, che vengono, e nella parte verso la radice, ò pecollo, come più possente. Mettendo sempre à molle tutto il seme, che si deue porre: accioche si semini solamente quello, che andarà al fondo dell'acqua, gittando via quello, che rimarrà di sopra, come vano, & da niente. Si semina al Marzo, Aprile, & Maggio, e più tardi, ò più per tempo, secondo la natura del paese, in questi nostri luoghi lo seminiamo di Maggio. Ama paesi, & luoghi caldi, più tosto, che freddi: e seminandosi nelle regioni fredde, piantisi in luoghi, & siti esposti al Sole, e difesi dalla Tramontana, e doue non sia ombra alcuna, viene molto bene nelle terre grasse per natura, e nelle nuoue, e ben riposate. Non vuole terreno letamato da fresco, & massimamente con letame d'animali grossi, come buoi, vacche, caualli, & simili: percioche si corrompe, e guasta la bontà, & odore del Mellone. Ma non hauendo il terreno buono à questo proposito (si come di sopra si è detto) sforzati per molti mesi innanzi, letamare quel terreno, nelquale hauerai destinato seminare, con letame d'animali piccioli,

come sarebbe di pecora, e di capra, più tosto, che di grandi; à fine, che s'incorpori bene con la terra, e che perdi quel fetore qual gli leua ogni sapor buono. Ma meglio ancora saria (come dicono alcuni) nel principio dell'inuernata abbrusciarui paglia, strami, lignami, ò sterco vecchio, e secco, per farne cenere, spargendola poi nel campo: acciò auanti, che sopragiunga il tempo di piantare, sia molto ben mescolata, & incorporata con la terra. Scriue Palladio con molti altri, che mettendosi i semi per tre dì auanti nel vino melato, e latte, lasciandoli poi asciugare, & cosi secchi piantandosi, nasceranno Melloni soaui, e delicati. E se per molti giorni saranno immersi nelle foglie secche delle rose, produrranno Melloni molto odoriferi, diuenteranno anco pieni di buono odore, se per quattro dì staranno i semi à molle nell'acqua rosata, doue sia disfatto il muschio. Desiderano essere tenuti molto netti, & liberi da ogni herba, sin tanto, che nascono i Melloni. Si vsa da questi nostri hortolani (ilche si deue fare da ciascuno) cimare i germogli di mezo, e le braccia delle mellonare, quando cominciano spandersi, & così la virtù ritirata in se produce il frutto più tosto, & con maggior forza. La bontà del Mellone si conosce quando il pecollo è amaro, la corona, cioè il fiore è duro, & il mellone è graue, & ponderoso. Dicono Aristotele, & Teofrasto, che i cespugli, così di Melloni, come di Cocomeri, si possono conseruare per l'anno seguente, se dopò leuati i frutti, se gli taglierano tutti i rami, ò braccia vicini alla radice, cuoprendoli poi bene con la terra molto buona per diffesa del ghiaccio dell'inuerno seguente, E questi cespugli nella primauera gitteranno fuori molto più à buon'hora, che non saranno quelli, che co'l seme loro saranno posti. I Meloni, che si vogliono portar fuori della Città, ouero, che vogliamo conseruargli al giorno seguente, siano tagliati alquanto prima, che siano maturi, così con quel poco di tempo si matureranno perfettamente. Ma che però non si tocchino con ferri; percioche (come dicono

alcuni) più tosto si marciranno, che matureranno. Mangiati co'l sale, ò zucchero, ouero cannella, haueranno miglior sapore, & non saranno così mal sani.

Delle Pastinache, cioè Pestinaglie. Cap. XVIII.

SI seminano le Pastinache d'Agosto, di Febraro, di Marzo, di Maggio, di Giugno, & in altri mesi secondo la qualità de' paese, e la natura del terreno sole, & accompagnate con le carotte; & vogliono le medesime qualità di terreni, & altre cose, che ricercano le carrotte. Desiderano terra grassa, sciolta, ben cauata, & ottimamente lauorata. Si deono adacquare subito, che sono seminate, & anco (andando gran caldi, e secchi) vna volta alla settimana, fin tanto, che diuenghino grandette. Seminate nel crescimento della Luna, meglio saranno.

Del Petrosemolo. Cap. XIX.

DEsidera il Petrosemolo terreno grasso, molto sciolto, ben letamato, con letame marcito, & humido. Si semina co'l seme in diuersi tempi: ma principalmente al Febraro. & al Marzo. Si può seminar insieme con altre herbe, ma meglio da per se. Siminandolo per causa delle foglie si sparga più spesso, e per le radici più raro, si deue sempre mettere à molle in acqua grassa, al modo detto nel trattatto della faua, & ceci: perche nasce tardamente. Il primo anno, che si sparge in terra, produce poco seme, e però si deue tagliare sino appresso terra, aspettando il secondo anno, nel quale gitterà molto seme per raccogliere, qual si conserua per anni cinque. Si può traspiantare quasi in ogni mese. Et traspiantandolo nel terreno buono. profondamente cauato, & minutissimamente risoluto, le radici diuenterranno belle, nette, longhe, & molto grosse.

Dei

De i Porri. *Cap.* XX.

SI feminano i Porri co'l feme loro in ogni aria, ſia freddo, ò caldo. Vogliono terra graſſa, facile da lauorare, & ben letamata. Si feminano ne i paeſi caldi al Decembre, & Genaro: ma ne i freddi, e temperati, al Febraro, & Marzo, & anco d'Aprile, ſi come oſſeruano queſti noſtri hortolani. Auertendo ſempre di lauorar, & zappar ben la terra, oue ſi gitteranno i ſemi, letamandola anco con ſterco marcito. Et perche tardano aſſai à naſcere, però ſi deono adacquare bene: acciò più toſto, e meglio vengano fuor di terra. Si traſpiantano poi quando ſono groſſi vn dito, di Maggio, e di Giugno, & al Settembre, & Ottobre, s'arfoſſano in tempo, che la terra ſia di voglia. Si deono ſarchiare molto bene appreſi, che ſono: acciò la terra s'intenneriſca, nettandoli dalle herbe. E nel traſpiantarli ſi taglino le cime delle foglie, & anco la ſommità delle radici, quali ſiano impiaſtrate co'l letame liquido, mettendoli lontani quattro, ò cinque dita l'vno dall'altro, ma ſempre molto dritti. Diceſi, che ſe ſi femineranno tre, ò più ſemi inſieme congionti, & alligati ad vno, naſcernnno porri molto piu grandi de gli altri. Et ſe ſi metteranno molti ſemi, nel ſterco di capra forato, e così ſaranno piantati, naſceranno porri di marauiglioſa groſſezza.

Della Cicorea, ò Radicchio. *Cap.* XXI.

SI femina il Radicchio in diuerſi tempi, ma il proprio è al Febraro, & al Marzo, & ſi traſpianta quaſi tutto l'anno, pur che la terra non ſia gelata, ò molto ſecca, & viene meglio traſpiantato, che dal ſuo ſeme. Ma ſempre oſſeruiſi nel ſpargere il ſeme, & più anco nel traſporre le radici, che la terra ſia molto graſſa, putrida, profondamente cauata, & minutiſſimamente riſoluta. Et à queſto modo le radici diuenteranno belle, lon-

ghe, nette, & molto grosse, & con poca amaritudine. Et auuertirai per precetto generale, che tutti quei semi, che si spargono per produr radici grosse, come sono rapi, carotte, pestinache, petrosemoli, radici, & simiglianti: vogliono per propria natura il terreno putrido, molto buono, & profondamente cauato, & ottimamente sciolto, & coltiuato.

Del Rauano. *Cap. XXII.*

SI diletta il Rauano (come dice il Crescentio) d'aere nuuoloso, auenga, che nasca in ogni aere. Ama (per commune opinione) terra grassa, soluta, sottilmente lauorata, & profondamente cauata. Si semina di Febraro, e di Marzo, ma meglio (come dice Columella) d'Agosto. Altri lo seminano di Marzo, d'Aprile, e di Settembre. Ma (secondo il Crescentio) seminasi al fin di Giugno, e di Luglio, nei luoghi temprati, nei luoghi caldi, e secchi, d'Agosto, e di Settembre, dopò la nuoua pioggia. Non mancano altri, che lo seminano d'Aprile, & è buono per Giugno. Et quello, che si semina al Luglio, si raccoglie di Nouembre, e serbasi nella sabbia buono fino alla quadragesima seguente. Scriuono Catone, & Columella, che'l rauano ama la terra ben letamata, il che negano Plinio, il Crescentio, & altri, anzi dicono essi, che hà in odio il letame, e che perciò si contenta della paglia sopra posta in luogo di quello, si deue zappare spesse volte rincalzandolo molto bene con la terra, & così diuenterà più grosso. Il medesimo effetto operarà (come dice il Crescentio) se gli leuerai via tutte le foglie, lasciandone solamente vna picciola di mezo, & coprendola spesso con la terra.

De i

Dei Rosari, e Rose. Cap. XXIII.

SOpportano i Rosari qualunque aria, ò terreno, ò sia caldo, ò sia freddo; ma nelle terre calde, & humide diuengono assai migliori, e più continoui, e ne' paesi caldi, doue il verno è piaceuole, si colgono le rose (come dice Plinio) fino à mezo il verno. Vengono meglio nella terra grassa, qual sia mediocremente humida, & ben sostantiosa, & anco nella leggiera, che non fanno nel terreno cretoso. Si piantano a due tempi. Nel paese caldo, e nelle terre aride all' Ottobre, e Nouembre; ma ne i freddi, & luoghi humidi al Genaro, Febraro, & Marzo, & questo tempo osseruisi da noi in questi paesi. Se'l terreno sarà buono da se, non accade letame. Mà essendo magro, e debole, pongasi il molto marcito. Si fà questa piantatione, con pianticelle radicate, & anco con rametti longhi vn piede, ne i tempi sopradetti. Ma meglio alla primauera, quando cominciano muouersi al pullulare, & meglio faranno, & più odorifere saranno le rose, essendo piantate verso il Mezodì, che in altri siti. Si possono anco piantare (come vogliono alcuni) tutto l'inuerno, pur che tutta la pianta sia ben coperta, restando solamente la cima fuor di terra, di longhezza d'vn palmo. Meglio appiglieranno essendo piantati con le radici, che in altro modo. Ma però faccianfi le fosse, ò solchi molto larghi, e longhi: à fine, che le piante radicate si possano stendere per longo della fossa. A quali si calchi ben la terra sopra, & s'adacquino, fin tanto, che si vederà, che siano bene appresi, se però la terra sarà secca. Non mancando poi di tempo in tempo zapparli, e nettarli dalle herbe co'l rincalzarli di terra. Si deono anco ogn'anno potar, & liberare per dentro da tutti gli seccumi, & rami rotti, e vecchi, & coltiuati in tal guisa, dureranno molti anni: Ma se si mancherà di farli questo rimedio, diuenteranno saluatici, & senza rose. Et se pur ne faranno, faranno

ranno picciole, & brutte, & che peggio è, in corto tempo si seccheranno à fatto. E però hanno bisogno di grande potatione, lasciando sempre, che venghi la nuoua pullulatione dalli nuoui rami, che non siano più alti da terra di tre, ò quattro piedi al più. Nè mai lascia passar vno anno senza bruscarli. Le moschette poi si coltiuano all'istesso modo, lasciandole perciò alquanto più basse nel potarle, & io due volte, tra molte altre, hauendo bruscato di questi moschetti di mia mano, & essendo stato ripreso da alcuni, che faceuano il proto, per hauerli lasciati così bassi (che inuero non erano sopra terra poco più di duo piedi) affirmandomi, che io non haueria hauuto fiori se non in capo di due anni; tuttauia quando venne poi il loro tempo del fiorire, gli mostrai detti moschetti copiosissimi di fiori, i quali vedutoli, rimasero stupidi, & si acquietarono poi in tutto alla mia opinione. Dice Palladio, che se tu farai vna fossa d'intorno à i rosari, già piantati, & fortificati, lontana due palmi dalle lor radici, & in quella gitterai due volte al giorno l'acqua calda, produrranno le rose molto presto. Più oltra se tu gli adacquerai due volte al giorno nella state, saranno le rose (come dice Constantino Cesare Imperatore) nel mese di Genaro. Nè mai mancheranno (come scriue il medesimo) se pianterai rosari in ogni mese, letamandoli ne i mesi freddi, & anco, per mio parere, tenendoli ben coperti per difesa delle neui, & brine, che nel verno sogliono venire, & adacquandoli ne i caldi grandi. Dice di più, che le rose saranno molto odorifere, se tu pianterai l'aglio appresso i rosari.

Del Rosmarino. Cap. XXIIII.

SI diletta il Rosmarino di luoghi leggieri, sterili, e secchi, e specialmente di siti maritimi. Si pianta con pianticelle diuolte dalle radici della madre con molta terra d'intorno. Ouero con rametti nouelli ritorti. Et questo fassi al Febraro; ma meglio al Marzo, & Aprile.

Dicono

Dicono alcuni, che mettendosi attorno queste pianticelle il bullaccio marcito di due anni, ò almeno d'vno, in poco tempo diuentano bellissime. Si deue piantare sopra il tutto in luoghi, e siti caldi à canto di qualche muro, doue non arriui la Tramontana: percioche non può far bene, nè può patire gran freddi. Non ricerca egli letame, se però non fusse tanto marcito, che fusse come terra: essendo, che si corrompe per quello la bontà, virtù, & il suo buono odore. E per tanto in luogo di letame, pongasi appresso e d'intorno buona terra. Si deue adacquare, quando si pianta: acciò meglio s'appigli, e maggiormente piantandosi con rametti senza radici. Dice Plinio, che questa pianta cresce molto, se si le gitta al piede feccia di vino, ò poluere di mattoni.

Della Saluia. Cap. XXV.

SI pianta la Saluia con pianticelle radicate, & anco con ramuscelli, e cime, d'Ottobre, e Nouembre: ma meglio di Febraro, e di Marzo, & anco d'Aprile. Viene bene ne' luoghi aperti, e caldi, ma non così negli ombrosi, & humidi. Si deue alquanto adacquare, quando si pianta, e maggiormente piantandosi con rametti, ò cime, acciò meglio, e più presto appigli. Gli rametti, ò cime (quando si piantano) siano prima alquanto ritorti con le mani. Se si taglierà al Febraro fino appresso terra, in poco tempo si rinouerà, e diuenterà più bella, più tenera, più folta, che non era prima. Hà la Saluia questa proprietà (come dice il Matthiolo) che beuendo la donna vn gotto del suo succo con vn poco di sale, dopò, che sarà stata separata dall'huomo quattro giorni, e congiongendosi poi con esso lui, subito s'ingrauiderà.

Delle Scalogne. Cap. XXVI.

SI piantano le Scalogne al Febraro, ò nel principio di Marzo, in terreno molto ben grasso, e così produr-

ranno

ranno molti figliuoli. Scriue il Crescentio, che se tu metterai gli spichi d'aglio nella cipolla forata, e quella pianterai sopra terra, diuenteranno scalogne. Si conseruano (come dicono alcuni) tutto l'anno, essendo poste sotto terra.

Delle Spinaci. Cap. XXVII.

SI seminano le Spinaci nel mese d'Agosto, & anco di Settembre, & Ottobre per l'inuerno, e per la quadragesima seguente, e di Febraro e di Marzo per l'Aprile, & Maggio. Et anco si possono seminare in altri mesi. Desiderano terra grassa, e ben lauorata. Et quando si colgono vna volta, se si taglia la metà del loro gambo, e l altra metà l'altra volta, longamente durerà la loro vtilità.

Del Zaffarano, ò Croco. Cap. XXVIII.

SI pianta le cipolle del Zaffarano nel mese di Agosto, quattro dita sotto terra e lontane l'vna dall'altra vna spanna. Si coglie il suo fiore nel far del dì,

Delle Zucche. Cap. XXIX.

QVelli, che desiderano raccogliere Zucche longhe, auertiscano seminar il seme ritrouato nel collo, e chi larghe le vorranno, piglino quello, che sarà nel fondo: percioche tale è la lor natura. Si deono sempre tenere per semenza quelle zucche, che nascono prima, & che più appresso la radice si ritrouano: percioche hanno più virtù, & vigore. Auertendo metter in molle per vna notte tutto quel seme, che si deue seminare in vn vaso pieno d'acqua: à fine, che si semini solamente quello, che andarà al fondo, gittando via il restante, come inutile, e vano. Meglio anco sarà metterlo à macerare nel latte, ò acqua melata: percioche le zucche nasceranno dolci,

e deli-

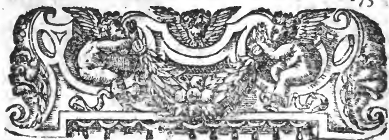
e delicate. Si ſparge in terra nel meſe d'Aprile, e nel principio di Maggio, quando è paſſato il freddo, ilqual offende le zucche naſciute grandemente. E perciò dubitando di freddo, ouero piantando più a buon'hora, facciaſi queſta ſeminatione in luoghi caldi, & ſpoſti al Sole. Deſidera terra graſſa, humida, e ben lauorata, & letamata. Si pone in pozze lontane l'vna dall'altra quattro piedi, mettendo per ogni pozza otto, ò dieci ſemi, quali naſciuti ſe fuſſero troppo ſpeſſi ſi potranno traſpiantare in altri luoghi, quando ſaranno di tre, ò quattro foglie. Et acioche meglio, e con maggior forza naſcano, ſi deue meſcolar il letame con la terra, adacquandoli, fin che ſaranno naſciute le zucche, del che ſe ne godono molto, e diuengono migliori. Quando poi ſaranno ben naſciute, & alquanto eleuate da terra, ſiano zappate, & anco ben d'intorno rincalzate di terra. Et andando gran ſecchi, e caldi, non ſi manchi nell'adacquarle ſoauemente. Et ſe al principio la terra non fuſſe ſtata ben cauata ſotto, all'hora, quando comminciano à creſcere, ſi caui bene per tutto d'intorno profondamente, accioche poſſino ſtender le radici da ogni banda, & fortificarſi bene. Et perche le zucche ſono auide della ſublimità, cioè di ſalir in alto: per tanto, quando ſaranno creſciute, ſi faccia di ſopra vna copertura à modo di pergola, d'altezza di cinque piedi, porgendole aiuto all'aſcendere, & al rampinare, con pali, quali habbiano gli ſuoi rametti alquanto troncati, facendo, che i rami fogliuti delle zucche ſtiano di ſopra, per difeſa delle zucche, che ſtaranno di ſotto. S'oſſerua da i prattici hortolani, cimar i capi principali, e più groſſi delle zucche, di melloni, e di cocomeri, & à queſto modo generano rami, quali producono più preſto le zucche. Queſti medeſimi ſemi di zucche (oltra il detto modo) ſi ſeminano anco ad vn'altra via, & è tale. Metti il letame cauato dalle ſtalle, in qualche pignatta di terra, ſopra il qual pongaſi terra molto ben trita, & in quella gli pianterai, quale naſceranno preſto, per riſpetto

del

del caldo fumo del letame, e poi che saranno nasciuti, siano difesi dalla rugiada della notte, con qualche copertura, ouero co'l mettergli al coperto in luogo caldo, e quando poi saranno cresciuti vn poco, si traspongh ino incontinente, con vn poco di quella terra, e letame, oue vorrai, che di continouo star debbano. Dice il Crescentio, che se tu metterai vn vaso pien d'acqua à ponto sotto il cocomero, ò citriolo, ò sotto la zucca, tutte queste cose cresceranno longhe fin quasi su l'acqua. Ma sopra il tutto auertiscasi, e tengasi bene à mente (come dice il Crescentio) che tutte quelle sorti d'herbe, che si seminano ne gli horti, si debbano spargere in terra à Luna crescente: acciò nascano bene con nostra vtilità. E questo perche rare volte è buona quella seminatione, che si fà à Luna scema. Et accioche i semi hortali si conseruino illesi, & liberi dalla molestia di vermi, rugiole, & d'altri animaletti, mettigli à seccare (come dice Palladio) nelle coperte delle bisse scudellare, ouero gallane. Di più tutti i semi d'ogni sorte, così hortali, come di campi saranno sicuri da tutti i mali, & vermi, se prima saranno macerati (come dice esso Palladio) nelle radici trite, e minute delli cocomeri saluatici. Altri vi aggiongono il succo dell'herba sedo, ò sempreuiua, & il caligine del camino. Più oltra, dice il medesimo Palladio, & anco Plinio (ma io la tengo per cosa ridicolosa) che posta nell'horto vna testa di caualla, non vergine, senza carne, cioè l'osso solo, ouero d'asina, gli semi si conserueranno sicuri, come di sopra. E credesi, che questa testa faccia abondanti, & fruttuose molto, tutte quelle cose, che le sono dauanti.

Il fine del Terzo Libro.

TRAT-



TRATTATO
DI AGRICOLTVRA
DI M.
AFRICO CLEMENTE
PADOVANO.
LIBRO QVARTO.

Nel qual si tratta delle viti, dell'vua, & de i vini, Cap. I.

HAuendo io veduto nelli giorni passati molti huomini con sommo studio faticarsi, in scegliere, piantare, & coltiuare quella degna, & nobil pianta, che la madre natura à gloria sua, & à beneficio de' mortali, hà largamente prodotto, qual vite s'addimanda: con finale intentione di sostentar se medesimi, & gli loro posteri, co'l licore suauissimo di quella. Et per non saper la sua natura, & proprietà, erraua-

errauano grauemente in tale lettione, occupando i loro terreni di sarmenti, più tosto degni di fuoco, che di piantatione. La onde considerando la somma eccellenza del delicatissimo sugo, che indi ne viene, vero fondamento della vita nostra, rallegratore del cuore, regeneratore delli spiriti, & potentissimo ristauratore delle forze, & operationi corporali, & che non vi è pianta alcuna dalla terra generata, che piantandosi, & coltiuandosi con ragioni apporti all'huomo più vtile, e maggior guadagno di questa, non già senza cagione, essendo ella primieramente piantata dal nostro primo padre agricoltor Noè: però deliberai ad honor, e gloria sua, & ad ammaestramento, & chiarezza di quei, che non sanno mandar in luce il presente quarto Libro, tratto dalla fonte de' più famosi, & eccellenti scrittori, che sopra ciò hanno pienamente ragionato, & dalla esperienza istessa. A fine, che nell'auenire la loro fatica non sia più vana, ma sopra ogn'altra opera fruttuosissima Et acciò che meglio, e più sicuramente possino in ogni tempo il tutto operare à loro sotisfattione, & vtilità, conoscendo la natura, & proprietà di così gloriosa pianta in ogni sua età, hò voluto spartitamente trattarne, comminciando dal magliuolo, come primo, & più importante di tutto il resto.

Delli magliuoli, ò rasoli, & quai si deono eleggere per piantare, acciò siano fruttuosissimi.
Cap. II.

SI piantano le viti à quattro modi, cioè con magliuoli, ò rasoli, con propagini, o arsossi, con nestamenti, ò calmi, ò con vinacciuoli, cioè granelle d'vua. Ma di queste non ne parlerò, perche le viti, che indi vengono sono saluatiche, e di tarda venuta. Dirò prima il modo del piattar con rasoli, ricordando quali siano migliori, & in qual parte della vite si debbano pigliare, con molti auisi sopra ciò molto vtili. Le viti in tre ma-

maniere s'acconciano, ò s'accompagnano con gli alberi, ouero con pali accommodate in pergole insieme con latolelle, ò che da per se stano in piedi. Ma di queste, che da per se stanno, non intendo longamente trattarne, perche quantunque se ne trouino in molti colli, non vi é però quella quantità, ch'è delle altre di sopra dette. Ma non resterò già di questi (lasciamo il primo magliuolo più propinquo alla radice per produr l'vua nell'anno seguente, purche sia bello, e carico di frutto) si leuino quei di mezo, tra questo tralasciato, e l'vltimo, quali siano grossi conueneuolmente, e spessi di gemme, & che in quel medesimo anno habbiano fatto molti graspi d'vua. Et quando non hauessero frutto, non si piantino in modo alcuno, ma si piglino de gli altri fruttuosi. Perciocche si vede, che molti alberi, & viti, benche siano molto fecondi: nondimeno traspiantati, che sono, spesse volte restano infruttuosi. Se questi tali adunque tal volta mancano, che faranno quelli trasposti sterili, e senza frutto? Et questo poco basti hauer auertito quanto à questo. Hor dunque fà bisogno, che di quell'altre, come di quelle, delle quali ve n'è copia assai maggiore, facciamo piu longo ragionamento. Dico per tanto, che quelle, che s'appoggiano a gli alberi, si bruscano lasciando gli capi pendenti in giù, ouero parte di quelli. (secodo la bontà della terra, e delle viti) si tirano per longo della posticcia, ò pianta, legandoli con gli alberi vicini, oueramente si tirano, e legano per trauerso del campo con pali forcelluti. Et questo medesimo ordine s'osserua anco nelle viti accommodate con pali. Da questi capi in questa guisa pendenti, ò tirati nascono molti pampini alla primauera seguente, alcuni con molta vua, alcuni con poca, & alcuni senza. Gli primi due pampani più propinqui al tronco, si lasciano per generar l'vua, e per produr altri capi nell'anno seguente, ouero vn solo, il più possente, quando la vite si trouasse molto debole, ò giouinetta, ò troppo vecchia. Ma gli magliuoli, ò rasoli, che intendiamo pigliare per piantarli

tarli per seme, cioè per principio di vite, si eleggano nel mezo lontani dal duro, cinque, ò sei occhi, come saria a dire per essempio, che detto capo hauesse produtto vndeci, ò dodeci pampani, in tal caso si pigli il sesto pampano; ma che però sia nasciuto dalla parte del pedale, ben generatiua, e fertile, qual sia tondo, saldo, verde, alquanto grosso, & spesso di gemme, e che in quel medesimo anno habbia fatto molto frutto. Et questo tale manco fallisce d'ogn'altro magliuolo. Anzi essendo traspiantato, ò incalmato, fà frutti abbondantissimamente. Percioche essendo bello, e carico di vua, per quel poco di passaggio, ò transito, che fà l'humore, & la virtù della terra per andar al suo fine, cioè all'vltimo pampano: qual sarà adunque la copia di graspi d'vua, che produrrà egli essendo trasposto in altro luogo buono, ouero incalmato; oue tutta la sustanza terrena in se solo ci peruenga, e finisca? Et se questo tal magliuolo mancasse di queste qualità sopra dichiarate, si piglino gli altri a quello vicini, che di quelli siano ornati. Si possono anco elegger quei magliuoli, che sono nella sommità delle viti, cioè gli vltimi nasciuti al fine del capo dell'anno passato, quali si appigliano incontanente, producendo poi molto frutto; ma però inuecchiano in curto tempo. Nè per questo (per detto di Columella) si debbano comendare per buoni, benche si veggano copiosi di materia, e carichi di frutto, percioche questo non nasce da innata fertilità, che sia ne'pampani, ma per opportunità del luogo, al quale tutto l'humore, & alimento della terra, passando tutte le altre parti, ci peruiene, come al suo fine, & iui si ferma, e consumasi. Nondimeno questi à me piacciono molto, percioche più presto vengono, & producono il frutto prima de gli altri, & gli eleggo volentieri, purche non sia bisogno arfossarli, doue si trouano Et purche, sopra il tutto, siano bene carichi d'vua, & altrimente nò.

Da

De quali viti si eleggano questi rasoli, & con che auertenze. Cap. III.

TVtti questi rasoli, che piantare intendiamo, si togline sopra il tutto da vite perfetta, cioè nè giouenetta, nè vecchia, & fecondissima, qual habbia prodotto molto frutto, almeno per quattro anni continoui. Nè mai si deue hauer riguardo alla bellezza del magliuolo, essendo egli senza frutto. Percioche se fallisce spesse volte il fertile, & molto fecondo (come hò detto) maggiormente si deue dubitare del sterile, e senza frutto. Schiuiamoci anco pigliar di quei, che sono nasciuti nella gamba, e meno quei, che sono prossimi alla cima: percioche sono inutili. E per alcun modo non si faccia di vn capo (auengna, che sia longhissimo, e grosso) più d'vn magliuolo. Essendo, che da sei, ò sette occhi in sù, tutto il resto è riputato sterile. Et questa è la ragione, che oltra questo numero di gemme, ouero occhi, non nascono graspi d'vua di sorte alcuna. Essendo, che quella parte del capo, fino al numero di detti occhi, è applicato à far l'vua, & il resto à generar legno, pampani, & foglie, & questo, perche la sua natura non può più, perciò che alla vite non vi è cosa più graue, & faticosa, che il produr l'vua, qual è il suo parto, & quanto più la vite, & og'altra pianta fà molto frutto, tanto più presto s'inuecchiano. E però chi vuole foglie, pianti doue vengono, chi legne, doue nascono, e chi desidera hauer frutto, pianti in quella parte, oue nascono l'vue. Et accioche con prestezza, e sicuramente senza errare si possono pigliargli al tempo debito, siano segnati nella vendemia. Con stroppaggini gialli, ò rossi, ouero con filo dello istesso colore, ligandoli di vno in vno, acciò nel tagliarli non si faccia errore, pigliandone vno per l'altro. Et sempre si habbia l'occhio in elegger i rasoli per piantare dalle viti de proprij paesi, & di terreni simili: à fine, che non patiscano per la mutatione del luogo, e diuersità

della terra. Et questa è la vera regola nel far, che i rasoli presto, & facilmente s'appiglino.

A che modo si deono piantare i rasoli, cioè, ò con parte del capo vecchio, ò pur tutti del nuouo, & à che modo si conseruano verdi. Cap. IIII.

MA perche il mostrar quai magliuoli si debino leuare, & in che tempo, & il non dire, come si habbino à piantare: oltra, che la fatica mia sarebbe riputata vana, serei anco tenuto per sciocco. Però dico, che in doi modi si piantano, cioè con parte del vecchio sarmento, ouero senza, ma per opinion della maggior parte, miglior è il primo modo. A quali si lascia solamente l'ochio, ò nodo del vecchio, doue depende il nouo sarmento, ò capo. Ma piantisi, come si voglia, osseruisi sempre piantarli più freschi, che si può: percioche più presto s'vniranno con la terra. E se per qualche causa non si potrà esseguire tal opera, si debbono coprire bene sotto terra, in luogo, oue non patischino pioggia, nè vento, acciò si conseruino freschi, e co'l loro vigore Altri gli conseruano freschi, sotterrandoli nella lor propria terra, oue erano prima, laqual non sia nè humida, nè arida. Altri gli mettono in vna botte, che non habbia humore, mettendoui sotto, e sopra della terra, & bruttandola con fango: acciò non vi possa penetrare vento, nè aria. Ma siano, ò freschi, ò già molti giorni tagliati, sempre osseruisi di mettergli vna notte in molle nell'acqua, auanti, che si piantino: vero è, che se fossero stati longamente in secco, cioè, che fosse assai tempo, che fossero stati tagliati, si debbano lasciare nell'acqua per più giorni: acciò ringiouenischino. Mettasi anco à mente di non piantarli mai, quando haueranno germinato: percioche si corromperebbono, se però la terra non fosse molto grassa, e lussuriante.

In

In quanti luoghi, & con quali auertimenti si piantino i rasoli, cosi nel seminario, come nel campo. Cap. V.

SI piantano questi rasoli, ò nel seminario per traspiantarli poi à tempo debito (ilche è più vaile d'ogn'altro modo, che si possa trouare) ò ne i campi, oue hanno da star di continouo, se si pianteranno nel seminario, auertiscasi (se possibile è) che'l sia di quella medesima natura, e qualità, che sarà la terra, oue gli hauerai tagliati. Percioche auezzi in quella con maggior facilità s'appiglieranno, & anderanno presto innanzi, & anco sia simile à quella, oue si debbano trasporre, ouero poco manco buona. Nè si faccia questo seminario in terreno debolissimo, essendo, che per la maggior parte morirebbono, e quelli pochi, che viuessero tardamente si potranno traspiantare. Sia adunque la terra del seminario della medesima qualità, e bontà, che sarà quella, oue si traspiantaranno i rasoli radicati, ouero à quella simile, e più tosto alquanto più debole, che più grassa, percioche mutandosi luogo di buono in migliore, le piante meglio crescono, & diuengono fruttuose.

A che modo, & con che ordine si deono piantare questi rasoli. Cap. VI.

IL modo del piantare tal magliuol è tale. Taglia il rasòlo bagnato, al modo detto, con acutissimo cortello, vicino al nodo, lasciando solamente quell'occhio del vecchio, doue depende il nuouo capo, in modo però tale, che non s'offendi esso occhio, & incontanente impiastralo nella parte, che và posta in terra, co'l sterco liquido di bue, accommodato in vna secchia alta vn piede, & mezo, pieno di sterco bouino, ò vacchino, mescolato con l'acqua di letamari, se vi sono, se non di quella di fosse esposta al Sole, & allhora ficcalo dritto senza alcuna

tortura, & offesa, nel terreno profondamente cauato, sottilmente lauorato, & ben letamato, coprendo sotto terra, non meno di quattro occhi, e lasciandone sopra solamente dui, gittando via il restante, come inutile, & infruttuoso. Lasciando il spatio d'vn piede tra le piante, e tre piedi tra l'vn filo, e l'altro de' magliuoli. Et sappi, che questo letame liquido bouino, è potente rimedio alle viti (come dice Constantino Cesare Imperatore) contra i vermi. Quando poi saranno appresi, siano spesso spampinati con mano, & non con ferri, leuando via le materie, cioè i pampanetti per longo, per minor offesa della madre. Et questo sfrondare si fà à fine, che gli magliuoli non notricano più pampani di quello, che se gli conuiene. Per ilche pigliano poi quel beneficio, che sente quello, che si ritroua rimanere solo ad vna mensa carica lieuemente di viuande, doue erano quattro insieme: onde cibandosi poi largamente, cresce, & s'ingrossa con prestezza marauigliosa, & apporta grande, & continoua allegrezza al suo coltore, zappandoli ogni mese, & più anco; & infrascandoli con piantoncelli co i loro rametti, alquanto troncati, ma che non facciano radici: accioche tutto il nodrimento vadi alli magliuoli, passati poi due anni, si potino, e quando haueranno compiuto tre anni, si traspongano, doue star debbano di continouo, e tal modo di piantare si deue fare (per opinion commune) nel crescimento della Luna, in hore, che non soffiano venti freddi, e specialmente Borea vento Settentrionale.

A quali, & quanti tempi, & con qual differentie si piantino questi rasoli. Cap. VII.

SI piantano questi rasoli à dui tempi, cioè allo Autunno, & alla Primauera, con differentia tale, che essendo il paese caldo, ò il terreno asciutto, secco, ò di monte, doue manchi l'humore (si come si deue fare in questi nostri colli) si faccia l'Autunno, cioè da mezo Otto-

Ottobre, insino per tutto Nouembre: acciò nel verno seguente si possano radicare, per le molte pioggie, che sogliono venire, & molto giouerà far ad ogn'vno vn capelletto di cannauera, per diffesa della loro verdezza, contra il freddo del verno. Ma se la regione sarà fredda, ò che i luoghi siano grassi, piani, & humidi (come è la maggior parte di questi nostri paesi piani, farassi più vtilmente alla Primauera, da mezo Febraro, insino al principio di Aprile. Ma sopra il tutto auertiscasi nel piantare all'Autunno, che gli rasoli habbiano gittato via le foglie, & siano ben maturi, & indurati. Percioche se fussero piantati frondosi, e verdi si corromperiano, e marcirebbono per lo troppo humor loro, se veramente gli pianterai ne' campi, ouero in altri luoghi, con animo di non mouerli più (oltra le predette osseruationi) si ricercano alcune altre cure, & auertenze, essendo, che ogni vno, che hà da star, & habitar in qualche casa, ò altro luogo, fino all'vltimo di sua vita, si sforza con ogni suo potere, & ingegno, fortificarsi, & accommodarsi talmente, che contra ogni ingiuria de' venti, pioggie, freddo, caldo, & ogn'altro contrario si possa gagliardamente difendere: il che si deue anco fare ad ogni pianta. Si pongano adunque in terreno facile da lauorare, sciolto, ottimamente coltiuato, lauorato, & letamato: con letame vacchio, putrido, & bene marcito, ouero con bullazzo di duo anni, marcito bene, ouero con fauali maturi, ouero grasse putride, essendo, che in vano si piantano viti nel terreno debole, magro, se non si mette letame, e terra grassa nel fondo della fossa, piantandoli tanto sotto, che non vi resti saluo, che vn'occhio sopra terra, con gli modi, & auertenze, che nel seguente Capitolo si diranno.

Quali siano le fosse, doue si deono piantare questi rasoli: Cap. VIII.

MA sopra ogn'altra cosa ricordati questo, che gli predetti magliuoli fanno per natura radici picciole, e sottili, e per questo non si possono allargare, se non tanto, quanto vi è mossa la terra, ò poco più, e perciò tal sarà il frutto, che ne coglierai da quelli, qual sarà la fossa, nella quale saranno posti. E maggiormente, quando fussero piantati in terreni forti, duri, & cretosi. Adunque facciasi profonda, e larga più, che si può, se però non vi sorgesse l'acqua. Et se sotto vi fusse il terreno cattiuo, pongasi del buono, risoluendo benissimo la terra, col mescolarui letame marcito, e putrido, ouero bullaccio molto marcito, ò vinaccie, e terra grassissima. Et à questo modo piglieranno tal fondamento radicale, che dopò produrranno tanto frutto, che tu ti marauiglierai. Massimamente hauendo seruato l'ordine per me sopra dichiarato nell'elettione de i magliuoli. Vogliono alcuni, che i rasoli si piantino torti, e che la tortura sia fatta nell'occhio, ma che non ecceda vn palmo, ò vn palmo, e mezo, e che'l resto del magliuolo si ponghi dritto, affermando, che più presto fanno le radici, cacando ben la terra, che và più sotto: perciò che quanto è più stretta la pianta della terra, tanto più presto mette le radici, & è più sicura dal vento, e dall'aria, & questi magliuoli rappigliandosi, riescono migliori delle altre viti, che si pongono con radici: ma che la terra sia alquanto humida, & facile da lauorare. Nè mai si ritorni nella fossa, ò busa, il terreno, che hauerai cauato: perche è freddo, e crudo per sua natura, si che non hà virtù nè di cibare, nè di radicare, si come hà quella di sopra via, è però piglia questa di quà, e di là, doue vedrai, che sia migliore, laqualle per esser colta dal freddo, & dal caldo, & dall aria, e pioggie, bene stagionata, fà presta, & gagliarda operatione, si come si desidera. Ma meglio

sarà

sarà anco hauer altra terra eletta, & bene ingrassata, iui per tale effetto preparata. Nondimeno à me non piace questo modo di piantar torto: perciò che, ò si pone il magliuolo troppo poco sotto: il che è di poca vtilità al padrone, & di corta vita alla pianta, aggiongendoui l'offesa sua, ouero (mettendosi profondamente) resta sotto terra tutta la parte del rasolo fruttuosa, di modo, che si forma la vite da gli occhi sterili del magliuolo (il che si schiui al tutto) & indi poco frutto si raccoglie. E però pongasi dritto. Si potrà forse far questo nel seminario, ouero nel terreno, il cui fondo fusse molto cattiuo; acciò più facilmente tiri à se l'humore per la generatione delle radici. Essendo, che in questi luoghi non si deue fondar troppo sotto. E sempre attendisi, che le radici habbiano buon cibo (il che è la grassa terra co i letami) acciò meglio possino mantenere il tronco, & rami con gli lor frutti.

Quanto profondi si piantino detti rasoli, e con quali aiuti. *Cap. IX.*

SI deonò adunque piantare questi rasoli ne i campi più profondi, che nel seminario: accioche maggiormente si fermino in giù con molte radici, lontani l'vno dall'altro vn piede, e mezo, ò due, si come parerà al piantatore. E questo intendisi, mettendo li pali appresso, che non piglino, lasciando però le buche, ò solchi, alquanto caui, di modo, che à pena restino sopra terra vno, ò dui occhi al più. Ritornando poi la terra nelle buche, di tēpo in tempo, si come cresceranno quei dui occhi, & in capo di duo, ò tre anni, cresciuti, che saranno di grossezza, & di longhezza, se gli arfosserai iui con diligentia, certamente non gitterai via la spesa. Si possono anco piantare due insieme, quali però siano d'vna medesima specie, e natura: à fine, che se vno vi morisse, l'altro vi rimanga, & quando tutti due appigliassero, si leui via il peggiore, sostentando con larghi legami, e frasconi, quello che vi rimarrà. Dice Constantino Cesare Imperatore, che spar-

gedno alle radici del magliuolo (quando si pianta) le ghiande di rouere rotte alla grandezza delle faue, si darà vtilità alla abondanza del frutto, & alla vetustà del vino, e le vinaccie faranno più presto spargere le radici alle viti d'ogn'altro rimedio, mettendole però mescolate con buona terra, e sterco ben marcito nel fondo della fossa. Le quali graspe d'vua (oltra la produttione delle radici) teneranno anco le viti calde nel freddo, & humido verno, e nella state daranno alle piante nodrimento, & humore. Ma con auertenza tale, che alle viti nere (come vogliono la maggior parte) si pongano vinaccie bianche, & alle bianche, vinaccie nere. Vero è, che alcuni non si curano di questa varietà. E queste vinaccie non solamente sono mirabili, poste d'intorno à i rasoli: ma etiandio sono perfette ad ogni altra vite, così giouene, come vecchia.

Quali rimedij vogliono detti rasoli piantati, che sono & quai gouerni: acciò presto s'ingrossino. Cap. X.

IL gouerno veramente, che si deue hauere di intorno à questi magliuoli, si hà detto alquanto di sopra, nondimeno si dirà anco più diffusamente. Piantati, che gli hauerai, non lascierai, se non duo occhi, ouer vno per ciascuno, sopra terra, e quando i germogli saranno longhi vn dito, leuerai via, il men bello, con le dita, e non con ferri, mondando poi quel, che resta da ogni altro germoglio, che gittasse fuori, facendo questo al Maggio, e più ancora, finche quell'occhio, ò pampano sarà fatto lungo, perche allhora più non germoglierà. Poi alla primanera seguente taglierai via quel poco di legnetto vecchio, che auanza sopra con vn cortellaecino ben tagliente: accioche crescendo la gamba, e quello di compagnia, diuengano vna medesima verga, non mancando di zappargli ogni mese, cominciando al Febraro, fin per tutto Ottobre, ritornando il loro proprio terreno d'in-

d'intorno al Maggio, fino per tutto Agosto, per difesa del caldo grande, colmandoli poi bene co'l versuro, innanzi il verno, aprendogli anco fuori con quello alla Primauera, zappandogli, e nettandogli allhora benissimo, co'l tagliar via tutte le radici, che saranno quasi sopra terra, ma longhi vn dito dalla gamba: perche patirebbono, quando si tagliassero appresso la madre, e massimamente chi facesse questo ne i tempi del gran caldo. Mettendo al Febraro doi paletti co i ramuscelli troncati: à fine, che quei pampani rampinino di tempo in tempo. Poi al Marzo seguente gli taglierai nel nuouo sopra duo occhi, e dopò metterai quei paletti, che ti pareranno necessarij per sostentarli secondo l'ordinario. E come quei duo occhi saranno longhi vn dito, gitterai via il più debole. Ma se la gamba sarà potente, li lascierai tutti doi, tenendoli ben netti da ogni altro pampano, che germogliasse, tagliando via quel legnetto, che auanzerà di soprà: acciò (come hò detto) quello, e la gamba diuentino vna sola pianta. Al Febraro poi, ò Marzo seguente, essendo stati zappati, & gouernati di tempo in tempo, al modo sopradetto, sicuramente potrai tirar vno, ò due capi per gamba, secondo, che saranno possenti, & dopò di anno in anno accrescerai gli capi quanto abonderanno di forze.

A che modo questi rasoli produrranno l'uua senza granelle, & anco graspi con grani di varij colori. Cap. XI.

ET se nel piantar questi magliuoli, desideri alleuarne, che producano l'vua senza granelle, fendili per mezo vgualmente, senza alcuna offesa delle gemme, indi caua tutta la midolla, e dopò legali insieme, in modo però, che gli occhi non si cuoprino, e così letamati piantali, non mancando di adacquarli, quando poi cominicieranno à far gli pampani, zappali spesse volte: e così queste viti accresciute produrrano l'vua

(come

(come dicono Columella, Palladio, & Constantino Cesare Imperatore) senza vinaccioli. Nondimeno essi Palladio, & Constantino Cesare, vogliono, che si faccia la fissura solamente nella parte del magliuolo, che và fitta in terra, & che la legatura si faccia con carta bagnata. Più oltra, prendi quattro, ò cinque rasoli di varie sorti, & accoppiali insieme con diligenza, & legati, ponili stretti in cannone di terra, ò in corno voto, ma che appaiono fuori da tutti due i capi, e quelle parti, che resteranno fuori del cannone, ò corno, slegale dopò messi nella fossa, ò buca, coprili di terra letamata, & adacquali, finche metteranno le gemme: quando poi saranno vniti, e diuenuti, come vn corpo, rotto il cannone, segherai d'intorno al mezo la vite, oue ti parerà, che meglio sia vnita, e stretta, coprila poi con terra minuta alta tre dita sopra il taglio, quando poi il tronco hauerà germinato, lascierai due germi, ò pampani, leuando via gli altri, e così da questi capi nasceranno graspi d'vua (come dice Columella) con grani di varie sorti, e colore. Il medesimo effetto farà (come dice Constantino Cesare Imperatore) se fenderai per mezo due capi di specie diuerse, hauendo cura, che la fissura non tocchi gli occhi, e che niente della midolla caschi, congiongendo poi l'vno con l'altro, di modo, che gliocchi si scontrino, e talmente si accostino, che diuenghino come vn solo, stringendo poi strettamente con carta i sarmenti fessi, e poi coprendoli con terra tenacissima, e così piantandoli, e fra tre, quattro, ò cinque dì, adacquandoli, continnuando tal adacquamento ogni terzo, quarto, ò quinto dì, fin che produchino il germe.

Il fine del trattato de' magliuoli.

Della

Della propagine, ouer arfoſſo. *Cap. XII.*

TRe ſono i modi regolarmente di propaginare, ò d'arfoſſare le viti. Il primo quando la verga dalla madre generata (qual noi chiamiamo ſacca, ò tirella) ſi mette nel ſolpo. Il ſecondo, quando ſi ſtende, e piega la vite vecchia, diuidendo i ſuoi capi in piu pali. Il terzo è, quando la vite vecchia ſi fende in due, ò tre parti per condurla à diuerſi ordini. Ma à queſto modo la vite tardi piglia vigore. Percioche eſſendo diuiſa perde la midolla, la qual (come dice Plinio) è la anima della pianta. Vi è anco il quarto modo qual ſi fà ne i capi naſciuti, appreſſo la radice della vite, quali s'addimandano baſtardi. Ma perche queſti ſono per la maggior parte infruttuoſi, e ſterili, però non laudo, che ſi facciano, anzi ſi leuino via per forza con mano. Vero è, che ſe la vite fuſſe vecchia, di modo, che biſognaſſe per queſta via rinouarla, ſi potrà tolerare queſta propagine. Ma non ſarà pero mai coſi fruttuoſa, come quella, che ſi farà dal capo bello, e carico di frutto naſciuto in capo della tirella ſopradetta.

A che modo s'arfoſſa il capo della tirella dell'anno paſſato, co'l ſuo gouerno. *Cap. XIII.*

QVando arfoſſerai la verga, cioè il capo della tirella, auertirai, che ſia bello, e che nella vendemmia paſſata habbia produtto molta vua, & allhora concorrendoui queſte qualità, farai la foſſa larga per ogni via tre piedi, e profonda vno, e mezo nel terreno piano, e due nel monte, & quanto più ſarà il loco aſciutto, & arido, tanto piu profondamente ſi caui. E queſto intendaſi, quando iui l'arfoſſo doueſſe ſtar di continouo. Ma douendoſi traſporre in altri luoghi, ſi vada men ſotto, e manco largo. Nel fondo della qual foſſa, metterai almeno quattro occhi della detta verga, dalli quali eſcano le ra-

le radici, radendo via tutti gli altri, che saranno nel detto capo verso la madre: acciò indi non generi pampani alcuni, ma che il beneficio del germogliare tutto vadi nelle quattro gemme poste al fondo della fossa, e nelle due, ò tre, che sopra terra lascierai. Leuando anco via tutti gli altri occhi, che si troueranno fra terra: à fine, che non naschino radici nella sommità. Di modo, che in tutto siano sei, ò sette gemme lasciate viue, & non più. Et molto meglio sarebbe lasciarne vna solamente sopra terra la più possente. Essendo, che la virtù della terra ascesa, & consumata in quella sola, la faria molto più presto robusta, e forte. Ma perche si dubita de gli animali, de' venti, e di molti altri contrarij, perciò si lasciano due, ò tre occhi. E questo arsosso tosto piglierà forza, e vigore. Et meglio in tal guisa viene la vite, che per qual'altro modo si possa piantare. La causa è (come dicono i nostri Contadini) che latta da due madri. Il terzo poi anno si separi dalla madre, traspiantandolo doue parerà à te, ouero (essendo bisogno) il lascierai iui. Et accioche detto arsosso non offendi tanto la vite vecchia, nell'anno seguente se gli d'a vn taglio, sino alla midolla, nella piegatura di sopra, appresso la madre: à fine, che impari à poco à poco notrirsi colle sue prorie radici. E dopò duo anni, taglisi tutto (come dice Columella) appresso terra, & fatta vna picciola fossa, si mandi sotto, e coprisi, accioche faccia le radici in giù, & non germini nella parte lasciata nella sommità della terra, ilche sarebbe al piantatore di poca vtilità, & all'arsosso di corta vita. Nondimeno Palladio, & altri, commandano, che questa propagine non si taglia via dalla madre, se non in capo del terz'anno: allegando, che per lo spatio di detti duo anni non sarà ancora ben fortificata nelle radici. Et questo modo s'osserua da molti pratici. Nondimeno la diligentia del far la propagine, & la cura vsata nel suo gouerno sarà causa della presta, e gagliarda fortificatione radicale. Ma sempre auertiscasi mettere nella fossa, ò solco dell'arsosso, quella sorte di terra,

terra, che nel fine dell'ottauo Capitolo de' magliuoli è stato detto, altramente sarà tarda, & cattiua operatione. Et questo osseruisi sempre in ogni arfossamento, & in ogni solco, ò busa cauata, si come anco nel seguente Capitolo si dirà.

A che modo s'arfossa la vite vecchia. Cap. XIIII.

SE tu desideri arfossare la vite vecchia, cauerai la terra, al modo di sopra detto, appresso la radice: acciò meno s'offendi nel piegarla, colcandola poi, in modo, che non si rompino le radici, e quando l hauerai distesa, & vederai fin doue arriua, farai vn solco, nel quale la metterai tutta intiera, ouero (ch'è molto meglio) con mergi, cioè archi sopra terra, facendo altri solchi da quello cominciati, per li quali si mettino i capi, e così con terra buona, & ingrassata la coprirai. Dico, che è meglio stenderla con archi, che metterla tutta intiera sotto terra, percioche il terreno si stracca in far le radici à tanta lunghezza di tronco, per ilche non potendo à pieno nell'istesso tempo far due cose, cioè molte radici da basso, & capi anco sopra terra, però la parte di sopra resta meschina, & tardamente si fortifica. Ma se la vite vecchia hauerà corti i capi, & la vogli condurre à diuersi ordini di viti, nè può altrimente arriuare à i pali, che non si stenda oltra modo, la fenderai con acutissimo ferro, cominciando doue è forcelluta, e co'l medesimo ferro netterai la piaga, oue fosse tagliata meno vgualmente, e così fessa la potrai in diuersi ordini condurre. Vi è ancora vn'altro modo di propaginare (come dice Columella) & è tale, se manca vna vite nell'ordine, cioè nella tua pianta, ò posticcia, & la verga, ò capo, che desideri arfossare, non è tanto longo, che piegato nella fossa si possa torcere in suso, non ti smarrir, perche sia corto, ma cuopri sotto terra, qualunque verga, la cui cima peruenga nel fondo della fossa, e germoglierà

glierà di sopra terra, & indi ne cauerai la vite nouella. Osseruerai di più, mettere nelle fosse, ò solchi di questi arfossamenti, terreno grasso, e molto minuto, mescolato co'l leta ne molto marcito, calcandolo bene appresso la verga acciò più facilmente s'vnisca con la terra, e germini nuoue radici. Ouero metterai altro sterco più caldo, che sia buono sopra il solco della propagine fra due terre: à fine, che le pioggie portino à poco à poco alla verga il grasso del sterco.

A quali, & à quanti tempi si fanno questi arfossi, ò propagini, con gli loro gouerni, & quando si traspiantino. Cap. XV.

SI fanno queste propagini à due tempi, cioè di Ottobre, e Nouembre, ne' paesi caldi, e secchi, e ne' campi deboli, sabbionosi, aridi, & luoghi di monti. Ma ne' paesi freddi, & luoghi piani, grassi, & humidi, più acconciamente si fanno di Marzo. Nientedimeno quelle, che sono fatte innanzi il verno (per opinione del Crescentio) & anco per mio parere, sono migliori in tutti i luoghi, pur che nelli terreni acquosi s'adatti di intorno la terra con gran diligenza. Et questo perche la vite dà opera à formar le radici, nè si muoue à generar pampani di sopra. Essendo il proprio della terra nell'inuerno, fortificar le radici nelle sue viscere, e nella primauera le parti di sopra. Ma faccansi à che tempo si voglia, osseruarai nel farle, che la terra non sia così molle, e bagnata, che non si possi acconciamente maneggiare, e risoluersi in minutissime parti. Nè così dura, che faccia resistenza nel cauarla. Non mancando poi ogni mese di zapparle, tenendole ben nette dalla gramigna, & ogni altra herba, che le nascesse appresso. Ma sopra il tutto leuando via al Maggio, & altri mesi, tutto ciò, che nascerà nella parte della verga, che sarà verso la madre: acciochè il nodrimento terreno vadi tutto alle quattro gemme del fondo della fossa, per generar le radici, & alle tre, ò due, che

di

di ſopra haurai laſciate, dalle quali ſperiamo la vite nouella, alleuiando anco, e togliendo via con mano ne i tempi predetti tutti i pampani ſuperflui, e miſeri, che germogliaſſero delle dette gemme, laſciandone ſolamente due, che moſtraſſero più potenti, ma che ſiano da due bande, e non mai da vn lato ſolo: percioche ne patirebbono ſopra modo. Meglio etiandio ſarebbe laſciarne ſolamente vna, perche diuenteria più robuſta in poco tempo. Fortificandole di tempo in tempo, con fraſconi, e pali, che non facciano radici: à fine, che il nodrimento, che douerebbe andare in beneficio dell'arfoſſo, non ſi conſumi vanamente à germogliar radici à i pali, quali ſiano anco piccioli, & ſcorzati, quanto vanno ſotto terra. Percioche (come dice Columella) meglio ſi ripoſa la vite tenera, e nouella con poco ſoſtegno, che ſopra gran palo. Et queſti pali ne i paeſi caldi ſi ponghino verſo Mezodì, per diſeſa del caldo grande, e ne i freddi verſo Tramontana: acciò le guardino da i venti ſottiliſſimi, & freddi del Settentrione. Come ſi deue fare in queſte noſtre contrade, & altri luoghi più freddi. E queſti arfoſſi, poi in capo di tre anni, ſi traſpiantino in altri luoghi, ouero ſi laſcino iui, eſſendo biſogno. Ma però ſi taglino, ſeparandoli dalla madre, acciò più longamente non le diano noia. Tagliando anco via ogni mergo, ò arco di viti, che ſopra già tre anni piegato ſi trouaſſe. E queſto facciaſi l'Autunno: acciò nel verno ſeguente le radici delle viticelle compiutamente ſi poſſano fortificare, riſtorandoſi per la perdita del mergo tagliato.

In qual terreno ſi deono traſporre queſti arfoſſi. Cap. XVI.

Fin quì ſi hà detto de gli arfoſsi colla lor cura, hor ſi tratterà del traſporli, co'l modo, tempo, & ordine, che ſi deue tenere per fare tale effetto, ricordando anco quai terreni ſi debbano eleggere per buoni, e quai fuggire per cattiui, come nemici del virginale. Traſpianterai adun-

adunque queste viti arfossate nel terreno facile, & alquanto sciolto, e specialmente nel nero, & alquanto humido. Giudicasi anco vtile in terra cretosa, ma molto bene, & continouamente lauorata. Et sappi per general ricordo, che la terra, doue si pongono viti, & arbori, quanto più sarà dura, forte, & atta à stringersi, & condensarsi, tanto più spesso, e con maggior diligentia si deue zappare. Oltra ciò vengono bene in terreno da nuouo ridotto à coltura, e nel sabbione nero, & anco rosso, mescolato però con forte terreno. Scriue Palladio in questo proposito in tal guisa. Desiderano le viti terreno nè spesso, cioè grosso, e forte, ne troppo sciolto, ma però prossimo al sciolto. Non debole, nè grassissimo, ma propinquo al grasso. Non basso, nè troppo alto, ma più in luogo aperto, & alquanto pendente, come sono le costiere de' monti. Non secco, nè sempre humido, ma però vn poco rugiadoso. Non salso, nè amaro. Percioche tal vitio corrompe il sapor del vino. Nondimeno la vite (come dicono Columella, & il detto Palladio) patisce, & sostiene ogni paese, & ogni terreno: se però la sua specie conuenientemente s'adatta. Porrai per tanto la vite, che resiste alle nebbie, & alle brine, nel piano. Ne i colli, quella, che sostiene venti, e siccità. Nel campo grasso, la sottile, e fruttuosa. Nel magro, la ferace, fruttifera, salda, e ferma. Nel spesso, la possente, e frondosa. Nel freddo, e nebbioso, quella, che matura prestamente, auanti il verno, ò quella, che fiorisce più sicuramente tra la caligini co i grani duri. Nel ventoso, la tenace. Nel caldo, quella, che fà i granelli più teneri, & humidi. Nel secco, quelle, che non si mantiene nelle pioggie. Ma sappi, che il paese piaceuole, benigno, e sereno, riceuerà sicuramente ogni sorte di viti. Commanda Columella, che queste viti radicate nel piantarle, si ponghino piegate con le lor radici, l'vna contra l'altra, ma che non si tocchino insieme. Il che si vieterà, mettendo fra mezo (come dice Magone) alquante pietre, quali anco difenderanno esse radici, dalle acque

acque del verno, e de i caldi vapori della calda state. Et perche io hò considerato più volte la ragione, & con la esperienza di molti anni conosciuto, che il raccogliere poca vua, in molti luoghi deriua, e procede dal piantare le viti in terreni discordanti dalla natura loro (ilche è di somma importanza) & che è verissimo quello, che dottamente scriuono Teofrasto, & Columella, in molti luoghi, che piantando viti in terra proportionata ad esse, presto crescono, e diuengono belle, & fruttuose: Et all'incontro essendo piantate in terreno contrario alla loro natura, restano sterili, e senza frutto: però ne hò voluto far questa poca gionta, per auertire quelli, che inauedutamente, & senza alcuna differenza piantano le loro viti, acciò considerata la ragione, & vedutone la esperienza, osseruino accommodare in ogni terreno la propria vite, che se gli conuiene: ilche consiste per lo più nella midolla delle piante. Quelle dunque viti, che haueranno molta midolla, e legno poco, come fanno le grossare, agostane, vieghe, cirasiperghe, beolle, & simili, si debbono piantare, & traspiantare in terreni succosi, humidi, & facili da coltiuare: acciochè come quelle, che riceuano copioso notrimento, possano facilmente da terreni simili abbondantemente cibarsi. Quelle poi, che hanno poca midolla, & molto legno, come sono le pignolle, marzemine, & tutte le altre di natura simile, si ponghino in terreni sodi, forti, & senza molta humidità. Et così ogn'vna farà bene, ritrouandosi piantata secondo la sua natura. Ma non osseruando questo ordine, & piantando quelle di molta midolla, in terreni forti, & asciutti, non potendosi largamente cibare, si come ricercano per natura propria, tardamente cresceranno, & resteranno deboli, & con poco frutto; se però non fossero aiutate ogn'anno co'l zapparle benissimo tre, ò quattro volte, & co'l letamarle con letami appropriati. All'incontro poi,

N pian-

piantando le pignolle, & altre simili di poca midolla, & legno molto, in terreni succosi, & humidi, tireranno à se tanto nodrimento humido, & acquoso, che non potendolo poi digerire, faranno se non pampini, & foglie senza vua, se però non se le mutasse poi la terra. Quelle poi, che tengono il mezo di queste due sorti, staranno bene piantate in luoghi di mediocre stato, cioè nè troppo humido, nè molto forte. Et à questo modo tutte faranno bene, & daranno allegrezza, & vtilità al suo cultore.

Quali sorti di terreno si debbono fuggire per piantarui i viti. Cap. XVII.

TV sai, per questi auisi, in quai terreni douerai piantare le tue viti. Nota anco quali si debbano fuggire, accioche la fatica, e la spesa non sia vana. Fuggirai adunque la creta pura, e massimamente la bianca, della quale si fanno vaselli, come nimicissima alle viti. Percioche per la sua densità non può penetrare la pioggia alle radici delle viti, di modo, che sempre restano sitibonde: oltra, che ancora dette radici sono talmente astrette dalla tenacità, & durezza di detta creta, che non possono crescere, & ampliarsi, secondo il desiderio loro, laonde restano poi di continouo meschine, & ammalate. La pura sabbia: Atteso, che detta pioggia con somma prestezza discende più à basso di quello, che penetrano le radici delle viti, e così sempre restano in siccità, priuate à pieno di tale elemento ad esse tanto bisognoso. La terra, che beue incontanente la pioggia, ò che la tiene longamente sopra. Quella, che hà l'acqua prossima alla sommità. E quella anco, che s'adacqua. Percioche il vino non sarebbe buono, nè serbatoio, e le viti durerebbono poco tempo. Piu oltra fuggirai tutti questi sottoscritti luoghi (come dice Columella) quali vccidono i vignali. Cioè; la macilenza, la sterilità, la terra salsa, è amara, l'humidità continoua, il sito oltra modo piegato,

gato, cioè il monte precipitoſo, il luogo troppo ombroſo, & dal Sole naſcoſto, la valle arenoſa, il toſo arenoſo, la ſabbia oltra modo ſecca, e priua di terreno, la nuda ghiara, & ogni altra coſa ſimile, che nuoce alle viti.

A quali, & à' quanti tempi ſi traſpongono queſti arfoſſi, con molte auuertenze ſopra ciò. Cap. XVIII.

SI traſpiantano à duo tempi, cioè all'Autunno, & alla Primauera. Ne i paeſi caldi, ſecchi, & doue il campo è debole, ò arido, ò pendente colle, ſi pongano all'Autunno. Ma ne i freddi, e pioggioſi, & doue il terreno è piano, graſſo, & humido, meglio ſarà traſpoſti alla Primauera. Ne i temperati, ſi poſſono traſpiantare nell'vno, e nell'altro tempo. E queſte traſpiantationi ſi facciano (come è la commune opinione de' ſcrittori) à Luna creſcente. Mettendoli ſempre (ſe poſſibil è) per retta linea da Tramontana in Mezodì. Et queſto modo ſeruiſi non ſolamente in queſti noſtri paeſi, ma etiandio in ogni altra regione più fredda. Nelle calde veramente ſi pongano da Leuante à Ponente. Percioche la vite per propria natura ricerca vn temperamento mezano, tra il freddo, e'l caldo, & iui fà bene, & viue longo tempo. Fuggendo il troppo freddo, & il troppo caldo, & anco la violentia de' venti. Et accioche non patiſcano nel traſporli, cauali bene colle lor radici, e con più terra, che ſi può, in tempo, che non pioui, nè ſpiri vento alcuno, e maſſimamente del Settentrione, & in giorno quieto, piaceuole, e tranquillo, libero dal Sole feruente, & da ogn'altro contrario, & che al tutto ſiano aſciutti da qualunque humidità. Et ſe poſſibile è, facciaſi queſta opera in vn medeſimo momento: accioche reſtando fuor di terra longamente, non patiſcano per lo mancamento del nodrimento materno, e per cauſa de' freddi, ò caldi, ò venti, à quali fuſſero ſottopoſti. Purgandoli bene, e ſopra il tutto mettendoli verſo la medeſima banda, ſi

come erano prima. Commanda Columella, che nel trasſpiantarli, ſi pongano nel fondo della foſſa cinque pietre d'vna libra l'vna, vicine alle loro radici, ma che non gli premano. Mettendoui poi vn ſecchio di vinaccie bianche a gli neri, e di nere vinaccie à i bianchi arfoſſi: empiendo poi la foſſa di buona terra, & graſſa. Et queſte pietre daranno la via alle radici loro per ſtenderſi, e le vinaccie gli difenderanno dalle acque dell'inuernata, & da i caldi vapori della ſtate. altri mettono nel fondo della foſſa le paglie di faua, ouero humana orina. Altri vi pongono vna faſcina di viti, ouero cenere, ò caligine, ò intagli di ſarti, ò calegari, & il tutto è buono, pur che ſia marcito. Ma ſe tu metterai nella gamba loro vna ſpanna di corno, che vadi appreſſo le radici, preſto diuenteranno belle, e fruttuoſe. Dice Conſtantino Ceſare Imperatore, che ponendoſi nelle lor foſſe vinaccie freſche, e non ancora corrotte, come lor letame produrranno l'vua molto preſto.

Quali gouerni vogliono queſti arfoſſi traſpoſti, che ſono. Cap. XIX.

Fatta poi queſta traſpiantatione, riducaſi la vite, cioè l'arfoſſo ad vna ſola verga, ò capo, e nella ſeguente taglisi appreſſo il vecchio vna, ò due gemme, pur nel nouo capo, fortificandola con pali, e fraſconi: acciò poſſi nel terzo anno farſi più robuſta, e forte. Quando poi ſarà di quattro anni, eſſendo piantata in buon terreno, potrà ſoſtenere (come dice Palladio) tre capi. Rilegandola ſpeſſo, e ſempre in diuerſi luoghi, e con legami teneri, cioè gineſtra, gionchi di paludi, pauere, & foglie di canna, ſeccate all'ombra, ouero ſtroppe feſſe, ò ſcorze di ſalici, ò di fichi, ò di noghere, & altri ſimili. Et ſe pur ſi fà la legatura con ſtroppa intiera, almeno ſtringaſi leggiermente, acciò poſſi la vite giouinetta creſcer in groſſezza ſenza alcuna reſiſtentia, & offeſa della legatura ſtretta. Auertendo ſempre legarla in luoghi più robu-

robusti, e sempre mutando luogo, e che la vite si mantenga sempre dritta, e netta nella gamba, ilche apporta bellezza, ornamento, & vtilità. Non mancando mai subito, che sarà appresa, di zapparla ogni mese, dal Febraro, ò Marzo, insino all'Ottobre. Co'l tagliarle anco via tutte le radici, che saranno quasi sopra terra, ma lontano vn dito dalla madre. Et questo facciasi (come dice Columella) ogni Autunno ne' primi anni cinque, insino, che la vite diuenti robusta. Cresciuto poi il troncone intermettisi questa opera per tre anni: perche meno s'offende la gamba della vite, nè crescono così tosto le radici del pedale inuecchiato. E se'l verno sarà freddo, & aspero, si rincalzi bene al Nouembre: acciò non patisca per lo ghiaccio. Et essendo crudissimo, diasi del sterco di colombi per anni cinque (come dice il detto Columella) sotto vn piede, ma lontano vn palmo dalla pianta. Osseruando anco con gran diligenza ogn'anno al Maggio, leuar via con mano, tutto ciò, che nascerà nel tronco, & ogn'altro pampano, che di sopra germogliasse, non lasciando, che la vite sostenti più di vna, ò due rame, cioè capi, al più. Aggiongendo poi di anno in anno capi, si come abonderà di forze, potandola all'Autunno: acciò alleggerita dal peso di pampani, e capi si faccia robusta nella gamba. Nè ti persuadere voler vua da questa vite, fin che non sarà più grossa del dito grosso: percioche è cosa da pazzi (come dice Plinio) commandar alla vite, che faccia frutto auanti la grossezza sopradetta. Anzi si deue hauer sempre riguardo nel potarla, insino all'età di sett'anni, cercando sempre la grossezza, e fermezza del tronco, e non la produttione dell'vua. Essendo, che è cosa certa, che ogni arbore nouello, mentre che cresce (come ben dice Plinio) manca di frutto. Quando poi sono ingrossati i tronchi (essendo di buona generatione) fanno frutto con marauiglia.

Quali arfossi, & viti non si piantino ne i nostri campi, & quali cure, e gouerni ricerchino essendo tenere, e nouelle. Cap. XX.

MOlto ben dobbiamo auuertire di non piantare arfossi, & viti ne i nostri campi, tolte, e portate da stranieri paesi: percioche non si conuengono alla nostra terra, così bene, come le nostre, ouero à noi vicine. E tanto più, perche non saperemo à che modo erano prima, ilche molto importa. Anzi è cosa molto vtile trasporre ogni sorte di pianta verso il medesimo stato del Cielo, come era ne i suoi primi anni. E da pèrgola in pergola, da arbore in arbore, da freddo in freddi, e da caldi in caldi luoghi. Et se fusse auezza nella sua prima età, nel terreno grasso non si potrà in modo alcuuo sostentare, nè mantenersi, essendo traspiantata nel magro, se però non sarà aiutata co'l letame, la vite in molte cose è quasi simile alla humana creatura, alla qual non basta mandarla in luce, lauarla, nettarla, infrasciarla, e posta in cuna, sofficientemente coprirla, & abondantemente lattarla, lasciandola poi stare per qualche tempo senza farle altro: percioche se così si facesse, tutti gli fanciulli in pochi giorni morirebbono. Tal anco, ò poco meno è la natura della vite, la qual essendo materia debole, tenera, inferma, e capace d'ogni ingiuria, non essendole dato di continouo quell'aiuto, che si conuiene, mentre che cresce, viene ad estrema magrezza, e tanto s'indebolisce, che poi non si può con spesa alcuna ricreare, anzi si consuma, e presto muore.

A che tempo si debbano cauar le fosse, ò solchi per porui viti, & con quali auertenze. Cap. XXI.

NOn sarà anco cosa dispiaceuole il saper, quando si deuono far gli solchi, ò fosse, nelle quali si hanno da trasporre queste viti, e di qual larghezza, e profon-

dità

dità esser debbano. Ne i luoghi adunque temperati, oue l'estate non è oltramodo calda, & ne i terreni grassi, & humidi, le farai vn'anno auanti, che si piantino, acciò fra tanto piglino il beneficio delle pioggie, della aria, e del Sole, perche allhora sono come tombe, e sepolchre, si che non stà bene piantare à quel tempo. Ma essendo il campo secco, e priuo d'humore, ò il paese caldo, si facciano, quando si vorrà porle, ò poco innanzi, larghe per ogni verso duo piedi, & alte, e profonde tre, ò due, e mezo. Ma in luogo alto, & colle molto pendente quattro, e nella bassa valle, due. Nè si deue piantare men sotto, desiderando fare le viti di longa vita, percioche è meglio non piantarle (come dice Columella) che porle nel sommo della terra. Se però non fusse l'acqua sortiua, cioe propinqua alla sommità della terra, come nel terreno di Rauenna, & in altri luoghi simili. Altri le cauano più larghe, e più profonde. Ma sappi, che non si può errare farle larghe, e profonde, più che si può, massimamente in luoghi montani, & in terreni forti, e duri, & doue sotto si troua buon fondo senza acqua. Percioche quanto più terreno mosso haueranno d'intorno, e di sotto, tanto più veniranno belle, e viueranno longo tempo, e maggiormente mettendo nelle lor fosse ricci di castagne, canne minutissimamente tagliate, ò altre cose, che tengano la terra sospesa, & rileuata, & se pianterai in monti secchi, & aridi, non mancar di riempir di acqua le fosse, ò buse, che hauerai fatto per duo, ò tre giorni innanzi il piantare, & quando poi la terra di dette buse hauerà sorbito tutta l'acqua, allhora pianta, & ne cauerai tanta vtilità, che mille volte al dì ti pentirai non hauer fatto l'istesso à tutte le tue altre piante, vedendo di queste il presto appigliare, & il gagliardo crescere rispetto alle altre di tal beneficio priue.

Di che altezza deuesi ridurre il tronco, ò pedale delle viti. Cap. XXII.

QVesta traspiantatione di viti si fà in diuerse qualità di terreni, e si come varia la natura loro; così anco riducasi l'altezza del tronco. Per tanto la giusta altezza del loro pedale, hauendo elle tutte quelle cose à proposito, che se le conuengono, debbe esser di cinque piedi. La qual altezza però si deue schiuare nelle viti nouelle: percioche resterebbono troppo deboli; ma intendasi di quelle di sette in otto anni. Et doue il terreno, l'aria, & i venti, saranno più humidi, si leui più alto, & così meno marcirà il frutto. Ma se saranno poste in terreno debole, inchinato, secco dal caldo, ouero à gran fortune sottoposte, facciasi più basso. E ben vero, che quanto più alte si mandano, tanto più fanno il vino di giocondo sapore. Ma bisogna sempre considerare la natura della terra, e del sito, & così ridurremo l'altezza con giusta misura à nostro beneficio, & alla conseruatione della pianta, e del suo frutto.

Quali arbori, & di che età si deuono accompagnare alle viti. Cap. XXIII.

ET perche appresso le viti piantiamo anco arbori, à quali si possano appoggiare, & rampinare di tempo in tempo: però auertirai, che siano à quelle di età, & forze vguali, ò poco maggiori. Et se la terra fusse humida, saranno buoni gli olmi, & salici, come amici dell'humidità. Ma se sarà asciutta, saranno migliori i frassini, gli oppij, i cerri, & simili. Mettendoli lontani, e discosti da quelle vn piede, e mezo, e più, e meno, secondo la grossezza, che si spera delle piante. Et quanto più separate l'vua dall'altra saranno poste, maggiormente accresceranno, facendo le piantate lontane l'vna dall'altra (doue però si seminano biade) quattordeci

per

pertiche, ò tauole: ma doue non si seminerà cosa alcuna, diciotto, ò venti piedi, saranno assai, come meglio si dirà nel 25. cap.

Qual cura, e diligentia ricerchino le viti montane. Cap. XXIIII.

SE veramente saranno trasposte ne i monti, e colli, desiderano maggior cura, e diligentia: percioche (come dice Columella) con difficultà s'alleuano in luoghi simili. E però bisogna ponerle più sotto, lasciando anco aperta, alquanto la parte di sopra delle fosse, che guardano in sù, cioè alla banda del monte, e di sotto facendole vn'argerello ad ogni vite: accioche le pioggie iui radunate si ritengano in aiuto delle viti: & ad ogni filo di viti sotto si faccia vna masiera di pietre, ouero vna siepe forte, e spessa, ò di legne di monti, ò di tauole di larice, ò di rouere, per fermar la pioggia à più potere, lequali poi appigliate, e cresciute, producono vino molto buono, & di buona vita. Quelle, che si piantano in luoghi humidi, grassi, e piani, diuengono robustissime, ma poi producono vino debole, e di corta vita.

Di quante sorti di viti si deuono piantare Cap. XXV.

SForciamoci anco piantare viti di quattro, ò cinque sorti, accioche ponendone d'vna sola specie, & hauendo l'anno contrario, non restiamo priui di tutta la vendemmia. Osseruando piantar quelle d'vna generatione spartitamente dalle altre. Nè mai piantiamo viti insieme, che siano diuerse di sapore, e che si maturino in diuersi tempi. E meglio sarà, che piantiamo quelle, che tardano à germogliare, ma non à maturare, e che siano di poca midolla; perche producono vua assai, e non temono così la nebbia, la brina, nè la fersa, come fanno

le altre sorti di viti. Facendole posticcie, ò piantate lontane l'vna dall'altra d'intorno diciotto in venti piedi, come hò detto già nel Capitolo 23, non seminandosi à mezo cosa alcuna, se non per raccogliere herba, e piantando, per lo sostegno, pali, e frasconi, che non facciano radici; acciò non ombreggino le viti, & che à se non tirino la virtù della terra, che douerebbe andare in notrimento loro, & in tal guisa piantando, si chiamaranno vignali. Ma se si pianterà in colline, ò monti per via di rasoli, ouero arfossi, che però questo modo di piantar con arfossi rare volte si osserua, si facciano i fili lontani l'vno dall'altro sei in otto piedi, e più, e meno, secondo la qualità del sito, e del terreno. Hauendo sempre l'occhio, che vn filo non ombreggi l'altro, ma che resti vn piede netto dalla ombra, tra vn filo, e l'altro, nel Mezogiorno, acciò ogni vite sia tutta toccata dal Sole.

A che modo la vite s'allevi presto, e fruttuosa. Cap. XXVI.

ET se tu hai desiderio di alleuare presto vna vite, e che faccia vua l anno seguente, à qualche pergola, piantala con le radici, almen d'vno anno. Ma innanzi, che si finisca di spianar la buca, caccierai la cima della vite, con tutta la gamba, in vn corno voto di bue, mandandolo fino alle radici, spianando poi la buca, & ponendoui appresso vn frascone longo, sopra ilqual possi salire. Et così per la gran morbidezza del corno, che si marcirà, & darà gran calore alla vite, farà tale effetto d'vua, come hò detto.

Quanto gran beneficio piglino le viti per lo zappare, & quando ciò si deue fare. Et quando anco in modo alalcuno non si deuono zappare. Cap. XXIX.

SI come gioua sommamente alla vite nouella il zapparla spesse volte, acciò più presto, e con più facilità possa

possa crescere, & peruenire in età di fruttare, così anco se ne gode la perfetta di tali zappature: Ilche aumenta il fruttar copiosamente. Et quanto più saranno i terreni forti, duri, grossi, cretosi, ò altri simili, tanto più spesso si zappino. Vero è, che essendo il terreno grosso, e sostantioso, & le viti perfette, e morbide, si deuono zappare rare volte, acciò non diano troppo morbidezza all'vua, laquale (oltra il marcirsi facilmente) genera vino debolissimo, insipido, e di corta vita. Et questo si deue fare, auanti, che le viti comincianо buttar fuori, ma non già mai, quando hanno germinato: altrimente ci priuiamo di gran parte della vendemmia. Et questa è la ragione, che zappando à quel tempo la terra, che quà haueua dato principio à nodrir le parti di sopra, viene leuata via dalla zappa, onde restando senza cibo, ne patiscono sopra modo. Aggiongi, che forza, è, tagliar qualche radice, dal cui taglio ne esce fuori poi molto humore, che doueua andare in aiuto delle braccia, & capi. Di maniera, che priuate di questi duo beneficij non possono fare quel frutto, che hauerebbono fatto, se fussero state zappate innanzi il gettar fuori; & però à quel tempo non si zappino in modo alcuno. Et ciò auertiscasi con gran cura, osseruando anco sempre zapparle in tempo, che la terra con facilità si faccia in poluere, ouero almeno in pezzi minutissimi, e non mai essendo fangosa. Dicesi, che'l numero del zapparle non si deue determinare: percioche quanto piu spesso si zappano: tanto maggior beneficio se ne piglia. Nientedimeno hauendo rispetto alle spese hà paruto à molti sauij di quest'arte, che basti zapparle tre volte all'anno, per hauer elle tre mouimenti naturali: si come hà etiandio ogni altra pianta, cioè germinare, fiorire, & maturare. La prima, quando si zappano profondamente, al Febraro, ò Marzo. La seconda, al Maggio, auanti il fiorire, quando si rincalzaro per difesa del caldo della state. La terza all'Agosto, quando l'vua comincia à vareggiare, & allhora si aprono, & s'vguaglia la terra d'intorno, & così si deuono lasciare

tutto

tutto l'inuerno ne' paesi temperati. Ma in queste nostre regioni, & altre simili, ò più fredde siano rincalciate al tutto al Nouembre, acciò non patiscano per li freddi, che il più delle volte vengono nell'inuernata. Osseruisi anco far la prima zappatura subito passato il ghiaccio, e così diuenteranno più robuste. Tagliando via allhora, & anco all'Ottobre seguente, quando si scalzeranno (se tanto si potrà fare) tutte quelle radici, che saranno alla sommità della terra: accioche il notrimento ritorni alle radici fondamentali. Et sia la misura della terra, che si zappa così d'intorno alle viti, come ad ogn'altra pianta, di tre piedi per circoito, di modo, che si zappi vn piede, e mezo per ogni banda. Vero è (come dice Constantino Cesare Imperatore) che se le viti saranno poste in terreni humidi, non si debbono (nel scalzarle) tagliar via le radici della superficie della terra: à fine, che non potendo fondar bene le lor radici nel fondo della terra per la molta humidità, almeno possino stendersi nella sommità.

A quali, & à quanti modi le viti si possono ingrassare. Cap. XXVIII.

DIcono molti esperti di quest'arte, che le viti produrranno vini migliori, & più odoriferi, & anco di più longa vita, essendo bene, e più volte zappate all'anno, che letamate. Percioche lo sterco corrompe il sapor del vino, & gli dà anco vn certo sapore, che s'addimanda grassino: il che non solamente dispiace, e noce à molti: ma etiandio opera, che'l vino non si può conseruare longamente. Et è la verità. Si potrà bene in luogo di letame mettere alle lor radici gli loro sarmenti proprij minutamente tagliati, ò altri legnetti, ouero terra buona, à tronde pigliata. Non mancano (oltra questi) molti altri modi d'ingrassarle, quali metterò: accioche ogn'vno (volendole letamare) s'accommodi di quello, che più gli sarà facile, ò che più gli giouerà. Sono buone grasse, adunque per questo effetto (come vogliono i prattici) le gusscie

del-

dell'vua, e delle noci, la bulla del lino, le segature de gli arbori, la cenere delle fornaci, la poluere raccolta per le strade, nel tempo del gran caldo, la terra auanzata dal salnitro, le cloache, & immunditie di casa, la poluere di prati abbrusciati, e quelle delle lane vergheggiate, il calcinaccio minuto, accommodato co'l letame vecchio, il bullaccio ben marcito, lo sterco marcito di polli, e colombi, le tagliature de' pellicciari, e de' calzolari, & la segatura de' corni Ma tutte queste grasse (come questi dicono) si douerebbono dare più tosto alle viti nouelle, & alle debolissime, che alle perfette, e grandi: accioche maggiormente crescessero, & indi producessero frutto in abondanza. Essendo, che à queste grandi, non vi è altro maggior beneficio, che la buona diligentia del ben zapparle: & così producono miglior vino, e più durcuole. Vi è vn'altro modo d'ingrassarle molto gioueuole, e sicuro, qual specialmente si fà alle viti magre, e meschinelle, quali producono capi deboli, sottili, e corti, & che non possono maturar l'vua, anzi restano i granelli piccioli, come veccia, sempre acerbi, & è tale. Scalza le viti, così difettose, al Febraro, ò Marzo, al modo predetto, & all'Aprile, zappale da nuouo, mouendole molto bene la terra d'intorno, lasciandole così stare, sino al caldo grande della state, & allhora rincalzale. Quando poi la faua haurà prodotto le teghe, ne cuocerai vna caldara d'vn secchio, ò due, & indi cauati gli grani, gli mangierai à tuo piacere, le cui gusc̄ie insieme del brodo tepido, & à modo di latte, gitterai sopra le radici loro, allhora scalzate, compartendole la mità per ogni vite, e soprapongasi il terreno, coprendo bene il detto brodo, & esse teghe vote, facendo questo rimedio dopò il tramontar del Sole: & in tal guisa si fortificheranno, che nella vendemmia seguente produrranno l'vua bella, buona, & in quantità, talmente, che tu ti marauiglierai di tal effetto. Et io bene, e sicuramente l'hò posso affirmare per verissimo, e singolare per proua per me fatta, e fù del mio studiar prima cagione.

Ache

A che modo le viti ferite con la zappa sotto terra, & nelle radici si medicano, & anco quelle, che sono inferme, & amalate. Cap. XXIX.

ET se per sorte il zappatore offendesse le viti con la zappa sotto terra: metti sopra la ferita (come dicono Constantino Cesare Imperatore, & il Crescentio) terra sottilissima, mescolata co'l sterco di capra, ò di pecora, e legala d'intorno: zappando poi, e rincalzando perfettamente il tronco. Ma se la ferita sarà alle radici, pongasi adosso vn poco di terra mescolata con sterco, & spesso zappale d'intorno. Se veramente le viti fussero amalate (quali si conoscono per hauer le foglie grandemente sotto rosse) si cureranno (come dice il detto Constantino Cesare Imperatore) forando il tronco con vn treuellino, e nel foro, ò buco, mettendo vna cauicchia di rouere. Ouero fenderai vn poco di radici, e metterai dentro vna zeppa, ò canicchia di rouere, e rincalzale bene con la terra. Ouero ficca vn chiodo nel tronco loro. O spargi al tronco, & alle radici orina humana, & così si saneranno.

A che modo si rinoueranno le viti morte per lo freddo. Cap. XXX.

SOno alcune viti, che moiono per lo freddo eccessiuo del verno, quali (se questo auiene) si taglino appresso terra, e così nasceranno capi, che rinoueranno le viti. E se saranno morti solamente i capi nuoui, taglia allhora di sopra in luogo atto à generar sarmenti. Ouero lascia vn poco di capo viuo, leuando via il resto: & à questo modo si rinoueranno.

Con

Con quai rimedij le viti sterili, e senza frutto si faranno fruttuose, & abondanti d'vua. Cap. XXXI.

Altre sono sterili, e senza frutto, quali diuenteranno fertili (come dice Columella) adacquandole con forte aceto, & cenere, & piu impiastrando la scorza con cenere. Più oltra se queste tali saranno poste in luoghi caldi, & aperti, si faranno fertili, fendendo il tronco loro, nel mese di Nouembre, e nella fissura mettendo vna pietra, e poi con orina vecchia humana, bagnando il detto tronco, facendo, che discenda alle radici. Ma se fussero poste in paesi freddi, facciasi questa opera (come dicono Palladio, & Constantino Cesare Imperatore) nel mese di Febraro. Ilche noi dobbiamo osseruare. Nondimeno vi è molto dubbio, che essendo sterili di natura, si possono restituire à fertilità. Ilche auiene per la poca diligentia nel raccogliere i magliuoli. Percioche (come dice quel Poeta)

Non si credi già alcun, che l'arte, e l'opera
Possi del seme rio buon frutto accorre.

Inuero questa orina è di gran virtù, forza, & vigore. Percioche se con questa per qualche mese inuecchiata adacquerai, al Febraro, d'intorno al tronco, & alle radici delle viti, non solamente (come dice Palladio) raccoglierai vua in gran quantità: ma etiandio di maggior bontà, e bellezza; tuttauia io giudico, che non vi sia il più sicuro rimedio di farle fertili, che il calmo.

A che modo si sanano le viti, che seccano l'vua. Cap. XXXII.

Si ritrouano anco alcune viti inferme, ouero, che seccano l'vua, quali si cureranno (come dicono Palladio, & Constantino Cesare Imperatore) zappandole profondamente bene d'intorno, & adacquandola poi con vecchia

vecchia orina. Ouero mettile cenere di viti, ò di rouere mescolata con aceto. Ouero tagliale appresso terra, e letamale dopò lascia il più forte, e gagliardo germe, ò pampane, che pullulerà, gouernandole al modo della vite nouella. Scriue Constantino Cesare Imperatore, che spargendo l'orina vecchia alle parti da basso, d'intorno alle loro radici, non solamente l'vua si saluerà: ma anco esse viti dureranno più longo tempo, e diuenteranno più fertili, & abondanti.

Con quai rimedij si fanno fruttuose quelle viti, che per troppo morbidezza abondano di pampani, e foglie senza frutto. Cap. XXXIII.

Più oltra vedonsi molte viti, che per troppo lussuria, e grassezza abondano di pampani, e foglie, ma poi mancano di frutto. Onde queste tali (per detto di Palladio, & di Constantino Cesare Imperatore) essendo poste in luoghi caldi, & aperti, siano potate di Nouembre strettamente. Ma se fussero piantate in luoghi freddi, si bruschino di Febraro. Ilche si dee fare in queste nostre parti. Et quando continouassero in questo difetto, scalzate, che siano, si rincalzino d'intorno con sabbia di fiume, ò cenere. Ouero si mettino pietre nelle loro radici, ouero si diano tagli alle radici, & di sopra pongasi cenere, ouero fora co'l chiodo nel tronco sotto il nodo, e dentro metterai vna cauicchia di rouere, ouero lasciale scalciate tutto il verno. Ouero semina appresso faua, ouer orzo, quali tutti rimedij leuano via la eccessiua humidità, e grassezza, ouero leua via al Maggio tutti i pampani superflui, & maggiormente le foglie grandi. Et con questi rimedij si scema la humidità sopra abondante, onde ne viene poi il frutto, pur che tal diffetto non venghi dalla pianta sterile per natura, & se ciò fusse altro miglior rimedio non vi è del calmo. Ma sopra il tutto molto giouerà tirar gli capi in molti luoghi spartiti l'vno dall'altro; acciò godino il Sole à più potere.

A che

A che modo si sanano le viti, che per troppo morbidezza marciscono l'vua. Cap. XXXIIII.

OLtra di questo, ne i luoghi grassi, morbidi, e humidi nascon alcune viti, quali per troppo humore marciscono l'vua, la cura delle quali sarà tale. Spinpinale da i lati trenta di auanti la vendemmia, lasciando solamente la fronte per difesa del troppo caldo del Sole, è così il vento, l'aria, & il caldo asciugherà il troppo humore, & conseruerassi l'vua dalla putrefattione. Il medesimo effetto opererà la cenere vecchia, posta alle lor radici, al numero di libre quattro per pianta. Ouero altretanta sabbia minuta, & asciutta.

Viti, che per la gran quantità di pampini, e foglie non possono condurre il frutto al suo debito compimento à che modo si sanano. Cap. XXXV.

NOn mancano ancora alcune viti, che fanno tanti pampani, e foglie, che poi non possono condurre al loro debito compimento nè i pampani, nè l'vua. Ilche se auiene, considera con molta diligentia, al Maggio, i farmenti, ò pampani prodotti di quelle, così nouelle, come vecchie, e lasciarne pochi, e belli, sostentandoli con nuoui aiuti, finche saranno fermati, & indurati, leuando via tutto il resto, Et à questo modo la virtù consumata in pochi pampani produrrà la vua alla sua debita maturità. E se fussero tanto liete, & grasse, che con la grandezza de pampani rinchiudessero se medesime, & insieme con le vicine viti, si soffocassero, in modo, che li loro frutti non si potessero maturare, siano souuenute à questo modo. Bruscandole longamente, lasciandole molti, e longhi capi, e quelle tirali spartiti l'vno dall'altro, più, che si può, zappandole rare volte, & meno letamandole. E nel Maggio leua via molti pampani, e specialmente à quelle, che marciscono l'vua.

Da che cose si offendono le viti, & ne patiscono molto. Cap. XXXVI.

CErtamente questa gloriosa, & honorata pianta è sottoposta à molte fortune per la sua gentil natura, & per esser ella molto porrosa, e per questo si deue con gran diligentia auertire, così nella elettione del rasolo, come anco ne' siti, e sua coltiuatione. Essendo, che non può patire il molto freddo, il molto caldo, il molto secco, il molto humido, & molti altri contrarij, come di sopra hò detto, quando parlai de terreni conuenienti alle viti, & di quelli, che si doueuano fuggire. Patisce anco, & offendesi, essendo posta appresso il Lauro, il Nocciuolo, il Rauano, & la Verza. La causa è, che essendo essa vite calda, & humida, sente al naso per sua natura l'odore del Lauro, del Rauano, e della Verza, & per esserle contrario se ne fugge, & non potendo fuggire, viene à meno, perche non può stare appresso di tali odori discrepanti dalla natura sua. Il Nocciuolo, ò Nosellaro poi per far molte radici di sopra via, & tirando à se gran nodrimento, & facendo anco molte, e longhe foglie, che impediscono l'aria, & il Sole: però non si conuiene insieme. Si che volendo beneficio dalle tue viti, piantale lontane da queste quattro sorti di piante, come loro nimicissime. Noiasi etiandio grandemente, quando le vengono molte pioggie adosso, essendo in fiore, e maggiormente essendo grosse, & impetuose con venti. Le nebbie poi, massimamente maritime, che vengono à tal tempo le seccano, & noiano sopra modo. S'offendono anco grandemente (come vogliono alcuni) per le molte pioggie, che vengono à tempo, che gittano fuori.

A che

A che modo, & à che tempo si deono spampinar le viti, & quanto beneficio le sia tal opera. Cap. XXXVII.

HOra vengo al tempo, & al modo, che si deono sfogliar le viti, laqual opera ci porta marauiglioso beneficio, vergogna di questi nostri Contadini, & danno inestimabile, quali non sanno farla, nè si curano d'impararla; cosa veramente dignissima di essecutione. Le spampinerai adunque, liberandole da pampani superflui, & inutili: essendo, che più le gioua il sfogliare, che non fà il bruscare, facendosi con ragione, & arte, & in tempo accommodato. Si fà questa spampinatione (per opinione commune) à duo tempi, il primo, al Maggio, quando i pampani sono teneri, talmente, che si possino leuar via con le dita senza difficultà del spampinatore. L'altro, quando l'vua hà sfiorito, ma non già mai fiorendo. Il modo del spampinarle, è tale. Leuarai via con mano, e non con ferri, tutti quei germogli, ò pampani, che nasceranno nel tronco loro, & anco alle radici. Se però non fusse qualche bel sarmento, che si douesse lasciar per rinouar la vite. Git erai anco via tutti quei sarmenti, ò pampani, che nasceranno nelle braccia, ma che non habbiano vua, e che nell'anno seguente non si debbano lasciare per produrre il frutto. Il che facendosi, tutto il notrimento andando nel tronco, e capi maestri, & in quelli, che haueranno l'vua, le sarà di giouamento grandissimo, & produrranno frutto buono, & in gran quantità. Et se tu cimerai anco tutti quei pampani carichi d'vua, gli darai beneficio non mediochre. Essendo, che la virtù, e sostanza del terreno, conuertendosi tutta ne' graspi, e non nelle superfluità de' pampani, ingrosserà molto gli grani dell'vua, la qual poi così fortificata, si difenderà gagliardamente contra la nebbia, & ogn altro contrario, & produrrà molto vino. E questa spampinatione (oltra il beneficio sopra detto

farà anco causa di più spedita, & presta potatione nel l'anno seguente.

A quali, & quanti tempi si deono bruscare le viti, & con quali auertenze. Cap. XXXVIII.

SI bruscano le viti à doi tempi regolarmente, cioè al l'Autunno, & alla Primauera, ne i paesi caldi, meglio è l'Autunno, ma ne i freddi, la Primauera, e ne i temperati, l'vno, e l'altro tempo. Se mò tu desideri potarle con maggior ragione, & vtilità, considera quattro cose, cioè la qualità del paese, del sito, & del terreno, & della vite, & così bruscherai con grande auantaggio. Quanto al paese, tu hai inteso la giusta potatione. Del sito veramente, quelle che guardano alla Tramontana, si potino alla Primauera, e quelle, che sono volte alle altre bande, doue scaldi il Sole, all'Autunno. Quelle, che sono poste ne i colli, e monti, doue hanno carestia d'humore, si bruschino innanzi il verno, e quelle, che sono in piano, che abbondano d'humore, alla Primauera. Quelle, che sono piantate in terreni deboli, leggieri, & arenosi, si potino all'Autunno, e quelle, che sono poste in terre grasse, forti, & graui, alla Primauera. Le vecchie, e deboli, all'Autunno, & così le giouanette, e quelle di età perfetta, & possenti, alla Primauera. Tardi anco si potino quelle, che temono le brine. Se veramente questi dui tempi dell'Autunno, e della Primauera, non ti bastassero per bruscarle tutte, seruerai la più robusta, e gagliarda parte del vignale, per potarla nell'inuernata, e massimamente quella parte, che sarà verso il Mezodì. Percioche meglio si difenderà dal freddo, da i venti, e dal ghiaccio, che non farebbeno le altre più deboli, quando fussero bruscate in simil tempo freddo. Nondimeno (se possibil è) mai non si tocchino con ferri, nel mese di Decembre, e parte di Genaro, quando sono freddi eccessiui, quali spesse volte danno la morte alle

alle meschinelle viti, allhora ferite dal taglio de' cortellacci. Hanno in se questa natura, che potate per tempo, cioè innanzi il verno, generano più capi, e bruscate tardi, cioè alla Primauera, più frutto producono; tuttauia Teofrasto nel lib. 3. cap. 18. delle cose delle piante tiene il contrario, & scriue, che le vite bruscate all'Autunno, fanno più vua, che bruscate alla Primauera, dicendo, che à quel tempo esse viti sono gagliardissime, & non si rompono nel potarle, come spesso occorre alla Primauera; & alleggerite dal molto peso de' sarmenti, & in se ritenendo ogni virtù loro, producono poi molto frutto, & altre ragioni allegando, quali io tralascio per breuità. Sforzati anco bruscarle in giorno quieto, piaceuole, e libero da venti grandi, e freddi, e non mai, quando sono bagnate, e massimamente ne i gran freddi. Si potranno ben tirar giù de gli arbori, quando pioue, e che sono humidi. Percioche non si romperanno, come fariano in tempo secco. E se tu bruscherai alla Primauera, farai quest'opera nel mancar della Luna. Ma potandosi all'Autunno, non fà tanto bisogno di consideratione di Luna: percioche in quel tempo non lagrimano. Et essendo le viti morbide, e grasse, e poste in terreni grassi, potandosi alla Primauera, si bruschino (come vogliono alcuni) à Luna nuoua: percioche faranno più frutto per causa dell'effusion, del souerchio humore acquoso, che impedisce la digestione dell'humor viscoso, dal qual si genera l'vua. Altri le potano nel suo scemare, dicendo, che producono più vua, & le magre nel suo crescimento. Delle quali opinioni, la seconda à me più piace.

A che modo, & con che ordine si bruschino le viti. Cap. XXXIX.

IL modo veramente del bruscare le viti, è questo. Tre cose specialmente considera prima di proueder quanto si può per lo frutto. Seconda eleggerai per l'anno

seguente i più belli, e miglior capi. Terza studia con ogni tuo potere di far la vite perpetua. La vite posta sopra gli arbori sia diuisa in quattro parti, che guardino alle quattro parti del Mondo, lequali inchinature, essendo di contrarie qualità, ricercano anco vario ordine secondo il sito della vite. Quei bracci adunque volti alla Tramontana, siano feriti poco, e meno potandogli al tempo del freddo, che abbruscia le ferite, perciò si lascino da questa banda pochi capi, con vn guardiano, che rinuoui la vite, nell'anno seguente. Ma verso Mezodì, si lascino più capi per difesa del caldo nella state. Poca differentia è il potare alle parte d'Oriente, & Occidente: percioche il Sole scalda da ogni banda la metà del dì, massimamente nelle piantate, ò posticcie, accommodate da Tramontana al Mezogiorno, come veramente debbono essere in questi nostri paesi, & altri luoghi più freddi. Lascierai i capi lunghi, e corti, si come mostrerà la fertilità del terreno, e della vite. Si che alle viti nouelle, alle vecchie, & alle deboli, & meschine, si lascino pochi, e corti capi, acciò possano sostentarli insieme col frutto, che venirà; & così à quelle, che saranno piantate in terreni tristi, & molto asciutti, all'incontro poi à quelle, che saranno poste in terreno buono, & che saranno piene di forza con bei bracci, & capi, si lascino più capi; & anco più longhi; & se saranno poi molto morbide, & liete, facendo molti capi, & grossi, & longhi, con foglie molte, piene di gran verdura, à queste lasciar si debbano pochi, ma longhi capi, tirandoli però sempre ad ogni banda, à duo, à duo, legati insieme, e non più mai: accioche l'aria, il vento, & il Sole, possi asciugare il troppo aequoso humore, ilquale per sua natura, non produce altro, che pampini, & foglie senza vua. Molti credono, che quel leuar via la morbidezza delle viti, & al farle far molta vua, altro più potente mezo non vi sia, che il lasciarle molti capi, affermando con tal via straccarle: & à vn certo modo constringerle à deponere la loro morbidezza, & à perder molto frutto. Ma

que

queste tali (per mio parere) & di altri giudiciosissimi Scrittori, di certo s'ingannano: percioche la virtù vnita in pochi capi, più opera: che non fà la diuisa, & dispersa in molti, si che i molti capi lasciati, vogliono tutto esser nottiti, & alleuati dalla madre; laonde essendo lo humor separato in tanti luoghi, forza è, che sia acquoso, & non viscoso, talche ne vengano se non bei pampani, & foglie senza vua, non potendo la Natura in vn medesimo tempo due cose fare à pieno; ma facendone vna bene, l'altra consuma, & distrugge, se poi vengono lasciati pochi capi, & longhi, allhora la virtù, restata vnita, produce molto frutto per non essere la viscosità conuertita in acquosità. Et sempre (volendo vua) fà bisogno ridur l'humor acquoso, in viscoso, denso, & tenace, e ciò si fà, lasciando pochi, & longhi capi, tirati al modo detto, quali per la virtù delle tre cose sopradette, sforzano l'humor della vite (quantunque, à principio fusse acquoso) farsi viscoso, spesso, & tenace, che è tutto frutto, & questo è il modo, che si deue sempre tenere nel bruscar tal viti morbide, & liete, hauendo poi l'occhio, che verso ogni banda delle viti, si lascino vno, ouer duo guardiani di duo occhi l'vno, per far capi nuoui, per l'anno, che segue, & io hò sempre osseruato questa regola, & la osseruerò, finche hauerò vita per hauerla ritrouata vera, laqual fù anco vna delle prime cagioni, che io mi applicassi à questo studio d'Agricoltura. Altra regola tiene Teofrasto nel bruscar le viti, hauendo l'occhio in ciò sempre alla poca, ò molta midolla delli capi, dicendo à questo modo: Quando gli capi haueranno assai legno, & poca midolla, come sono le pignolle viti, & simili, lascierai pochi capi, ma longhi, & se haueranno poi legno poco: & assai midolla ne lasciano molti, ma corti, & di questa natura sono le vieghe, agostane, grossane, bianche, & simili vue tenere, & così la quantità de' capi farà molto frutto, & la cortezza poi di quelli lo mantenirà bene, & quanto più legno haueranno, e midolla poca, tanto più longhi si lascino, e pochi, & all'incontro quanta più

midolla haueranno, & legno poco più se ne lascino, & meno longhi; perche se questi si tirassero in longo, al modo de gli altri, per lo peso dell'vua si romperiano, & il frutto andaria per terra. Quei capi, che nascono alle radici, nel tronco si cauino, facendo liscio il luogo cauato con ferri taglienti, e così quelli, che si troueranno nel tronco. Leuisi anco via quella scorza secca, e fessa, che pende dal pedale, insino al legno: percioche la vite liberata da sporchezzo, meglio riesce, e genera il vino con manco feccia. Radisi via con ferro il musco, che si trouerà nel pedale. I tagli fatti nel duro della vite, facciansi piegati, e rotondi, e questo attendisi con diligentia. Taglierai via i farmenti, ò capi larghi, vecchi, meschinelli, mal nasciuti, torti, e che guardano in giù. Ma se le viti saranno poste in colline, ò monti tristi, magri, & molto digiuni, & secchi, allhora si lascino quei capi belli, che saranno nasciuti, siano in che luogo si voglia della vite; percioche la Natura non hà potuto far altro di meglio, e però fà bisogno seruare l'impeto fatto, quantunque egli sia in luogo sconcio, & brutto da vedere. I nouelli, & fruttuosi accommoderai, e legherai dritti. Taglierai via le vgne, cioè quel legnetto secco de' guardiani d'vn'anno. E se sarà posta à tirella, ò pergola, eleuata, che sarà quattro piedi, la disporrai con altri tanti braccia, de' quali ciascheduno guardi alla inchinata parte del giogo, cioè di quella latola, che si mette per trauerso, e lascierai alla vite magra vn capo per braccio, & alla grassa due, e posti sopra il giogo gli piegherai. Tengasi à mente con grande attentione, che non si lascino duo capi, ò più da vna banda sola del braccio, ilche sommamente nuoce alle viti. Perche restando quell'altra banda priua di capi, che tirino à se l'alimento, in breue si secca tutto quel braccio, come se fusse toccato dalla saetta. Suol nascere vn capo (qual si chiama focaneo) in mezo della forcella tra duo braccia, oue la vite si diuide, qual si deue tagliar via al tutto con diligentia, come nimico. Ma se è preuagliuto in guisa, che habbia afflitto vno de' braccia, in tal caso quello, ch'è

ch'è più debole, leuisi via lasciando il focaneo. Lascierai acconciamente nel mezo delle braccia i capi per produr l'vua, li quali non ti priueranno di speranza della vendemmia, ne affliggono la vite, fuggendo i prossimi al troncone, & gli vltimi in capo della vite. Ma se hauerà stesi i capi più lontani del douere, e colle braccia sarà montata sopra la pertica, ò latola, trauersata del giogo, lascierai vn robusto guardiano, appresso il troncone (qual noi addimandiamo sperone con due occhi) accioche si rinuoui la vite al giogo, e nel lasciarlo, osseruerai principalmente, che'l taglio non sia volto verso il Cielo, ma à terra. Poi non si tagli à trauerso, ma alquanto in longo in foggia di l'vgna, tagliando nel mezo tra i nodi, e facendo il taglio piegato drieto alla gemma, ò vuol dir occhio: accioche non lagrimi sopra quello, e lo ciechi. Lascierai alla vite più, e manco capi, si come mostrerà la sua qualità, e la grassezza del terreno; ma più presto peccherai in lasciarne pochi, che troppo, percioche (come dice Plinio) la vite più presto vuole per sua natura propria partorire, che viuere, e tutto quello, che si leua di materia, si aggionge al frutto, cioè manco capi, che le lasciamo, più frutto raccogliamo, &' anco più longo tempo si conserua, non essendo tanto faticata dall'insopportabile peso di sarmenti, E più longhi si lascino i capi, doue sono tra i nodi più longhi spatij. Considera anco se nell'anno passato è stata copiosa vendemmia, ouero poca: percioche dopò vna buona vendemmia, si posta strettamente, cioè lasciando pochi, e corti capi, e dopò vna trista, e poca, poterai più largamente, cioè lascierai più capi, e più longhi, Hauendo però sempre riguardo alla bontà del terreno, & alla natura della vite. Di più auertirai di' far questa potatione con durissimi, acutissimi, e sottilissimi ferramenti, slongando il taglio del cortellaccino, e facendolo netto, e liscio più, che si può: percioche à questo modo meno l'offendono le viti, e più presto si sanano le ferite. Vi è anco vn'altro ordine, che si deue sempre esseguire, qual è

buona

buona parte della bruscagione, & gioua sopra modo alle viti. Nè mai si deue tralasciare, & molto mi marauiglio, che così da pochi, & quasi da niuno venghi osseruato, credo forsi, perche non vi pensano sopra, & è tale. Quando nelli tuoi giardini, ò vignali specialmente, & anco nella tua campagna hauerai fatta la vendemmia, tutte le tirelle, & capi pendenti, che alla potatione ordinaria si hanno da leuar via, tagliali via, più alto, che tu puoi, fino appresso i capi maestri, che si doueranno lasciar per l'anno seguente, & questo facciasi maggiormente nelle viti gioueni, magre, poco gagliarde, vecchie, & di poca virtù: percioche quel vigor, & alimento, che doueua andar per mantener in vita quelle tirelle, & capi pendenti, tutto si conuertirà nel tronco, nelle radici, & capi maestri, quali riceuuto questo così gagliardo nodrimento, faranno quello, che Può far vna buona vite; & non facendosi questo così vtil rimedio, tutte quelle tirelle, & capi pendenti inutilmente rimanendo in vita, faticheriano vanamente le meschinelle madri, con gran danno delli capi maestri, che hanno da far l'vua, & da rinouar le viti. Et è questo vno de i gran beneficij, che si possono far alle viti, & maggiormente à quelle, che si trouano in debolezza. Et chi questo non osserua, specialmente doue sono molte tirelle, al sicuro si priua di vna gran parte della sua vindemmia.

Viti vecchie, à che modo si rinuouino. *Cap. XL.*

HOra, che hò parlato de' magliuoli delle viti nouelle, & ancora delle perfette con le lor cure, sarà il mio ragionamento al presente d'intorno alle vecchie. Se queste adunque haueranno le radici nella sommità della terra, non si taglino per rinouarle: percioche le nouelle viti, che nascessero dopò il taglio, sarebbeno inutili, E perciò se non hanno nel corpo tronchi secchi, e che si possino piegare, stendisi nel solco fatto (come hò detto nel trattato delle propagini, ò arfossamenti) e così si ri-

si rinoueranno. Ma se sono secche, in guisa, che non si possino piegare, l'anno primo scalzale di sopra, di maniera, che non caui, nè offendi le radici, e dalle del sterco, potandole poi, in modo, che si lascino pochi capi, & zappale diligentemente, e spesso spampinale: à fine, che non notricano pampani souerchi, & cosi genereranno sodi, & longhi capi. I quali (fatte tra gli ordini, cioè piantate fosse) siano arfossati, lasciandoli tuttauia attaccati alle viti, e passati li tre anni, poiche saranno fortificati, vcciderai le madri, cauandole al tutto l'anno seguente, e cosi ordinerai le viti nouelle. Ma essendo di buona sorte, & hauendo le radici in giù, di maniera, che non si veggano, quando sono scalzate, in tal caso; scalzale al principio di Marzo, e cosi scalzate, le taglierai, lasciando quattro dita del tronco sopra le radici, e (se possibil sarà) segale appresso qualche nodo, ò groppo, leuando via l'asprezza della segatura con acutissimo ferro, e poi metterai sopra terra minuta, e letamata, in guisa, che coperto il troncone non sia meno di tre dita sopra quello la terra. Quelle veramente di cattiua sorte, & infruttuose, & che habbiano le sommità, cioè le braccia corrose, marze, & le radici siano profonde, ottimamente si incalmano, scalzandole prima, e la parte da basso scoperta, si tagli vicina alla terra, in modo, che essendo rincalzata, & ammucchiata con terra non apparì di sopra. Si rinoueranno anco le viti vecchie, e consummate nel troncone (come dicono Columella, & Palladio) à questo modo. Nell inuerno scalzale, dandole copioso letame, e potale corte, cioè lasciale pochi, e corti capi, tagliandole alquanto con acuto ferro, tre, ò quattro piedi sopra terra, oue sono verdissime. Zappisi poi spesso la terra: accioche le prouochi à germinare dal taglio, dal quale, spesse volte esce il pampano, che le rinuoua. Oltra ciò, auertiscasi sempre nel zapparle: essendo, che non bisogna scalzarle; accioche le più alte radici non si secchino, nè si atino per non romperle, ma zappale profondamente, & vgualmente, & con grande

auer-

auertenza, ſpargendo il terreno con ſterco, ò paglia, innanzi il freddo grande dell'inuerno. Ouero poi che l'haurai ſcalzate, ſe le dia del letame.

Vite vecchia, à che modo ſi traſpianta. *Cap.* XLI.

SI traſpianta la vite vecchia à queſto modo, non però ſenza pericolo di morte. Cauala bene, con le ſue radici, ſenza offenderle in parte alcuna, laſciandole ſolamente il più groſſo braccio, e piantala, coprendola bene, e mettila, conciala, e legala co i medeſimi modi, e verſo la medeſima parte del Cielo, come ſtaua per lo paſſato. Segnandoli acciò non ſi faccia errore, perche è di ſomma importanza ad ogni pianta, & più alle vecchie, che nuoue, & giouanette per eſſer molto auezze verſo tale aria: & queſta oſſeruatione pienamente fatta, ſpeſſe volte sforza la pianta à viuere contra molti altri contrarij. Non mancando di zapparla ſpeſſe volte. Oltra ciò ſi deue anco laſciare vno, ò due occhi nel nuouo capo: acciò indi pulluli, e che le foſſe ſiano larghe, e profonde (hauendo però ſempre riguardo alla qualità del terreno) mettendo ſopra le radici terra minuta, & molto graſſa, ouero altra, meſcolata co'l letame marcio, & alquanto humido, adacquandola ſpeſſe fiate con l'acqua graſſa di letamari, ouero di foſſe eſpoſte al Sole, ingraſſata co'l letame graſſo, e marcito. E così le radici più preſto, & con maggior facilità s'vniranno con la terra, & la pianta ſi fortificherà.

Viti quando, & ſotto che Luna s'incalmino. *Cap.* XLII.

FIn quì io hò parlato del modo, & tempo del piantar le viti con le lor coltiuationi, hora ſi dirà, quando, à che modo, & con qual'ordine ſi debbano incalmare, con la cura loro, & auertimenti, che in ciò ſi ricercono. A due tempi s'ineſtano; cioè alla Primauera, & al-

& all'Autunno, hauendo prescia: percioche dall'aria di Primauera à quella dell'Autunno, vi è poca differenza. Nondimeno il più acconcio, e sicuro tempo (come vogliono la maggior parte) sarà, quando naturalmente le viti moueno le gemme, e la scorza, nel qual tempo lagrimano humor spesso, e viscoso. Et à questo modo non si hauerà riguardo à paesi, nè à siti di sorte alcuna: percioche in tutti i luoghi comincierannno pullulare, secondo la natura delle regioni, delle contrade, e de' terreni. Si deuono incalmare (per opinion della maggior parte de gli Scrittori) à Luna crescente. Altri vogliono, che in terreni grassi, lieti, & humidi, & nelle viti morbide, e gagliarde, s'insti à Luna scemante: Ma ne gli altri terreni, & viti, nel suo crescimento. Ma sempre in giorno tepido, piaceuole, e quieto da venti. Auertirai anco di tagliar le viti, che si deuono incalmar per tre dì auanti: accioche fra tanto stillano fuori il troppo humore. Ouero (come dicono Varrone, & Columella) si dia vn taglio vn poco di sotto dal calmo (quando s'incalma all'hora) dal quale esca l'humore souerchio. Altri tagliate le viti, le piegano; à fine, che più presto, e più facilmente (cascate le lagrime in terra) si liberino dallo humore eccessiuo.

Quai rasoli si elegghino per incalmare. **Cap. XLIII.**

I Sarmenti, ò rasoli, che tu desideri incalmare, si pigliano (come dicono Columella, & Plinio) dalla parte di sopra della vite fertile, come parte più succosa. Et quali siano rotondi, con buoni, & spessi nodi, e che in quell'anno habbiano partorito molto frutto. Sono anco buoni quelli tolti dal mezo della vite, essendo belli, e carichi d'vua, si come per lo piantare sono commendati per gli migliori. Et siano inestati più freschi, che si può. S'incalmano sopra terra, & infra terra. Se tu inesterai appresso terra, cuopri il rasolo fino alla cima con terra. Ma quando il calmo si fà alto, cuoprinsi le

fissure,

fiſſure, così da i lati, come di ſopra, con creta ben lauorata, & alquanto tenera, mettendo ſopra il muſco, e ligandolo con diligentia à queſto modo qui ſotto dimoſtrato.

A che modo la Vite s'incalmi nel legno feſſo. Cap. XLIIII.

TAglierai, ò legherai à trauerſo la vite, che tu vuoi incalmare, doue è più netta, & più rotonda, facendo polito il taglio, con ferri molto acuti, e poi fendila per mezo giuſtamente (ſi come de gli arbori fruttiferi, è ſtatto detto) mettendo per tre dita nella fiſſura dui raſoli belli, & proportionati, tagliati da due bande, ma vn poco più da vna, che dall'altra, in modo di penola, ma che non ſi offendi la midolla per eſſere l'anima della pianta, e che la ſcorza de' magliuoli ſi accoſti, & adatti à quella della vite, più, che ſi può, talmente, che non ſi vegga coſa alcuna del taglio. Auertendo ſempre legare la vite, che ſi deue fendere, ſotto il nodo, accioche la fiſſura non s'apri più del douere, coprendola poi, e legandola, al modo, che ſi legano gli arbori. Ma meglio ſarà, che la legatura ſi faccia, non con ſtroppe, ma con ſcorze, ò gionchi, quali anco ſiano migliori. Et queſto, perche eſſendo la vite tenera, e di preſto creſcimento, & ingroſſamento, ſi taglia per li legami forti, e duri, come ſi vede ogni dì, anco nel legar, che ſi fà al bruſcare.

A che modo ſi incalmi con la triuella forando. Cap. XLV.

SI incalma anco con la triuella gallica, forando (qual ſi può dir eſſere quella, con la quale ſi fanno i buchi alle botti, & altri vaſi, & etiandio alle geloſie) à queſto modo. Fora prima la vite, con vn triuellino, in luogo tondo, liſcio, netto, e groſſo, infino alla midolla, ma che'l buco pendi in giù verſo terra, accioche il magliuolo

uolo, che si mette dentro, guardi in sù con la cima, ingrandendolo poi con la triuella gallica. E tolto il rasolo tondo, bello, & alquanto più grosso del buco, taglisi doue è più grossetto, facendolo ben tondo, in longhezza tanto quanto possi entrare giusto in quel buco, e troncalo poi talmente, che non restino fuori, se non duo occhi, battendolo con qualche martello, fin che sia ben ficcato, & serrato nel buco, in guisa, che non si vegga niente del taglio. Dicono alcuni, che queste inestamento non riesce bene ne i luoghi piani, & humidi, ma si bene in luoghi asciutti. E questo penso, che proceda per lo troppo humore, che manda fuori la vite, qual non si potendo scolar, marcisce il rasolo, auanti, che pigli. Di più s'inesta con la triuella à questo modo. Fora la vite da vna banda all'altra, che desideri incalmare, in luogo netto, e liscio, e piglia vn capo della vite vicina, che sia bello, & fruttuoso, non però tagliato, nè diuiso dalla madre, e mettilo in quel buco, facendo, che esca dall'altra parte della vite, e che la cima del sarmento, ò rasolo, guardi verso il Cielo, non lasciandoli se non dui occhi, leuando via il resto; & così il capo hauendo la vita dalla madre, & ingrossandosi, presto s'vnirà alla vite incalmata. Quando poi vederai, che il buco fatto con la triuella, sia ben scaldato (qual coprirai, e legherai al modo già detto) e che quel capo inchiuso nel foro, sarà vnito, & fortificato, taglisi via dalla prima madre, leuando anco via con la sega tutto quel tronco, che sarà dal calmo in suso.

A che modo s'incalmi sotto terra. Cap. XLVI.

SI incalma anco sotto terra à questo modo. Prendi vn capo di più bei, di più longhi, e di più bassi, che siano nelle braccia della vite, e questo senza spiccarlo da lei, taglia in cima, fin, doue è tondo, e grossetto, ma che sia talmente longo, che arriui sotto terra, almeno vn palmo, e fesso per mezzo, non più d'vn dito longo, piglia poi quell'altro, che vorrai incalmare, in quella

fissu

fissura, che sia longo vn piede, e mezo, & conforme à quello in grossezza, & in tondezza, e tagliato da dui lati, à modo di penola, longo quanto è detta fissura, il commetterai dentro, talmente, che non si vegga taglio alcuno, ma solamente la scorza dell'vno, e dell'altro capo, & con vna stroppa fessa, legalo come si fà vna scopetta, e coprirai tutta la parte fessa, e rasa, congionte insieme, mettendo poi tal legatura in fondo della fossa, longa vn braccio, & altretanto larga, & alta à canto della vite, talmente però, che fra mezo si possi zappare. E spianata c'hauerai la detta fossa, col' terreno grasso, taglierai la calma sopra duo occhi. Ma innanzi, che si tagli via la vite vecchia, lascierai passare almeno quattr'anni: accioche la calma fra tanto diuenga potente, la qual potrai tirare dopò due anni, con la vite vecchia di continouo. Scriue Columella, ch'è molto vtile alla vite, che si deue incalmare nel legno fesso, se prima si scalza, tagliando le radici di sopra, & i pampani, ò capi inutili, coprendo poi il troncone. Et fatto il calmo, lieuisi di continouo ogni germe, che da i lati, e dalle radici di essa vite germinasse, e quello, che dalla calma nasce, legasi: accioche non sia mosso dal vento. E quando sarà cresciuto si spampani con mano, al modo, che si fà la vite radicata. E fino alquarto anno non si curi del fruttare, mentre, che si sana il taglio del troncone.

A che modo le viti, al Maggio, si difendono da i rouiglioni che le mangiano essendo tenere. Cap. XLVII.

E Perche nascono alcuni animaletti, nelle viti, che rodono gli loro pampani teneri, specialmente al Maggio (quali noi chiamiamo rouiglioni) al cui nocumento se non si prouedesse, quasi in vano sarebbe il nostro piantare, & incalmare viti: essendo, che talmente dannificano (massimamente nelle viti tenere) che pochi (se non espertissimi) ne possono fare certo giudicio d'vn danno tale. Per tanto metterò gli rimedij, in ciò conueneuoli,

neuoli, scritti da questi celebratissimi Agricoltori: acciò si proueda à tanta rouina. Prendi adunque (come dice Palladio) le cantarelle, che nascono ne i rosari, e mettile nell'oglio, lasciandouele stare, fin tanto, che saranno putrefatte, e corrotte, e con quest'oglio (quando si bruscherà) ongasi il cortellaccino. Si prouederà anco ad ogni sorte di noia, che patiscono le viti, se con l'aglio trito, e ben pesto, ongerai i ferri da bruscare, al tempo, che si poterà. Di piu si difenderanno le viti, se con la pietra d'aguzzare pesterai bene le cantarelle, ò rouiglioni, e con la medesima pietra aguzzerai i falcini. Alcuni cuocono le rugiole ritrouate ne i rosari nell'oglio, e con questo ongeno i falcini da potare, e per questo rimedio le viti non sono danneggiate da alcun verme, nè anco dalla brina. E se co'l grasso di becco, ò di rane, ongerai i cortellaccini, nè rugiole, nè gelo darà noia alle viti, più oltra se tu ongerai i falcini con l'oglio, nel quale sia pesto l'aglio trito, e ben pesto, le viti, che con detti ferri bruscherai, non patiranno (come dice Constantino Cesare Imperatore) nè pidocchi, nè rugiole, nè gelo. Saranno anco sicure, e libere da qualunque animale (come scriue Plinio) tutte quelle viti, che saranno bruscate nel far della Luna. Vi è vn'altro rimedio da me trouato con la esperientia, & continouamente praticato, & è verissimo, nè si deue mancare in modo alcuno, di non farlo ogn'anno, quando regnano questi animaletti, & è tale. Quando al Maggio vederai, che questi rouiglioni roderanno i pampani teneri delle tue viti, prendi vna perticella, ò latoletta, e la mattina per la rugiada và percotendo leggiermente le tirelle, ò pampani, doue vederai essere questi animaletti, hauendo però dui, ò più, che tengono vn lenzuolo grande sotto molto aperto: & così tutti quei rouiglioni cascherano dentro à piombo, quali si pestino bene sotto i piedi, ouero (come meglio sarà) si gettino sù'l foco, & in vna, ò due mattine libererai la tua possessione da questa pessima, e dannosa generatione. Nè si faccia quest'opera in hore calde,

& asciutte; percioche volano via, & in breue tempo ritornano nelle viti.

A che modo si scaccia la nebbia, ò caligo dal vignale. Cap. XLVIII.

SOgliono venire alcune nebbie, ò caligo, che molto noiano le biade, le viti, & altre cose, e specialmente quando fioriscono. Onde si prouede (per detto di Palladio) mettendo paglie, e purgamenti di casa in più luoghi, e quando appareno queste nebbie, subito s'impicci il foco nelle dette paglie, e purgamenti. Altri pongono per li vignali rami di lauro, & affermano, che le viti non patiscono nebbie, ò caligo. Et se essa nebbia anticipasse, si sanerà gittando per le viti acqua, nella quale siano macerate le foglie del cocomero saluatico. E ciò facciasi innanzi, che nasca il Sole. Et il medesimo fà la radice della collocintida, come dice Apulegio.

Il fine del Trattato delle viti.

De' Cannauerari. Cap. XLIX.

POiche io hò mostrato il modo, & ordine, che si tiene nel piantar, & coltiuar le viti, al cui sostegno, essendo molto al proposito le cannauere, però in questo luogo mi hà parso mettere il modo, & tempo di piantar i cannauerari, co i loro gouerni. Non ricusano alcun terreno; pur vengono meglio nel facile da lauorare, che sodo, ò durò; humido, che secco; nelle valli, che in luoghi pendenti; nelle ripe, e confini de' campi, che nel mezo. Si piantano con la cipolla della radice, co i tronchi della canna, & stendendo anco tutto il corpo della canna, ma però lasciata fuori la cima; altrimente si marcisse tutta. Se deuono piantare prima, che germinino. Et si tagliano dopò Santa Lucia: percioche crescono insino à quel tempo, e poi si fermano, & indurano.

S'in-

S'ingrassano co'l sterco, ò cenere. Et però molti tagliato il canneto (come dice Columella) vi appicciano il fuoco. Appetisce questa piantatione di canne, luoghi ameni, aperti, & diletteuoli, & amano molto essere nodrite da venti. Si piantano alla Primauera, auanti la germinatione, come hò detto. Ma sopra il tutto, osseruisi nel tagliarle, di far gli tagli dolcemente, e con ferri molto taglienti: acciò non s'offendi la parte, che vi resta. Il che sarà cagione di più prestante pullulatione.

Dell'vua, & quando si deue vendemmiare. Cap. L.

ESsendo l'vua il frutto di questa diuina pianta, che tanto di sopra io hò commendata, non sarà adunque fuor di proposito, dirne alquanto, con breuità. Per tanto l'vua si deue raccogliere à Luna vecchia, asciutta, & libera dalla acqua, & dalla rugiada, & in tempo sereno, & caldo: & à questo modo il vino, che si farà, più longamente si manterrà, sarà più possente, e porterà più acqua. Auertendo sempre raccoglierla mediocremente matura, gittando via con diligentia, ò mettendo da banda tutta quella, che sarà tempestata, la marcita, la secca, la non matura, le foglie, & ogni altra immonditia, che si trouasse dentro, & in tal guisa il vino riescerà perfetto, e di longa vita. Scriue il Crescentio con molti altri, che'l vero, & acconcio tempo di vendemmiare è, quando la Luna si troua ne i segni del Cancro, ò Lione, ò Libra, ò Scorpione, ò Capricorno, ò Acquario. Se all'Agosto, e Settembre vengono caldi, e secchi grandi, l'vua cosi calda, non si deue vendemmiare, se prima non sopravenga pioggia, percioche gli vini spesse volte ribogliono. Considerasi anco, che l'vua non stia più di sei giorni matura sù le viti: percioche il vino poi riesce difettoso, & le meschinelle viti ne patiscono grandemente.

A che modo, & con quai segni si conosca la compiuta maturità dell'vua. Cap. LI.

ET accioche si conosca quando ella sarà peruenuta alla sua compiuta maturità, caua vn grano dal graspo, che sia spessissimo, come l'vua pignola, e passato vno, ò due giorni, considera il luogo, doue egli era, se quel luogo voto non sarà ponto chiuso da gli altri grani, l'vua sarà perfettamente matura: ma se'l sarà alquanto fatto minore per l'accrescimento de gli altri grani vicini, sarai sicuro l'vua non esser ancora compiutamente matura. Altri premeno il grano dell'vua, & esendo fuori il granello mondo, e senza carne, affermano l'vua esser matura. Sono alcuni altri, che premuto il grano, & escendo li granelli foschi, e quasi neri, dicono l'vua essere peruenuta alla sua debita maturità. Ma sopra ogn'altra cosa, l'occhio può far giudicio della maturità della vua: essendo ella peruenuta à quel colore, che (secondo la sua natura) se le conuiene.

Quanto si deono follare l'vue, & quanto longamente deono bollire. Cap. LII.

SAppi, che quanto più longamente l'vue saranno calcate, ò follate, tanto più il mosto hauerà del puro, essendo meno calcate, il vino più si purificherà, & sarà anco più durabile, & non hauerà sapore di graspe. Et essendo l'vue deboli, & acquose, si lascino bollire più, e le nobili meno. Et quanto più grasse, & acquose fossero, tanto più debbono bollire ne' tinacci con gli pecolli, ma le nobili, e secche, meno. Più oltra, se tu lascierai stare insieme l'vue raccolte, & poste in monte, per duo, ò tre giorni, al scoperto, all'aria, & al Sole: molto s'accrescerà la maturità, & dolcezza del vino, non le piouendo però sopra. Lasciandole poi per duo, ò tre giorni nelle tine auanti, che si follino. Et con quanta maggior

sum-

summma d'vua bolliranno insieme, tanto più si purificherà il vino, e diuenterà più possente. In vero quest'vua è di singolar dignità: essendo che (oltra i molti, e marauigliosi vini, che con questa si fanno) genera anco sangue lodeuole, & è il miglior cibo (dal fico in fuori, come dice il Crescentio) di tutti gl'altri frutti, quando si mangia ben matura, & gionta alla sua compiuta dolcezza.

A quali, & à quanti modi si conserua quest'vua. Cap. LIII.

SI conserua longo tempo essendo raccolta nel mancar della Luna, a Ciel sereno, dopò la quarta hora del dì, essendo bene asciutta la rugiada, & scaldata l'vua dal Sole. Ma cogliesi cò i grani sani, e rari, & che ella sia nel suo maggior vigore, cioè nè acerba, nè troppo matura. Si conserua anco longamente appiccata ne i granari per causa della poluere, che (mouendosi gli grani) si ferma sopra. Oltra ciò se tu affonderai l'vua alquanto acerba nell'acqua calda, nella qual vi sia mescolato alume di rocca, durerà (come dice Constantino Cesare Imperatore) tutto l'anno. Più oltra conseruasi anco à questo modo; prendi la vua da serbare nè troppo acerba, nè troppo matura, ma di grani lucidi, & trasparente, leuando via gli granelli secchi, rotti, guasti, & acerbi dopo impiastra i suoi pecolli con pece calda, & piccala in luogo secco, freddo, & oscuro, & così (come dicono Palladio, & il Crescentio) si conseruerà longamente sana. Altri colgono l'vua, quando è sereno, e che non sia piouuto già molti giorni, dopò la nettano bene, leuando via gli grani marci, & fanno scaldare la pece, tanto, che bolla, & indi mettono dentro il suo pecollo, lasciandouelo stare vn poco, dopò la mettono al Sole per due giorni, & vltimamente la pongono sopra la paglia, spartitamente vn graspo dall'altro, e così la conseruano tutto l'inuerno.

Del vino, & in che sorti di tinacci deue bollire. Cap. LIIII.

POchi sono gli huomini, quali essercitano l'arte dell'Agricoltura, che non sappiano far i vini: percioche la bontà loro consiste (come dice Plinio, & ciò vedesi con la esperientia) nella natura de' paesi, e qualità de' terreni, & delle viti. Ma errano bene alcuni nel gouerno loro, e conseruationi. Per il che auiene spesse volte, che si guastano per causa di quelli, che n'hanno la cura. La onde per souuenire à questi tali, ne dirò alcune cose, per lequali nella fattione loro, e nelle conseruationi, che si deono hauer intorno à tale effetto possano guardarsene per l'auenire. Primieramente adunque farai bollire i vini in tinacci, ò altri vasi, che siano netti, mondi, odorosi, & liberi d'ogni bruttezza: percioche non vi è cosa alcuna (come dicono Columella, & Plinio) che più presto tiri à se il straniero sapore, & ne patisca assai di quel che fà il vino. Sforzandosi quanto più si può tenere nelle caneue diuerse sorti di fiori odoriferi, & altri gentili, e delicati sapori, & massimamente, quando il vino bolle, ò si trauasa. Percioche piglia quella soauità di odori, nè mai più la lascia. Quando bolliranno i vini ne i tinacci, ò altri vasi, se tu metterai nel fondo loro à bollire insieme qualche sorte di herbe di sapor buono, ò salutifero, e medicinale, come rosmarino, saluia, ò altra simile, piglieranno l'odor medesimo, che haueranno dette herbe.

Quanti di deuono bollire i vini. e quali rimedij vogliono posti, che sono nelle botti. Cap. LV.

NOn deono bollire i vini (secondo molti pratici) più di otto giorni, e quanto meno bogliono: tanto più longamente durano, & restano con più bel colore, con miglior sapore, & bontà. Vero è, che restano alquanto

quanto crudi, & fanno poi molta feccia per lo restante del bollire, che fanno nelle botti: è opinione d'alcuni, che'l mosto debba stare ne i tinacci hore venti quattro, prima che si ponga l'acqua dentro. Et questo, perche (com'io penso) essendo il vino alquanto scaldato piu resiste alla frigidità dell'acqua, & resta alquanto più possente. Ma meglio sarebbe mettergliela cotta, che cruda. Quando gli hauerai inuasellati, ò imbottati lascierai tutti i vaselli, ò botti co i buchi aperti in cima riempiendoli ogni giorno, fin che haueranno cessato di bollire, gettando via di continouo ogni spiuma, & qualunque bruttezza, che mandassero fuori. Chiudendoli poi co i lor coconi, quali più non mouerai fin San Martino, ò al Marzo, quando gli trauaserai al tempo, che fioriscono i persichi. Scriue Pietro Crescentio sopra questo fatto, in tal guisa. Innanzi, che si ponga il mosto ne' vasi, profumati con incenso, essendo stati però prima ben lauati con l'acqua salsa, e poi empili honestamente, hauendo riguardo quanto il mosto possi crescere, e di continouo leua via la spiuma, & qualunque altra bruttura, che mandasse di sopra, e gittala da longhi dalla caneua: percioche da questa si generano alcuni animaletti, quali co'l sapor cattiuo di quella spiuma, fanno il più delle volte dar volta al vino.

Per qual auertenze il vino si conserua longo tempo. Cap. LVI.

ET accioche più longamente duri il vino nella sua bontà, schiuati di raccogliere, & mescolare insieme l'vue tardiue, con le temporiue, e sopra ogni altra cosa, le bianche con le nere: percioche sono (come dice Constantino Cesare Imperatore) fra se di proprietà contraria: il che nuoce sommamente alla durabilità del vino. Ma sappi, che tutti i vini, che si fanno in terreni piani, grassi, morbidi, humidi, ombrosi, & altri simili, e di viti tenere, & giouinette, e di morbide, e grasse,

ſono men buoni de gli altri, & anco più pericoloſi da guaſtarſi. E però queſti tali ſiano prima diſpenſati. Ma quelli, che vengono da luoghi aſciutti, magri, aridi, inchinati, colliui, & oppoſti al Sole, ſono ottimi, poſſenti, e ſicuri da conſeruarli.

In che ſorte di caneue ſi deuono riporre i vini. Capi LVII.

VOgliono i pratici di queſt'arte, che tutti i vini ſi pongano in caneue, quali habbiano le feneſtre verſo Tramontana, come parte più fredda: acciò più longamente ſi poſſino conſeruare. E ſe queſto non ſi può fare pienamente, per non hauer luogo accommodato, per queſto effetto: almeno ſi pongano quelli, che ſono deboli, & acquoſi, fuggendo à più potere la parte, & i venti Auſtrali, quali ſpirano dal Mezodì. Percioche ſono caldi, & humidi, lequali due qualità, ſono il più delle volte cauſa del guaſtar de' vini. Auertiſcaſi anco, che aprendo i vaſi del vino, non vi poſſa entrare il ſplendore del Sole, nè della Luna, perche ne patirebbe molto. Gli tuoni, ſono alcune volte cauſa di dar la volta al vino. E però gioua aſſai (come vogliono molti) cauar d'ogni botte la ſpina più baſſa, rificcandola ſubito dentro, ma con deſtrezza, ogni volta, che vengono grandiſſimi tuoni, Tenendo anco à tal tempo vn ſpinello appreſſo il fondo d'ogni vaſo: acciò per queſto ſi caui ogni giorno, vn bicchiere di vino. Et in tal guiſa, ſi viene à sborare dalla paura, & ſtrepito loro. Ma ſopra il tutto non s'accoſti in tempo alcuno, alle tue botti, donna menſtruata: eſſendo, che per tal ſetore il vino ſi riduce à mal partito.

Vino diletteuole, & vtile, à che modo si deue fare. Cap. LVIII.

SI fanno i vini di diuerse sorti, secondo la qualità dell'vue, ilche è notto à ciascheduno. Ma se tu hai desiderio di farne d'vna sorte, qual ti sia (come vogliono alcuni) e di diletto, & di molta vtilitè, osseruerai quest'ordine. Sgranella quella quantità d'vua, che ti piacerà, laqual sia ben matura, & raccolta da viti perfette, ò vecchie, ben asciutta da ogni humore, osseruando sempre, che per ogni mastelli dieci d'vua sgranellata, posta in tina, ò altro vaso, e più, e meno, per rata, si ponga sopra, non manco di due mastelli d'acqua ben bollente, coprendo subito il vaso, doue l'hauerai messa: accioche così calda faccia maggiore operatione. E potrai bere di questo vino, dopò vn giorno, ò due, qual sarà molto diletteuole. Et acciò duri egli longo tempo, ogni volta, che si cauerà di detto vino, s'empisca vn fiasco, ò altro vaso d'acqua netta, & meglio sarà, che sia cotta, che cruda, gettandola sopra quei grani, à poco, à poco, & in tal guisa il vino sarà talmente recente, e piccante, che mordera la lingua.

Vi è vn'altro modo. Cap. LIX.

ELeggerai vua della migliore, che si possa trouare, qual habbia la scorza dura, e che sia molto ben matura, e sgranellala con diligentia, mettendola poi in vna botte, ò altro vasello, fin tanto, che sia poco manco di piena. Indi soprà gittali vna barila di buon vino vecchio, qual sia maturo, e possente, bolli poi acqua, e quella così bollente, gittala sopra detti grani, e vino, in tal modo, che la botte venga piena, e così lasciala stare, fin tanto, che non bolla più, e che'l vino sia raffreddato, & allhora potrai cominciare à bere. Et ogni volta, che tu cauerai vino, riempi la botte d'acqua: accioche sem-

ſempre ſtia piena, e così durerà quattro, e cinque meſi ad ogni gran famiglia, e ſempre ſarà buoniſſimo ad vn modo. E chiamaſi alchimia, e beuanda di poueretti, poi che il detto vino, è medicina, che dura longo tempo. Ma meglio anco ſaria non cauar vino ſe non ogni ventiquattr'hore: accio fra tanto l'humidità, e frigidità dell'acqua ſi ſcaldi, e conſumi dal calore de' grani dell'vua, e del vino vecchio, & che l'acqua ſia più toſto cotta, che cruda, & così ſarà più ſana.

Vino marauiglioſo in chiarezza, & in ſapore, farai così. Cap. LX.

PRremuto, ò follato, che hauerai l'vua, caua ſubito il moſto dalle graſpe, e mettilo in vn tino, ò altro vaſo di buono odore, qual coperto con qualche panno mondo, ò nuoua ſtuora, ſi laſci così per quindeci, ò venti giorni, e fra tanto ſpiumalo ogni dì, e dopò mettilo nelle botti, & ſarà (come afferma il Creſcentio) tale, come di ſopra è ſtato detto.

Vino, che conſerua l'huomo ſano inſino alla vecchiezza. Cap. LXI.

PRendi dramme quattro di ottima iride, & vn pugno di ſeme di finocchio, & altrotanto di farina, e dramma vna di peuere, e dramme due di mirra troglitide, & vna dramma, e meza di ſeſeleo, & vna dramma, e meza di meo, & dramme due di appio, e tutte queſte coſe peſtale bene, e poi incorporale con vino bianco, quanto baſti, riducendole in maſſe, lequali legate in panno di lino ſi mettino nel vaſo empito di vino ottimo, e chiuſo. Dopò quattro dì aprilo, & la mattina à digiuno beuine vn bicchiere. Et chi vſerà queſto vino ſempre, viuerà (come dice Conſtantino Ceſare Imperatore) ſenza infermità. Et queſta compoſitione ſarà anco più preſtante, fatta nel moſto.

Vino

Vino acciò habbia buon odore. Cap. LXII.

TOlgasi vn narancio, ouer cedro di grandezza mediocre, nel qual pianterai garofoli, tanto, che sia quasi tutto pieno, e poi mettilo nel vasello pieno di vino: ma però, che non sia toccato dal vino, e chiudilo benissimo; accioche l'odore non esca fuori, & cosi il vino piglierà tal buono odore.

Vino dolce con acqua, secondo alcuni, fassi in tal guisa. Cap. LXIII.

MEtti librecento, ò più, ò meno (si come ti piacerà) di buona vua, & ben matura nella tina, ò altro vaso, e pestata bene, indi le metterai sopra il terzo, ò poco più d'acqua, compartendola in ciuque, ò sei mattine, con la cazza intorno alle graspe leuate, e dopò cauerai il seguente giorno tutto il vino, qual sarà chiaro, dolce, e picante.

Vi è vn'altro modo. Cap. LXIIII.

MEtti sei mastelli d'vua ben matura nella tina, ò più, ò meno à tuo piacere, lasciandola così per tre, ò quattro dì, innanzi, che si peste, e pestata, che sarà benissimo, ponerai sopra vn mastello, ò poco più d'acqua bollente, e più, e manco, per rata, e portione, coprendo subito la tina, ò altro vaso: accioche quell'acqua sia più potente à fare tali effetti, e dopò ventiquattro hore caua quel vino, che sarà chiaro, e molto dolce.

A che modo il vino, ò mosto starà dolce tutto l'anno. Cap. LXV.

PRendi il primo mosto, ò vino, che vscirà fuori della tina, e mettilo in vn vaso grande, ò picciolo, à tuo

pia-

piacere, ma che sia ben pieno, & chiudilo, impegolalo anco diligentemente, di modo, che non vi possa entrare acqua, & affondalo tutto in fosse, ò pozzo d'aqua fredda, e dolce: indi à quaranta giorni, cauálo, e così (per detto di Columella) durerà dolce tutto l'anno.

Vino à che modo si conosce hauer acqua dentro. Cap. LXVI.

SCriuono Catone, & Plinio, che se tu metterai il vino (qual dubiti hauer acqua) in vaso fatto di legno di hedera, tutto salterà fuori, rimanendo dentro tutta l'acqua: percioche questo legno non tiene vino.

Vino quando si deue tramutare, ò trauasare. cap. LXVII.

SI tramuta il vino (per opinion commune) in buon tempo, nel mese di Marzo, à Luna crescente, & quando è sotto terra, ma non già nel suo tondo: percioche diuenta aceto. Et quando spirano i venti Boreali, quali vengono da Tramontana, e non mai soffiando l'Ostro, qual spira dal Mezo giorno, per esser egli troppo humido. Dicono alcuni pratici di quest'arte, che al principio di Nouembre i vini si debbano rinnouar dalla feccia grossa: Percioche meglio si conseruano. Altri vogliono, che i vini deboli si trauasino alla Primauera, ma gli gagliardi, e possenti nella state. Nientedimeno quei vini, che non saranno trauasati, ma aiutati, & conseruatti nella lor madre, cioè feccia, sempre saranno più possenti, più coloriti, e più picanti. Si come io con molti altri, sempre hò seruato con gran satisfattione.

A che

A che modo il vino, e non la botte si liberi della muffa, secondo alcuni. Cap. LXVIII.

PRendasi vn pane caldo, allhora portato dal forno, e co'l detto pane chiudisi la bocca del vaso molte volte, e così si libererà. Ma molto aiuto sarebbe se si mutasse tal vino in altra botte migliore. Si libera anco mettendo nel vino vn sacchetto di miglio molto caldo; Et ciò facciasi molte fiatè: Ouero il sale posto in vn sacchetto, aggiongendoui insieme finocchio secco, ò anesi, e posto nel vino lasciandolo continouamente. Ouero la saluia posta più volte alla bocca del vaso muffato. Altri prendono tanti naranci, non dolci, buoni, quanto mastelli sono del vino muffato, e datili quattro tagli per pomo, poco più della scorza, gli infilzano co'l spago, e mettono vna pietricella in capo della filza: acciò vada appresso il fondo, e poste nel vaso l'attaccano al cocone, talmente, che non aggionga al fondo, lasciando quelli naranci nel vino non più di dieci giorni, e poi lo beuono senza diffetto di muffa. Et questo rimedio l'hò io prouato più volte, e sempre l'hò trouato verissimo. Di più, piglia vn capo di viti verde d'vn'anno, tanto longo, che entri vn palmo nel vino, per lo buco di sopra, e resti fuori, & soprastia con la cima coperta di terra per vn braccio. Poi cauato da vn lato al cocone, tanto legno, quanto sarà grosso quel capo di viti al buco, ritornerai quel cocone al suo luogo, con la caua adosso à quel capo, e concialo talmente con la stoppa, che non vi resti spiracolo alcuno. Et à questo modo la terra tirerà à se tutta quella muffa del vino, per la midolla del detto capo.

Vino torbido à che modo si faccia chiaro. Cap. LXIX.

PRendi tanti voui, quanti sono i mastelli del vino torbido, & leuata via quella pellicina di dentro dal guscio:

guscio: Rompili bene con le euscie, e battile, di modo, che siano così le euscie, come gli voui, benessimo battuti, e disfatti, e gittali nel vaso del vino torbido, rompendo bene detto vino con vn bastone fesso in croce, finche siano ben mescolati insieme, & in sei giorni resterà chiaro, & si conseruerà benissimo. Ma essendo molto torbido fà bisogno vn quarto, ò vn terzo più di voui, & vn'oncia di sale per mastello, & così si rischiarirà maggiormente. Et è secreto verissimo, & da me molte volte praticato.

Vino à che modo si conserui, acciò non si guasti. Cap. LXX.

PRendi vn quarto del medesimo vino, che sei per conciare, essendo la botte, ò veza di dodeci mastelli, e più, e manco, per rata, piglia anco mezo quarto d'acqua chiara, netta, e dolce, mescolandola co'l vino, e metti questo vino così, mescolato in vn lauezo, ò caldara, e pongasi dentro oncie dodeci di alume, essendo il vino buono, e possente, & esseddo debole, e acquoso due oncie più, & quanto più debole sarà il vino, tanto più alume si ponga dentro, e fallo cuocere à foco lento, tanto, che cali la metà, spiumando di continouo, finche manderà fuori spiuma. Non mancando anco (leuato, che hauerà alquanti bolli) di metterli dentro vna buona brancata di sale ben netto, e finito, che hauerà di bollire, fino alla misura predetta, & bene liberato da ogni bruttura, che facesse, lascialo raffreddare, in luogo nascosto da venti, ma però coperto bene, di modo, che non possi essalare: accioche la sua virtù rimanga in se stesso. Dopò rotto, e ben mosso tutto il vino con la feccia, insieme con vn legno fesso in croce, mettisi detta conserua dentro, e ritornisi à mouere diligentemente, subito tutto detto vino: à fine, che si faccia del tutto vna mescolanza perfetta. Et essendo il vaso alquanto scemo, empilo, e coconato bene, lascialo così, per quaranta giorni,

giorni, & vsalo poi à tuo piacere che sarà chiaro, e miglior, che prima. Et non solamente si conseruerà; ma anco diuenterà di maggior forza, e vigore. Facendo questo rimedio nella Luna scemante di Marzo. Et à questo mo do non accaderà trauasarlo: Il che apporta al vino molta debolezza, per la priuatione della feccia sua madre. E ben vero, che quando si douesse condurlo da luogo à luogo, esforto à trauasarlo in altre botte, se però non si conducesse via allhora, ouero fra tre, ò quattro dì, dopò fatta la conserua, al modo detto: percioche non facendosi questa tramutatione il vino per causa della feccia si torbiderà, di modo, che saria bisogno poi operare rimedij possenti per farlo ritornar chiaro. Ma sopra il tutto sforzati di mettere il tuo vino in buoni vasi, & odoriferi, percioche questo è il primo principio, & mezo perfetto della conseruatione, e durabilità di questo delicato licore. Non mancano altri rimedij posti da gli agricoltori, ma per non hauerli ritrouati così sicuri, come questo, però gli hò lasciati da parte.

Veze, e botti à che modo si liberano dalla muffa, secondo alcuni. Cap. LXXI.

SE tu desideri purgare vn vaso di tenuta di mastelli dodeci, prendi vn mastello di liscia, molto forte, con libre dodeci di feccia, di buon vino, ben secca, e più, e meno alla rata, e posta ogni cosa, in vna caldaia al fuoco, come sarà bollente, gittala dentro nel vaso ben asciutto, chiudendolo subito, talmente, che non possi respirare niente, facendolo poi andare per vn pezzo in ogni lato, e poi cauala auanti sia raffreddata Et non essendo ben liberato, farai vn'altra volta il simile, e restarà ben netto Di più cauato il fondo del vaso, & empiuto più di mezo di paglia asciutta, il farai stare in piede, dandole poi il fuoco, e mettendoli subito il fondo sopra, lasciandoli però alquanto di spiracolo; accioche il foco non estinguesse girando quel fondo, à poco, à poco: à fine, che

che ardi bene in ogni luogo muffato. Nettando poi tutto il vaso d'ogni cosa abbrusciata con vna rasparola di ferro, e scouandolo benissimo. E posto il fondo à suo loco pigliarai vn sechio di vino, ò più tosto d'aceto forte, e più, e manco, secondo la qualità del vaso. Et così ben bollente il gitterai dentro, e chiusi benissimo i buchi, il farai andare in ogni banda. Et non essendo libero, farai il medesimo vn'altra volta, e più ancora, finche resterà ben netto. Più oltra piglia tante libre d'alume di rocca, quanti mastelli terrà in vaso, & fallo bollire in vna caldara piena d'acqua, e così bollente gittala dentro, e coconatolo bene, il farai andar per ogni banda, finche sarà raffreddata, laqual cauerai subito: percioche gli ritornerenbe la muffa nel luogo voto. Et non essendo ben netto farai il simile ancora: fin che resterà ben purgato. E quella medesima acqua sarà buona per purgare altri vaselli. Ma per manco spesa si potrà pigliare dell'acqua de' tentori, che alluminano i panni, poi che la gittano via. Vn'altro vi è brieue, facile, e di poca spesa, & è tale. Se il vasello muffato sarà di tenuta di mastelli dodeci, cuocerai meza quarta di faua, la cui acqua, ò bruodo ben bollente, si gitti dentro facendola andare per tutto il vaso asciutto, e coconato, finche sarà fredda. Et non essendo ben netto, farai il simile vn'altra volta, e resterà ben purgato. Di più gitta nella botte di dodeci mastelli ben asciutta vna quarta di semole di formento, sopra lequali gitterai vna caldara grande di liscia fortissima con la cenere cotta insieme, facendola andare per tutto, e raffreddata, che sarà, cauala fuori, e subito farai vn brombo di vino colato, ò d'altro, che sia buono, e gittalo dentro così bollente, non cauandolo fuori, insino, che vorrai imbottar il vino, & in tal guisa si libererà ottimamente dalla muffa. Si libererà anco co'l brombo bollente fatto co'l sorgo rosso dell'anno passato,

Vino,

Vino, quando comincia patire, cioè guastarsi, à che modo si curi secondo alcuni. Cap. LXXII.

TRauasato, c'hauerai tal vino in vasello di buono odore, prenderai tanti buoni aranci, non dolci, quanti saranno i mastelli di quel vino, i quali fatti in quattro pezzi l'vno, infilzerai con spago, attaccandogli al capo di sotto vna pietricella tanto graue, che tenghi tiraca al fondo la filza de gli aranci, ma che non tocchi il fondo, e dopò cinque, ò sei giorni, dispensa detto vino, che sarà buono, come prima. Ma non lascierai dentro detti aranci più di giorni dieci: acciò non danneggino il vino, e fra tanto dispensalo tutto. Et se fusse riuoltato, e guasto, caualo senza fallo, prima dalla propria feccia, mettendolo in altro vaso odorifero, e gittali sopra la feccia del vino buono, & à questo modo ricupererà la sanità perduta.

Aceto, à quali, & à quanti modi si faccia, secondo il Crescentio, & altri molto pratici in quest'arte. Cap. LXXIII.

PRimo, metti il vaso mezo pieno di vino, e massimamente dolce, in luogo caldo, e che l vaso habbia dell'acetoso, e forte, & stia discoperto, & farassi aceto. Secondo, metti vin chiaro, ò torbido, nelle graspe, onde si trasse il vino, lasciandouelo stare, per vn mese, è piu, e così diuenterà aceto buono. Terzo, scalda acciale, ò pietra, e mettila nel vino, lasciando la bocca del vaso scoperta. Oueramente metti il vaso co'l vino al Sole, per tre, ò quattro dì, aggiongendoui del sale, & farai aceto presto. Quarto, piglia, che vaso tu vuoi, & empilo di ottimo vino, e chiudilo bene, facendo bollire il vaso, per molto spatio, in caldaia piena d'acqua, & incontanente sarà aceto. Quinto, si farà fortissimo à questo modo. Prendi le corniole, ò cornole, quando comincia-

no à rossire, & le more, che nascono ne i campi, quando ancor esse cominciano farsi rosse, e de' sambuschi, innanzi, che cominciano ad enfiare, e delle prugnole acerbe delle ciese, ò boschi, e polueriza sottilmente ogni cosa insieme, & indi prendesi del miglior aceto, che si possa trouare, e distemperalo con quelle polueri, si che tu faccia pani ben secchi, & quando tu vorrai far aceto fortissimo di qualche vino forte, pongasi vn'oncia di quel pane, & essendo debole, più, secondo, che ti parerà, & subito, ò fra otto dì sarà aceto fortissimo. Sesto, se al tempo delle vendemmie hauerai le graspe d'vua, purgandolo bene dalle lor corteccie, e d'ogn'altra immunditia, e le seccherai vn poco al Sole, mettendole poi in qualche vaso, tanto, che s'empia la metà, aggiongendoui altrotanto di vino, chiudendo il vaso di sopra, si farà aceto fortissimo. Al qual (si come io penso) farà molto prò, se le graspe si bagneranno prima in aceto forte, & à questo modo si potrà in ogni tempo cauar dell'aceto, potendoui sempre aggiongere del vino. Settimo, prendi le radici del rauano, e ben seccate spoluerizale, e dopò si ponghino nel vaso, & si farà aceto. Ottauo, cogli della'acetosa, e con questa seccata, e spoluerizata, si facciano pani con l'aceto, e secca questi pani, quali posti nel vino, si farà aceto. Et questo si potrà far anco mangiando à tauola. Il medesimo dicesi, che auiene con le radici del rauano. Più oltra prendi la radice della bietola, ò herbetta pesta, e mettila nel vino, e dopò tre hore sarà aceto. Et volendolo ristituire alla sua prima natura, metti dentro la radice della verza. Non mancano alcuni, che fanno aceto di vino guasto in tal guisa. Quando hauerai fatto torchiare quantità di graspe, che non habbiano hauuto acqua, le tornerai per metà in due tine, e nel trarle dentro separale, di modo, che restino ben sospese, e lasciale scaldare, & acetire per quattro giorni, mettendo in vna di quelle tine, tanto vino guasto, quanto vi potrà stare, senza passar di sopra dalle graspe, e stato, che iui sarà ventiquattr'hore, il cauerai, mettendolo sopra le altre

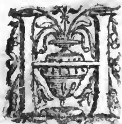
altre dell'altra tina, lasciandolo stare per ventiquattro hore, e ritornandolo poi nell'altra tina, per detto tempo, non mancando di far il medesimo ogni ventiquattr'hore, finche sarà diuenuto ben chiaro, & acetito. Et benche non fusse molto forte non restarai d'inuasellarlo: perche in poco tempo diuenterà perfetto. Et volendo continouare di far aceto sopra quelle medesime graspe, farai il medesimo. Ma sarà meglio metterui aceto ben forte in dette graspe, lasciandolo stare per detto tempo: accioche le graspe s'inforzino per acetire maggiormente quel vino, che dopò si metterà dentro. Si fà anco fortissimo vn'aceto, che non sia forte, à questo modo. Bolli la decima parte dell'aceto non forte, e così bollente mettilo nell'altro aceto non forte, & in tal guisa diuenterà perfetto.

Il fine del quarto Libro.



TRATTATO
DI AGRICOLTVRA
DI M.
AFRICO CLEMENTE
PADOVANO.
LIBRO QVINTO.

De gli animali. Et prima de i Buoi, Vacche, Torri, e Vitelli. *Cap.* I.



Auendo io trattato ne i quattro Libri precedenti, il modo, & il tempo conueneuole al lauorar, & seminar i terreni, con la piantatione, & coltiuamento de gli arbori, & viti, & con molte altre cose, come in quelli si legge: Et perche gli animali, e massimamente i Buoi, sono il secondo membro di quest'arte: hammi paruto dirne qualche cosa, con molta però breuità: à fin, che quelli, che di ciò sono inesperti, possino con questi miei auertimenti, conseguire nelle loro compre-

de, &

de, & gouerni quel buon fine, che ricerca il desiderio loro. Per tanto quelli, che vorranno comprar buoi, acciò si conseruino, secondo il suo volere, osseruino (come scriuono Columella, & Palladio) di comprarli ne i proprij paesi, ouero ne gli altri, alla loro patria vicini: percioche sono migliori de' forestieri, & non temono la varietà dell'aria, e de' terreni.

Quali Buoi sono migliori, & quando si domano, cioè vsano, al versuro, & al carro. Cap. II.

SOno giudicati buoni quelli di pelo nero, ma sono molto duri. I bianchi sono mollissimi, e però deboli. Ma gli rossi, tengono il primo luogo di bontà, secondo Varrone. Et questo si vede anco ogni dì, con la esperientia. Si domano, ouer vsano (secondo questi Autori) quando hanno compiuti tre anni, nè mai, innanzi detto tempo, nè dopò anni cinque. Percioche quell'età se fusse auanti, saria troppo debole, & questa già indurata sarebbe indomabile. Ma sopra ogn'altra cosa, attendisi con diligentia, che siano di buona statura, & eguali di valore, & forze: acciochè il più forte non consumi il più debole. Habbia anco cura chi gli doma, che non sia percosso da i calci loro, ò corni, il qual vitio pigliato à tal tempo, con difficultà grande se gli può più leuare.

A che modo si leui il vitio à i buoi, che s'accolcano ne i solchi. Cap. III.

SOgliono alcuni buoi nel tirare gittarsi ne i solchi, il che è vitio notabile. Et auiene alli buoi forestieri, ma rare volte à i paesani, à quali leuasi tal vitio, non con stimoli, ò aseggi, ouer fuoco, come molti fanno ignari di cotal natura, ma meglio con fame, ò sete. E però essendo il bue accolcato in terra, legali bene i piedi,

in modo, che non possa star suso, nè caminare nè pascolare. Onde spinto dalla fame, e sete, lascierà tal vitio. Tengasi il bue mediocremente carnuto: percioche pecca il bouaro, cosi nel farlo troppo grasso, come troppo magro. Stia al scoperto nel tempo del caldo, e nel freddo nelle stalle calde. Da niun tempo (come commanda Columella) e specialmente nella state gioua farlo correre: perche si muoue il ventre, ouero gli viene la febre. E però ben dice quel Poeta: Il tardo bue. Volendo dimostrar, che questo animale deue caminare à passo lento, & non in corso, per esser egli graue di corpo, come si vede.

Qual acqua deono bere i buoi, e da quale si guardino al tutto. Et à che modo si sanino da i dolori. Cap. IIII.

AVertiscasi anco con gran diligentia, & infallibile osseruatione, che gli buoui à niun tempo, e massimamente nella calda state, non beuino acqua fangosa, e sporca, ma sempre buona, e chiara: percioche questo è il vero rimedio (come dice Catone) per conseruarli longamente sani. Di più attendisi, che non vadino alle loro mangiatore, porci, nè galline, essendo, che lo sterco loro mescolato co'l strame (come dice Columella) vccide i buoi, e se per caso patissero i dolori, si conduchino in luogo, che vedino à notare anitre, ò altri vccelli, & si faranno sani (secondo il detto Columella) da tal infermità. Il medesimo, & anco meglio auiene al cauallo, & al mulo.

Con qual rimedio si sanano i buoi, che fanno sterco oltra il douere, & à che modo si sanano della rogna, & altre malatie. Cap. V.

TRouasi qualche bue, che fà molto sterco, per il che il corpo s'indebolisce, & si fà alla fatica inutile. E

però

però à questo tale non si dia bere per tre dì, e nel primo anco si asterga da cibi. Dopò se gli diano cime d'oliuo saluatico, e di canna, e frutti di lentisco, e di mirto, e dopò si lasci bere, & in tal guisa (per parere di esso Columella) diuenterà sano. Et s'hauerà rogna, sanerassi con l'aglio pesto, e fritto. E con questo medesimo rimedio si cura anco il morso del can rabbioso, ò di lupo. Laqual morsicatura si sana anco con vecchio salume. Di più per la rogna vi è vn'altra medicina (come scriue esso Columella) migliore della sopradetta. Prendi la conilla herba, detta occhio di bue, & il solfo, & pistati, si mescolino con morchia d'oglio, con acqua, & con aceto, e si cuocano, e poi raffreddato, spargasi dentro alume tritato, ongendo con tal medicina nel Sole il luogo infetto, & giouerà sommamente. Il collo per la fatica guasto, si gioua grandemente cauandoli sangue dall'orecchie. I chioiti del collo si sanano (per detto di esso Columella) stillando, ò smorzandoli sopra la lucerna.

Qual cibo si conuenga sommamente à questo animale, & qual cura desideri. Cap. VI.

TRa molti altri cibi è molto gentile, & commendata la foglia dell'olmo à questo animale, dopò del frassino, & indi del pioppio. Seruasi, & seruar si deue da i diligenti bouari, di stroppicciar, & ben frustare la schena de' buoi, leuandoli la pelle, che non s'attacchi al corpo, e massimamente quando sono disgionti dall'opera. Et hauendo gran caldo si spruzzi vino in bocca, non legandoli alle mangiatoie, finche non haueranno cessato di sudare, & ansare.

Quanti mesi porti la Vacca, quando si dia al Toro, & qual cura, & gouerno desideri. Cap. VII.

LA Vacca porta dieci mesi, e dassi al Toro di Luglio: accio partorisca in tempo copioso di pastura, & herbe.

herbe. Non s'ammetti al Toro minor di duo anni, e partorisce vtilmente, insino à i dieci, i quali passati, fassi inetta à generare. Per trenta dì, auanti, ch'ella si dia al Toro, leuisi le alquanto di cibo: percioche (come scriue Varrone) meglio concepisce magre, che grassa. Disperde beuendo acqua fredda, e però se le dia (come vuole Columella) l'acqua pioggiana, come più gioconda. Ouero (secondo Palladio) acqua tepida. Il Toro non monti la Vacca (secondo Columella) minor di quattr'anni, nè maggior di dodeci. Ma (secondo Palladio) di età di tre anni cominci à montare. Bastano quindeci Vacche sotto vn Toro, e seccondo Varrone il doppio più. Si come alle Vacche per trenta dì, auanti si diano al Toro, se le léua alquanto il cibo, il contrario fassi al Toro, al quale, & così al montone accrescasi il cibo: acciò con maggior forza possino montare. Si castrano i vitelli (come dice Columella) nell'Autunno à Luna scema. Nè se gli dia bere per quel dì, e poco cibo, e ne i tre giorni seguenti se gli diano (come all'infermo) cime d'arbori,& herba verde tagliata, con poco bere. Ma però non si castrino (come dice Varrone) auanti duo anni: percioche patiscono molto, essendo castrati auanti. E quelli, che dopò si castrano, diuengono duri, & inutili. Adunque facciasi questa opera subito passati i due anni. Nientedimeno in questi nostri luoghi si castrino giouenet i di manco d'vn'anno Non si lascino i vitelli (quando lattano) star la notte con le madri: perche le meschinelle da quelli vengono consumate.

Del cauallo, caualla, stallone, e polledrino. Cap. VIII.

Giudicasi quel cauallo più prestante de gli altri (per commune opinione da gli Scrittori) qual è di mantello castagnato. Nè se ne compri alcuno minor di tre anni, nè maggior di dieci. E che sia sopra il tutto di buona razza, che molto importa. Desidera somma diligentia,

gentia, e copioso cibo. Ne meno gli gioua ogni dì strigliarlo, frustarlo, & nettarlo benissimo di quel, che gioua all'huomo. E spesse fiate maggior beneficio ne piglia, che non fà del cibarlo di copiosa pastura. Si doma (come dice Palladio) al Marzo, se però hà compiuto due anni; e secondo Varrone, tre. Se gli dà la fraina (secondo esso Varrone) per dieci dì, con vena, orzo, veccia, & altri simili herbaggi verdi, ilche gli è molto necessario. Nè si lasci fra tanto gustar altro cibo. Da gli vndici dì in poi, fino à i quatordeci se gli dia l'orzo, ogni dì sempre aggiongendogli, & accrescendogli qualche poca portione, e quella misura, che se gli darà il quarto dì, osseruisi continouamente per dieci. Et poi caualcalo, & adopraIo mediocremente, come dice il detto Varrone. Osseruisi anco questo con gran cura, che essendo sudato, ò fortemente caldo, non si lasci mangiare, ne bere cosa alcuna, finche coperto, e passeggiato vn poco non cessi di sudare, & d'esser caldo. Et molto gli giouerà l'hauer nel verno vna copertura di lana, e nella state di tela, & non facendosi questo, dicono alcuni pratici, che diuenta bolso. E se fusse tale, prendi verbasco, e fanne poluere, & con l'acqua dagli da beuere, quali non solamente (per detto d'alcuni) si sanerà dalla tosse: ma etiandio di bolso si farà sano. Il medesimo effetto opererà la gentiana, & è cosa prouatissima. Habbia al cuore anco ogn vno, che desidera tenere il suo cauallo sano, e netto da rogna, di farlo (subito smontato, che sarà) lauar molto bene, in modo tale, che non gli resti fango sopra la vita, e gambe, percioche questa à causa, il piu delle volte, farli venire la rogna, la qual è mortifera à questo animale (come dice Columella) se non se gli prouede in breue tempo. La qual però (essendo leggiera) si scaccierà, ongendosi l'animale, nel caldo Sole, con l'oglio di lentisco. Ouero con seme d'ortica, & oglio. O con grasso di Balena. Ouero co'l salume, che lascia il pesce Tonno, nel catino. Ma più gli giouerà il grasso di vitello marino, come scriue Columella. Si

con-

congionge il generoso stallone alle caualle d'intorno à mezo Marzo, sino al solstitio estiuo (qual si fà à gli vndeci di Giugno) e non più oltra. Essendo, che quei polledri, che nascono dopò questo tempo, sono) come dice Varrone(quasi vitiosi, & inutili. E questa credo, che sia causa, auegna, che non sia detta da alcuno, che vengono à nascere, quando l'anno comincia à declinare, & inuecchiarsi. Il che auiene anco à i polli. Quali (come dicono Columella, & Plinio) essendo nasciuti dopò il solstitio predetto (benche siano abondantemente cibati, e notriti) non dimeno mai peruengono al loro debito accrescimento (come fanno quelli) che auanti esso tempo vengono fuori. Non è atto à montare (per detto di Columella) di minor età di tre anni, e vale poi, insino à i venti, e secondo Palladio, al principio del quint'anno cominci à montare, & non più presto. Cuopre il maschio generoso, e giouene dodeci, & al più quindeci caualle, secon do esso Palladio. Ma secondo il Varrone, dieci gli bastano. E secondo Columella, quindeci insino à venti. La caualla s'ammette al stallone, quando hà compiuto duo anni, e partorisce in capo di dodeci mesi, come dice Columella. Ma secondo Varrone, & il Crescentio, nel decimo giorno del duodecimo mese. E dura insino à i dieci anni, iquali passati, gli cauallini, che indi nascono, sono (come dicono Columella, & Palladio) tardi, da poco, & inutili. Auertiscasi di non satiarla troppo, essendo pregna, nè si lasci patire freddo, qual molto le nuoce, cibandola mediocremente. Essendo, che l'eccessiuo cibo, & il troppo poco, molto nuoce al polledro, come dice Varrone. Nè dislatti, se non dopò due anni. Et meno si tocchi con mano, nasciuto, che sarà da nuouo: percioche s'offende molto.

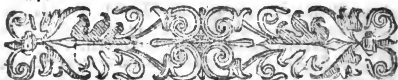
De' porci, verri, e scroue, ò troe. Cap. IX.

QVelli, che prendono porci, per alleuare, da carne, habbiano questa auertenza (come dicono i pratici di

di quest'arte) che siano nasciuti in Luna nuoua: accioche meglio creschino, e quelli sono commendati per buoni, quali hanno la schena, il muso, & l'orecchie longhe, & che mangiano assai. Quali se saranno ammazzati sotto tal Luna, la lor carne più facilmente si cuocerà, & crescerà nel cuocere. E' opinione d'alcuni esperti in questa professione, che vietandogli il bere per il dì auanti, che si deuono ammazzare, la lor carne molto ben si conserua dalla putredine. Generano i verri commodamente d'vn anno, auenga, che possano anco (come dice Columella) di sei mesi ingrauidare. Ad vn verro (per commune opinione) bastano dieci porche. Si castrano i verri (secondo Columella) alla Primauera, & all'Autunno, quando sono di età d'vn'anno. Come dice Varrone, ò almeno di sei mesi. Ma noi osseruiamo di quattro mesi. Le porche concepiscono commodamente d'vn' anno, secondo Columella Ma meglio (come dice Varrone) de mesi venti: acciò partoriscano di duo anni. Essendo, che portano quattro mesi. Et sono poi tenute idonee à generare (per opinione commune) insino à i sett'anni. Si danno al verro ottimamente dal Febraro fino à mezo Marzo; acciò passati quattro mesi, partoriscano nel quinto, in tempo atto, & copioso di pastura. Conoscesi la fertilità loro, al primo parto, poiche ne gli altri partoriscono, quasi il medesimo numero di porcelleti. La sete è nimica ad ogni animale, ma sopra il tutto à i porci. E però tenganſi (massimamente ne' gran caldi) vicini à i fiumi, ò altre acque: à fin che possino bere ad ogni lor piacere, & volgersi nell'acqua, & fango, di cui se ne gode sommamente. Non si lascino fuor di stalla le porche, quando hanno portorito per dieci dì, se non per beuerarle: perche ne patiscono molto, come dice il Crescentio.

Il fine del Libro quinto.

TRAT-



TRATTATO
DI AGRICOLTVRA
DI M.
AFRICO CLEMENTE
PADOVANO.
LIBRO SESTO.

Di quello, che si deue fare di mese in mese nel territorio Padouano & altri luoghi simili, cominciando da Genaro.



Aueua io già nella mente mia fermamente deliberato di non parlare particolarmente di ciò, che di mese in mese si douesse operare: atteso, che molti antichi, & anco alcuni moderni scrittori d'Agricoltura, haueuano di questo ampiamente ragionato. Nientedimeno hauendo poi considerato, che molte cose da questi raccordate, in questi nostri luoghi, per la diuersità de' paesi, e di terrenni, non si possono esseguire:

guire: però hammi paruto cosa vtile, & molto commoda (così anco pregato da alcuni miei amici, & in particolare da Misser Andrea Arriuabeni Libraro) farne vn breue raccordo in modo di memoriale: à fine, che ogn'vno possi con somma ageuolezza, & poco studio, sappere quel, che di tempo, in tempo, si debba vtilmente fare. Et doue si mancherà in qualche cosa, ricorrasi à i libri precedenti, doue si potrà il tutto minutamente vedere.

GENARO.
Cap. I.

IN questo mese di Genaro si cauano gli arbori morti, ò si tagliano non potendosi cauare. Si tagliano anco con assai vtilità, al fine della Luna vecchia, tutti gli arbori, & legnami da fabriche, & da altri lauori. Si leuano tutte le viti, che si trouano gittate à terra, legandole à gli arbori, & pali. Si tagliano le latole di salice, ò salgaro, & le cannauere, sostegno delle viti. Si tagliano, ò brusciano le siepe, & i boschi. Si possono letamare le viti giouanette, le vecchie, & gli arbori fruttiferi. Si possono anco potare le viti nelle costiere di monti verso il Mezogiorno, & l'Oriente: & anco nel piano, per mancamento di tempo, & per la moltitudine delle viti in terreni però asciutti, & sottoposti al Sole, & dopò due hore del dì. Si potria etiandio vtilmente seminare la faua nel tondo della Luna, ouero nel dì precedente al tondo, pur che la terra si trouasse libera dal ghiaccio. Si possono cauare le fosse libere dall'acque. Si può andare alla caccia per pigliar lepori, & altre saluaticine, & vccellami. Si possono commodare i letamari, mescolandogli, in modo, che si possano macerare bene, & cuocersi: acciò vtilmente si diano à i campi da legumi.

FE-

FEBRARO.
Cap. II.

Hora è il tempo di letamare i terreni da legumi, i prati, gli horti, le viti nouelle, & vecchie, & queste anco, che si trouassero deboli, & che producessero pochi, corti, & sottili capi. Il che auiene dalla debolezza del terreno, che se le troua appresso, & attorno alle loro radici. Si vangano detti horti, pur che siano disghiacciati. Si zappano, & seminano di tutte quelle semenze, & herbami, che alla Primauera si sogliono seminare. Si semina la lente à Luna crescente, insino alla duodecima, ma che il terreno sia asciutto, & libero dal gelo. Si semina la veccia, maggiormente per grano: & ciò facciasi in campo molto asciutto. Et al fine della Luna vecchia. Si semina anco accompagnata con vena per far fieno, nel primo quarto della Luna crescente. Adesso si semina la faua, non essendo stata seminata di Genaro, per causa del ghiaccio, pur à Luna piena, come già hò detto. Si bruscano le viti, & si zappano, tagliando via le radici nasciute sopra terra. Si piantano le salici, le albare, & ogni altra pianta, pur che sia disfatto il ghiaccio. Nelle costiere de' monti, si piantano gli vliui, le cirege, le marasche, le marinelle, le mandole, & tutti gli altri arbori fruttiferi, gommati, che vengono bene in luoghi simili. Si piantano anco vtilmente in dette costiere (ma non già verso Tramontana) le viti. Si cerpiscono, à Luna nuoua, le salici, gli stroppari, gli onari, & ogni altra pianta non fruttifera: hora si zappano, letamano, & si curano gli arbori fruttiferi, da i rami rotti, secchi, troppo spessi, trauersati, mal composti, & che guardano in giù: leuando anco via diligentemente tutte le foglie secche, ritorte, & anco alcune teleelle, che si trouano nelle cime, specialmente, de' peri, de' pomi, & de' susini. A questo tempo si curano le colombare, & i pollari da galline. Si zappano i

pano i formenti, & altre biade da spica, vergogna, & danno di questo paese, & altri luoghi vicini, che ciò non costumano. Adesso si deuono rompere tutte le stoppie, ò steuole, per mazadegare, & altri campi: perche sia consteuole, per mazadegare, & altri campi: perche sia consumato il gielo, & che il terreno sia asciutto. Il che auertiscasi con gran cura in questa prima aratione, si come nel trattato de' terreni io pienamente hò raccordato. Adesso si possono terrazzare i cauini, ò cauazzali, & portare il terreno per li campi: pur che siano state rotte al modo detto nel mio trattato del terrazzare. Si potrà anco portare per li campi la terra già cauata dalle fosse all'Autunno precedente. Si possono piantare, & incalmare tutti gli arbori, che fanno gomma, come persichi, susini, armelini, mandole, ciregi, marasche, & altre simili; pur che habbiano cominciato à gittare alquanto le gemme, ò boccoletti: essendo, che allhora è il vero tempo di piantare, & d'incallmare. A questo tempo anco gli loro ossi si piantano, hora si possono tramutare i vini ne' tempi sereni, & spirando il vento da Tramontana, & non mai da Mezodì, & cuocerli per conseruargli. Ma meglio nel mese di Marzo seguente. Adesso si rompono da nuouo i prati, le proue, i boschi, & altri luoghi seluaggi: essendo però la terra libera dal ghiaccio, & vn buono temperamento tra l'humido, & secco.

M A R Z O.
Cap III.

IN questo mese propriamente, & vtilmente si terrazzano i cauazzali, già rotti nell'Autunno, & si conduce la terra per li campi, doue si hà mancato di fare nel mese di Febraro. Et così quella di fossi già cauati. Si rompono, & arano da nuouo quei cauini, che nell'Autunno seguente si deono terrazzare. Hora si rompono tutte le terre (pur che non siano bagnate) che nel Febraro passato non sono state rotte. Si voltano quelle, che

per fagiuoli, & altri legumi, & lini, al Nouembre passato furono arate. Adesso si può anco seminare la faua, in terreni grassi, & molto buoni, ò ben letamati, quando si hauesse mancato seminarla ne i duo mesi precedenti. Ma molto meglio sarà allhora, che adesso: accioche fiorisca auanti gli estremi caldi della state. Si seminano hora i ceci, ò pizzuoli à Luna nuoua: à fine, che fioriscano in tempo, che rare volte vengono pioggie. Si può anco seminare la veccia con la vena, quando più per tempo non si hauesse potuto seminare. Al fine di questo mese si semina il caneuo, & il lino marzatico, ò temporiuo, nel crescere della Luna; & ciò facciasi la sera, ò la mattina à buon'hora. Et arisi sotto co'l versuro, & crescerà più in alto, che seminato di sopra via, come si costuma, essendo però la terra molto ben lauorata, minuta, & grassa, come si ricerca. percioche il buono fondamento radicale, produce, & mantiene la gamba longa, & alta, & ferma in piedi, con molto seme, si come hò io trouato con la esperientia. Al fine pur di questo mese si semina la cicerchia, ò cesere, & anco nel principio d'Aprile, à Luna nuoua, infino alla duodecima. Si semina il sorgo, ò melica, non essendo tempo freddo, dal quale s'affligge sopra modo. In questo mese si può anco seminare la lente, quando ciò non si hauesse potuto fare nel Febraro passato. Ma meglio è allhora, che adesso: hora si cerpiscono à Luna nuoua tutti gli arbori non fruttiferi, come salici, stroppari, albare, nogare, olmi, oppij, cerri, onari, & qualunque altra pianta, dalla quale si ricerca nuoua. gagliarda, & presta pullulatione. Et meglio in questo mese, che in ogni altro tempo. Adesso si piantano vtilmente viti con radici, & anco rasoli non radicati, & similmente gli arbori fruttiferi, che non facciano gomma, & s'incalmano, si come sono peri, pomi, cotogni, nespoli, & simiglianti. Et il più proprio, & sicuro tempo di piantare, & d'incalmare ogni sorte di pianta, sarà quando comincierà buttar fuori alquanto i boccoletti. Et questo seruirà in ogni albero, in ogni paese,

paese, in tutti i terreni, & siti loro. In questo mese si bruscano acconciamente tutte le viti perfette, morbide, & lussurianti, & quelle, che sono poste in terreni grassi, morbidi, & humidi. Ma le nouelle, & vecchie sotto, poste al Sole, & quelle anco, che sono piantate in terreni molto magri, asciutti, sabbionosi, & nelle costiere di monti si bruschino di Nouembre. Non si manca anco di arfossare le viti vecchie, fuor di modo, per rinouarle, i capi delle tirelle, & etiandio quei capi bastardi, nasciuti appresso le radici del troncone, per rinouar le viti principali. Ma per mio auiso meglio sarà al Nouembre, che adesso. Hora si zappano gli arbori, & le viti, quando si hauesse mancato al Febraro passato, tagliando via quelle radici, che si trouano quasi sopra terra: à fine, che il nodrimento del terreno vadi tutto alle lor radici di sotto. In questo mese si può seminare il trifoglio sopra le biade, & anco in campi buoni, ben lauorati, & netti, in hora, che presto sia per piouere: ouero la sera tarda: acciò si vnisca con la terra, auanti, che si secchi. Si zappano ancora tutte le biade da spiga, quando ciò non fusse stato fatto al Febraro. Horà si potranno far gli horti, & seminarli di quanto si hauesse mancato nel mese passato. Si potranno medesimamente letamar gli prati, à Luna nuoua, & con letame nuouo, & portarui dentro la terra già cauata dalle fosse. Hora si piantano le noci, & si traspiantano le nogare, & altre piante à Luna nuoua, & verso quella medesima banda, si come erano per auanti. Si possono piantare le castagne, & anco al Febraro passato; ouero al Nouembre, allhora, che le castagne sono fresche, si come alcuni costumano. In questo mese si piantano gli asparagi, & gli artichiocchi, ma meglio, & più vtilmente con le radici; che co'l seme. Adesso si netta via il letame, & ogni sporchezzo, che già al Nouembre, fù posto sopra gli asparagi, & si zappano, ò vangano leggiermente, & poco sotto, ma sottilmente à fatto. acciò meglio buttino fuori. Hora si piantano gli graspinari, gli rosari, & simili piante, così con

MAGGIO.
Cap. V.

NEl principio di questo mese si seminano i lini, & i canevi tardivi. Hora si sega la veccia, con vena, per fieno, quali però habbiano mezo grano. Si sega anco la medica, la prima volta, hauendo però maturo il grano. Non si manca etiandio di segare alcuni prati, & bruolli grassi, & morbidi. In questo mese si letamano i campi per fagiuoli, & si seminano nel secondo quarto della Luna crescente. Hora è il tempo di fare questa vtilissima opera di spampinar le viti di ogni sorte, & maggiormente le nouelle, & rincalzarle con terra, per difesa del caldo della grande state. In questo mese si semina il miglio mazadego,& il panico. Si seminano anco i melloni, i cocomeri, le zucche, & i citrioli. Hora si ara la seconda volta, & si erpica minutamente il campo grasso, il morbido, il cretoso, & quello anco, ch'è solito patire humidità, & molti altri insieme: eccettuando i molto deboli, magri, & sabbionosi: quali non si debbono mouere in tempi caldi, ma bene in giorni piaceuoli, e temperati. Adesso si arano sotto i lupini già seminati per ingrassare i terreni, essendo però in fiore. Hora si traspiantano le verze, le cipolle, & molte altre herbe hortali. In questo mese si tosano le pecore per vender la lana, & per liberarle dal troppo caldo. Adesso si zappa il sorgo. Poi non si deue mancare à questo tempo, in modo alcuno, di custodire gli animali, che non mangino le cime delle piante nouelle, & anco i pampanetti delle viti hora teneri.

GIVGNO.
Cap. VI.

HOra si tagliano le biade da spiga, si zappano i legumi, che non sono stati zappati, & si rincalzano

R 2 gli

gli zappati, per difesa del caldo grande. Et per accrescergli il nodrimento della terra. Adesso si seminano i migli, i panichi, & anco gli sorghetti da bestiami. Si zappano etiandio quelli, che nel Maggio passato furno seminati. Si possono medesimamente seminare i fagiuoli nelle terre ritrouate in ordine, & anco nelle stoppie, pur che il terreno sia buono, & facile da lauorare. Hora si arano la terza volta, & si erpicano con diligenza le terre grosse, grasse, morbide, & gramignose, massimamente dalli diligenti, & solleciti Agricoltori. Adesso si sfogliano le viti, la seconda volta, auanti, che fioriscano, si segano le veccie, essendo mature, ouero, per fieno, essendo di mezo grano. Et anco i prati. Si possono anco incalmare gli arbori, à scudetto, à coronetta, & à cannello: percioche vanno in amore, & facilmente si lasciano dalla scorza. Hora si rassano, curano, & nettano le are dal grano. Si zappano anco la mattina, & la sera le viti nouelle, che ancora non fruttano, rincalzandole con buona, fresca, & nuoua terra. Nè mai si deue mancare di mese, in mese, cominciando da Febraro, insino al principio di Nouembre, quando si rincalzano per difesa del freddo dell'inuerno seguente. Percioche sono di natura deboli, porose, & d'ogni ingiuria capaci, & per questo bisogna continouamente aiutarle contra il troppo freddo, & il troppo caldo, & con mangiare, & bere à guisa di fanciulli, quali in vna mano tengono il pane, & nell'altra il vino. Hora si possono rincalzare i sorghi, essendo in altezza d'vn piede in circa.

L V G L I O.
Cap. VII.

IN questo mese si tagliano, ò segano le faue, le veccie, e i pizzuoli, le lenti, & la cesere, à Luna vecchia. Hora si rompono à fatto tutti i legumali, & ciò facciasi subito leuati fuori gli grani, auanti, che la terra diuenga dura più del douere. Et quando questo non si potesse ottenere, aspet-

aspettisi la prima pioggia, che bagni talmente bene; che nell'ararla si riduca in parti minute. Et che tanto sia bagnata, quanto penetrerà sotto il versuro. Adesso si compisce di tagliar le biade, & si battono, così anco i ligumi. A questo tempo si sterpano i felici, le carezze, i gionchi, ò gruolli, e le gramigne. Hora si segano quei prati, che sono in essere, auanti, che l'herba si maturisca troppo. Nel fine di questo mese si seminano i rapi, & i nauoni, in hore fresche. & in terreni molto lauorati, & grassi. A questo tempo il diligente bouaro ara la quarta volta, & erpica sottilmente il terreno duro, grasso, forte, morbido, gramignoso. Adesso si zappano i migli, & i panichi, & si rincalzano i zappati. Non si manca anco di rincalzare i sorghi; quando nel mese di Giugno, non si hauesse potuto fare quest'opera. Hora si cauano i lini, & i caneui, & fatti secchi si portano al coperto, & riportati al Sole si battono fuori i semi, e dopò s'adacquano, indi ricondotti à casa si pongono in massa, ò pila, & poi si stendono al Sole, & secchi fatti, si serbano per battergli, gramolargli, & spandolargli all'Ottobre, & Nouembre, quando si hà tempo commodo.

AGOSTO.
Cap. VIII.

IN questo mese, dal diligente bouaro si arano la quinta volta, le terre già dette ne i mesi precedenti, di Giugno, & di Luglio, & si erpicano bene. Hora si cauano i filici, le carezze, i gionchi, le gramigne, & altre herbe cattiue: se ciò non si hauesse fatto nel Luglio sopradetto. Et sappia chi no'l sà, che ne i tempi caldi, & ne i gran freddi più facilmente si distruggono le herbe cattiue, & noceuoli à i terreni, che in tutti gli altri tempi, & maggiormente cauandole dalle radici. Nel principio di questo mese si possono seminare i rapi, & i nauoni. Hora si cauano i lini, & i caneui tardiui, & si gouernano al modo detto nel mese di Luglio. Al fine di

questo mese si arano la seconda volta i terreni di monti, che fussero deboli, & anco quelli del piano, che sono molto magri, e pieni di sabbia. Al fine pur di questo mese si tagliano alcuni sorghi temporini. Hora si preparano, e legano i tinacci, le botti, & altri vasi necessarij alla vendemmia. Si fà anco la agresta. Adesso si cercano l'acque, e così nel mese seguente, per far pozzi, cisterne, peschiere, & piscine, & si cauano. A questo tempo si fanno i fraschiari dalle albare, dalle nogare, & da altre piante, per dargli alle pecore, & alle bestie bouine, & caualline nell'inuerno seguente. Hora si zappano i rapi, & i nauoni seminati nel precedente mese, & medesimamente le viti d'ogni sorte (dalle molte morbide in fuori) lasciandole scalzate, insino al principio di Nouembre, quando si rincalzano. In questo mese si coglieno le noci, scappano, seccano, & si serbano per la quaresima. Hora si coglionoi fagioli, che sono maturi, & si segano alcuni prati, che hanno l'herba in essere. Adesso si leuano via le foglie dalle viti morbide, & molto grasse, & specialmente à quelle, che per troppo morbidezza marciscono l'vua. Hora si cauano vtilmente le fosse delle possessioni, & d altri luoghi. Si cauano anco le buse, ò fossatelli per porui gli arbori, & le viti al Nouembre seguente.

SETTEMBRE.
Cap. IX.

IN questo mese, dalli molto diligenti lauoratori, si arano vn'altra volta le terre grosse, forti, dure, & cretose. Hora si cauano i pozzi, le piscine, le cisterne, & le peschiere, se ciò non si hauesse fatto all'Agosto. Adesso si portano i letami ne i campi à Luna scema. Et si erpicano diligentemente tutti i terreni, che vanno seminati di biade di spica, & si vguagliano à più potere: à fine, che gli grani restino spartiti l'vno dall'altro, & naschino vgualmente per tutto. Hora i terreni, che patiscono hu-

no humidità, & anco gli sottili, gli magri, gli sabbionosi, gli freddi, & ombrosi, si seminano acconciamente dopò mezo il mese, & così anco le terre magre delle costiere montane. Adesso si taglia il sorgo, il miglio, & il panico, e si battono, seccano, & si serbano in granaro, & così gli fagioli, à questo tempo si fà la giusta vendemmia. Hora si arano da nuouo i campi, che si deono ridurre à prati, & si nettano, & curano da ogni herba grassa, & arbusti, & da ogni altro impedimento, che vi fusse. A questo tempo si secca l'vua da serbare, & si fà il vino cotto, & il sapore d'vua. Adesso si cogliono i persici, & molti altri frutti maturi. Si cauano anco, ò si vangano gli horti, in quella parte, che si debbe seminare alla Primauera. In questo mese molti prati si segano la seconda volta. Si semina anco il lupino per ingrassar la terra. Hora si rompono i prati vecchi, sterili, & pieni di musco, cioè pellazzo. Al fine di questo mese si semina il trifoglio co'l formento, e con la segala. Hora leuati, & raccolti i fagiuoli si arano gli lor campi: acciò le gambe, & foglie loro marciscano auanti il tempo del seminarli di biada. Adesso si segnano li rasoli delle viti perfette, & molto fruttuose, per taglarli poi, & piantargli al Marzo seguente. Hora si pigliano quaglie, pernici, & molti altri vccelli.

OTTOBRE.
Cap. X.

IN questo mese, & specialmente nella prima, & seconda settimana, si fà la giusta, & vtile seminatione del formento, & d'altre biade da spiga in tutti i campi dalli sopra eccettuati, nel mese di Settembre in fuori, che però siano in ordine; & ben lauorati, ne i quali si può anco seminare il trifoglio. Hora si dà fine alla vendemmia. Et si ripongono i vini ne i vasi loro. Adesso si zappano le viti, tagliando via le radici, che quasi sopra terra si ritrouano, & si lasciano scalzate, & aperte, in-

fino al principio di Nouembre. Hora si bruscano gli arbori fruttiferi, leuando via i rami rotti, i secchi, & gli verdi troppo spessi, & mal composti. In questo mese (potendosi fare) si terrazzano quei campi, i cui cauazzali furno rotti alla Primauera. Similmente si possono (hauendo il commodo) rompere le migliare, i sorgali, & li panicali. Non si manca anco al presente di vangare quella parte d'horto, che al Febraro, ò Marzo seguenti, si hauerà destinato seminare. Hora si raccogliono i maroni, & le castagne.

NOVEMBRE.
Cap. XI.

IN questo mese si possono seminare le faue grosse, & gli agli in terreni di costiere sottoposti al Sole. Hora si terrazzano quei campi, che già sei mesi, & più hanno rotti gli loro cauini. In tempo però, che il terreno non sia bagnato, e fangoso, Si porta anco la terra delle fosse già molti mesi cauate, con le auuertenze già dette nel mio trattato del terrazzare. Adesso si hà il tempo di rompere le stoppie, le migliare, i sorgali, & i panizzali, facendo i solchi magistrali profondi: acciò meglio siano liberati dalle molte pioggie dell'inuerno. Hora si riportano al coperto gli cedri, i limoni, gli aranci, & altre simili piante nobili. Adesso si cauano le fosse libere dall'acqua, doue fà bisogno. Non mancano etiandio gli diligenti agricoltori di fare in fascetti le canne del sorgo, & quelli legare, & portare à casa per far passaglie, & altre cose bisognose per la famiglia: nel principio di questo mese tutte le viti, che furno calzate, hora si rincalzano. Si danno anco di letami alle giouenette, alle vecchie, & alle deboli, & inferme: acciò le nouelle crescano, le vecchie si conseruino, e manteghino, e le ammalate si sanino. Di più le viti nouelle, le vecchie, e le deboli, che sono piantate in terreni molto magri, leggieri, sabbionosi, asciutti, & sottoposti

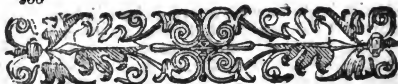
al

al Sole, in questo mese di Nouembre vtilmente si bruscano: & così quelle, che si trouano nelle costiere di monti, doue batte il Sole. Medesimamente in terreni, & siti simili si potranno piantare, & arfossare viti, & arbori. Et miglior sarà, per mio giudicio, l'arfossamento fatto di viti, in questo mese, che nella Primauera, Hora si cuoprono li asparagi co'l letame, & si rincalzano gli artichiocchi. Nel fine di questo mese, & al fine della Luna vecchia, si tagliano vtilmente tutti gli arbori da opera. In questo mese si possono ancò seminare le castagne co'l seme, & con le piante. Hora si hà tempo di battere, gramolare, & di spatolare i lini, & caneui, & anco finire di cauare i rapi, & gli nauoni, auanti il gran ghiaccio. Si cauano anco le buche, & i fossatelli per piantarui le viti, & gli arbori al Marzo seguente.

DECEMBRE.
Cap. XII.

IN questo mese si cauano da piedi, ò si tagliano gli arbori morti, & anco con somma vtilità gli viui, quali vogliamo, che durino longo tempo. Et ciò facciasi al fine della Luna vecchia. Hora si preparano i pali, e le latole, & le canne per le viti. Si tagliano anco le ciese, le selue, & i boschi. Non si manca oltra ciò di cauare le fosse, che si trouano senza acqua. Adesso si fanno le passaglie attorno gli cortiui, & horti. Si pongono anco nelle buche, nelle are, & nelle pozze di letamari, strami, paglie, & canne: acciò marcite si mescolino co'l letame di stalla. Non mancano etiandio molte altre cose, che di tempo in tempo si possono fare, quali dalli diligentissimi agricoltori sono ritrouate. Nondimeno hauendo io fatto mentione delle più vtili, & importanti, per tanto farò fine à questo mio ragionamento à laude del benedetto, & grande Iddio, & di tutta la Corte Celeste.

DE



DE I SEGNI DELLA Mutatione de' Tempi,

Tratti da Tolomeo, da Arato, da Alessandro Affrodiseo, da Theone, da Aristotile, da Teofrasto, da Virgilio, da Plinio, da Augustino Suessano, e da molti altri Eccellentissimi Scrittori. Il nome de quali per breuità si tace, & anco dall'istessa proua.



Apendo io, che l'antiuedere i tempi, che hanno da venire, è cosa non solamente più presto Diuina, che humana, ma anco di grandissima vtilità, & beneficio à tutti quelli, che di questa eccelsa scientia n'hanno qualche cognitione, massimamente nel gouerno delle cose di villa. Però mi hà parso farne vn breue discorso, à fine, che ciascuno dilettandosi di quella, ne possa prendere qualche particella à consolatione dell'animo, & ad augumento delle facultà loro.

Segni

Segni della serinità del Sole, della Luna, & di molte altre cose.
numero 30.



Euando'l Sole puro, lucente, chiaro, & senza alcuna nuuola, dimostra quel giorno douer essere sereno. Se nel leuare auanti lui apparerà nuuola d'intorno, qual molto s'allarghi, dinnota serenità. Se nel leuare ò tramontare, ò trouasi in qual parte del Cielo si voglia, apparerà nebbia, ò caligo, dimostra segno di serenità.

Se tramonterà, & leuerà chiaro, maggior, & più certo segno di serenità si manifesta.

E' anco segno di serenità del giorno seguente quando tramonta chiaro, & sereno.

Se nel tramontare appareranno nuuole rosse, medesimamente dimostra segno, che il giorno seguente sarà sereno.

S'egli tramonterà con bianchezza, ouero nebbia, ò caligo bianco, manifesta serenità.

Se doppò la pioggia tramonterà con rossezza chiara, denota serenità del giorno seguente. Nondimeno vogliono alcuni, che tramontando'l Sole chiaro, & sereno denoti la notte seguente douer essere serena, & leuando chiaro, significhi il giorno medesimo sereno, ilche il più delle volte si verifica.

La Luna, si come scriue Tolomeo, sente quattro variationi sensibili, cioè il giorno, che si fà, il settimo, il quartodecimo, quando hà il tondo, & il vigesimo primo giorno, ch'è l'vltimo quarto, apparendo il terzo giorno auanti dia la volta, ouero il terzo dì doppò, che sarà fatta chiara, pura, & splendida, manifesta serenità, perciò ch questi giorni (come testificano esso Tolomeo, & Teo-

Teofrasto) abbracciano l'vltimo, & primo angolo di tutta la figura d'essa Luna. li quali angoli sono concitatiui, & alteratiui. Vero è, che Vergilio osserua la quarta Luna.

Se essendo piena leuerà, ò tramonterà splendida, senza macchie, non calda, & libera d'ogni nuuola, promette serenità.

Se nel settimo giorno, quando è meza piena, si mostrerà tutta pura, & chiara, denota serenità.

Se d'intorno l'apparerà vn'ara sottile, & picciola, è segno di serenità.

Se nel farsi prometterà serenità, quella mantenirà fino al settimo giorno, ouero almeno per quattro, & il medesimo sarà delli suoi quarti.

La rugiada, cascando di notte, di sera, ouero di mattina, voglia in qual parte dell'anno sia, denontia serenità.

L'arco Celeste, ò vergine qual si fà da nuuola ruggiadosa, & pioggiosa reflessa dal Sole, apparendo nel Ponente, & che il Sole si ritroui nello Oriente, dimostra il giorno seguente douer essere sereno.

Se doi ò più archi appareno à tempo di gran pioggie, & venti, compiuti, & assai durabili, specialmente nella parte, che tramonta il Sole, dimostrano certissima serenità.

Gli venti, che spirano dalla parte, onde lieua il Sole, come da quello scaldati, & fortificati, danno segno di serenità.

Le nebbie, & caligbi, che vanno alle parti da basso de' monti, & che si spargono per li campi, manifestano serenità.

Quando vengono gran venti, & pioggie, ò tempeste, ò neui, & che intrauenga nebbia, ò caligo, qual si sparghi, & si consumi, danno inditio, che'l tempo di cattiuo si muterà in buono.

Le nuuole concaue nel tempo di pioggia, promettono serenità.

Le sommità de' monti, essendo pure, & libere da nebbie, & nu-

& nuuole, benche da basso di quelli vi fussero nebbie, che li circondassero, mostrano segno di serenità.

Li venti, che vengono dal Settentrione, cioè Tramontana, come sono Buora, Aquilone, & Tracio, & che dalla parte di Mezodì, onde spira l'Ostro, faranno nuuole congregate, & gonfie, il più delle volte nuntia tempò sereno.

I lampi, che spesso si vedono la sera al fine di questo nostro orizonte senza tuoni, & che iui; nè in altri luoghi vi siano nuuole, promettono serenità.

Il coruo largando l'ali, & tre, & quattro volte cridando, & giocando con le foglie, denota serenità.

I Colombi saluatici co'l canto loro annontiano serenità.

I Milui, ò Buzzadi (quali sono vccelli rapacissimi, & destruttori de'polli di gallina) co'l volato loro giocondo, & spasseggiando in alto per aere, predicono serenità.

Le Nottole, vscendo dalle lor tane, & alquanto lontane da casa volando, & maggiormente essendo in gran quantità, manifestano serenità.

Perciochè sono animali freddi, ne escono dalli loro busi, & cauerne, se non sentono l'aere farsi sereno, & asciutto.

Le mosche picciole, quando poco auanti il tramontar del Sole si congregano insieme in alto à modo di Piramide, dimostrano serenità.

Li buoi, & cani, che si corcano in terra sopra la parte sinistra, sono annontiatori del tempo sereno.

Se la fiamma della lucerna, in tempo pioggioso, sarà quieta, non facendo strepito, 'nè mandando fuori scintille, denota serenità.

Segni della pioggia tratti come di sopra. numero II.

IL Sole leuando nero, ò verde, dimostra pioggie. Et se leuando nel mezo sarà splendente, & che mandi i suoi raggi all'Ostro, & Settentrione, predice pioggie.

Se

Se nel leuare appareranno nuuole nere mescolate con rosse, dimostra douer essere vento con pioggia.

Se nel spontar fuori i suoi raggi non si spanderanno lontano, & molto lustri, & chiari, auenga, che non siano circondati da nuuole, danno segno di pioggia.

Se auanti il leuar del Sole le nuuole si congregaranno in gran quantità vna sopra l'altra, manifestano douer esser grandissime pioggie.

Se le nuuole lo chiuderanno in mezo, quando leua denontiano tempo tempestoso, & tanto più, quanto che lascieranno poco lume aperto.

Se nel lume apparerà vna rotondità, che lo circondi, & chiudi dentro, e che sia doppia, dimostra pessimo segno.

Et se per tal rotondità duplicata rosseggiaranno le nuuole, peggior ancora si dimostra.

Se nel leuare manderà di lontano per nuuole gli suoi raggi, & che il mezo del Sole, sia voto, & senza raggi, dinota pioggia.

Se auanti nasca, mostrerà i suoi raggi, significa acqua con vento.

Leuandosi maggior del suo solito, dimostra la pioggia esser poco lontana.

Et se la mattina nel suo leuare apparerà rossezza spessa per l'aria, qual tiri al scuro, ò piombo, presto piouerà.

Se à tal tempo l'aria torbido, oscuro, & tenebroso, nel dì medesimo hauerai della pioggia.

Se le nuuole nel leuar del Sole si spargeranno parte all'Ostro, & parte all'Aquilone, auenga d'intorno gli sia serenità pura, dimostrano pioggia con vento.

Leuando con diuersi colori, ouero ascosi sotto nuuole, denuntia il giorno pioggioso.

Nascendo ascoso sotto vna nuola nera, dà segno di pioggia.

Gli raggi suoi slargandosi, e diffondendosi sopra questo nostro Orizonte, auanti, ch'egli sia veduto, danno segno commune di pioggia, e di vento.

Leuan-

Leuando, ò tramontando con grande, & intenso calore, dimostra acqua, ò vento.

Leuando, ò tramontando in nuuoletta rossa, nel verno, ò primauera, predice quel giorno, ò il terzo di pioggia.

Se nel leuare apparerà negrezza oscura, & piombea sparsa per l'aria di Leuante, significa pioggia.

Se nel suo tramontare piouerà, ouero gli suoi raggi tirino à se le nuuole, predice douer venire nel giorno seguente vn'aspra pioggia con vento.

Tramontando in nuuole oscure, & dicesi, allhora, che'l Sole và nell'acqua, ouero in sacco pieno d'acqua, denontia pioggia.

Se nel tramontare gli sarà d'intorno vn cerchio candido, e bianco, è segno, che quella notte cascherà vna pioggia picciola. Ma se vi fusse attorno nebbia, dimostra maggior pioggia con vento.

Se dall'vna, e dall'altra parte, quando tramonta, gli sarà nuuola, ò nebbia, che s'inalzi al Cielo, denontia acqua con vento.

Tramontato, che sarà, se le nuuole rosseggieranno, mostrandosi essere del colore de' grani del pomo granato, & che subito si disperdano, dimostrano pioggia.

Se nel tramontare se vi fermerà nuuola dauanti, è segno di pioggia.

Ma se i raggi solari, si diffonderanno fuora della nuuola per l'aria, dimostrano segno di vento, e pioggia.

Tramontando molto rosso, & che molta rossezza si sparga per l'aria, essendo il tempo sereno, & specialmente, che la rossezza participi del pallido, & oscuro, dimostra pioggia, e torbolentia d'aria.

Quando co'l Sole appareranno paralelli, quali paiono altri Soli, è segno manifesto di grandissima pioggia, & maggiormente apparendo alla banda di Mezodì.

La Luna tre dì auanti dia la volta, tre dì dopò la volta, il terzo giorno auanti il tondo, il terzo dì auanti, e dopò l'vno, e l'altro quarto, apparendo nera, ò pallida, verde, ò gros-

ò grossa di ponta, dimostra pioggia, e tempo tempestoso.
Apparendo nel tondo suo, nera, & ombrosa, significa tutto il mese douer essere acquoso.
Se mò à tal tempo apparerà rossa, denontia il mese ventoso.
Apparendo il terzo giorno dopò, ch'è fatta con le corne, ò ponte più grandi, & più larghe del solito, dimostra pioggia.
Se nel primo quarto apparera con negrezza, in tutto il suo cerchio, promette pioggia.
Quando si vederà essa Luna, la prima volta, con la ponta di sopra, alquanto nera, sarà pioggia.
Quando calerà, se con quella di sotto, auanti il colmo, se nel mezo negreggierà, predice pioggia nel tondo.
Ma se nel leuar hauerà gli corni grossi, dimostra tempo tempestoso, & spauenteuole.
Se dopò fatta, che sarà, non si vederà auanti il quarto giorno, soffiando Fauonio, vento, dimostra tutto il mese, douer essere acquoso.
Se nel quarto dì apparerà nera, ouero oscura, predice pioggia.
Apparendole vn cerchio di colori diuersi di intorno, simile all'arco celeste, promette pioggia.
Se nel dar la volta, farà pioggia, continouerà fino al giorno settimo, ouero almeno per tre dì, e cosi ne gli altri tre quarti, ò articoli.
Se nel terzo dì apparerà con vn corno più alto dell'altro, denontia pioggia.
Trouasi per continoua proua, che la Luna fatta in giorno di Marti, è più pioggiosa, che fatta in altri giorni.
Si deue al tutto attendere à gli effetti di esa Luna: percioche (come attesta Tolomeo) ella è causa delle mutationi dell'aria.
Si troua anco, per longa proua, che piouendo la dominica, auanti nona, quasi sempre pioue tutta la settimana, che seguita.
L'arco virgine, anch'egli hà significationi di pioggie.
Per-

Percioche apparendo dopò Mezodì alla banda di Leuante, & che'l Sole sia verso Ponente, dimostra gran quantità di pioggie.

Ma se'l Sole sarà passato, di poco, Mezodì, auegna, che l'arco celeste sia picciolo, nondimeno significa pioggia.

Apparendo esso arco, ò più d'vno, in luogo sereno, predice tempo tempestoso.

Et accioche si sappia quel che sia tempo tempestoso, dicesi, che si piglia à tre modi, secondo i sauij scrittori, cioè pioggia grande con vento, neue grande con vento, & tempesta, ò grandine con vento grande. Et doue è l'arco virgine, iui sempre pioue, ò poco, ò assai.

Se detto arco apparerà nel Mezogiorno, manifesta gran copia di pioggie.

Se nel tramontar del Sole si vederà alla banda di Leuante, predice il più delle volte tuoni, e pioggie, & anco qualche volta seguita sereno.

L'arco duplicato, e triplicato dimostra pioggia.

Apparendo nebbia, ò caligo, in tempo tempestoso, qual non sparga, nè rompi, denota tempo peggiore, che non era, & lo fà cattiuo, quando non fusse.

Il tuono non è altro (si come dicono gli sauij Filosofi) che estinguere, ò smorzare il foco in nuuole pioggiose. Et doue è tuono, iui di necessità, sono nuuole pioggiose.

Il bue, & il cane colcandosi sopra la banda destra, denotano tempo tempestoso.

La nebbia oscura, & spessa, che và in alto, & che si congionge insieme, inspessandosi molto, predice pioggia quel giorno istesso.

Gli prati, ò altri luoghi profondi, e bassi, se nella mattina, ò sera manderanno fuori nebbia, ò caligo, promettono pioggia.

La nebbia, ò caligo, stando la mattina longamente d'intorno alle cime de' monti, ouero altri luoghi alti, ouero attorno à selue, & boschi, dimostra pioggia.

Se dopò vna picciola pioggia apparerà nebbia sottile, qual più presto è fumo, appresso terra à similitudine di caligo, promette gran pioggia, & continoua.

Quando non casca rugiada, che doueria cascare, dimostra pioggia, ò vento douer essere fra pochi giorni.

La pioggia molto picciola nel priocipio, qual dopò, à poco, à poco, con tardità, cresca, significa douer essere gran pioggia, & continoua.

Le goccie bianche della pioggia, dimostrano quella douer assai durare.

Le dette cascando nell'acqua, & facendo molte ampolle, ò sonagli grandi, quali durino assai, danno segno, che la pioggia durerà molto.

Se dopò piouuto si seccherà la terra più presto del solito, non soffiando vento, dimostra douer ritornar gran pioggia, & longo tempo durabile.

L'acque di stagni, pozze, & laghi immobili, se saranno più calde del solito loro, non vi essendo Sole, significano gran pioggia.

Apparendo are, ò piazze co'l Sole, & con la Luna, in tempo sereno, quali siano verdi, tendendo al nero, denotano pioggia.

Il vento Ostro, nel suo fine, porta pioggia.

Le nuuole, che sono simili à velli di lana, essendo nere, & congregate insieme, e che si spargano per l'aria, maggiormente dall'Oriente, fra tre giorni faranno pioggia.

Le nuuole nere venendo dalla parte onde spira qualche vento, predicono pioggia.

Et quanto più nere saranno, tanto più certa sarà la pioggia.

Et crescendo con vento, maggior pioggia si aspetti.

Tutte le nuuole, che vengono dal Mezodì, & vanno al Settentrione, ò Tramontana, il più delle volte apportano pioggia,

Le pietre humide, in tempo sereno, dinotano pioggia frà tre giorni.

I muri

I muri gittando lagrime, le carni salate sudando, le legne, ò tauole poste sopra il sale, sudando, il sale liquefatto ne' vasi, dinotano pioggia.

Gli monti circondati dalle nuuole, nella cima, ò sommità loro, dimostrano pioggia.

Quando vederai lampeggiare da ogni banda del Cielo, aspetta atrocissima pioggia.

Essendo caldo più del douere, in tempo sereno, predice pioggia.

Facendo il pauero della lucerna accesa, con buon oglio, fongo, ò capello, ouero bronza negra d'intorno, è segno di pioggia,

Le foglie mouendosi, la piuma dell'albare, ò di spini volando, e sopra l'acqua notando senza vento alcuno, che si senti, denotano tempo tempestoso.

Le tele di ragno, alquanto longhe, mouendosi per l'aria, in tempo sereno, & tranquillo, dimostrano douer essere tempo tempestoso.

Il caliggine cascando da i camini più del solito, & volando senza causa, nè essendoui vento, predice pioggia.

Le campane sentendosi più lontane del douere, senza vento, sono segno di pioggia.

Quando l'odor delle piante, e de i fiori si sente più lontano del solito loro, dimostra pioggia.

Se gli ventri, ò corpi de' cani digiuni mormoreranno, cioè se gli boglieranno (come si suol dire) le budella, danno segno di pioggia.

Gli galli nelle prime hore della notte, ouero poco dopò il tramontar del Sole, cantando, predicono indubitata pioggia.

Le rane, & rospi, cantando più del solito loro, manifestano pioggia.

Gli rospi vscendo dalle loro tane la sera in gran quantità, denuntiano pioggia.

Vi è ancora vn'altro segno mirabile di questi rospi, nè mai falla, & io l'hò osseruato più di dugento volte.

Sono alcuni rospi grandi, quali viuono nelle caneue

& camere terrene, dentro à buchi, questi specialmente si fanno sentire all'Autunno, gridando o'intorno all'Aue Maria; se dunque gli sentirai tre volte, giudica il tempo douersi mutare, & spesse volte piouere il dì seguente, & qualche volta la notte istessa.

Ma se passeranno tre volte, aspetta di certezza pioggia, il giorno, che seguità, & anco il più delle volte la notte medesima. Et quante più volte grideranno, tanto più sarà la pioggia certa,

L'escole (quali sono vermi, che viuono in terra, & vsano gli pescatori all'hamo) vscendo fuor di terra da lor posta, predicono pioggia.

Quando vederai molte anetre volar l'vna sopra l'altra, essendo sereno, come fusse estate, giudicherai douer venire tempo tempestoso.

L'anetre domestiche, battendosi l'ali, dimostrano pioggia.

L'oche gridando, & molto co'l volato strepitando, denotano pioggia.

Se tu vederai l'anetre, & l'oche domestiche battere l'ali nell'acqua, lauandosi, facendosi belle, & affondandosi dentro, hauerai paura della pioggia.

L'anetre gridando più del solito loro, dimostrano pioggia.

Gli galli, & le galline, riuoltandosi nella poluere, oltra il solito loro, manifestano pioggia.

Gli pauoni gridando la notte, sentono la pioggia.

Le cisille volando sopra l'acqua, toccandola, & percotendola spesse volte con le penne, e co'l petto, denotano pioggia, & tempo tempestoso.

Queste medesime, quando volano appresso terra, voltandosi spesso, hor ad vna banda, hora all'altra, perseguitando li pauiglioli, & altri animaletti, predicono pioggia.

I cento piedi, caminando per li muri, dimostrano tempo pioggioso.

Le formiche, quando portano gli voui fuori delle loro cauer-

cauerne, ad altri luoghi, dimostrano pioggia con vento.

Le talpe, ò topine, che cauano la terra, ò la rumano più del solito loro, predicono pioggia.

L'api cercando il cibo appresso gli loro buchi, ò case, denotano tempo tempestoso.

Gli vccelli, che sogliono habitare ne gli arbori, fuggendo alli loro nidi, sentono la pioggia.

La ciuetta, ò nottola, cantando la sera poco dopò il tramontar del Sole, predice pioggia.

La taccola, ò polla, ritrouandosi ne i campi di mala voglia, ouero volando per alto sente la pioggia.

Se mò saranno in quantità per li campi, & insieme ocheranno, denuntiano serenità.

Il Rezetto (qual è vccelletto picciolo di penna roana scura) cantando la mattina à buon'hora spesse volte, & dolcemente, sente la pioggia.

Le rane verdi (quali noi addimandiamo racole, & stantiano sopra gli arbori) co'l canto loro, predicono la pioggia certa.

Gli asini co'l scorlare, e battere le orecchie, denotano pioggia.

I tuoni da Mezodì, nell'estate, dimostrano pioggia grossa.

Ma se vengono la mattina, significano vento.

Le tele di ragni mosse in quantità per l'aria, denotano vento, & tempo tempestoso.

Gli buoi mangiando più del loro solito, & accolcandosi in terra sopra la parte destra, denotano tempo tempestoso.

I lupi partendosi de i boschi, & andando à luoghi coltiuati, & vlulando, fuor di modo, predicono tempo molto trauagliato.

Le passere, ò celeghe, quando grideranno, & insieme si chiameranno, denotano mutatione di tempo à vento, ò pioggia.

Si dee perciò auuertire, che gli segni di pioggia, & di se-

di serenità, sono dubiosi nell'estate, e nel verno, essendo, che qualche volta pioue il verno, & fassi sereno l'estate à tempo di segni contrarij à gli effetti, & questo auiene per la gran siccità dell'vno, & per la grande humidità dell' altro.

Sappi anco, che il giudicio, che si fà della mutatione de' tempi, non s'allarga, nè si allontana più di cento dicisette miglia, tauole ottocento dodici, & piedi tre, si come tanto circonda questo nostro Orizonte, ò Cielo, ò clima, che noi vediamo.

Segni de' venti.

LE Comete apparendo, denotano quell'anno douer essere venti eccessiui, & siccità grandissime.

Quando nell'estate sentirai da qualche parte gran tuoni, & vederai molti lampi. Indi aspetta venti gagliardi.

Il contrario auiene ne gli altri tempi, cioè nel verno, nella primauera, & nell'autunno; percioche allhora i lampi quietano i venti.

Gli cani voltandosi per terra, denotano grandezza di venti.

L'oche volando verso Mezodì, dimostrano vento da Tramontana, & volando verso Tramontana, il vento spira dal Mezodì: perche non volano mai contra il vento.

Et sappi, che per gli venti Meridiani, ogni cosa diuenta humida, & per li Boreali secca.

Gli fiori bianchi di cardi, volando, denotano venti.

Gli venti, che cominciano di hiorno, sono più gagliardi, & più continoui, che quelli, che principiano di notte.

Vero è, che Buora Settentrionale non arriua al terzo giorno.

Questo comincia spirare quindeci dì dopò il solstitio estiuo, cioè d'intorno à gli ventisei di Giugno, & è gagliardo di giorno, ma di notte non tanto.

L'Ostro attorno i ventisette di Decembrio. Soffia anco la Primauera, & nel fine dell Autunno, & al principio

del-

dell'Inuerno. Il Zefiro, ò Fauonio, spira la Primauera, e l'Autunno, dalla banda, oue di Settembre tramonta il Sole, & è sopra ogn'altro vento gioueuole all'agricoltura.

Segni della tempesta, ò grandine.

LE nuuole piene, & molto grosse, biancheggianti, predicono tempesta.

La fiamma del carbone acceso, mandando fuori vn vapore, che somigli nuuola dà segno di tempesta.

Se le nuuole fermate nelle sommita de' monti, diuenteranno colorate à modo di pollicina bianca, mostrano efficacissimo segno di tempesta.

Se à nuuole ferme, & stabili altre nuuole saranno sopra portate da venti, & che vi sia vna certa scurità bianca, è manifesto segno di tempesta.

Segni della varietà de' tempi se debbono essere secchi, ouero humidi.

LA Primauera, & l'Estate humide, denotano l'Autunno sereno, & senza vento.

Il Verno pioggioso, predice il più delle volte la Primauera secca.

All'incontro, essendo asciutto, denota la Primauera humida.

L'Autunno sereno, & secco, dimostra la Primauera douer essere pioggiosa, l'Estate humida, & molto pioggiosa, predice l'Autunno secco, & sereno, & così in tutte le quattro parti dell'anno. Di modo, che vna parte humida, dinota l'altra, che seguita douer essere asciutta, & all'incontro la parte secca, predice l'altra seguente humida. Et questo fassi, acciò l'equalità, de gli elementi si conserui.

Di più, quando si vederanno nell'Autunno in molti luoghi, le vespe congregarsi insieme, specialmente sotto terra, è segno manifesto, che'l Verno seguente sarà lon-

longo, e pioggioso.

Le porcelle, ò scroue, le pecore, & le capre, hauendosi mescolate co i maschi, se dopò sopra quelli tenteranno montare, danno inditio, che lo Inuerno sarà longo, freddo, e pioggioso.

Gli buoi se nell'Autunno si leccheranno le vgne de' piedi dauanti, ouero per la maggior parte riposeranno sopra la banda destra, dinotano il Verno douer essere freddo, & pieno di pioggie.

Gli pruni mancando di frutti, dimostrano il Verno molto secco.

Ma se saranno fruttuosi, denotano pioggie grandi, & impetuose.

Se per vn'anno regnerà gran siccità, di maniera, che gli humori, gli fonti naturali, molti fiumi, insieme con qualche parte di mare si secchino: se nell'Estate appareranno gran Comete: se à tal tempo appareranno in Cielo apriture, & voraggini, di modo, che appari il Cielo farsi concauo in qualche parte: se si sentiranno suoni molti, e grandi voci, strepiti d'arme, ò trombe, ouero sotto terra, gridi, e mugiti di buoi, si come suole occorrere nelle paludi, giudica di certezza, che nell'anno seguente saranno inondationi grandissime, à danno, & rouina di molto paese.

La causa sarà de' vapori eleuati in alto in grandissima quantità. Et quanto maggior sarà la siccità d'vn'anno, tanto più grande sarà il diluuio dell'altro.

Et all'incontro l'anno molto humido, & pioggioso, denota l'altro seguente douer essere molto asciutto.

Segni della fertilità.

AVegna, che molti credano, che quando vengono molte neui l'anno habbia da essere sterile, nondimeno (per opinione di Plinio, e d'altri) s'ingannano di largo, anzi per loro detto, denotano fertilità, & abondanza di biade. Et questo perche dette neui tengono coperta la terra, non lasciando essalare la sua virtù, ma

tutta

tutta in se stessa remanendo, mollificando anco, & à poco, à poco, risoluendo le zoppe grosse co'l porgerli di continouo con gran moderanza vn puro, & lieue licore à guisa di mammelle, à distruttione dell'herbe cattiue. Et à beneficio delle biade seminate. Onde poi ne riesce la terra fermentata attissima al fruttare copiosamente.

Gli corui partendosi, & fuggendo le loro Isole, se sono molti, predicono fertilità.

Il gionco, ò gruollo (qual è specie di frutice) senza nodi, ò groppi, producendo gli suoi tre frutti buoni, denota fertilità.

La scilla, ò squilla (qual è specie di cepa) producendo gli suoi tre frutti buoni, dimostra fertilità.

Il Verno essendo sereno dà inditio di fertilità.

Marzo asciutto, & Aprile humido, promettono fertilità.

L'estate senza pioggia, quando fiorisce il formento, manifesta fertilità.

Il medesimo effetto denota, essendo asciutta, nel tempo, che si raccoglie il grano, & che si semina. Le qualità elementarie, quando sono in quel modo, che si conuiene, ilche si dice il temperamento delle quattro parti dell'anno, denotano fertilità.

Segni della sterilità.

Le tempeste, ò grandini, che spesse volte caseano, predicono sterilità.

Le molte rugiade, & grandi, che vengono, specialmente quando gli frutti, & gli grani si formano, danno inditio di sterilità,

Le nebbie, ò caligi, che spesse volte vengono nel mese d'Aprile, e di Maggio, massimamente quando gli arbori, le biade, le viti, & ogn'altra cosa sono in fiore, denotano certa sterilità in quel paese.

Nè vi à danno forse maggiore di questo, specialmente quando nascono da acque salse, & da molti poco conosciuto.

Le

Le Comete, che appaiono per la gran ficcità, che per loro causa ne segue, predicono sterilità.

La Primauera, & l'Estate insieme, troppo secche, ò troppo humide, dinotano sterilità.

Se molti vccelli lascieranno l'Isole, & veniranno à stantiar in terra ferma, è segno di sterilità.

Gli fiori, & frutti del pino, quando alla Primauera saranno più del solito loro, dinotano mancamento di biade.

Il gionco, e la squilla non producendo i suoi tre frutti buoni, predicono sterilità.

La gran quantità di faue, che viene per humidità, denóta sterilità.

La troppo frigidità, che secca, & distrugge.

La troppo humidità, che rilassa, & impedisce il formar gli frutti, & grani.

La troppo calidità, che abbruscia.

La troppo ficcità, che indebolisce, e consuma, quando accadono à tempo non conueneuole à i frutti, & alle biade, denotano sterilità.

Il mese di Marzo troppo humido, che douerebbe esser asciutto; l'Aprile secco, che doueria esser humido, & pioggioso, predicono sterilità.

L'Estate humida, in tempo, che fioriscono le biade, qual allhora doueria esser asciutta, denota sterilità.

Non mancano etiandio altri segni, in materia della mutatione de' tempi, & della sterilità, & fertilità: ma per non essere così veri, come gli sopranominati, però io gli hò tralasciati.

Quello, che si deue fare al coperto nei i tempi cattiui.

FV' sempre biasmo, & danno à ciascheduno fare al discoperto ne i tempi sereni, & buoni, quello, che si deue fare al tempo delle pioggie, delle neui, & altri tempi cattiui, sotto il coperto. Però io raccordarò molte cose, quali in questi tempi contrarij si potranno fare.

Et

Et apporteranno al padre di famiglia, vtilità, & honoreuolezza.

In questi adunque così fatti tempi tempestuosi si potranno fare denti per gli erpici, ò roppegare, cauicchie, & cauicchioli, per li carri, & versuri, saccare, gradilli da scale, con le scale, & tutto quello, che si ricerca à i carri, & à i versuri.

Scale da vendemmia, da frutti, & da teze.

Scaloni da tre piedi.

Ciuiere, e carriole da letami, & da altre cose.

Benne picciole, e grandi per portare sabbione, rapi, & altre cose.

Cauagnade, ò criolle per fieno, e paglia.

Fender stroppe, legar scope, & scopette.

Far cannole, spinoni, spine, & spinelli per tinacci, per botti, & per caratelli.

Curar le stalle.

Strigliare i bestiami, & frustarli con paglia, ò pezze grosse: hauendone somma cura, & diligentia.

Missidare, & tramutare il formento da luogo à luogo.

Scopar le case, teze, & portici, portando il tutto sopra i letamari, & con gli sterchi mescolarlo.

Conciare, & commodare le foghe, & altre corde, così da carro, come da stendere drappi, che fussero rotte, & stracciate.

Far careghe, scagni, & banche, & le rotte conciare.

Fare rastelli diuersi, & manichi da zappe, & da altri instromenti da villa.

Fender zocche.

Far stelle da arbori grandi, che non si possono fendere.

Far bigolli, naspi, e corli.

Stroppare i buchi de' granari: acciò per quelli gli sorci non vi entrino per mangiare i grani.

Auuertire con gran diligentia, se in alcuna parte della casa, ò teza pioui, segnando i luoghi, che piouono, & quelli, ne i tempi asciutti, coprire, & conciare con ogni cura. Il che è cosa lodeuole, & di assai vtilità.

Vedet

Veder se le botti del vino vanno fuori, prouedendo facendole bisogno.

Reempire le sceme, & non potendo, per mancamento di vino, porui dentro per lo cocone vn legno grosso scorzato, d'onaro verde, in modo, che chiudi perfettamente il buco, & che entri nel vino per quattro dita: ma che però non arriui alla feccia: Inuoltandolo bene con la stoppa: acciò non possi penetrare aria di sorte alcuna, & che il vino anco non essali fuori la sua bontà. Et in tal guisa non piglierà suampiuo, ò stantiuo, & conseruerassi buono.

Si può dico fare stuore, per commodo della casa, & massimamente per metterle sopra i carri, quando conducono à casa le biade, i minuti, & gli legumi, per raccogliere i grani, che cascano per la loro maturità, & per lo caricare, condurre, & discaricare, che si fà ne i campi, per strada, & à casa. Il che è di commodità, & guadagno non mediocre. Vergogna di molti, & infiniti, negligentissimi, & da poco Contadini.

Sono anco vtilissime, per coprire gli grani, nel tempo delle subite pioggie, che vengono al tempo, che si battono.

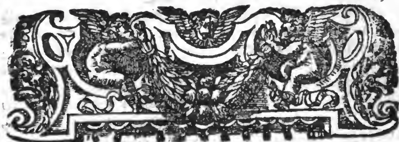
Fare anco sturuoli per liberare i letti da i cimici, come molti vtilmente costumano.

Far magli, ò penole da fender legne, & zocche.

Far canauole per legare gli animali bouini, e vacchini.

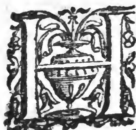
Molte altre cose (oltra le predette) si possono fare ne i tempi sopradetti, quali di hora in hora si trouano da gli huomini diligenti. [illegible] tutti quelli, che per miseria, ò negligenza manc[illegible]rle, se non in tutto, in parte almeno, no[illegible]io auiso) di esser tenuti sotto co[illegible]ro stantie, consegnarli i bo[illegible]

TRAT-



TRATTATO
DI AGRICOLTVRA
DI M.
AFRICO CLEMENTE
PADOVANO.
LIBRO SETTIMO.

Del modo di prender ogni sorte di pesci delle peschiere d'acque dolci, senza l'vso della rete, senza intorbidar l'acqua, ò spauentarli. Cap. I



Auendo io parlato alquanto di sopra delle peschiere d'acque dolci, & delli pesci, che in quelle si conuengono, & stiano bene. Sarà anco, come io credo, di qualche profitto, & spasso à molti, sapere à che modo, & con qual esca si pigli ogni sorte di pesci, senza rete, & senza torbidar l'acque, & spauentarli, Le quali cose molto gli offendono, & li fanno viuere mal

mal contenti, & magri. Auertendo sempre (come già dissi nel Trattato di dette peschiere) che quelle si facciano più larghe, più longhe, & più profonde, che si può: percioche li pesci in quelle posti, & alleuati saranno sempre migliori dell'altre, che mancheranno di queste qualità. Hora venendo alla breuità di questo discorso, dirò d'ogni vno di detti pesci, co'l modo, & più propria esca, che se gli conuenga, et che ne siano lecchi.

Come si prende il Barbio. *Cap. II.*

QVesto pesce viue in ogni acqua corrente, & rare volte si troua in acque morte: stà sempre al fondo. Il suo cibo proprio son l'escole, cioè i vermi terreni, che nascono ne i letamari di sterco di caualli, & di porci, ma migliori son quelli, che si trouano nelle ripe appresso i fiumi, & fosse per tre cagioni. Prima, perche li pesci sono auezzi à mangiarne più spesso. Seconda, perche sono più dure, & rosse. Terza, perche più viuono nell'acqua, & fanno moto, quantunque siano inescate: per il che più facilmente vedute dalli pesci. Si trouano anco escole grosse, nere, & bianche nelle terre putride, & grasse, ma perche sono piene di terra, doue sono nodrite, però li pesci non le mangiano volentieri: Del che io ne hò fatta la proua per anni sessanta, & più, che hora ne hò settantadue in circa. Poi li bigati, che si cauano dalle gallette sono i più delicati, & pregiati cibi, che se li possono dare, come ogn'anno al tempo delle gallette, così qui in questa Città di Padoua, come altroue, d'ogni parte si vede. Queste escole, ouero bigati s'infilzano, & con diligenza si commodano ne gli hami di acciale, ben fatti, duri, & acuti più, che si può, con bella volta, il che causa molte volte, che si pigliano da sua posta: auegna, che il pescator forsi inesperto, ò troppo tardo, non gli habbia dato quel tirone, ò tratta, che si suol dar dalli prattici, quando li pesci tirano giù il cannuollo, ouero sedarina, ò la cima della bacchetta. Auertendo sempre,

che

che la ponta dell'hamo sia benissimo coperta dall'esca, accioche li pesci procurando di pigliar l'hamo inescato non si punghino auanti tempo, & se ne fuggano. La sedarina doue si lega l'hamo deue esser di otto sete di cauallo di perfetta età, bianco, & non più grossa, acciò non sia veduta dal pesce: ouero facciasi di sete dieci di seta bianca, buona, reale, & forte, se però non si pescasse in luoghi sporchi, herbosi, & pieni di frondi, che allhora s'intricherebbe facilmente, come io per longa proua hò veduto. Si mette vn poco di piombo lontano dall'hamo vna spanna, quando si pesca in acque, che non corrino, ma nelle correnti, se ne mette tanto, che faccia star l'hamo al fondo, ma nell acque poi morte, ò che poco si muouono ogni poco basta. Quando li pesci tirano la sedarina, ouero la cima della canna, ò bacchetta al fondo, allhora subito, & immediate se li dia vna buona tirata, accioche i pesci si infilzino nell'hamo, altrimente tardando, lasciano l'hamo, & se ne partono via, & specialmente pescando à squalli, che sopra ogn'altro pesce sono molto accorti, & vitiosi. Questo pesce barbio assai facilmente si piglia, percioche stando sempre al fondo, rare volte vede il pescatore, dalli cui inganni se ne possi guardare, come fanno gli squalli, quali stando la maggior parte dell'anno di sopra via, veggono gli pescatori, & con la loro astutia, scorgono le insidie, che le vengono fatte. Auertiscasi per particolar auiso, che quando il pescator sarà fermato in qualche sua posta, ò luogo netto, che ogni Aue Maria, ò al più tardo, ogni Pater noster, faccia moto con la cima della bacchetta, accioche il boccone inescato nell'hamo si muoui da suo luogo, & si faccia vedere dalli pesci iui vicini, ò che indi passeranno, & questo moto farà tre operationi; la prima si libererà dalle foglie, & altri sporchezzi, dalli quali fusse coperto il boccone inescato; la seconda più facilmente sarà veduto da i pesci, che indi faranno il passaggio loro; terza spargerà più lontano il suo odore, quando si peschera con paste, ò compositioni odorifere, & specialmente in acque

cor-

correnti, quali porteranno in giù tal buono odore, per lo quale i pesci, che saranno di sotto nuoteranno all'insù con gran fretta per trouar l'odore, che sentono dal corso dell'acque, & questo seruisi sempre in ogni acqua, & in ogni pesce.

Della Raina. Cap III.

QVesto pesce più presto vien grande d'ogni altro (dal Luzzo in fuori) che si troua in questo paese, & sopra ogn'altro moltiplica fuor di modo, essendo, che partorisce cinque, e sei volte all'anno, come scriuono Plinio nel nono libro, & Aristotele in molti luoghi. Hà egli questa natura, si come anco hà lo Storione, che quando hanno gettato il loro seme genitale, ch'è il latte, sopra gli oui della femina, li fanno la guardia assiduamente, & con gran diligenza, finche nascano, acciò gli altri pesci non li mangino, ilche dura molti giorni tre, nelli piccioli, ma nelli grandi più, & poi nasciuti, che sono se ne spartono dalla loro custodia, & tutti gli altri oui, che non participano di detto latte, ò che sono dispersi in poca quantità, vanno di male. Et questo viene affermato dalli detti Plinio, & Aristotile. Et anco a me n'è stata fatta fede da molti pescatori di valli, quali visibilmente, & molte volte hanno veduto l'effetto. Questo pesce appetisce il medesimo cibo, che si hà detto del Barbio, & anco Scardolette bianche, & altri pesciatelli, & anco la polenta, & più ch'è grassa, & buona, tanto è meglio Ma il bigatto sopra ogn'allta esca è il suo cibo dalla mano, per dir così. Ma perche la Raina viene grande, & in gran quantità, & hà gran forza; per tanto, quando il pescatore l'hauerà infilzata nell'hamo, & che sia di libre tre, ò più, non bisoga subito tirarla sù per viua forza, come si fà all'Anguille, & anco alle Tenche, che si pigliano nell'herbe, ma tenirla in gioco, fin tanto, che si stracchi, molandole sempre con destrezza la canna, ò bacchetta, la qual bacchetta, ò canna habbia vna cima di

le-

legno di cornale sottile, & ben proportionata, che facilmente si domi, & pieghi al tirar, che farà il pesce, & tanto più, quando sarà grande, altrimenti romperebbe la sedarina, ò l'hamo, ouero si romperebbe la bocca. Il che molte volte è interuenuto à me nel lago d'Arquà, & altroue, per non hauer hauuto patientia di straccarla. Et poi stracca, che sarà, si pigli nel guaello, qual trouarete, picciolo, raro di macchie, fatto à questo effetto, & tirasi in terra. Et questo osseruisi in ogni pesce grande. Et inuero in tutto il mio pescar non hò trouato pesce di maggior forza, & che più tardi si stracchi, che la Raina: però bisogna hauer ingegno con destrezza, accompagnata con la patientia.

Dello squallo, ò Cauiano.
Cap. IIII.

QVesto è il più accorto, & vitioso pesce, che si pigli in queste nostre acque, & à pigliarlo vi vuol più ingegno, & diligenza, che ad ogn'altro pesce, stà, & viue, così nell'acque correnti, come nelle morte, pur che vi sia buona acqua, si diletta per suo cibo delle cauallette, delli grilli, dell'vua, & più, che ogn'altro cibo delli bigatti di gallette, nè vi è cibo, di che più ne sia lecco di questo. Mangia anco volentieri li pauigli, che escono dalle gallette, & etiam ogn'altro pauiglio, ò sitoni, ò moneghelle, che mangiano l'api. Stà, & viue questo pesce per lo più dell'anno di sopra via dall'acqua, & nel più corrente dell'acque. Vero è, che dimora anco al mezo, & al fondo dell'acque quiete, & molli, specialmente li grandi. Nell'estate si pesca di sopra via dall'acqua con dette cauallette, grilli, & altro con somma auuertenza, che'l pescatore non si lasci vedere da esso squallo (se però non vuol egli pescar indarno) & nell'istesso ponto, che'l detto squallo pigherà l'hamo inescato in bocca, subito se li dia il tirone,

ò tratta, altrimente lascia l'esca, & più non torna, se ne piglia spesse volte nelli vadi di fiumi, doue gli animali vanno à bere, & doue le donne lauano le loro lissie, & drappi sporchi, & imbrattati da sterco di puttini. Ma al Settembre, & Ottobre si pesca vtilmente ne i gran fondi, & acque molli, & quiete, con l'vua marzemina, ò oltra, che sia dolce. Quella dalla graspa, & anco il cibibo è molto à proposito per questo effetto. Ma non vi è vua più dolce, & delicata per questo modo di passare à fondo, che l'vua marzemina fiappa, & appassita, alquanto nel forno, per vna volta, dopò cauato il pane, posto sopra vna tauoletta, ò asse da pane: percioche quel caldo proportionato, & temperato, che le dà il forno, leua via quell'humidità acquosa, che in se riteneua, restando solamente l'humor naturale dell'vua, qual è dolcissimo, come mele. Et perche il pesce per sua natura sommamente appetisce le cose dolci: però pescando con tali vue, se ne piglia in quantità. Sarà anco di gran profitto, che'l pescatore vadi vestito di verde, ouero di berettino, del color della terra, accioche il pesce non si spauenti, come fa quando vede il nero, il rosso, & il giallo, & specialmente pescando di sopra via. Et il medesimo osseruisi nell'vccellare à tordi, & ad altri vccelli, così grandi, come piccioli di campagna, con balestre, schioppi, cerabotane, & simili arti. Et io per l'esperienza di molti anni ne hò fatto la proua.

Della Tenca. Cap. VI.

Viue la Tenca, & dimora in ogn'acqua, così corrente, come morta. Ma doue sono diuerse herbe, canelle, taglieri, pauere, & simili, & fango assai, più volentieri vi fà la sua stanza; si piglia più facilmente d'ogn'altro pesce di sopra nominato. Et io ne hò pigliato à i giorni miei tanta gran quantità, che non

starebbe in vna barca da Padoua. Con tutto ciò vi vuol anco ingegno à pigliarla. Si ciba propriamente delle sopra nominate escole, & anco di cappari acquatici, & altri. Io ne hò anco pigliato con li bigatti, & con pesciatelli. Ma il suo peculiar cibo è l'escola rossa, che si caua appresso i fiumi, & fosse, & quella del letamaro di caualli, & porci. Essendo, che stando ella quasi sempre appresso terra, & nella terra è assuefatta, & auezza à questo cibo.

Il modo del pigliar la Tenca.
Cap. VI.

SE la Tenca è in luoghi herbosi, & paludosi si piglia à questo modo, preparasi vna buona bacchetta longa, & salda, di salgaro, ò altro, ouero vna cannauera ben inascita, secca, dura, longa, & salda, ch'è meglio, & più commoda, & destra, si come io quasi sempre hò osseruato, & con buona sedarina di sete dodeci, & più, secondo la grandezza delle Tenche, che si hanno da pigliare, & appresso l'hamo inescato bene, si mette vno buon piombino, acciò possi trappassar l'herbe, & andarsene al fondo, qual piombino sia appresso l'hamo sei dita, & non più lontano, & di sopra si commoda, & liga con detta sedarina vno cannuollo secco, & saldo di canne di sorgo, ouero di suro da zoccoli, hauendo l'occhio, che tanto sia lontano l'hamo dal cannuollo, quanto sarà il fondo dell'acqua, doue si peschera, ò poco manco dal tempo del gran caldo in fuori, che allhora le Tenche stanno quasi di sopra via à beccheggiar nell'herbe, & à quel tempo poco fenno basta, & che il cannuollo guardi in sù al Cielo per facilitar il tirare della Tenca, facendole giuoco co'l moto di detto cannuollo, acciò sia veduto dalla Tenca, ilche veduto da essa, piglierà l'hamo inescato in bocca, & non potendolo condur via, per rispetto delle herbe, lo tirerà con gran prestezza al fondo, & tu immediate

senza alcuna tardanza darai vn buon tirone, & la infilzerai, & per viua forza la tirerai in terra. Nè qui occorre metterui tempo di mezo, percioche la Tenca appresa s'intricherebbe talmente nell'herbe, che si perderebbe la Tenca, l'hamo, & la sedarina insieme. Ma se si peschera in acque nette, & libere d'ogni impedimento, allhora basterà poco piombo, & sedarina manco grossa, & si potrà tirar su più commodamente: essendo, che allhora, auanti, che tiri giù il cannuollo, prima la menerà via à modo di scardole, & tu allhora gli darai quel tirone, che si hà detto. Se poi si peschera senza cannuollo, allhora, quando vederai à menar via la sedarina, ouero à tirar giu la cima della canna, dassi quel tirone, già detto più volte, & così si hauerà il pesce al suo commando: si pigliano le Tenche in gran quantità, di Luglio, Agosto, & Settembre, & in altri mesi se ne pigliano poche.

Dell' Anguilla.
Cap. VII.

L'Anguilla viue in ogn'acqua, così viua, come morta. Si nodrisse di cibi diuersi, cioè di escole, che di sopra si hà detto, di ogni carne di rane, di ogni sorte di cappari, così acquatici, come altri, di pesciatelli minuti, di budelle di polli, & piccioni, di celegati, & altri vccelli, di ceccarelle, di bigatti, già detti, ma sopra tutti li nominati, il celegato, & scardoletta picciola bianca, passano tutti gli altri cibi. Si pesca sempre à fondo dell'acqua, perche rare volte si vede di sopra via. Per sua natura è pesce ingordo, & per lo più si piglia da sua posta, specialmente quando si adopera fossine, & acuti hami. Si pesca con cannuollo, & senza, in modo, che sempre l'hamo vadi à terra con bacchette diuerse, ma più commodamente la cannauera con la sua cima di cornale, & quando l'Anguilla tirerà giù la cima della bacchetta, ouero il cannuollo, allhora se li

dia

dia vna trattella, & hauendola presa si tiri in terra senza tardar niente: percioche se si tardasse, & trouando l'Anguilla radici di arbori, sassi, ouero altro inuiluppo si intricherebbe tanto con la coda, che non si tireria più sù per forza humana, anzi romperebbe l'hamo, ò la sedarina, ouero si romperebbe la bocca. Camina, & fà moto la Anguilla dalla Primauera, fino all'Autunno, ma più d'Aprile, Maggio, & Giugno, & à quel tempo se ne pigliano assai, così con gli hami, come reti. Essendo, che allhora si dice, che vanno in frega, cioè in amore, vnite in gran quantità, & à mucchi. Non già, che tra esse vi sia coito, come dice il volgo, ilche se fusse si vederiano gli oui, ouero il latte, ouero Anguillati, come si vede ne gli altri pesci. Nè vi è pesce alcuno, che non vsi il coito, saluo, che l'Anguilla, come ben scriuono Aristotile. & Plinio in diuersi Capitoli. Nasce questo pesce da putredine, come affermano detti Autori, & specialmente da quel sporchezzo, ò morchia, che hanno d'intorno, ilqual sporchezzo per la frequente fregagione, che di Maggio fanno dette Anguille fra loro, si rilassa da quelle, & si attacca alle radici de gli arbori, ò à sassi, ò altro, doue vanno volentieri fregandosi, & da quello nasce l'Anguilla. Et ciò si fà in detto mese, come tempo più proprio alla generatione, quasi di tutti i pesci. La onde non potendo esse Anguille generar per via di coito altre Anguille: però con questa via à quel tempo si congiongono insieme, & con tal mezo fanno la loro generatione. Dicesi da molti, & ne scriue il Rondolerio Autor degno nel suo Trattato de' pesci, che il cauallo morto gettato nell'acqua genera innumerabili Anguille, & che visibilmente si hà veduta la pruoua, & io credo, che anco gli altri animali morti farebbono il medesimo effetto: perche cosa certissima, è, che l'Anguilla nasce da putredine, come hò detto. Scriue Aristotile nel Libro sesto Capitolo decimosesto, de historia animalium, linea trenta, in

tal guisa, se in qualche peschiera, valle, stagno, ò altro luogo fangoso, si asciughi, & secchi ogni acqua, & leuasi anco via ogni fango, che iui si troua, ne i quali luoghi vi siano Anguille, & che siano prese, & leuate via, sopragiongendo poi da nuoua pioggia, ne i detti luoghi, senza dubbio da nuouo si generano Anguille, essendo, che da esse pioggie esse Anguille si aiutano, & alleuano, & è cosa certissima, che le Anguille dal fango, & terra fatta humida dalle pioggie si generano, prima particolarmente per causa di putredine. Ma questa generatione si fà sempre ne i tempi humidi, non già mai ne' tempi asciutti, & secchi, ilche auuiene anco nelle ripe de i fiumi, laghi, stagni, & altri luoghi: ma ne i mari anco doue sono le aleghe, & spirino per lo batter del Sole qui non fassi putrefattione, dalche nascono l'Anguille.

Delle Scardole.
Cap, VIII.

Queste Scardole sono pesci vili, ma più facilmente si pigliano con hametti piccioli, & spinelle, che qualunque altro pesce, & danno talmente spasso, & diletto al pescatore, quanta altra sorte di pescagione, che si faccia nell'acqua, essendo, che se ne pigliano in poco tempo gran quantità. Et io molte volte, & in diuerse acque ne hò pigliato quattrocento, & più in vn'hora sola, & altre volte ne hò pigliato libre sedeci in manco di due hore. Sono li primi pesci, che si lasciano vedere alla Primauera, li secondi sono gli Squalli, & poi le Raine, & vanno di sopra via à queste si vsa pescar co'l cannuollo con poco piombo, & anco si può far senza, facendo, che gli hametti non vadino più sotto di dui piedi. Si pesca anco al fondo, in tempo, che non è caldo, doue si pigliano scardole grosse, & bruffali di quarto, & più l'vno. Io più volte hò pigliato scardole di lira, & anco di quarti sei l'vna. Quale essendo ben cucinate

sono

ſono buone à guiſa di Orade: ſi cibano volentieri di eſcole, come di ſopra è ſtato detto, di cauallette, di grilli, & anco qualche volta di peſciatelli piccioli, & altro, ma ſopra il tutto di bigatti. Et chi vuol veder la loro ingordigia, & goloſità, che hanno di queſti bigatti, vadiſi ſopra l'acqua, oue elle ſono al Luglio, & Agoſto, quando li bigatti ſono in eſſere, & gettanſi nell'acqua, & vederaſſi, che quelli, che non li potranno inghiottire intieri, li ridurranno in mille pezzi, anzi in fregole, & miche, & ogn'vna ne vuol la ſua parte. Et à queſte anco ſi dia quella tirata, quando haueranno l'hamo in bocca, & coſi ſe piglieranno, & con queſto peſcare à ſcardole ſi dice dar ſpaſſo alla mano.

De i Luzzi.
Cap. IX.

QVesti pesci appresso gli Scrittori, che di quelli hanno parlato, sono chiamati Lupi, & certo non senza cagione: perche in vn momento, quando sono affamati, diuorano gli altri pesci minori di se; & anco della loro specie, mangiano più volentieri le Scardole, che altro pesce. Sono tanto veloci, & presti nel nuotare, che rare volte si possono fuggire li loro morsi. Mangiano anco le rane inghiottendole viue. A questo fà bisogno adoperar hami grandi per la gran bocca, che hanno, & con questi s'inescano le scardole, ò altri pesci, ò grandi, ò piccioli, secondo la qualità de i Luzzi, per li quali si pesca. Et auuertiscasi legare gli hami, non con sedarina di sete di cauallo, ma con spaghi saldi, armati per quattro volte appresso l'hamo con fil di rame cotto, altrimente la roderebbono in vn tratto. Si pigliano con le deganie, tra macchi, & altre reti, più facilmente, che altri pesci. Par che non si sappiano nascondere, nè atterrarsi, come fanno le Tenche, le Raine, & altri pesci. Et che ciò sia il vero, io in vna sola tirata di degania, che feci fare in Vanzo, ne pigliai cinquanta tre, il minor de' quali era di due libre, & il maggior di disdotto, senza altri pesci: si pigliano anco la notte con li pimazzuoli, doue pratticano questi Luzzi, con detti hami grandi, inescati di scardole, ò altri pesci. Pimazzuoli sono manipoli, ò fascetti, quanto più stringere la mano di pauere secche, ò cannelle legate insieme, a' quali si legano le cordicelle, & si lasciano stare la notte nelle peschiere, ò altre acque, & la mattina co'l burchiello, essendo le peschiere, ò fiumi larghi, si vanno à leuarle, & à quelli si trouano li Luzzi apresi.

Parmi anco, che sia di grande importanza sapere la qualità de gli hami, che si deuono adoperare ad ogni

pesce,

pesce, altrimente spesse fiate si pescherebbe indarno.

Alli Luzzi, dunque fà bisogno hauer hami grandi, forti, & acuti.

Alle Raine, hami mediocri, ma buoni, & perfetti, essendo, che li maneggiano à modo loro, per meza hora, & più, quando sono grande, & à me ne hanno rotto à centenara.

Alle Tenche, manco, che mediocri, ma acuti, forti, & duri, massimamente, quando si pigliano nell'herbe, & altri sporchezzi; & così alli Barbij, & à gli Squalli vn poco più grandi, per hauer la bocca grande, ma che questi da Squalli non habbiano la ponta troppo longa, & alta. Essendo, che gli Squalli per esser vitiosi pigliano per lo più à pena mezo l'hamo in bocca, & rimanendo la ponta dell'hamo fuori di bocca non si possono pigliare.

Alle Anguille, nel modo, che si hà detto delle Tenche.

Alle Scardole, hametti piccioli, più, che si può forti, & acuti, fatti da mano ingeniosa. Et io hauendone adoperato quasi d'ogni paese per ci rcoito di miglia ottocento, & più, non hò trouato li migliori, & più perfetti delli Todeschi. Et questi io laudo, & approuo per li più eccellenti, quali già alquanti anni, che sono venuti in vso in queste bande, gli hò vsati, & tuttauia gli vso. Et questo, perche, hanno le tre qualità, che si ricercano alli buoni hami, cioè bella volta, ò piegatura, e via sopra modo, & di temperatura esquisita. Vero è, che in questa Città vi sono anco huomini, che quando volessero ne farebbono di buoni, come sono alcuni relogiari, & altri, che fanno professione di pescatori.

Hora dunque, che io hò parlato, così alla grossa delle peschiere, & delli pesci, che in quello si conuengono, & anco delli cibi, & esche, che ogn'vno mangia, & si nodrisce, co'l modo anco, & ordine di pigliarli con gl'hami, & parimente della qualità, & bontà di quelli, & quai siano hami più conuenienti, &

atti

atti ad ogni pesce, & quali siano anteposti à tutti gli altri voglio raccordare anco à tutti quelli, che non sanno pescare, vn modo, vn'ordine, & vna prattica, mediante la quale ogn'vn sedendo sopra vna cariega senza fatica, & spesa di trouar pescatori, ne piglierà à suo volere, & è questa.

Quando si vorrà pigliar nelle peschiere, & altri luoghi, pesci per suo vso, ò per donar ad altri. Facciasi così Il Giouedì sera (volendo pescar il Venere seguente di mattina, si cuoca per vn'hora vna scutella di miglio nell'acqua melata, ò vino bianco dolce, mescolato con pezzetti di formaggio salà Candiotto vecchio, & marzo trouandosene per manco spesa, hauendo preparato doi, ò tre balloni di creta ben lauorata, & facciasi mescolanza insieme, di maniera, che in ogni luogo della creta si veda il miglio, così fuori, come dentro di essa creta, & gettansi nella peschiera in quel luogo, che si vorrà pescare & meglio anco sarà gettarui pezzetti crudi di detto formaggio salà, & quanto più sarà vecchio, & di gran sapore, tanto più opererà. Si può anco gettarui del sorgo, & ogn'altra sorte di grano, & la detta mattina del Venere, vadi il pescatore con la sua bacchetta, ouero cannauera preparata, come io hò detto di hami, & esche atte à quel pesce, che si vorrà pigliare, & al sicuro ne piglierà quanto li parerà. Et questa proua io l'hò fatta molte volte, & sempre l'hò ritrouata vera. Vero è, che se si farà questa compositione, ò pastura nell'estate al tempo de' gran caldi, basterà per due hore, & manco, auanti, che si vogli pescare gettarla nella peschiera. Essendo, che allhora il pesce hà più gusto, & più frequentemente nuota per l'acqua, & ritroua il cibo, che fà per lui, ilche non fà così presto, essendo il tempo poco caldo, & manco quando è freddo. Et quanto più spesso il padrone della perchiera gettarà nell'acqua delli cibi predetti, & nelle poste, ch'egli vorrà pescare, tanto più ne piglierà, con tanto diletto, & spasso, che non cederà à qual si vogli altro diporto. Et se si metterà anco

nelli

nelli balloni di creta (oltra il miglio, & formaggio) pezzetti di grassetti di porco rostiti sopra la gradella, & ogni altro grassume; ouero sardelle salate, ò grani di comino odorifero, tutti maggiormente opereranno alla gran congregatione del pesce in quel luogo, doue saranno gettati. Hauendo quel detto volgare affisso nella memoria, che il pesce si piglia per la bocca. Et quanto più sarà la detta pasta di cose buone, & odorifere, tanto più maggior si farà la detta congregatione. Giouerà anco metterui la valeriana in tutti i modi, come herba molto grata al pesce. Auertendo anco per particolar auiso, che doue sarà poco acqua, di maniera, che si veda il fondo, allhora, & in tal caso non occorre pescar con hami: percioche se ve ne fossero mille capi non se ne piglieria vno in tutto vn giorno, essendo, che quando il pesce vede il pescatore, & che non si puòno nascondere, talmente si spauenta, che più tosto morirebbe da fame, che pigliar l'hamo inescato, & io l'hò prouato le centenara di volte, mettendoli l'hamo quasi in bocca.

IL FINE.

INDICE

De Libri Stampati In Treuigi

Nella Stamperia di Pasqualin da Ponte.

ABachini.	in 8. fol.	1.
Alcune meditationi,	in 12. fol.	2.
Ardor d'Amore.	in 8. fol.	3.
Agricoltura di Africo Clemente.	in 8. fol.	21.
Battaglia di Bradamante.	in 8. fol.	2.
Bertoldo.	in 8. fol.	6.
Carte per le tauolette.	in 4. per foglio.	
Discorso d'Astrologia.	in 12. fol.	1. e m.
Donati al Senno.	in 8. fol.	8.
Donati al Lettore.	in 8. fol.	7.
Dottrina Christiana del Belarmino picola.	in 12. fol.	3.
Dichiaratione della detta.	in 12. fol.	9.
Dottrina Christiana Treuisana.	in 12. fol.	8.
Epistole di Ciceron Selete.	in 16. fol.	6.
Fior di Virtù.	in 8. fol.	5. e m.
Il Santo di Padoua del Caualier Pona.	in 12. fol.	11. e m.
Indulgenze della Centura.	in 8. fol.	2.
Dette del Carmeni.	in 24 fol.	1.
Istuzzione a Ffiglioli.	in 12. fol.	2.
Miracoli del Pane di San Nicola.	in 12. fol.	4.
Modo di Meditar il Rosario.	in 24. fol.	1. e m.
Morte di Buouo d'Antona.	in 8. fol.	2.
Offerte d' Morti.	in 24. fol.	1. e m.
Offici della Concecion.	in 12. fol.	4.
detti.	in 24. fol.	m.
Passion di Nostro Signor.	in 8. fol.	6.
Preparation per la Messa.	in 24. fol.	2.
Salteri.	in 8. fol.	1.
Sette Salmi	in 24. fol.	3.

Tri-

Sette Salutatione alla B. V.	in 24. fol. 1. e m.
Trionfi del ignoranza.	in 12. fol. 11.
Tre Compagni.	in 8. fol. 2.
Vita di San Giosafat.	in 8. fol. 5.
Di Sant' Alessio.	in 8. fol. 1. e m.
Di Sant' Augusta Serauallese.	in 4. fol. 10.
Del Beato Henrico.	in 12. fol. 4.
Viuef.	in 8. fol. 14.
Viuo e Morto.	in 8. fol. 2.

Con Molte Diuote Orationi, e Canzoni in Ottauo, in Dodeci, in Sedeci, in Vintiquattro, & in Trentadue.

SAnti di più sorte in foglio, di Due fogli in Quarto, in Ottauo, in Sedici, Neri, & Incoloriti.

SAnti, e Figure in Rame: Quarti, Mezani, Reali, di più Sorte. Carta Stampata da Spiera Picola.

OPERETE DEL REVERENDO PADRE MAESTRO FRA BENEDETO BOVIO DOMENICANO.

BAllo Promiscuo e detestabile	in 24. fol. 2. e m.
Conforto de Penitenti.	in 24. fol. 2.
Congratulationi con la Santissima Vergene.	in 24. fol. 2.
Copia di quanto dice S. Teresa & S. Tomaso circa il Voto di Obedienza.	in 24. fol. 1.
Dispositione alla Diuina gratia.	in 24. fol. 1.
Eccitamento ad insegnar la Dottrina Christiana.	in 24. fol. 2.
Eccitamento alla Veneratione delli Santi Angeli.	in 24. fol. 2.
Eccitamento alla Veneratione della Santissima Vergine.	in 24. fol. 2.
Eccitamento alla Diuotione del Rosario.	in 24. fol. 1.

Eser-



I L F I N E

da Carlo Degastini ℔ Contante contoli
30 da Spese Gnali ℔ il mio viaggio in Roma [illegible]
Giugnio 1 da Spese Gnali ℔ Spese minute
~~11 da Daniel Blanc ℔ Spese ad Ettigera~~
Luglio 2 da Spese Gnali ℔ Spese minute
~~8 da Gossel e Collin ℔ Spese ad un fagotto [illegible]~~
N3. ~~22 da Giacomo Marra ℔ Contanti fagatoli~~
23 da Utili e Danni ℔ 12 piastrini rubbatimi
da Carlo Degastines ℔ Contante pagatoli
da Spese Gnali pagato ℔ accomodarela porta de
Agosto 9 da Spese Gnali ℔ Spese ad un Collo vitelli e ga
11 da Gio Andrea Grosso pagato alli Milanesi e Nardi
12 da robbe diverse ℔ 4 balle [illegible] da Stef.o Lor.
~~[illegible] ℔ Spese ad [illegible]~~ [illegible] e Seme di [illegible]